

Allarmata lettera del presidente al capo del governo mentre la Cee chiede un'altra manovra La risposta di palazzo Chigi: «Sono qui per fare, se me lo impediranno me ne andrò»

«Pensa ai disoccupati» Scalfaro sprona Amato a fare di più

Ma questo governo è già in ritardo

LUCIANO LAMA

Da ogni parte oggi si dice: il primo problema è il lavoro. Ed è vero, e non lo si griderà mai abbastanza. Ma quanto sarebbe stato meglio se all'atto della sua costituzione il governo Amato, ponendo giustamente la questione del disavanzo finanziario, avesse congiuntamente ragionato e fatto ragionare sulle possibili conseguenze che sull'economia e quindi sull'occupazione avrebbero avuto le misure poi adottate.

Ma oggi occorre affrontare il problema del lavoro, il primo, si dice. Le misure adottate o in corso da parte del governo: salario d'ingresso, formazione professionale, agenzia del lavoro, prepensionamenti ecc. sono sicuramente insufficienti, in qualche caso persino controproducenti.

Il solo modo che lo conosca per creare lavoro produttivo e non parassitario, invertendo bruscamente la tendenza in atto, è l'adozione di una politica nuova di sviluppo, anche se un tale impegno si presenta arduo, dovendolo realizzare in una fase recessiva. Ma non da qui saranno pannicelli caldi. Lo Stato deve trovare i mezzi per agevolare le imprese cercando di dare un indirizzo al concentrare le maggiori risorse - sui titoli di Stato - già utilizzate per sostenere il debito pubblico affinché siano impiegate nella ricerca, negli investimenti e quindi nella creazione di occasioni di lavoro.

M a oggi la resistenza dei lavoratori comincia a riorganizzarsi. In intere città e regioni, da Termini alla Sardegna a Piombino alla Calabria e in altri luoghi, finalmente i lavoratori minacciati dalla disoccupazione non restano più soli, costretti magari a passar settimane sulla sommità di una ciminiera o nei cunicoli di una miniera per far conoscere al mondo il pericolo che li sovrasta. A gente comincia a muoversi, le istituzioni locali anche. Se vogliamo che l'appello dello stesso presidente della Repubblica non resti inascolto non possiamo far troppo conto su un governo che si accorge con tanto ritardo, quando la forza dei numeri diventa inequivocabile, che la disoccupazione dilaga e che l'economia rapidamente deperisce.

Dobbiamo convincerci che il problema è grave per tutti, non solo per i lavoratori minacciati di licenziamento. Attorno a questi ultimi va garantito, più di quanto finora non si sia fatto, il duraturo e caloroso sostegno dei lavoratori, ma tutto il mondo del lavoro e della produzione, tutto il paese deve capire che se non si riesce a invertire la rotta domani ci ritroveremo con un'Italia più povera, dove il livello di vita sarà peggiore non per la rinuncia a consumi superflui, ma in molti casi per la mancanza dell'indispensabile.

Altre volte, decenni orsono, in condizioni molto diverse e peggiori di siamo trovati in una situazione analoga e abbiamo saputo reagire. Oggi dobbiamo riprendere quel cammino.

Scalfaro scrive al capo del governo e gli rinnova il pressante e preoccupato appello ad affrontare il dramma della disoccupazione. «Sono qui per fare, se me lo impediranno me ne andrò», è la replica di Amato, che nega l'imminenza di una nuova manovra economica. Ma da Bruxelles la Cee punta l'indice contro il deficit pubblico italiano: «Preparatevi, dovrete affrontare una nuova stangata».

BRUNO UGOLINI MICHELE URBANO

Ancora un intervento del capo dello Stato sul tema del lavoro. In una lettera indirizzata al presidente del Consiglio, Scalfaro chiede che il governo si impegni di più per fronteggiare il dramma della disoccupazione. Amato, davanti a quattromila delegati della Cisl riuniti a Lucca, replica: «O continuo sulla mia strada o me ne vado». E intanto nega che, a poche settimane dall'approvazione della Finanziaria, il governo stia già pensando ad una nuova manovra economica. Da Bruxelles però la Commissione

S. TREVISANI R. LIGUORI ALLE PAGINE 14 e 15

QUEL GIORNO

Bentivegna: «Vi racconto via Rasella»

ROMA, 23 marzo 1944, via Rasella. Rosario Bentivegna che vestito da spazzino accese con una pipa una miccia lunga cinquantacinque centimetri racconta chi decise l'attentato e come reagì al massacro delle Fosse Ardeatine. «Il mio nome? Fu fatto dopo la Liberazione quando fui processato e assolto per aver difeso l'Unità da un assalto».

G. BOSETTI A PAGINA 4

Intervista al leader della perestrojka «Non sono sconfitto, c'è bisogno di me»

Gorbaciov: Russia in crisi al voto subito

Mosca. Come troveremo Mikhail Gorbaciov? Come lo avevamo visto all'apice della sua popolarità, durante il suo viaggio a Roma? O come la televisione lo aveva mostrato ai piedi della scaletta dell'aereo che lo aveva riportato a Mosca dopo il golpe? Ora è di fronte a noi a parlare della nuova Russia: «Bisogna votare subito. Anche Eltsin ormai è in discussione. Non sono sconfitto, c'è bisogno di me».

WALTER VELTRONI SERGIO SERGI



ALLE PAGINE 2 e 3



CHE TEMPO FA

Diciamo la verità: al di fuori dell'eroico drappello di maniaci che, rinchiusi nella Bicamerale, preparano la loro rivolta istituzionale, si fanno legge. Mai viceversa. Il clima di mestizia burocratica che aleggia intorno alla Bicamerale (e, va detto, anche intorno ai duecentotrentadue nuovi referendum) la dice lunga sull'inevitabile forzosità di questa «evoluzione di carta»: si cambia per non morire, per non affondare del tutto, non certo perché questo paese (refrattario per vocazione a veri rivolgimenti) ribolla di energie innovative. Cogliamo l'occasione per esprimere la più viva solidarietà ai colleghi costretti dai loro direttori a seguire - probabilmente come misura punitiva - i lavori della Bicamerale. MICHELE SERRA

ABORTO

«La primavera americana sa di morte» Vaticano contro Clinton



A PAGINA 13

Clamorose novità sulle tangenti. A S. Domingo fermato il latitante Manzi, sarà presto in Italia

Porta a Larini il conto in Svizzera del Psi Spuntano carte false per incastrare Martelli?

ROMA

Sciopero: «salta» la Bohème

MILANO

Sul conto 633369 sono depositate tangenti per milioni di dollari. Titolare del deposito svizzero il superlatitante Larini, ricercato nell'inchiesta Mani Pulite. Il settimanale Avvenimenti riporta clamorose dichiarazioni di magistrati elvetici: tra i beneficiari Claudio Martelli. Il ministro: «È una menzogna spudorata» e poi fa conoscere le smentite del presidente del tribunale e del procuratore di Ginevra.

CESARATTO A PAGINA 23

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Un siluro sulla strada di Claudio Martelli, proprio mentre l'ex delitto tratta con Craxi le condizioni della resa. La camera dei ricorsi penali, rompendo un silenzio che dura da 12 anni, impone all'Unione delle Banche Svizzere di consegnare ai giudici la documentazione relativa ad un deposito cifrato, il conto «Protezione», sul quale sarebbero finiti 7 milioni di dollari usciti dalle casse del Banco Ambrosiano. Ora il settimanale Avvenimenti, citando magistrati ginevrini, afferma che quel conto è intestato a Larini e che tra i beneficiari c'è Martelli.

G. CERETTI W. SETTIMELLI A PAGINA 7

L'INTERVISTA

L'avvocato di Totò Riina: «Un mostro? Per me è un imputato da difendere»

SAVERIO LODATO A PAGINA 9

«Ho incontrato Totò Riina più di vent'anni fa. Ho un ricordo molto vago. Mi sembrò una persona assolutamente normale, anche se di evidente cultura contadina. Venne a trovarmi in studio nei giorni della presentazione del ricorso in Cassazione. Al processo di Palermo contro i «114» - all'inizio degli anni 70 - era stato accusato di associazione per delinquere ma fu assolto per insufficienza di prove... In quegli anni conobbi - e difesi - anche Antonietta Bagarella... Ma a quei tempi la loro posizione non lasciava prevedere sviluppi così clamorosi e che si sarebbero trovati - entrambi - al centro di tanta attenzione». Intervista a l'Unità dell'avvocato Nino Mormino che difende il boss dei boss di Cosa Nostra.

Iniziata la licenza-premio. Libertà per Nadia Mantovani

Moretti: «Il mio permesso è un segnale politico»

Advertisement for poets and Italian literature, featuring Dante and Pasolini.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. «Penso che non sfugga a nessuno che questo mio permesso è un segnale politico. Il fatto che io possa uscire a lavorare significa sicuramente, da parte mia, una collocazione sociale positiva».

N. ANDRIOLO A PAGINA 11

LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

Io ho una grande invidia per i santi, i grandi uomini, i potenti, le belle donne e per tutti quelli che sono felici e riusciti nella vita. L'invidia è la mia malattia. Io morirò d'invidia. È un sentimento maledetto nascosto nella mia memoria genetica. La religione cattolica lo confina nei sette peccati capitali. Però è l'unico di cui mi vergogno e che cerco di mascherare: degli altri quasi mi vanto. Insomma ogni giorno fingo di non invidiare nessuno. Invece invidio tutto quello che vedo, i vicini di casa, i colleghi, posso invidiare anche una persona che amo come mia moglie, se solo ha più successo di me. Più invidio, più cerco di mutillare gli altri per abbassarli al mio livello, con ogni mezzo: la maldicenza, la delazione, ne dico tutto il male possibile, fingendo amicizia e vera preoccupazione e se non ho notizie certe invento fatti sgradevoli non accaduti con la faccia e i toni onesti di un bravo uomo - sinceramente preoccupato per la persona che sto facendo a pezzi. Pregio che vadano male le cose degli altri. Mi rallegro per i loro insuccessi. Vedete,

l'amore si può dichiarare, scrivere sui muri, i grandi Poeti sono stati largamente ispirati dall'amore per una donna o per un uomo come Marcel Proust, che nel suo illeggibile capolavoro La ricerca, contrabbanda per via signorina Albertina scomparsa, il suo autista sgarbiamente licenziato dai genitori. Dall'odio ci si può liberare uccidendo l'oggetto di un sentimento così intenso. In questo modo il illudi di cancellare la persona che ha ferito profondamente, anche se l'evento resta, ma non ti corrodono più! Ma l'invidia la devi nascondere dentro di te e allora si accumula, si gonfia a dismisura, e ti può portare a quegli atti di follia di omicidi normali e insicuri che uccidono a fucilate un intero paese. Se uno ha una coscienza ipertrofica deve liberarsi di questa penosa malattia. Come? Vomitando in strada anche di notte completamente nudi, gridatela verso le finestre dei vostri vicini, urlatela, sempre nudi, di giorno, nel metro, ai semafori del vostro quartiere, mescolata

L'invidia è la mia malattia

PAOLO VILLAGGIO

ti ai pulitori di vetro polacchi e ai venditori di accendini dello Sri Lanka. Insomma dite a tutti che siete gravemente invidiosi. Alla fine i vigili vi porteranno alla neuro, ma sarà una grande liberazione e tornando a casa avrete una gradevole sensazione di pace. Invidio Arbore perché è un genio della televisione e mi illudo che abbia, come Celentano, solo il senso del momento e del pubblico. Sgarbi perché temo sia candidato e coraggioso quasi come Pasolini e mi illudo che faccia la fine di Mariannini, e si consumi con gli anni al rango di macchietta di insulatore televisivo. Invidio Benigni, Nuti, Troisi, Verdone, Moretti, Ni-



Numero uno Di Pietro. A chi affideresti tutti i tuoi risparmi? Numero uno Di Pietro. Con chi scoperesti? Sempre implacabilmente lui. Ha vinto il gatto di Tv Sorrisi e canzoni 1992. In quanto a copertine ha quasi raggiunto Alba Parietti. Ma la Parietti ci vive della sua popolarità, il suo mestiere è la vanità. Più copertine uguale più soldi e la vanità in questo caso passa in seconda linea. Però, a volte, quando è troppo appagata diventa pericolosa. Può modificare il comportamento, l'obiettività di un uomo. È certo che Di Pietro è perseguito dai giornalisti, ma il pericolo resta! Non esistono uomini solo buoni e solo onesti sarebbe veramente sottovalutare la ricchezza del cervello umano. Esistono gli uomini. Alcuni diventano degli specialisti dell'onestà, altri si rifugiano nella bontà, nell'amore per il prossimo, nella santità. Prima nel sembrar buoni e onesti più che esserlo, per poi diventare realmente buoni, onesti e santi. Io spero vivamente che Schweitzer, lo stregone bian-

co di Lambarenèe e Suor Teresa di Calcutta, non siano nati buoni, ma si siano imposti con fatica e rigore quel comportamento. Altrimenti che meriti avrebbero? Certamente nessuna ammirazione per il loro faticoso percorso, il rischio vero è che chi non ha qualità, in una cultura «copertinista» e competitiva come la nostra, deve rifugiarsi o nella follia, o nell'alcolismo, o nella tossicodipendenza, o nella violenza da curva o diventare naziskin. Insomma diventare un animale associabile. Santi, divi, «copertinisti», abbiate pietà di noi merdacci. Vi ammiro, vi invidio, vorrei essere solo come voi, ma non fate sanguinare ogni giorno la mia invidia. Non fatemi sentire sempre di più di una casta inferiore. Siete riusciti nella vita, intelligenti, potenti e anche ricchi e se volete scopate chi volete se ce la fate, ma abbiate pietà di me! State umani, non mi condannate ad aspettare la morte di fronte alla Ruota della fortuna che tanto in Paradiso non mi mandano perché purtroppo non credo nemmeno in Dio.



Abbiamo parlato con il leader della perestrojka a Mosca nella sede della Fondazione La vera storia del golpe di agosto e i problemi attuali della società e del sistema politico L'influenza di Enrico Berlinguer e il lungo rapporto con Papa Giovanni Paolo II Il mondo dopo la caduta dei blocchi e l'uscita di scena di Bush. Il giudizio su Clinton

# Gorbaciov

## «Non sono uno sconfitto la Russia ha bisogno di me»

L'INTERVISTA

**MOSCA.** Come trovare Mikhail Sergeevich Gorbaciov? Come lo avevamo visto, all'apice della sua popolarità, durante il suo viaggio a Roma? O come la televisione lo aveva mostrato, turbato e inquieto, ai piedi della scialta dell'aereo che lo aveva riportato a Mosca dopo i giorni duri di Foros? Ce lo chiediamo mentre raggiungiamo in macchina il luogo dove ora lavora Gorbaciov, la fondazione a lui intestata. L'auto corre veloce e il tempo è la misura della distanza che ormai separa, anche fisicamente, l'uomo della perestrojka dai centri del potere, raccolti come sempre tra i mattoni rossi e le cupole d'oro del Cremlino. I bambini giocano nei cortili scivolando sul ghiaccio. Vicino ad una stazione di metropolitana c'è una fila interminabile di persone, una fila lunga e stretta, triste ed ordinata.

Non aspettano il treno, non attendono, come altrove, il loro turno per poter acquistare un litro di latte o della carne. Questa è una fila speciale, quella dei venditori. Uno dopo l'altro stanno lì, fidi indiani della disperazione, cercando di vendere qualsiasi cosa. Non è a questo che Gorbaciov pensava, con la sua idea di riforma economica così come non è al grande caos della politica Russa che immaginava si arrivasse, decretando la fine del partito-Stato. Ma ora è così e Gorbaciov deve avere ogni giorno davanti agli occhi la misura della sua grandezza e dei limiti della sua politica.

Ora siamo tra i lunghi corridoi della fondazione in un palazzo che fu sede dell'Istituto di scienze sociali del Pcus. Le luci sono basse, come si volesse risparmiare, e dalle stanze si affacciano molti volti della primavera di

WALTER VELTRONI SERGIO SERGI

Gorbaciov: lo stonco e politologo Shakhnazarov, l'immutabile Zagladin, Grigorij Revenko un tempo potentissimo capo dell'apparato del presidente. Ma anche giovani economisti o intellettuali vestiti come i loro corrispondenti di oltre oceano. Quando Gorbaciov apre la porta del suo studio ci appare un po' come a Roma e un po' come dopo Foros. È combattivo, simpatico, accattivante come nei giorni migliori. Vuole stringere la mano degli operatori mentre questi stanno usando il telecamerone per riprendere il nostro incontro. Ma il suo sguardo si fa inquieto, amaro, irato quando parla dei giorni del golpe... dei protagonisti di quel tradimento, del modo in cui Eltsin e i suoi gli hanno sbattuto la porta in faccia, ricordando i giorni dopo Fo-

ros, Gorbaciov ci racconta un particolare poco noto. Preoccupati dallo sviluppo degli avvenimenti, Raissa Maxumova e Mikhail Sergeevich bruciarono molti taccuini personali. Per due sere, nel buio della dacia di Mosca, si videro le piccole fiamme che mangiavano i ricordi, gli appunti di lavoro, persino le lettere d'amore tra i due Gorbaciov. «Io», spiega l'ex presidente, «ho bruciato i taccuini dal 1956, quando ero ancora al Komsomol di Stavropol».

Mikhail Sergeevich rievoca questo episodio parlando del libro di memorie che sta scrivendo ed utilizzando uno dei taccuini superstiti per ricordare il suo viaggio in Italia, del 1971, dove sono appuntati i nomi dei dirigenti del Pci che incontrò, gli argomenti che discussero, ma anche gli spaghetti che man-

giò, temendo per la linea, la descrizione del bel mare di Terrasini, vicino Palermo, e le proteste di una baronessa nell'albergo di Taormina dove era ospite quella comitiva di comunisti sovietici allegri e vocante sino a notte alta. Ci sono dei block-notes che non vorrebbe mai rileggere? «Sì», risponde - quelli che ricordano momenti amari». E certo che anche di questi momenti ritroveremo nelle «Memorie» che sta scrivendo, un libro di prossima pubblicazione, forse entro quest'anno. Un volume tra le ottocento e le mille pagine, un libro storico di uno dei massimi protagonisti di questo secolo.

Ci parla anche del Papa. Di Giovanni Paolo II Gorbaciov ha un'opinione molto alta e lo considera un precursore del nuovo mondo di pensare. E' nota la corrispondenza che, tuttora fertile e senza pause, intercorre

tra il pontefice e l'ex presidente dell'Urss. Mikhail Gorbaciov assicura di leggere le encicliche che, dalla Santa Sede, regolarmente gli inviano. E si permette un accostamento tra Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII: «C'è un filo tra questi due pontefici di grande levatura». Ci saluta con due battute legate a questo tema. Quando, di recente, è stato in Cile gli hanno fatto notare: «La accogliamo come un Papa». E lui, scherzando, ha ribattuto: «Perché non meglio?». Ma si rese conto della quasi gaffe trovandosi in un paese cattolico: «Il Papa è Dio in terra e Gorbaciov è un uomo, per giunta un pensionato». A proposito della fitta corrispondenza con il pontefice commenta: «Sarebbe, davvero interessante pubblicarla...». «Siamo pronti», rispondiamo E lui: «Già... tanto più che il loro contenuto è di sinistra!».

La grandezza della sua esperienza sta nel fatto che lei appare, al tempo stesso, un vincitore ma anche uno sconfitto. Grazie a lei milioni di persone hanno ritrovato la democrazia ma poi la sua politica ha subito un colpo duro.

Non mi sento uno sconfitto e non lo sono. La battaglia non è considerata perduta sin quando il condottiero ha rinunciato a misurarsi. Io non rinunciavo alla scelta compiuta nel 1985, in questa Russia che ha attraversato tante fasi di sviluppo, ma dove è mancata anche una tradizione di funzionamento delle istituzioni democratiche. E ciò prima e dopo la rivoluzione. Purtroppo così è accaduto. Le azioni per affermare la democrazia furono compiute ma poi pesarono non soltanto gli errori dei bolscevichi ma la pratica stalinista che portò ai noti e tragici risultati.

Lei parte da lontano.

Parto così da lontano per far capire la complessità del compito che si trovarono davanti i riformatori, gli uomini della perestrojka, cioè l'opera di rinnovamento di questo paese dove il popolo ha sofferto molto per difendere la libertà ed è stato una sorta di campo sperimentale di civiltà. Se fosse proseguito il processo democratico avviato dalla rivoluzione borghese del febbraio 1917, si sarebbe aperta un'altra strada. Invece, questo processo di sviluppo democratico è stato interrotto. Ma, egualmente, l'impulso dell'Ottobre entusiasma la gente. E questo diede la speranza che potessimo avanzare con i progetti ambiziosi di rifondazione del paese. Noi cominciammo in una condizione contraddittoria e capimmo che non sarebbe stato facile. Scoprimmo ben presto che le difficoltà sarebbero state dieci volte superiori.

Quale vi sembrò l'ostacolo più grande?

La difficoltà maggiore fu di compiere una rivoluzione nelle menti. Se a questo si aggiungono i forti interessi della nomenclatura di partito, del mondo produttivo, del comples-

so militar-industriale, si comprendono le resistenze dell'élite governante cui fu chiaro che non avrebbe più potuto utilizzare il potere ai propri fini. Abbiamo intaccato precisi interessi e portato alla luce l'opposizione della burocrazia del partito in tutte le strutture. Quelle strutture del Pcus, macchina solida, che garantiva l'unione di tutti i meccanismi separati affinché funzionassero nell'interesse del sistema. Per questo motivo la perestrojka si presentò molto più complessa di quanto pensassimo provocando anche l'impazienza della gente che, comprensibilmente, voleva raggiungere presto e subito i risultati. Ma, dico in piena coscienza, che non fare i conti con la realtà sarebbe stata un'avventura.

L'impazienza alimentò la posizione radicale di sinistra tesa a smantellare e distruggere tutto sino alla base e, sul versante opposto, rafforzò le posizioni fondamentaliste. Spesso mi sono chiesto se si fosse potuto evitare tutto questo. No, non si poteva. Quanto più andavamo sulla strada della perestrojka, tanto più ci accorgevamo che la resistenza sarebbe cresciuta. Il mio compito era quello di salvaguardare quel processo, contenere i cowboy di sinistra e i fondamentalisti di destra e portare oltre Scilla e Cariddi il processo della trasformazione rivoluzionaria. Così andammo avanti sino all'agosto del 1991 quando quel processo, ormai, era irrefrenabile.

Golpisti già segnati in partenza?

Quel tentativo fu un'avventura. Né l'esercito, né i giovani né il popolo la sostennero. I golpisti rimasero isolati. Ripeto: non mi considero sconfitto. Pensate cosa ha significato cambiare, in soli sette anni, un mondo talmente grande. E' vero, ci sono state sconfitte ma non strategiche. Probabilmente abbiamo perso tempo nella riforma dell'Unione. Ma il colpo più grave all'Unione è stato rappresentato dal golpe e, poi, dall'accordo della foresta Belovezhskaja. Però, nonostante tutto, il paese che si voleva cancellare è sempre quello. Ci sono quindici Stati nuovi ma c'è un Paese malato, un Paese lacerato che resiste e continua ad essere vivo. E non è solo un'immagine. Se la rottura fosse stata totale, saremmo in pieno collasso. Non a caso il presidente dell'Ucraina, Leonid Kravciuk, ha di recente affermato di non essersi mai pronunciato per un abbandono della comunità. Noi sappiamo, però, quello che è andato dicendo in precedenza. Oggi egli ritorna sui suoi passi e sapete perché? Perché il Donbass e la Crmea si battono per la federalizzazione dell'Ucraina e Kravciuk sente bruciarsi il terreno sotto i piedi.

Il presidente degli Industriali, Arkadij Volokij, ci ha raccontato d'averte detto un giorno che gli antichi romani volevano «panem et circenses» mentre lei, al sovietici, e con la perestrojka stava dando solo circenses e poco pane.



L'incontro con Gorbaciov: da sinistra, Sergio Sergi, Pavel Kozlov, Walter Veltroni. Nella pagina accanto, Gorbaciov durante l'intervista e, in alto a destra, con Raissa

In rapporto alle resistenze trovate, pensa di essere andato troppo in fretta o troppo piano?

C'è stato l'uno e l'altro. La ventata di rinnovamento è stata tale che il popolo non ha fatto in tempo ad assimilare. Parlo del popolo in senso quantitativo, di massa. Dopo la fase di euforia, è venuto fuori che non tutti avevano capito che la nostra sarebbe stata un'impresa ardua. E hanno cominciato a farci le domande: ma dove stiamo andando? Ci stiamo allontanando dal socialismo (ammesso che già ci fosse)? Andiamo verso il capitalismo? Verso un'altra cosa? e ne abbiamo veramente bisogno? E la perestrojka è la salvezza o la catastrofe? Sì, non tutti ce la fecero a comprendere in pieno cosa stava accadendo e, dunque, che dire? Bene ha fatto Volokij a ricordare la Roma antica. Ma anche io ho studiato i latini. E ricordo non solo «Ave Caesar, morituri te salutant» ma anche «Per aspera ad astra» e «Ubi concordia ibi victoria». Ecco, non vinceremo se non vi sarà concordia.

Non sembra esservene tanta, di concordia, in Russia.

Il guaio dei politici odierni è che attaccano da posizioni estreme. Io, per esempio, i democratici ormai li definisco tra virgolette perché non posso considerare democratico un potere che in un anno ha condotto l'ottanta per cento della popolazione sulla so-

glia della povertà. No, non si tratta di democratici. I veri democratici non agiscono così. Sono stato in Cile e ho visto che quel presidente la leva su una unione dei democratici cristiani con i socialisti ed ho subito pensato all'Italia, al compromesso storico del quale parlava Berlinguer. Nell'attuale situazione della Russia non si può certo sperare che il consenso sbocchi dalle risse.

Ma al congresso di dicembre è stato firmato un accordo...

Eltsin, come politico, ha commesso un grave errore. Mi riferisco al famoso discorso del 10 dicembre quando fece l'appello ai deputati del congresso a seguirlo fuori dall'aula. Il congresso non lo seguì. Fu un evento fondamentale, di grande significato politico ed il presidente avrebbe dovuto ricercare il consenso. Poi ha provato Zorkin (il presidente della Corte Costituzionale, ndr.) a conciliare. Ma è un fatto provvisorio. L'accordo dei nove punti con Khasbulatov è stata una mossa tattica del presidente per tentare di tirarsi fuori dalla situazione scandalosa in cui era capitato. Invece adesso continua a fare le stesse cose di prima.

Meglio fare il referendum oppure andare ad elezioni anticipate del Parlamento e anche del presidente?

Ci sto riflettendo. Raggiungere la concordia nazionale sarà difficile nelle attuali condizioni. Addirittura, è possibile che la gente

non vada a votare perché non comprende per cosa è chiamata alle urne. Gli elettori pensano che li si voglia imbrogliare un'altra volta. Del resto, perché mai Eltsin dovrebbe preoccuparsi delle elezioni presidenziali? Lui dichiara sempre di avere il sostegno della gente, tutti i sondaggi lo affermano... Di cosa si preoccupa? Lui potrà essere rieletto e ottenere un altro mandato in modo da avere a che fare con un parlamento che interpreti la realtà di oggi.

Intanto Eltsin dovrebbe dimettersi?

Questione di procedura. Che si firmi un patto di consenso sulle nuove elezioni. Io a questa conclusione sono giunto dopo avere riflettuto sulla proposta di referendum.

È sarà possibile votare per il candidato Gorbaciov e per il partito di Gorbaciov?

Adesso sono impegnato con la Fondazione, con la Croce verde, con la scrittura delle mie memorie. Non ho di quei progetti. Ciò non esclude nulla, ovviamente, ed io non mi nasconderei se la situazione dovesse cambiare. Per adesso il problema non lo pongo io né la stessa società. Quando si potrà, affronteremo il quesito. Non auguro ai poteri alcuna sconfitta ma successi. Ma, pur facendo questo, io non lesino le mie aspre critiche. Ciò non piace agli attuali dirigenti. La cosa migliore, per il presidente ed il governo, sarebbe l'assenza dell'opposizione. E si definiscono democratici? La democrazia deve avere il

pluralismo politico. I partiti, gareggiando, vincono e perdono: chi va al potere, chi all'opposizione. Il ruolo dell'opposizione è insostituibile perché non lascia dormire tranquilli quelli che governano.

È Gorbaciov che da fastidio.

Si stanno consumando molti abusi. Indubbiamente questo potere non è da invidiare perché deve prendere decisioni difficili. Cionondimeno non vogliono andarsene. Forse perché prevale il senso di responsabilità. Ma forse anche perché deve essere ultimata la costruzione delle dacie che a decine stanno sorgendo. È stato accumulato un grande patrimonio a buon prezzo e sono state sperperate tante risorse. Ecco la verità. Se ci saranno nuove elezioni tutto questo salterà fuori. E, poi, vanno a cercare i soldi del Pcus in Svizzera! Hanno chiesto aiuto anche ai servizi segreti americani ma questi soldi non si trovano. Sapete perché? Semplicemente perché non esistono quei conti. Io lo so perfettamente. Gli americani pare, invece, che abbiano trovato ben altri conti, costruiti con questi nuovi poteri. Ho letto su un giornale tedesco che per ben tre volte queste prove sono state inviate alla procura generale ma non è stata aperta alcuna inchiesta. E si tratta di somme cospicue. I privilegi del Pcus sfumano al cospetto delle ruberie di adesso. E qualcuno dovrà pure rispondere!

Il presidente Eltsin ha annunciato una grande crociata contro la criminalità e la corruzione...

Quante volte lo ha già detto? Che si venifichi quello che ha fatto l'ex ministro Poltoranin al Centro culturale di Berlino, vicino alla porta di Brandeburgo... Adesso Valentina Tereškova, presidente dell'Associazione di amicizia tra i popoli, si è costituita parte civile nel processo per la restituzione dell'immobile. A chi è stato dato il palazzo e perché? Dove sono finiti quei soldi non si sa.

Cosa ha pensato, in cuor suo, quando Eltsin le puntò il dito nella ormai famosa riunione del Soviet supremo, subito dopo il fallito golpe?

Pensai che i miei precedenti convincimenti sulla morale ed il carattere di quella persona venivano confermati. Allora, però, non intendeva, né davanti al Soviet supremo né davanti a chucchessia, ingnocchiarmi. Mai l'ho fatto e mai lo farò. Quando Eltsin ha cominciato a firmare il decreto sullo scioglimento del Pcus, io gli dissi: «Lei non può vietare il partito, lei può solo colpire le strutture del partito che hanno collaborato. Non si può lanciare un'accusa contro diciotto milioni di comunisti con un decreto». Quando

Domenica 25 presso la sede de l'Unità avrà luogo la  
**3ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITA' 1993**  
In palio:  
**2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO**  
dal 10 al 22 agosto per 2 persone  
Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

L'INTERVISTA

# Gorbaciov



«Si stanno consumando molti gravi abusi. È stato accumulato un grande patrimonio e sprecate molte risorse. La procura generale ha indagato sul Pcus e non su chi ruba oggi»



«I golpisti mi chiesero di firmare l'ultimatum. Volevano che facessi come Kruscev. Rifiutai. Andarono avanti lo stesso, ma fu un'avventura di pura acqua»



## «E a Eltsin dico: votiamo sei anche tu in discussione»

dalla sala mi hanno gridato che bisognava spazzare i comunisti dal paese, risposi che persino il cervello malato di Stalin non giunse a tanto. «Volete cancellare dal paese 40-50 milioni di comunisti con le loro famiglie? Siete matti, dissi. Mi accorsi, certo, di quel gesto di Eltsin. Avrei potuto sbattere la porta e andarmene. Non sarebbe stato però un atteggiamento politico. Dovevo resistere e, penso, che la vittoria morale alla fine l'ho ottenuta. Devo confessare che al posto di questa domanda, ho creduto che mi stavate per chiedere un giudizio sull'intervista dell'Unità a Poloranin...»

**Infatti glielo chiediamo.**  
Mi spiego. Tutti i tentativi di Poloranin di scagionarsi riferendosi alla traduzione sbagliata non fanno altro che confermare che proprio così è stato detto. Mentre le dispute sui termini: «Mosca ubriaca e sonnolenta» oppure «Mosca ebraica e assennata» non cambiano la sostanza. Qualcuno, abilmente, ha segnalato l'intervista al centro stampa di Khasbulatov e questi l'ha subito fatta ripubblicare dalla «Rossiskaja-Gazeta». «È giustamente che personaggio questo Poloranin? Non solo ha umiliato Khasbulatov, Voloski, Rutskoi, e in un certo senso ha chiamato in causa anche me». Perché se si prendono le buone parole di Poloranin, anche il presidente Eltsin vi appare come una marionetta nelle mani di Burbulis e dello stesso Poloranin. Ma è mai possibile che uno Stato debba avere un presidente così tirato per i fili come al teatro dei pupazzi? Ovviamente avete fatto bene a pubblicare questa intervista.

**Non è la prima con Poloranin...**  
Infatti. Mi sarei aspettato che, quella prima volta, quando Poloranin disse che ero un criminale, il corrispondente venisse da me. Magari fosse venuto...

**Da quanto tempo, Mikhail Sergeevich, le davamo la caccia. I suoi collaboratori lo sanno bene.**

Ma quella volta vi siete lasciati guidare dal sensazionalismo...  
In una recente intervista lei non volle rivelare l'identità dell'uomo politico che, due mesi prima del tentato golpe del 1991, telefonò a Bush per precedenti voci di colpo di Stato. Può dirlo adesso?

Fu Gavril Popov. Poi Bush si mise in contatto con me e mi disse: non intendo ingerirmi nei vostri affari ma mi hanno trasmesso questa comunicazione ed io te la vorrei riferire. Risposi al presidente che quelle voci circolavano in continuazione. «Non te ne preoccupare, George», gli dissi.

**Quando era segretario generale del Pcus e più tardi, quando è diventato presidente dell'Urss, ha scelto un gruppo di persone, le ha portate al suo fianco. Molti sono ancora attorno a lei...**

Si riferisce al Consiglio presidenziale?  
No, non solo, uomini nuovi come Scevdanadze. Molti sono ancora attorno a lei e lavorano qui, alla Fondazione. Altri però l'hanno abbandonata, alcuni durante il golpe l'hanno anche tradita. Quale di questi abbandoni o di questi tradimenti l'ha addolorata e quale l'ha sorpreso di più?

L'atto di Jazov (il ministro della Difesa dell'Urss, ndr.) sopra ogni altro. Penso che anche lui stesso soffra per come è rimasto coinvolto nel golpe. Tant'è che in una certa fase dello sviluppo degli avvenimenti diede l'ordine alle truppe di non intervenire e non ascoltava più quello che gli si diceva. E poi è uno che aveva alle spalle il fronte della Seconda guerra mondiale, è un uomo coraggioso. Qualcuno lo vuole presentare, come tutti loro del resto, diretto e ottuso... Perché? Si può, forse, dire di Lukianov oppure di Kruchkov che fossero così? No, affatto. La verità è che lo sviluppo della situazione era arrivato al punto di scontro tra gli interessi più profondi.

**Quali interessi?**  
Fu in sostanza una reazione al mio colloquio precedente con Eltsin e Nazarbajev in cui c'eravamo accordati - con l'impegno di informare i dirigenti delle altre repubbliche - che subito dopo la firma del Trattato dell'Unione, senza aspettare il varo della nuova Costituzione, si sarebbero svolte le elezioni e si sarebbero formati i nuovi organismi. Volevamo cambiare gli uomini del potere ma quegli stessi uomini ricevettero sul loro tavolo il resoconto di quella conversazione. E si trovò a disposizione di Kruchkov e loro videro che c'era un pericolo reale. Perciò tutto fu fatto per scongiurare la firma del Trattato. Ma fu egualmente un'avventura. Non mi

posso neppure immaginare che loro non capissero che di avventura si trattava. Non potevano neanche pensare di avere l'appoggio delle Forze Armate, immaginare che l'esercito sarebbe andato contro il popolo. Riuscirono tutt'al più a far uscire le truppe, ma non sapevano neanche dove mandarle e perché. Poi gli obiettivi presero a chiarsi ma, incontrandosi con la popolazione, le truppe cominciarono a fraternizzare. Il grosso degli ufficiali non li seguì tranne, forse, il corpo dei generali, o meglio quella sua parte che sentiva minacciato il proprio potere. Esattamente come non sarebbero riusciti a migliorare le repubbliche imponendo loro un altro modo di vita. Erano assolutamente irrealistiche quelle cose. E poi poniamo la domanda: come avrebbe reagito il mondo?

**O cosa le disse la delegazione dei golpisti che la raggiunse a Foros?**

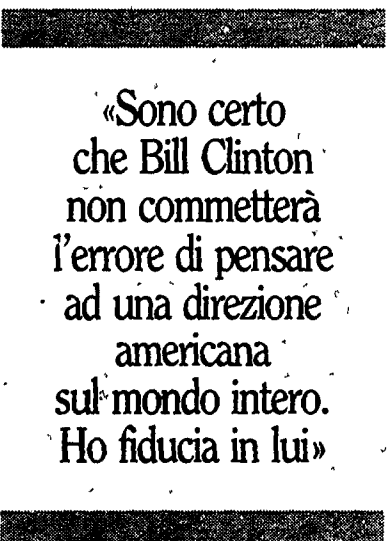
Quando quel gruppo arrivò da me a Foros, dissi loro: «Perché mi raccontate della situazione nel paese, la conosco meglio di voi. Sì, la crisi dell'URSS è davvero grave. Ma come uscite? Questo ci divide. Io sono convinto che vada risolta sulla base della firma del Trattato affinché le repubbliche ottengano i nuovi diritti e il proprio status. Conservando la collaborazione, manteniamo anche l'U»



**Lukianov era un suo vecchio amico dei tempi dell'università...**

Non posso dire che eravamo tanto amici anche se ci conoscevamo bene, abitavamo insieme in via Stromynka, alla casa dello studente. Credo facesse troppi calcoli politici che alla fine gli diedero alla testa. Lo avvertii quando mi accorsi che stava svolgendo uno strano ruolo. Fu quando uno dei deputati del gruppo «Sojuz» pose la questione delle dimissioni del presidente e lui incominciò a fare manovre. Io stavo vicino e me ne avvidi subito, già nel 1990. E più tardi quando strappò gli applausi per accattivarsi la destra del Comitato Centrale, intuiva ormai il rapporto di forze e si immaginava già d'essere un Pertini. In fin dei conti lo sovrastimavo. Le passionelle umane... Non a caso si dice che per provare un uomo occorre dargli del potere.

**C'è una cosa che rimane proprio inspiegabile. Tra coloro che hanno ordito il colpo di Stato c'erano il capo del Kgb, il capo delle Forze Armate, il ministro degli Interni. E l'hanno fatto senza neanche arrestare i capi dell'opposizione. Com'è spiegabile che gente con quella responsabilità fosse così sprovveduta e leggera?**



«Sono certo che Bill Clinton non commetterà l'errore di pensare ad una direzione americana sul mondo intero. Ho fiducia in lui»

**Mentre noi parliamo si sta insediando il nuovo presidente degli Stati Uniti. Cosa pensa di Clinton e delle sue idee?**

Quello che possiamo valutare sono essenzialmente idee espresse nel corso della campagna elettorale. Come politico so che bisogna essere prudenti perché c'è spesso una grande distanza tra le dichiarazioni elettorali e le scelte concrete che si devono assumere quando si ricopre una carica così importante. Tuttavia, tenendo conto che anche dopo le elezioni è stato detto molto dal signor Clinton sulla sua politica futura, ho la sensazione che non sia solo una persona che rappresenta la nuova generazione - e questo, secondo me, è già molto importante - ma sia un uomo che conosce bene la politica, in particolare quella interna. È importante poiché il nuovo presidente, a quanto pare, porrà l'accento proprio sulla politica interna. Non solo gli americani ma anche noi siamo interessati e auspichiamo che Clinton non soltanto conservi ma, direi, accresca il grado di stabilità di quella società. Ma penso anche che ci sarà un alto grado di continuità nella politica estera. Altrimenti si vanificherebbero gli sforzi comuni di questi anni.

**Lei avverte il rischio di una egemonia**



**americana sul mondo?**

Son certo che Clinton non compirà l'errore di immaginare una direzione americana sul mondo intero. Non servirebbe né agli americani, né al mondo. Mentre tutti siamo interessati ad un ruolo maggiore e costruttivo di una America che faccia della sua solidità e delle sue idee democratiche un fattore di stabilità internazionale. Proprio prima di questo nostro incontro ho avuto un colloquio con rappresentanti della futura amministrazione. Ho detto loro che sento che in America ci sono grandi attese. E bene, è uno stimolo fondamentale. Ci vuole questo sostegno per portare avanti una politica nuova. Ma in politica i risultati non si conseguono rapidamente, tanto meno in economia. Mi auguro che non si producano delusioni come è avvenuto da noi con le speranze sugli effetti della perestrojka. Perciò Clinton non deve perdere tempo e agire in fretta, per utilizzare questo potenziale di fiducia. Come, lo sa meglio lui, lo ragiono in base alla mia esperienza. Non intendo dare né lezioni né consigli. Vedo con favore l'arrivo del nuovo presidente. Mi piace in particolare che il presidente Clinton sia uscito da una vera scuola di vita, è un «self-made man»; non è semplicemente il discendente di una famiglia benestante che si è visto servire le uova ben fritte al tegamino. E accanto a lui appaiono, nella amministrazione, personaggi interessanti.

**Cosa pensa della possibilità di un intervento armato in Jugoslavia?**

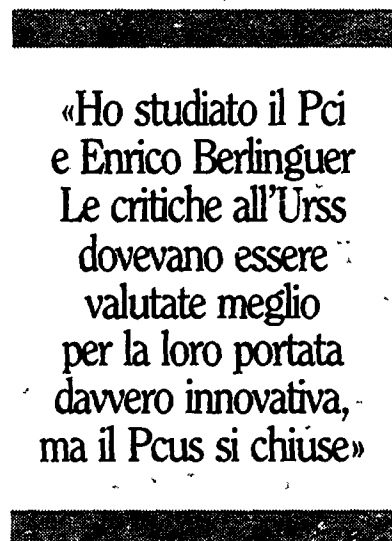
Bisogna fare tutto il possibile affinché non avvenga. Non andrei oltre le forze di pace che già ci sono. Sono profondamente convinto che non si può trovare la risposta, per alcun conflitto, che si basi sulla forza militare. Basti pensare alla contrapposizione militare tra l'Est e l'Ovest che nulla di buono ha prodotto. Quando invece si è usciti dalla «guerra fredda», abbiamo risolto il conflitto in Afghanistan, in Namibia, in Nicaragua, e anche in Cambogia è avviato un processo positivo. E cominciata la conferenza sul Me-

dio Oriente. Tutto questo è avvenuto grazie alla politica, alla collaborazione. Bisogna accrescere le possibilità delle Nazioni unite e da tempo sostengo la necessità di creare un Consiglio di Sicurezza per l'Europa. Perché ogni volta dobbiamo andare a Washington? C'è un enorme potenziale intellettuale e politico, in Europa, per poter stroncare i conflitti quando sono sul nascere. Mi dispiace che questa mia proposta non abbia avuto alcuna reazione da parte italiana, quantomeno non ne ho sentito parlare. Il presidente francese ed il ministro Genscher si pronunziarono invece a favore. Perché deve essere qualcuno a decidere per l'Europa? Sono necessari gli organismi regionali.

**Lei pensa che le rivolte etniche possano essere un pericolo per l'ex unione Sovietica?**

Sono già un dato di fatto. Debbo dire che proprio i nostri ritardi nell'esame di questi problemi hanno contribuito ad esasperare questi processi. Li ha favoriti, certamente, il golpe e l'accordo della foresta Belovezhskaja ha dato il colpo finale. Ma anche prima non si doveva regalare questo problema ai nazionalisti e separatisti.

**Un'ultima domanda che è una doppia domanda che interessa più l'Italia. La prima**



«Ho studiato il Pci e Enrico Berlinguer. Le critiche all'Urss dovevano essere valutate meglio per la loro portata davvero innovativa, ma il Pcus si chiuse»

**volta che abbiamo visto Mikhail Sergeevic Gorbaciov nel 1984 sul balcone in via delle Botteghe Oscure, il giorno dei funerali di Enrico Berlinguer...**

**Chi è che mi ha intervistato allora?**

**È stato un grande regista italiano che si chiama Ettore Scola.**

Si, sì, già, me lo ricordo. Facemmo quella intervista guardando la marea di gente che scorseva per dare l'addio a Berlinguer.

**Ecco quanto Berlinguer ha pensato nel pensiero di Gorbaciov? E un'altra cosa. Quando il Pci diventò il Partito democratico della sinistra, Mikhail Sergeevic era il segretario generale del Pcus e con grande correttezza non si espresse su quella scelta. Ora sarebbe interessante conoscere la sua opinione.**

Per rispondere sul peso che ha avuto Berlinguer nel mio destino e su come il suo pensiero ha inciso sulle mie idee vorrei fare un ragionamento più ampio. Mi interessava molto e molto l'ho studiato, il ruolo del Pci in Italia e nel movimento comunista internazionale. Esso è sempre stato, in tutte le fasi, assai importante. Anzi tutto perché il Pci si è sempre avvalso di un grande potenziale intellettuale e poi, forse, perché uscì da una grande scuola, quella della lotta al fascismo che ha temperato il partito, lo ha reso maturo. Perciò per me era molto importante, prima ancora di Berlinguer, il patrimonio di Gramsci. Ma anche il pensiero di Togliatti, con tutta la sua contraddittorietà. Per questo il Pci, specie

con Berlinguer, ha saputo reagire in modo adeguato alle realtà di un mondo in mutazione e alle realtà del paese in cui operava che richiedevano un impegno straordinario per salvaguardare e rinnovare la democrazia. L'Italia ha vissuto più d'un momento in cui si mettevano in forse i valori fondamentali della democrazia, in questi passaggi decisivi il Pci non si è isolato ma ha saputo dialogare e confrontarsi con altre culture ed altre forze politiche.

**E cosa pensa degli ultimi giudizi di Berlinguer sull'Urss?**

L'attività del Pci nell'ultima fase di Berlinguer meritava di essere presa in maggiore considerazione. Posso dire che per me l'esperienza del Pci, l'innovazione guidata da Berlinguer, hanno avuto un grande significato. Penso invece che il fondamentalismo e la chiusura che nel Pcus degli ultimi anni impediva di giungere all'unità sulla base delle discussioni abbia reso impossibile al nostro partito di comprendere i cambiamenti che stavano avvenendo in Urss e nel mondo. Nel 1971 sono stato da voi e mi ricordo le discussioni sul fenomeno di «Kruscev». Proprio qualche giorno fa ho descritto quel periodo nelle mie memorie. L'Italia è stato il primo paese occidentale che ho visitato, non direi neanche un paese capitalistico, ma piuttosto una società con un'economia mista, con il pluralismo politico ed ideologico. L'Italia è un paese democratico...anche con la mafia, con i complotti, certo. Ricordo i discorsi di Berlinguer, molto pacati, pronunciati con una voce piana, come se fosse una conferenza oppure un seminario. Non c'erano esclamazioni ad effetto ma si avvertiva una grande carica intellettuale. Era il periodo della contrapposizione degli schieramenti nel mondo ed il Pcus era ostaggio della situazione, imprigionato da un forte schematismo. Voi avevate un grado maggiore di libertà. Come, del resto, è stata per me importante, quando l'ho conosciuta, la posizione e la riflessione di Kennedy, soprattutto durante la crisi di Cuba del '62.

Quanto alla seconda parte della domanda, al momento della trasformazione del Pci la nostra posizione era la non ingerenza né negli affari degli Stati né in quelli dei partiti. Una completa autonomia, una completa parità dei diritti e un completo rispetto. Tanto più che con gli italiani, dopo il viaggio ai funerali di Berlinguer, si era instaurato un contatto che cercavo di sviluppare. Ci sono stati i miei incontri con Alessandro Natta e con Achille Occhetto con cui si sono allacciati rapporti di amicizia e di franchezza reciproca. Quindi pensavo che il vostro partito, così grande, era arrivato al punto di dover trasformare, e spettava a voi decidere come farlo. Potevo discutere di tutto ma non potevo non dimostrare fiducia. Dovevate decidere da soli.

**Grazie Mikhail Sergeevic, buon lavoro.**

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

QUEL GIORNO

Parla Rosario Bentivegna, partigiano. Il 23 marzo '44 l'attentato contro i tedeschi: «Ero vestito da spazzino e con una pipa accesi una miccia di 50 centimetri. Nessuno ci chiese di costituirci in cambio dei martiri dei nazisti alle Fosse Ardeatine»

«Così ho vissuto dopo via Rasella»

ROMA. Quando Rosario Bentivegna ha tirato fuori dal cassetto, dieci anni fa, le memorie che aveva scritto sulla sua storia di partigiano, si è accorto che persino lui ritrovava in quelle pagine, un «se stesso» che aveva dimenticato. La prospettiva storica che ne veniva fuori gli appariva quasi irreale, come «le nebbie di un medioevo» nel quale stentava a credere di aver vissuto proprio lui.

Se il tempo passato faceva questo effetto a lui, figurarsi agli altri. Per questo decise di farne un libro. Il nome dell'uomo che aveva acceso la miccia, collegata a dodici chili di tritolo, in via Rasella alle 15.50 del 23 marzo del 1944, non diceva più nulla in giro quarant'anni dopo, mantenendo forse soltanto una sinistra notorietà tra i fascisti di ogni età, come scriveva «Sas» Bentivegna nel 1984. Questo signore colto e brillante che vive in un bellissimo appartamento borghese di Roma, dall'eleganza senza tempo arredata dai libri, non dimostra neanche un po' di settant'anni che ha. Di mestiere ha fatto e fa il medico del lavoro, avendo rifiutato più volte la prospettiva offertagli dal Pci, nel quale ha militato fino al 1985, di passare alla professione politica.

Ma il libro stampato da Mursia nell'84, per disavventura dell'autore, fu ritirato dalla circolazione a causa di un elemento non essenziale alla ricostruzione di quel fatto; si trattava dell'accusa di successivo tradimento rivolta a uno dei partigiani che parteciparono all'azione. È per questo che, prevedendo le polemiche che fatalmente si ripresentano nel '94, a cinquant'anni da via Rasella, Bentivegna prepara una nuova edizione del volume, dove troverà posto anche la discussione sul terrorismo e la Resistenza, che fu aperta da Pannella e che coinvolse anche Bobbio.

In verità intorno all'attentato del 23 marzo, che provocò la morte di 33 militi del battaglione «Bozen», e all'eccidio nazista dei 335 ostaggi alle Ardeatine, non sembra esservi più alcun mistero da svelare. L'ultima notizia di rilievo storico si è agitata nel 1980, quando si dissolse, con la pubblicazione di documenti della Santa Sede, ogni tentativo di sostenere che Pio XII era all'oscuro dell'intenzione dei tedeschi di organizzare la rappresaglia (si veda Giovanni Spadolini sulla Stampa del 23 luglio 1980).

Parla l'uomo che alle 15.50 del 23 marzo 1944 accese la miccia del carrettino della spazzatura imbotito di tritolo in via Rasella. Morivano 33 militi del battaglione «Bozen». Entro le successive 24 ore era già consumata la strage delle Fosse Ardeatine, che Hitler ordinò per rappresaglia e che Kappler eseguì. Rosario Bentivegna tira fuori dal cassetto le sue memorie per farne un libro. Vuole raccontare un passato nel quale anche lui stenta a riconoscersi.

GIANCARLO BOSETTI



Cittadini romani arrestati dopo l'attentato di via Rasella; vengono ammassati in via Quattro Fontane

Il 7 marzo del '44, per l'anniversario della morte di Mazzini, i fascisti repubblicani fecero una manifestazione all'Adriano. Noi attaccammo in via Tomacelli la testa armata del corteo e il disperdemmo. Non ci furono rappresaglie, ma anzi i tedeschi vietarono ai fascisti di fare pubbliche manifestazioni. Tant'è vero che il 23 marzo, che era l'anniversario dei fasci di combattimento, il nostro comando (mi riferisco alla Giunta militare del Cln, di cui facevano parte Pertini, Amendola, Bauer, anche se noi del Gap eravamo più direttamente collegati con il comando militare delle Brigate Garibaldi che era comunista) decise di attaccare la manifestazione che i repubblicani avevano in programma all'Adriano ma quella manifestazione non si fece.

La Resistenza romana, sia dal punto di vista militare che dell'iniziativa di massa, è stata all'avanguardia nel paese, è stata una esperienza poco nota ma molto importante. Giorgio Amendola, che ne è stato uno dei protagonisti, insisteva sul suo significato militare. Chi erano i vostri bersagli, più i tedeschi o i fascisti? Adesso finalmente Bentivegna pubblicherà il suo racconto di via Rasella. Ma non lo farà tanto per ricostruire quegli ultimi in cui, vestito da spazzino, aspettava il segnale dell'arrivo della colonna militare, per accendere con la sua pipa la miccia di 50 centimetri, rimettere il coperchio al carrettino della spazzatura, allontanarsi, girare l'angolo, indossare l'impermeabile che gli portava Carla Capponi (la donna che poi avrebbe sposato), attendere la tremenda esplosione che squassò il centro di Roma, sentire le bombe a mano dei suoi compagni che sbucavano da via Boccaccio per annientare il reparto, e allontanarsi per via Nazionale. Lo farà soprattutto per raccontare un tempo che adesso appare così lontano anche a lui.

Il 7 marzo del '44, per l'anniversario della morte di Mazzini, i fascisti repubblicani fecero una manifestazione all'Adriano. Noi attaccammo in via Tomacelli la testa armata del corteo e il disperdemmo. Non ci furono rappresaglie, ma anzi i tedeschi vietarono ai fascisti di fare pubbliche manifestazioni. Tant'è vero che il 23 marzo, che era l'anniversario dei fasci di combattimento, il nostro comando (mi riferisco alla Giunta militare del Cln, di cui facevano parte Pertini, Amendola, Bauer, anche se noi del Gap eravamo più direttamente collegati con il comando militare delle Brigate Garibaldi che era comunista) decise di attaccare la manifestazione che i repubblicani avevano in programma all'Adriano ma quella manifestazione non si fece.

Non erano apparsi vari manifesti e avvisi che annunciavano che per ogni tedesco ucciso sarebbero stati fucilati dieci italiani, ma non hanno mai dato seguito in città a queste rappresaglie. Sapevamo che lo facevano in campagna, ma qui non succedeva, come non successe dopo che uccidemmo 16 tedeschi in piazza Barberini.

Il disegno di fare di Roma una città aperta e agibile per fascisti e tedeschi. C'era una frase che girava allora in città: metà di Roma nasconde l'altra metà. C'era una infinità di gente nascosta, tra renitenti alla leva, partigiani, soldati alla macchia, carabinieri scappati, ebrei, prigionieri alleati nascosti nelle chiese o nelle case.

Non sarà la prima volta che le fanno questa domanda: se si trovasse ancora, in quelle circostanze, accenderebbe di nuovo la miccia? Se devo dare una valutazione opportunistica direi che sarebbe stato meglio se non l'avessi fatto. In fin dei conti ha danneggiato la mia carriera e mi pesa ancora oggi. L'unico beneficio che me ne sarebbe potuto venire era in termini di carriera politica, ma questa non mi interessava. L'attività politica l'ho fatta alla base, in sezione. A me piace il mio mestiere. Se invece devo dare un giudizio politico, morale, civile, militare, sono convinto: bisognava farlo.

Non sarà la prima volta che le fanno questa domanda: se si trovasse ancora, in quelle circostanze, accenderebbe di nuovo la miccia? Se devo dare una valutazione opportunistica direi che sarebbe stato meglio se non l'avessi fatto. In fin dei conti ha danneggiato la mia carriera e mi pesa ancora oggi. L'unico beneficio che me ne sarebbe potuto venire era in termini di carriera politica, ma questa non mi interessava. L'attività politica l'ho fatta alla base, in sezione. A me piace il mio mestiere. Se invece devo dare un giudizio politico, morale, civile, militare, sono convinto: bisognava farlo.

Non sarà la prima volta che le fanno questa domanda: se si trovasse ancora, in quelle circostanze, accenderebbe di nuovo la miccia? Se devo dare una valutazione opportunistica direi che sarebbe stato meglio se non l'avessi fatto. In fin dei conti ha danneggiato la mia carriera e mi pesa ancora oggi. L'unico beneficio che me ne sarebbe potuto venire era in termini di carriera politica, ma questa non mi interessava. L'attività politica l'ho fatta alla base, in sezione. A me piace il mio mestiere. Se invece devo dare un giudizio politico, morale, civile, militare, sono convinto: bisognava farlo.

Non sarà la prima volta che le fanno questa domanda: se si trovasse ancora, in quelle circostanze, accenderebbe di nuovo la miccia? Se devo dare una valutazione opportunistica direi che sarebbe stato meglio se non l'avessi fatto. In fin dei conti ha danneggiato la mia carriera e mi pesa ancora oggi. L'unico beneficio che me ne sarebbe potuto venire era in termini di carriera politica, ma questa non mi interessava. L'attività politica l'ho fatta alla base, in sezione. A me piace il mio mestiere. Se invece devo dare un giudizio politico, morale, civile, militare, sono convinto: bisognava farlo.

Non sarà la prima volta che le fanno questa domanda: se si trovasse ancora, in quelle circostanze, accenderebbe di nuovo la miccia? Se devo dare una valutazione opportunistica direi che sarebbe stato meglio se non l'avessi fatto. In fin dei conti ha danneggiato la mia carriera e mi pesa ancora oggi. L'unico beneficio che me ne sarebbe potuto venire era in termini di carriera politica, ma questa non mi interessava. L'attività politica l'ho fatta alla base, in sezione. A me piace il mio mestiere. Se invece devo dare un giudizio politico, morale, civile, militare, sono convinto: bisognava farlo.

Non sarà la prima volta che le fanno questa domanda: se si trovasse ancora, in quelle circostanze, accenderebbe di nuovo la miccia? Se devo dare una valutazione opportunistica direi che sarebbe stato meglio se non l'avessi fatto. In fin dei conti ha danneggiato la mia carriera e mi pesa ancora oggi. L'unico beneficio che me ne sarebbe potuto venire era in termini di carriera politica, ma questa non mi interessava. L'attività politica l'ho fatta alla base, in sezione. A me piace il mio mestiere. Se invece devo dare un giudizio politico, morale, civile, militare, sono convinto: bisognava farlo.

Non sarà la prima volta che le fanno questa domanda: se si trovasse ancora, in quelle circostanze, accenderebbe di nuovo la miccia? Se devo dare una valutazione opportunistica direi che sarebbe stato meglio se non l'avessi fatto. In fin dei conti ha danneggiato la mia carriera e mi pesa ancora oggi. L'unico beneficio che me ne sarebbe potuto venire era in termini di carriera politica, ma questa non mi interessava. L'attività politica l'ho fatta alla base, in sezione. A me piace il mio mestiere. Se invece devo dare un giudizio politico, morale, civile, militare, sono convinto: bisognava farlo.

Articolo: Pubblico impiego: è una riforma non una vendetta

ALFIERO GRANDI. La riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, con l'approvazione del decreto da parte del Consiglio dei ministri, è legge dello Stato. Occorre attendere il testo definitivo per una valutazione più accurata, tuttavia fin da ora è possibile esprimere alcune prime valutazioni. Va ricordato che questa legge di riforma è stata fortemente voluta anzitutto dalla Cgil e poi da Cisl e Uil, con l'ambizione di rompere il vigente sistema di relazioni sindacali nel pubblico impiego, che sono fondate su un consociativismo subalterno di tanta parte del sindacato verso gli amministratori. Il sindacato ha condotto una battaglia per conquistare anzitutto piena dignità per chi lavora nella pubblica amministrazione. Tale dignità passa necessariamente attraverso la condizione di una vera autonomia sindacale. Un altro fondamentale obiettivo è quello di mettere in moto un più generale processo di rinnovamento del ruolo e del funzionamento della pubblica amministrazione, senza ignorare che a tale fine sono necessarie ben altre riforme anche di natura istituzionale: Non era più rinviabile né l'impegno per conquistare piena dignità al lavoro pubblico dopo anni di consociativismo subordinato e corporativo, né quello di farlo nel quadro di un rinnovamento generale della pubblica Amministrazione di cui l'Italia ha più che mai bisogno. Non è forse vero che nel confronto europeo l'Italia perde anzitutto come sistema economico e sociale proprio per il ruolo inefficiente della pubblica amministrazione? Non è forse vero che lo stesso mondo imprenditoriale ha pensato per molto tempo che il rinnovamento della pubblica amministrazione non fosse un problema rilevante? Questo spiega infatti perché Confindustria è stata per lungo tempo ostile a questa riforma, al punto di rifiutare la firma su questa parte al protocollo del 10 dicembre 91 con il governo, che ha innestato il processo di riforma. Questa riforma è dunque figlia di iniziative del sindacato e dei conseguenti accordi con il governo e dispiace che Confindustria non si sia occupata con serietà neppure della riforma delle dirigenze pubbliche. La Confindustria sembra non avere ancora compreso che coesistono nel testo approvato dal governo principi sani e condivisibili e norme che il contraddicono, in quanto evocano possibili pressioni al contrario. In generale il testo approvato non è il meglio che ci si poteva aspettare dal presidente Amato e tuttavia l'impronta culturale, giuridica, politica dell'iniziativa del sindacato si imprime fortemente nei tre pilastri fondanti: diritto comune per i lavoratori pubblici, giudice ordinario, agenzia contrattuale. Cgil, Cisl, Uil hanno sviluppato, fin dalla legge delega, una forte pressione critica sul governo, tesa a migliorare i contenuti della riforma. Infatti molti aspetti originariamente assai discutibili sono cambiati in meglio: penso alla contrattazione decentrata, al sistema di relazioni sindacali, al carattere generale, salvo limitate esclusioni, della riforma.

Vi sottolineo che le critiche del sindacato erano tutte rivolte a rendere più coerente, più limpida, si potrebbe dire «più di diritto privato», la riforma. I difetti che restano nel testo sono da attribuire in larga misura all'ascolto che le pressioni dei gruppi clientelari e di potere hanno trovato nel governo. Incoerenze, contraddizioni troppe volte hanno condizionato un governo preoccupato di essere lodato più per la faccia feroce che per la validità delle sue sostenute. Solo il parere di minoranza della Camera dei deputati ha cercato con serietà di migliorare il testo del decreto; per il resto lo spettacolo offerto da Parlamento e governo non è certo stato quello di una grande coerenza riformatrice. Certo avremmo voluto una riforma più forte e più incisiva, più certa nei suoi effetti giuridici. In questa direzione il sindacato ha dato battaglia e risultati importanti sono stati acquisiti fino all'ultimo con pazienza e tenacia. Va detto che il decreto approvato dal governo non è l'ultima spiaggia perché la legge delega consente per un anno di correggere con altri decreti le norme appena approvate, senza trascurare che è possibile immaginare in seguito altre correzioni legislative. Non bisogna infatti fare l'errore di pensare che una riforma importante e difficile come questa possa nascere con un unico atto. Occorrerà vigilare anzitutto per l'attuazione delle norme che altrimenti potrebbero essere stravolte e insieme preparare il superamento di quelle sbagliate. In questa direzione il governo si è impegnato a verificare con le conferenze nei prossimi mesi. Inoltre partendo dagli appuntamenti già previsti dal decreto come la definizione delle regole sulla rappresentanza sindacale o l'individuazione dei comparti contrattuali è possibile immaginare di aprire gradualmente, e senza facili illusioni, la strada del rinnovo dei contratti. Fino ad ora il governo ha preferito presentare la riforma ai lavoratori nel pubblico impiego in chiave autoritaria, forse per ottenere gli applausi della Confindustria, far dimenticare la minimun tax ad artigiani e commercianti, per cercare un altro responsabile agli occhi dei lavoratori privati. A questo punto il governo farebbe bene a ristabilire la verità, riconoscendo che se non si conquisterà l'impegno e l'intelligenza, la collaborazione di chi lavora nella pubblica amministrazione, questa non potrà mai funzionare e il paese intero ne soffrirebbe, perché sarebbe meno moderno e anche meno giusto.

Advertisement for l'Unità newspaper, listing the director Walter Veltroni, vice-director Piero Sansonetti, and various editorial staff members. It also includes contact information for the office in Rome and Milan.

Advertisement for the TV show 'Pippo, il pericolo è il suo mestiere' on the channel 'TV, lo specchio senza brame'. The ad features a photo of Pippo Baudo and text describing the show's premise and host Enrico Vaime.

Advertisement for the TV show 'La frase' featuring Mario Segni. The ad includes a photo of Segni and text about the show's format, which involves reading and discussing famous phrases.

### Lo scontro nella Dc



### Alla convention dei Popolari nella città lombarda il leader rimanda a dopo i referendum il chiarimento «Se Martinazzoli romperà con il passato siamo pronti a collaborare, altrimenti sceglieremo altre strade»

## Segni rinvia lo «strappo» con la Dc

### Da Milano solo avvertimenti: tra 6 mesi finiti i vecchi partiti

Faccia feroce di Segni a Martinazzoli ma niente rotture immediate con la Dc. Alla convention dei «Popolari per la riforma», tenutasi ieri a Milano, il leader dei referendari non ha lanciato l'atteso ultimatum al segretario dello Scudocrociato: «Ne riparliamo fra sei mesi». Qualche apertura di credito anche ai partiti: «Possano ancora farcela». Scarsa entusiasmo dei quattromila «Popolari» accorsi al Palatrussardi.

**CARLO BRAMBILLA**

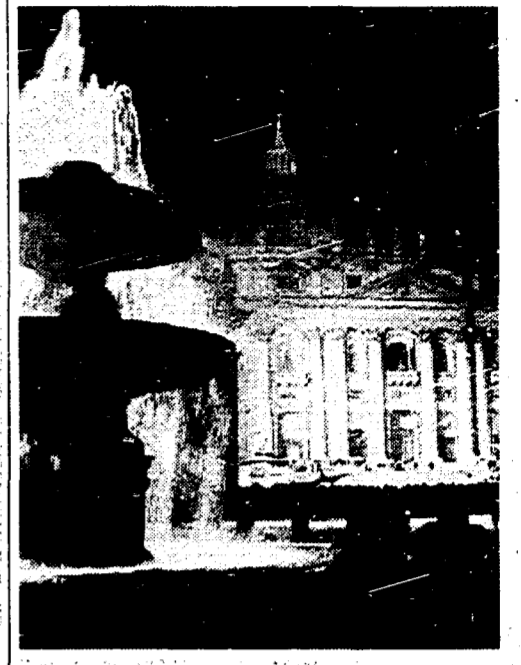
**MILANO.** Niente ultimatum a Martinazzoli, niente strappi immediati dalla Dc e perfino qualche concessione di credito alla Biceramerale di De Mita: Mario Segni ha servito un piatto freddo agli oltre quattromila «Popolari» riuniti ieri mattina sotto la tenda del Palatrussardi di Milano. E così la «convention», curata nei più piccoli dettagli scenografici e che nelle intenzioni degli organizzatori milanesi avrebbe dovuto aprire in grande stile la campagna referendaria, non è decollata sulle ali dell'entusiasmo tanto che alla fine dell'intervento del leader, qua e là fra i presenti, riformatori convinti e osservatori interessati, serpeggiava il sottile disagio della delusione. Se ne va o non se ne va dalla Dc? Annuncerà la data di nascita del nuovo partito («la cosa nuova») che dovrebbe mettere insieme, nella «Grande alleanza», le anime sparse dei cattolici democratici e dei laici delusi? Alle domande che hanno accompagnato la vigilia dell'appuntamento, caricando d'attesa la riunione, «Mariotto» non ha dato risposta. Ha esaltato il «valore storico» della linea referendaria e dell'uninominale maggioritaria («Dicevano che era una cavolata anche se adesso tutti quanti si trovano sulla stessa linea, senza di noi non sarebbe cambiato nulla e questi partiti starebbero ancora discutendo di proporzionale corretta, di premi di maggioranza, di sbarramenti e di altre riformette»), ma sugli argomenti politici più scottanti Segni ha scelto di non affrontare i colpi, limitandosi a vagheggiare una possibile, anche se al momento improbabile, rottura con la Dc: «Di questo argomento - ha commentato laconicamente a microfoni spenti - ripariamo fra sei mesi». Certo, la sfida con Martinazzoli continua. I toni della polemica restano duri e il giudizio sui primi tre mesi del nuovo segretario - permane negativo: «Abbiamo il dovere di dire - ha sottolineato Segni - che la Dc si

presenta ancora come una mela bacata con un seme per fortuna ancora sano. Possibile che il «seme sano», Martinazzoli appunto, non sia riuscito a combinare niente di buono nella tanto invocata «rotura col passato», nel superamento di un modello di partito non più legittimato dal cittadino? E qui Segni tende la mano: «Qualche segnale positivo si nota in periferia e fra questi voglio ricordare - ha detto - il coraggio di Rosi Bindl, segretario regionale veneto che ha negato l'iscrizione al partito in alcuni casi clamorosi». Ma una volta apprezzato lo stop agli ultimi sopravvissuti del doteresimo coinvolto negli scandali di tangentopoli, Segni torna alla critica sferzante: «Il fatto è - ha aggiunto - che dalla direzione nazionale dove siedono gli stessi uomini, a decine di città dove camere di commercio, enti e posti di sottogoverno vengono gestiti nello stesso modo di sempre, il segno complessivo è quello della continuità». «Facile a farci feroce», commenta Marco Pannella, citando un noto adagio napoletano. E aggiunge: «Macché ultimatum, se conosco bene quei due non esistono rotture insanabili fra loro». Sono tutti d'accordo i simpatizzanti illustri di «Mariotto», sparpagliati in sala. Omelia Vanoni, Gianfranco Funari, Ombretta Carulli Fumagalli «vedono» Segni ben dentro la Dc. E certo lui non ha

prezioso di smentirli: «Se Martinazzoli romperà in modo inequivocabile col passato - ha detto - siamo pronti a collaborare, se non farà questa scelta il nostro dovere sarà quello di chiamare a raccolta chi è disposto a percorrere un nuovo cammino». La «faccia feroce» non è solo riservata al segretario della Dc ma anche a tutto il sistema dei partiti impegnati in un litigioso dibattito sulle riforme: «Se vogliamo ce la possono fare, ma i referendum sono lì e nessuno ci può toccare e se non ci sarà la svolta auspicata che si voti ad aprile senza aspettare l'ultima domenica del mese; il conto alla rovescia - ha detto fra gli unici applausi prolungati - è iniziato e noi sappiamo che, salvo imprevedibili colpi di mano, entro la metà di giugno o il parlamento o i cittadini avranno fatto la riforma elettorale». E la «scadenza storica» attesa da Segni: «Il giorno dopo il referendum o la riforma, noi Popolari considereremo chiuso il ciclo dei partiti tradizionali. Insomma, sarà nata la seconda Repubblica. Ma chi ci sarà a guidarla e soprattutto come si potrà uscire dall'attuale crisi di sfiducia? Per la nuova classe dirigente Segni indica il «Popolare» e boccia l'idea di «un partito dell'Internazionale socialista». «rappagamento

unico di socialisti, socialdemocratici e pidessini: «Non credo - ha affermato - che la grand novità del futuro possa essere costituita da un qualcosa in cui confluirebbero in abbondanza pezzi di apparati scampati a tangentopoli e personaggi ormai abbondantemente logorati». Quanto al superamento della crisi di sfiducia, il vero problema resta quello di avere ragione della protesta leghista. Se i partiti hanno fatto fiasco c'è invece chi potrebbe avere successo: «Noi - ha spiegato Segni - ci consideriamo l'unica forza alternativa alla Lega di Bossi: alla spaccatura dell'Ita-

### Il Vaticano attacca il leader referendario



**ROMA.** La sinergia tra Mino e Mario, tanto auspicata dalle gerarchie cattoliche, non c'è stata, e la Chiesa prende le distanze dal leader referendario. L'occasione: l'autosospensione dalla Biceramerale. L'attacco del Vaticano arriva proprio nel giorno in cui Mario Segni rilancia dal Palatrussardi di Milano il suo movimento in vista dei referendum e di quel che avverrà dopo.

«A dir poco discutibili - giudica *L'Osservatore Romano* - le motivazioni addotte dall'on. Segni nell'annunciare l'intenzione di non partecipare più ai lavori del comitato elettorale per poter meglio difendere il diritto dei cittadini ad esprimersi in vista dei referendum». Al quotidiano della Santa Sede appare «assurdo» e in stridente contrasto con il mandato ricevuto dagli elettori il fatto che un parlamentare «ossa sostenere di voler difendere i diritti dei cittadini fuori dal Parlamento».

«Di fronte a tali motivazioni - sottolinea ancora *L'Osservatore Romano* - qualcuno fa notare che coerenza esigerebbe da parte del leader referendario un'altra conseguente decisione. A sostegno delle proprie critiche il giornale vaticano cita l'opinione del democratico di sinistra Franco Bassanini: «Le riforme le deve fare il Parlamento e non si può far finta che si debbano fare fuori o contro le Camere». L'attacco a Mario Segni è contenuto nello spazio che *L'Osservatore* dedica ogni giorno alla «situazione politica» e si chiude con un'altra sferzata. Ad essere citato questa volta è il commento del socialista Luigi Covatta, secondo il quale Segni «ha dato un contributo molto sobrio alla Biceramerale, quindi potremmo andare avanti tranquillamente. Un giudizio evidentemente condiviso Oltretorre, tant'è che il giornale vaticano si appresta a far notare che quella di Covatta non è un'opinione personale, in quanto a detta di non pochi componenti della Biceramerale in questi mesi Segni non avrebbe dimostrato un grande impegno in commissione».

La seconda uscita popolare di Mario Segni ha dunque un'accoglienza ben diversa da quella riservata alla sua prima al Palaeur di Roma. Era il 10 di ottobre a piazza del Gesù non c'era ancora Mino Martinazzoli, il cardinal Ruini sospendeva gli appelli all'unità politica dei cattolici e a Segni si dava il benvenuto per far saltare il tappo della vecchia sfiducia di fronte a tangentopoli. Ora se non è ancora rottura le strade di Segni e Martinazzoli si dividono. E la sortita del quotidiano vaticano appare come un no, al tentativo dei «popolari» di preparare un nuovo approdo per i cattolici nel dopo referendum.



a una classe dirigente onesta e competente, ma con un cambiamento della cultura e del comportamento politico». E dal Comitato 9 referendum protesta da Libertà Futura protesta perché Segni si sta appropriando indebitamente delle firme per i referendum: «Le abbiamo raccolte in tanti altri dice Marco Pazzini di Libertà Futura. Nessuno può arrogarsi paternità perché quelle firme erano rivolte contro un sistema e non a sostegno di un uomo politico».

Gianfranco Funari e Omelia Vanoni erano al meeting di Milano (nella foto grande Segni alla tribuna). Sotto, il segretario della Dc Martinazzoli

### LE REAZIONI

Tra le quattromila persone in platea Rivera, Pannella, la Vanoni e Funari  
Sostegno alla campagna referendaria ma attesa a vuoto per un gesto di rottura con la Dc

## Freddi e un po' delusi i fans del Palatrussardi

Non è stato il bis del Palaeur la convention di ieri al Palatrussardi di Milano. Malgrado la vittoria dell'approvazione dei referendum il pubblico non ha avuto per il leader dei Popolari lo stesso calore che gli aveva riservato nell'ottobre scorso a Roma. I giovani: «Segni non ha chiarito i suoi rapporti con la Dc». E c'è chi sogna «Mariotto» vicesegretario dello Scudocrociato.

**SOFIA BASSO**

**MILANO.** Ordinati, sobri, tranquilli. E anche un po' delusi, gli spettatori della seconda convention dei Popolari per la riforma. La svolta che molti attendevano non c'è stata. Mario Segni non ha risolto il nodo del suo rapporto con la Democrazia Cristiana. Certo, non sono mancati né gli applausi, né l'entusiasmo per le dichiarazioni del leader che ha confermato gli obiettivi di sempre e promesso una nuova legge elettorale entro giugno. Ma non è un caso che uno dei

capire se la loro voglia di cambiamento poteva confluire nel movimento del più tenace uninominalista. Erano circa quattromila fra aderenti, simpatizzanti, curiosi e giornalisti. Molti i giovani, ma non la maggioranza. Parecchie personalità, ma non tutte quelle che erano affluite al Palaeur di Roma nell'ottobre scorso: nelle prime file, insieme agli studenti universitari, i parlamentari Gianni Rivera, Marco Pannella e Ombretta Fumagalli, la cantante Omelia Vanoni e il presentatore Gianfranco Funari. Contenti quelli che erano accorsi alla convention per avere una conferma che la battaglia contro la vecchia politica sarebbe andata avanti con la stessa intensità, un po' meno quelli che si attendevano una presa di posizione più netta: «Un discorso coerente come sempre - dice Benedetto Bonomo, un ragazzo del pubblico «non ancora» aderente ai Popolari - Aveva detto che il referendum sarebbe andato avanti e così è stato. Certo si sperava che oggi venisse fuori un'idea più chiara sulla sua posizione con la Dc». Più delusi sembrano altri giovani che hanno fatto crochìo dopo l'intervento di Segni: «Non riusciamo a capire spiega Lorenzo Arignon che parla per tutti - come si collegherà Segni nello scenario che si profilerà dopo la nuova legge elettorale. Il suo messaggio continua ad essere ambiguo anche se le sue idee sono molto chiare. E in una prospettiva uninominale a seconda di dove i siti puoi essere spazzato via o governare l'Italia». Di indubbio comunque c'è il fatto che per ora Mario Segni non rompe con la Dc: «Non c'è stato nessun ultimatum alla Dc - ha dichiarato Pannella -. Conosco bene sia Segni che Marti-

nazzoli e vi posso garantire che non ci sono elementi di rottura». Il leader radicale, comunque, si dice soddisfatto del discorso di «Mariotto»: «Non posso che essere contento del fatto che anche nel mondo cattolico si diffondano le idee che ho sempre ribadito». Del resto per molti il leader sardo non deve assolutamente andarsene dalla Dc: «Il suo posto - ha detto Ombretta Fumagalli Carulli, deputata della Dc - è nel nostro partito. Anzi, bisognerebbe nominarlo vice segretario nazionale. Ha torto, però, quando dice che Martinazzoli non ha fatto niente per rinnovare il partito. C'è nell'aria una gran voglia di ghigliottina che non mi trova per niente d'accordo». E Segni nella Dc lo vuole anche Omelia Vanoni, ormai assidua dei convegni del leader dei Popolari: «Segni non sta uccidendo la Democrazia Cristiana. Al contrario la sta

### A Terni si scioglie il consiglio comunale

**ROMA.** Il consiglio comunale di Terni si autoscioglie in seguito alla crisi politica aperta per le indagini della magistratura su vicende di tangenti, per le quali sono finite in carcere dieci persone tra cui il sindaco socialista Mario Todini, l'ex assessore all'urbanistica, sempre psi, e un ex consigliere comunale del Pli. La decisione è stata adottata nella seduta del consiglio comunale di ieri, al termine della quale tutti e 45 i consiglieri si sono dimessi. È stato il vicesindaco Franco Giustinelli del Pds, ad esprimere in apertura di seduta l'«amarza» e anche l'«inevitabile» delle autodissioni del consiglio. Giustinelli ha anche ricordato che «l'ultima volta che il consiglio comunale di Terni è stato sciolto anticipatamente fu nel 1922, pochi giorni prima della marcia su Roma, per l'imposizione dei fascisti».

### Referendum Napolitano: «Il Parlamento non si fermi»



### Il segretario democristiano a Genova per lanciare il manifesto d'adesione al partito «Segni non ha interesse per il rinnovamento dc». «Difendo il futuro del cattolicesimo democratico in Italia»

## Martinazzoli: io non dissolvo lo Scudocrociato

Continua la polemica fra Martinazzoli e Segni. Da Genova, il segretario dc si dice convinto che Segni sia ancora nel partito, ma osserva polemico: «Il nostro rinnovamento gli interessa poco, visto che vuol fare qualcosa di diverso...». Dietro al leader referendario, però, c'è un «delicatissimo snodo politico»: la presenza dei cattolici nella politica italiana. Che, dice Martinazzoli, non può essere dispersa.

**FABRIZIO RONDOLINO**

**ROMA.** «Segni dovrebbe avere scarso interesse per il rinnovamento della Dc, visto che da giorni dice che vuol fare qualcosa di diverso dalla Dc. Mino Martinazzoli ieri era a Genova, nel salone affrescato del Palazzo Ducale, per presentare pubblicamente il «manifesto di adesione alla «nuova» Dc. E proprio ieri, da Milano, Mario Segni ha lanciato l'ennesimo ultimatum al partito di cui, pure, continua ad essere membro. Continua così l'inter-

minabile *telenovela* tra i due leader, a colpi di battute più o meno identiche a quelle della puntata precedente, e con l'episodio finale ancora di là da venire. Ha probabilmente ragione un caustico Guido Borghero a commentare che Segni è ormai scontato e prevedibile, non crea confusione nella Dc e non è un elemento di novità». Ma neppure Martinazzoli suona imprevedibile quando ripete che «il rinnovamento del

partito non è la sua dissoluzione», quando spiega, con qualche contorsione verbale, che un nuovo troppo nuovo è un'ipotesi improbabile, e comunque uno spreco. Ma dietro Segni, uomo-simbolo del cosiddetto (e sedito) «nuovo», c'è un problema assai più cruciale, un «delicatissimo snodo politico» cui manca ancora una risposta. È il problema della collocazione dei cattolici nella futura «democrazia dell'alternanza». E non è un problema da poco, che spinge Martinazzoli ad un grido d'allarme: «C'è di mezzo il futuro del cattolicesimo politico in Italia», dice. E aggiunge: «Se difendo la storia della Dc, è perché se finisce questa storia è finita la storia politica dei cattolici democratici di questo paese». E questa la vera posta in gioco: che supera di molto il problema-Segni e l'imminente battaglia referendaria (la Dc, annuncia Martinazzoli, inviterà

a votare sf). L'allarme di Martinazzoli discende da una constatazione: il cattolicesimo democratico non è un'astrazione concettuale, ma una storia politica. Che se è «incarnata» - come ama dire il leader dc - prima nel Partito popolare, poi nella Dc, il «banale pluralismo» di cattolici andrebbe in contro è, per Martinazzoli, la conseguenza inevitabile del venir meno della Dc: cioè del cattolicesimo democratico così come storicamente è esistito in Italia. Resterebbero soltanto «semplici testimonianze cattoliche, movimenti prepolitici, rispettabili ma insignificanti». L'altro capo del problema viene dalla possibilità che la Dc, in un sistema tendenzialmente bipolare, si trasformi nel «polo conservatore», smarrendo la sua identità. A questi problemi, Martinazzoli non sa ancora dare una risposta. Ma indica - ed è probabilmente il tratto distintivo della sua segreteria - una strada, per dir così,

«neosturziana»: quella cioè della ridefinizione della Dc come «partito di programma», di ispirazione cattolico-sociale e cattolico-liberale, che abbandona la «politica delle coalizioni» ereditata da De Gasperi per inaugurare la «politica dell'alternanza». Entro un anno, annuncia Martinazzoli, sarà varata «la nuova carta programmatica della Dc».

Il processo delineato dal segretario dc non è breve, e si scontra con l'urgenza dei tempi. E forse la necessità di guadagnare tempo a indurre Martinazzoli alla cautela, quando in gioco è il governo. Così, il leader di piazza del Gesù ripete che «abbiamo la responsabilità e l'obbligo di cercare il nuovo garantendo la continuità», con l'accento che cade, democristianamente, sulla «continuità». Insomma, il governo Amato non si tocca, almeno finché «non si guadagnerà qualcosa di più forte e rappresentativo». Cioè un go-

Prosegue insomma, fra Dc e Pds, un dialogo fatto di mille cautele e probabilità di qualche diffidenza. Ma l'attenzione di Martinazzoli (e di Occhetto) è puntata oggi più sulla riforma elettorale che sul dopo-Amato. Dato per probabile il referendum, Martinazzoli auspica che possa svolgersi «essendo già in atto una discussione in Parlamento sulla legge elettorale, anche se non conclusa». È questo il banco di prova che la Dc indica al Pds e al Psi: proseguire il lavoro come se il referendum non ci fosse. Nella speranza che, dopo, tutto sia più facile.

Nuovo vertice all'Usigrai
Il congresso del sindacato ribadisce: «Va liquidato un sistema ammuffito»

Giornalisti Rai
Giulietti lascia
arriva Balzoni



Giuseppe Giulietti

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

BARI. Una classe dirigente bocciata senza appello. Un sindacato che ritrova nuova forza per proseguire sulla strada del rinnovamento intrapresa, pur tra mille difficoltà.

figura storica del sindacato dei giornalisti Rai, ha fatto scattare in piedi la platea per un applauso durato più di cinque minuti.

Il congresso, chiuso ufficialmente stamattina con la proclamazione degli eletti, è destinato a segnare la fine di una stagione. Da qui esce sconfitta la classe dirigente Rai che ha scelto di restare nel vecchio ma vengono anche forti le richieste di una rapida soluzione per la nomina del nuovo vertice.

Dall'altra 1.252 delegati in rappresentanza degli oltre 1.500 operatori dell'informazione Rai che (anche in questo caso con toni e atteggiamenti diversi) hanno discusso di sé, di come continuare a lavorare per cambiare nel profondo l'immagine del giornalista del servizio pubblico.

L'addio di Giulietti, nel tardo pomeriggio, tra saluti e commozione per l'abbandono dopo i lunghi anni di impegno alla guida del sindacato, è servito a ribadire che nessuno dei capi dell'azienda può illudersi di potersi veder concessa una tregua da un sindacato pronto ad ogni forma di lotta ed anche ad uno sciopero generale se dovessero tardare le leggi di riforma.

L'addio di Giulietti, nel tardo pomeriggio, tra saluti e commozione per l'abbandono dopo i lunghi anni di impegno alla guida del sindacato, è servito a ribadire che nessuno dei capi dell'azienda può illudersi di potersi veder concessa una tregua da un sindacato pronto ad ogni forma di lotta ed anche ad uno sciopero generale se dovessero tardare le leggi di riforma.

Ieri il segretario della Quercia ha incontrato Francesco Rutelli «No a divisioni tra le opposizioni incalziamo insieme il governo»

Il leader pidiessino sul Garofano: «Non c'è rinnovamento se arriva un messaggio di continuità con la politica economica di Amato»

Sfiducia, intesa tra Pds e Verdi
Occhetto: «Nel Psi una svolta reale, non di facciata»

Verdi e Pds d'accordo su come impostare la «sfiducia». D'accordo a lavorare per costruire un'aggregazione fra le forze di sinistra.

Ed è una situazione «paradossale», per usare le parole di Rutelli. «Paradossale perché c'è il rischio che la discussione sulla sfiducia anziché un'occasione per incalzare il governo diventi un'ulteriore occasione di divisione delle opposizioni».

perde, che però crea i presupposti di una nuova aggregazione. L'alleanza futura, l'alternativa. Si parla della sinistra e non si può tacere del Psi.

stato un rinnovamento effettivo». Le ultime domande sono sull'argomento che riempie le cronache: la riforma elettorale.

sullerebbe dal referendum. Segni - ha detto - lungi dal rompere il «vecchio sistema», riaffermerebbe il ruolo determinante della Dc.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Insieme contro Amato. Di più: insieme anche per cominciare a disegnare un'alternativa. Pds e Verdi sono d'accordo: la discussione sulle mozioni di sfiducia deve rappresentare un punto di partenza per una reale convergenza fra le forze di opposizione.

ra, al termine del quale i due hanno incontrato i giornalisti. Hanno molte cose in comune, Pds e Verdi. Anche le «preoccupazioni». Una riguarda lo «stato» della sinistra.

L'occasione, la prima che si presenta, è proprio il dibattito sulla «sfiducia». L'obiettivo di questa discussione è, ovviamente, «la caduta di Amato e la sua sostituzione con un nuovo governo capace di imprimere una svolta».

«L'occasione, la prima che si presenta, è proprio il dibattito sulla «sfiducia». L'obiettivo di questa discussione è, ovviamente, «la caduta di Amato e la sua sostituzione con un nuovo governo capace di imprimere una svolta».

Riforma elettorale, si diceva. Qualche giornalista domanda ad Occhetto: ma il sistema maggioritario non rimette la Dc al centro del sistema?

C'è un rischio, però. E qui, Occhetto e Rutelli ritornano al primo argomento (toccato, l'unità della sinistra. «Certo, sarebbe un guaio se la sinistra non utilizzasse questo strumento formidabile che viene messo nelle sue mani da una vera riforma istituzionale».

Oggi ad Andalo gran finale della Festa sulla neve

ANDALO (Trento). Sono in tanti - più di 37 mila presenze alberghiere - amano sciare, divertirsi e cantare fino a tarda ora.

riservare sorprese. Per esempio di riscoprire un pubblico che vuole partecipare, discutere, capire. Sono stati, infatti, gli appuntamenti politici - quelli che hanno maggiormente caratterizzato la Festa.

La politica, a cominciare dagli stessi vecchi modelli fatti di comizi e di relazioni interminabili. Domande e risposte, invece, agli appuntamenti nelle quali la festa ha riaffermato la sua originale formula.

Francesco Neri della direzione nazionale del settore feste dell'Unità e il segretario della Federazione del Pds di Trento, Alzo Marzari, si è parlato di rinnovamento della forma partito ma anche del successo di questa quindicesima edizione della festa sulla neve.

re di politica ma anche di comunicazione. Bastava assistere all'incontro con il direttore di Italia Radio, Cammine Fotia, per cogliere la passione e l'interesse suscitato dall'argomento.

secondo la formula che ha fatto la fortuna di questa emittenza radiofonica (circa 600 mila ascoltatori secondo un recente sondaggio).

Advertisement for Skoda Favorit Le 1.3 cc. da L. 10.250.000 e Skoda Forman Le 1.3 cc. da L. 11.850.000. Includes text: 'Con 7 milioni senza interessi\* da pagare in 20 rate da 350.000 lire al mese o in alternativa in 30 rate da 264.680\*\* con appena il 10% di interesse comprare una Skoda è ancora più conveniente.' and 'Ci credo, è un finanziamento Fingerma. Ci credo, è Skoda.' with Skoda logo.

**Tangenti  
story**



I magistrati elvetici, secondo il settimanale «Avvenimenti», avrebbero individuato l'intestatario nel «superlatitante». Avrebbero fatto anche il nome di Claudio Martelli. Il ministro della Giustizia smentisce: «Il solito polverone...»

**Manzi arrestato  
a Santo Domingo  
Presto in Italia**

MILANO. Giovanni Manzi, l'ex presidente socialista della Sea ricercato per lo scandalo di Tangentopoli, è in stato di fermo a Santo Domingo e, hanno reso noto ieri sera fonti della repubblica Dominicana, oggi o domani dovrebbe essere consegnato alle autorità giudiziarie italiane. È a Santo Domingo che lo avevano scoverto due inviati del «Corriere della Sera», facendo il «blitz» che in sei mesi non hanno fatto le notizie di tutto il mondo, che avrebbero dovuto arrestarlo. Dopo gli articoli apparsi venerdì sul quotidiano milanese, anche le autorità si sono mosse e alle 17 dello stesso giorno (alle 22 ora italiana) cinque poliziotti dominicani e un giudice si sono presentati nel «buon retiro» di Manzi.

La notizia è stata confermata anche dall'avvocato di Manzi, Michele Saponara. «Stiamo aspettando notizie più precise prima di valutare l'opportunità di raggiungere il nostro cliente a Santo Domingo. Fino a questo momento sappiamo soltanto che è stato prelevato nella sua abitazione, non sappiamo se per un fermo o per un arresto vero e proprio. Non è escluso che dopo gli accertamenti del caso le stesse autorità dominicane decidano di rilasciare Giovanni Manzi, prima ancora che venga avviata la procedura per l'estradizione. Manzi è stato arrestato, affermavano sempre fonti dominicane, nel suo appartamento da agenti dei servizi di sicurezza e dell'interpol. Lo stesso superlatitante del Psi, nell'intervista, aveva detto che era ormai allo stremo. «Non ce la faccio più, sono stanco, mi manca la mia famiglia. E poi ho disturbi nervosi, ho perso la memoria...». Tra Santo Domingo e Italia non esistono accordi per

**Quel conto che da Gelli porta a Larini  
Il tesoriere occulto del Psi titolare del fondo Protezione**

Dalla Svizzera un siliro contro Martelli. Il settimanale «Avvenimenti», citando come fonte magistrati elvetici, lo indica come beneficiario del conto svizzero del Psi intestato al superlatitante Silvano Larini. Secca smentita del ministro che parla di menzogne spudorate. In serata presidente del tribunale di Ginevra e procuratore smentiscono - secondo una nota ministeriale - di aver fatto il nome di Martelli

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ancora una bomba giudiziaria che scoppia con sorprendente puntualità e rischia di stoppare in corsa il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli. Mentre l'ex delitto tratta con Craxi le condizioni per succedere alla sua poltrona, dalla Svizzera arrivano notizie che improvvisamente rompono un silenzio durato dodici anni. La camera dei ricorsi penali del Canton Ticino ha infatti stabilito che l'Unione Banche Svizzere dovrà consegnare al giudice la documentazione relativa al deposito numero 633369 «Protezione» di Lugano, un conto cifrato dietro al quale si nasconde uno dei segreti più gelosamente custoditi del vecchio Banco Ambrosiano di Calvi. È il conto dove, secondo un appunto sequestrato nella villa di Castiglione Fibocchi di Licio Gelli nell'autunno dell'81, sarebbero finiti 7 milioni di dollari usciti dalle casse dell'Ambrosiano. Secondo gli appunti di Gelli, dietro a quel conto c'erano Bettino Craxi e Claudio Martelli. Ora c'è di più. L'uomo indicato come titolare del conto «Protezione», è Silvano Larini, il superlatitante dell'inchiesta «Mani Pulite». Lo afferma il periodico «Avvenimenti» in un articolo che apparirà nel prossimo numero. Il procuratore di Ginevra Laurent Kasper Ansermet avrebbe spiegato questo collegamento venerdì 15 gennaio, nel corso di un'udienza, argomentando la sua richiesta di

confermare la detenzione per Florio Fiorini, accusato di bancarotta nell'affare Sasea. «L'uomo indicato come titolare del conto protezione è monsieur Silvano Larini, il tesoriere del partito socialista italiano - ha affermato Kasper-Ansermet - Ciò risulta dalle perquisizioni fatte dal giudice istruttore Jean Louis Crochet a Monaco, presso la Samoa International

bank. Monsieur Florio Fiorini era una delle persone che allmentavano questo conto e ne conosceva il segreto. Il denaro del conto è andato ad alte personalità politiche italiane, tra cui Monsieur Claudio Martelli, il ministro della Giustizia».



dall'Ubs già dal 1981 e come è stato accertato dalla magistratura italiana con tre successive sentenze - ha detto - io non ho mai avuto conti di alcun genere, né sull'Ubs di Lugano né su altri istituti, né miei né di mia disponibilità. Chiunque lo affermi mente spudoratamente. Il ministro ha anche aggiunto che farà accertamenti per capire l'origine di questo nuovo episodio di disinformazione e per spazzare via le insinuazioni che qualcuno sta spargendo a piene mani. Le autorità elvetiche che siamo riusciti a rintracciare sembrano escludere persino l'ipotesi che un procuratore ginevrino possa aver rilasciato in un pubblico dibattito le dichiarazioni che gli vengono attribuite dal settimanale «Avvenimenti». Se come immagine questa notizia è stata inventata o manipolata in Italia il polverone presto si diraderà e dalla polvere emergeranno i falsari. In serata, infine, l'ufficio stampa del ministro di Grazia e Giustizia, fa sapere che l'ambasciatore italiano a Berna Ferretti ha contattato il ministro della giustizia elvetico Köller, il presidente del tribunale di Ginevra Crochet e il procuratore Ansermet e tutti e tre smentiscono di aver mai menzionato il nome del ministro Martelli. Le informazioni riferite da «Avvenimenti» sono state raccolte dal settimanale che le cita attribuendole, tra virgolette, ai magistrati.

**IL PERSONAGGIO**

**Storia del «superlatitante» di Tangentopoli padre delle «bustarelle» socialiste**

Silvano Larini, superlatitante di Tangentopoli e ora intestatario, secondo un'altra accusa, del conto svizzero del Psi. La lunga amicizia con Craxi incominciata negli anni Cinquanta; gli incarichi in posti apparentemente minori, in realtà assai significativi. E poi il vanto di aver favorito l'incontro e l'amicizia tra Bettino e Berlusconi. Fino alla fuga del giugno scorso. Ora più nessuno lo conosce.

GIUSEPPE CERETTI

MILANO. Silvano Larini, 58 anni il 17 febbraio prossimo, solo un anno in meno dell'amico Bettino Craxi. «Lo squallor» e non solo per via della sua passione della pesca subacquea nei mari tropicali; il «superlatitante», grazie ad una lunga incominciata il 9 giugno dello scorso anno ed ora anche il padre di tutte le tangenti del Psi, se risulterà vera l'accusa che lo vuole intestatario o tra gli intestatari del conto protezione, credeva bancario di Gelli e Calvi.

che corredano la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. Le sue mazzette viaggiavano in metropolitana e sul passato ferroviario. Spiega il dc Maurizio Prada nelle sue confessioni: «Sapevo che Larini era una persona di primo piano nell'ambito del Psi milanese e me l'ha confermato anche Carnevale dal quale avevo avuto un'ulteriore garanzia che dando a lui avrei dato bene». Il pidessino Carnevale conferma: «Larini mi diceva che avrebbe consegnato i soldi in parte in corso Magenta (sede della federazione provinciale del Psi milanese, n.d.r.) e in piazza del Duomo (sede degli uffici di Pillitteri e Craxi)». È lui, dunque, l'erede di Antonio Natali, l'ex presidente della Metropolitana, quale «percettore»

Siamo nel 1987 e Larini è all'apice della sua carriera. A tal punto da poter essere uno degli intestatari materiali della cassaforte elvetica del Psi. Da quando? Difficile dirlo, dovendosi prima conoscere i passaggi «di proprietà» di quel conto. La sua fortuna, certo, è l'investimento proporzionale alla sua «visibilità» pubblica: pochi incarichi, anche se assai concreti, legati alla pianificazione del territorio, come quello del Pim, il Piano intercomunale milanese, all'inizio degli anni Settanta: una posizione ideale per conoscere le destinazioni d'uso di milioni di metri quadrati. E poi la poltrona di amministratore delegato di Lombard Risoris, una società che svolge ricerche e progetti per il risanamento ambientale.

L'attribuzione di questa poltrona che spinge Larini a scrivere una lettera a Craxi nel 1990: «Caro Bettino, ben sette anni fa ho voluto autorevolmente intervenire...».



La sede della Ubs dove era depositato il conto protezione. Qui accanto Silvano Larini (per gentile concessione de Il Corriere della Sera)

tore assiduo e conosciuto del «Giamaica» a Brera e gli piace alimentare il suo prestigio di conquistatore. Poi fa il giramondo: Thailandi, dove ha interessi economici, l'Isola di Capri, la Corsica, il Sudamerica e Parigi. A Milano ci sta pochi mesi all'anno. Ma quando c'è si sente, eccome; negli anni Settanta, come lui sostiene,

presenta Berlusconi all'amico Craxi e alimenta un'amicizia foriera di prospettive. E lui che accompagna Berlusconi a Bari al congresso socialista per ricomporre il dissidio tra Sua Emittenza e il leader socialista. Ora del loquace architetto nessuno vuol parlare, nessuno ha mai frequentato il suo lussuoso appartamento di via Morigli 3/a.

**Tangentini all'IACP di Torino  
Si costituisce il presidente  
Era latitante da dieci giorni**

TORINO. Si è costituito poco prima delle 16 di ieri il presidente dell'IACP di Torino, Mario Fimiani, latitante da una decina di giorni dopo che era stato spiccato nei suoi confronti un mandato di cattura con l'accusa di corruzione. L'imputazione riguarda un appalto da 12 miliardi per la costruzione di quattro lotti di nuove abitazioni cui la società milanese «Brenta» avrebbe pagato una tangente di 350 milioni. Fimiani è stato subito interrogato dal magistrato che conduce l'inchiesta, Vittorio Corsi, che in giornata aveva sentito anche il capogruppo regionale del Pri, Franco Ferrarini, nell'ambito della stessa inchiesta la magistratura torinese sta per richiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore repubblicano Roberto Giunta, contro il quale è stato emesso un avviso di garanzia. Il parlamentare sarebbe accusato di concorso in

concessione. Non è però ancora chiaro quale sarebbe stato il suo ruolo nell'aggiudicazione alla «Brenta» dell'appalto per il quale il vicepresidente dell'IACP torinese, Domenico Russo, in carcere con l'accusa di concussione, avrebbe confettato di avere intascato una tangente di 50 milioni; mentre altri 50 sarebbero andati a Fimiani, che in seguito avrebbe percepito altro denaro girato a persone non ancora note. Giunta si dichiara estraneo ai fatti, e sostiene che proprio in base ai suoi sospetti Russo era stato allontanato dai Pri nel giugno '92, ieri però il segretario regionale dimissionario, Aldo Gandolfi, ha precisato che «Giunta ha occultato al partito alcuni specifici rapporti con il presidente e il vice dell'IACP, venendo meno a doveri di corretto esercizio delle responsabilità politiche che gli erano state affidate.

**La P2, il Banco Ambrosiano e i 50 milioni di dollari dell'Eni**

ROMA. È ricominciato di nuovo il grande «giro», con smentite e conferme, intorno all'ormai famoso conto «Protezione» aperto da qualcuno, rimasto misterioso fino a qualche giorno fa, presso l'Unione di banche svizzere, filiale di Lugano.

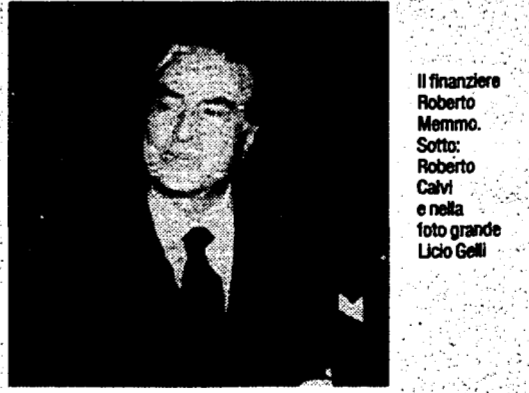
**La misteriosa storia del famoso conto di protezione: 633369  
Gli appunti trovati in casa di Gelli  
L'ultima operazione di Roberto Calvi  
Risputa il finanziere Memmo**

VLADIMIRO SETTIMELLI

Quel conto ha una storia quanto mai affascinante e misteriosa. In collegamento, ovviamente, con Licio Gelli, Roberto Calvi, la P2, il Banco Ambrosiano, una serie di enti di Stato e il Partito socialista. Secondo «l'Espresso» e il settimanale «Avvenimenti», che saranno in edicola domani, è stato il giudice fallimentare di Ginevra Jean Louis Crochet o il Procuratore della stessa città Laurent Kasper-Ansermet (secondo «Avvenimenti») a dichiarare testualmente: «l'intestatario del conto «Protezione» è l'architetto Silvano Larini. Tra i beneficiari, alcuni dirigenti socialisti, tra cui l'attuale ministro della Giustizia Claudio Martelli».

secondo le notizie fornite dai due settimanali, avrebbero anche sequestrato una lettera nella quale Fiorini scriveva al proprio avvocato di essere vittima di un ricatto da parte di Mompurgo Varzi, ex direttore della Banca commerciale di Lugano che aveva in mano una serie di elementi su chi aveva accesso, appunto, al conto «Protezione».

Nella lettera al legale, Fiorini elencherebbe, uno per uno, i «gestori» dello stesso conto ed è da questo elenco che salterebbe fuori, tra l'altro, il nome di Martelli. I giudici svizzeri, comunque, secondo una nota del ministro di Grazia e Giustizia, avrebbero smentito le notizie riportate dai due settimanali. «L'Espresso», tra l'altro, tira fuori il nome di un altro personaggio già comparso tra le carte del caso Sindona e tra quelle della P2: Roberto Memmo, finanziere america-



Il finanziere Roberto Memmo. Sotto: Roberto Calvi e nella foto grande Licio Gelli

Memmo «piduista e amico di Sindona» avrebbe proprio fruttato la famosa lettera di Florio Fiorini.

La storia del conto «Protezione», collegato al nome di Claudio Martelli, inizia nel 1987, quando la Guardia di Finanza sequestra a Gelli, a Castiglione Fibocchi i docu-



conto di Bettino Craxi.

La notizia esplose come una bomba, quando la Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2 si occupa del caso. Martelli viene ascoltato e fornisce una lettera dell'Unione di banche svizzere nella quale c'è scritto che il parlamentare socialista non risulta intestatario del conto. Gelli, nella nota trovata a Castiglione Fibocchi, aveva anche scritto che, su quel conto, erano già stati versati, in data 28.10.87, tre milioni e mezzo di dollari provenienti dall'Eni e dal dott. Fiorini in particolare, allora direttore finanziario dell'Ente. Sempre dalla nota di Gelli emergeva

anche il nome del dott. Leonardo Di Donna, allora vicepresidente dell'Eni. Anche i giudici, in tre fasi diverse, si occupano di Martelli e di «Protezione». L'attuale ministro della giustizia, appunto, viene sempre scagionato.

Perché tutti quei soldi su «Protezione»? Nel giro dei conti italiani in Svizzera di società e privati non è stato possibile condurre accertamenti in modo adeguato. Le banche, come è noto, forniscono notizie con il contagocce. Già era stato difficilissimo condurre, sempre a Ginevra, gli accertamenti sullo scandalo Eni-Petromin del quale si occupava, nella città del lago, lo stesso studio legale di proprietà dell'avvocato di Gelli.

Sul conto «Protezione», in pratica, gli accertamenti si erano purtroppo fermati, sulla soglia delle banche, sia a Ginevra come a Lugano. Comunque una ricostruzione di quello che è avvenuto sul conto «Protezione» è stata fatta, anche se mancano molti documenti e altri, forse, sono spartiti per sempre. Dunque, ad un certo momento, il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, che amministrava anche i soldi dell'Eni, la banca vaticana, si trovò in difficoltà perché la P2, «pescava» dalle cassefori per portare a termine una serie di

operazioni costosissime come quella dell'acquisto del «Corriere della Sera». «Pescano» anche altri: monsignor Marcinus e una serie di «consociati» estere per una serie di operazioni mai scoperte fino in fondo. Allora Calvi, poco prima del clamoroso crollo della più grande banca cattolica d'Italia, si mette in giro per tentare di recuperare «liquidità». Ma tutte le porte, come si ricorderà, si chiudono. C'è solo una possibilità: ottenere 50 milioni di dollari dall'Eni, società solidissima, di grande prestigio e con fondi praticamente illimitati. È però necessario l'intervento dei politici. Qualcuno punta sui socialisti. Non è mai stato accertato chi abbia portato a termine le intermediazioni necessarie, ma l'operazione viene portata a termine... Calvi, nonostante le difficoltà, paga, ai socialisti, tre milioni e mezzo di dollari di «intermediazione», sul famoso conto «Protezione». Altri tre milioni e mezzo di dollari dovevano essere pagati successivamente. Calvi, però, non riesce a salvare la banca e parte per Londra. Lo troveranno morto sotto il ponte dei Frati neri. Quanti e quali misteri rivelerà, ora, la nuova indagine sul conto bancario luganese?

Ieri si sono incontrati in gran segreto il capo del governo e il Guardasigilli proprio mentre arrivavano le accuse, respinte da Martelli, sul conto svizzero

La Ganga e gli altri esponenti centristi tentano di convincere Bettino a non insistere nella richiesta di elezione alla presidenza Intini: la prossima settimana sarà decisiva

# Segreteria, trattative e veleni nel Psi

## Il Grande centro preme su Craxi e punta su Amato presidente

### Torna a parlare Pillitteri: «Contro Bettino traditori e cannibali»

**ROMA.** «Craxi non merita né i tradimenti di alcuni cannibali, e mi riferisco a coloro i quali non avendo nulla da mangiare sbranerebbero anche il fratello, né l'aggressione di una certa stampa». A difendere il segretario del Psi è il cognato, Paolo Pillitteri, parlamentare socialista ed ex sindaco di Milano, anche lui inquisito nell'inchiesta «mani pulite». L'occasione per ribadire fedeltà al proprio leader, è offerta a Pillitteri dall'«Espresso», che lo intervista nel numero in edicola domani.

L'ex primo cittadino di Milano aggiunge: «L'opinione pubblica finirà per condividere la tesi che vuole Craxi capro espiatorio. Bettino infatti può aver commesso errori, ma ha sempre meno colpe di coloro che ora se ne stanno defilati e acciuffati o scrivono certe cose, francamente penose, su Catilina».

Ancora, Pillitteri nega di aver intascato tangenti. E definisce il suo accusatore, il collega di partito Radellini, «c'ragante» di mondo politico però - aggiunge - avrebbe dovuto confessare subito, senza nascondersi sotto la sabbia, il sistema del partito e vissuto in questi ultimi 30 anni grazie al contributo delle imprese le quali, a loro volta, sono andate avanti proprio grazie a questa connazione reciproca».

A proposito di Martelli, l'ex sindaco afferma: «Ho letto da qualche parte che lui accusa Bettino di avergli preferito De Michelis: se è così mi sembra una vicenda penosa».

Per il Psi un'altra settimana di tormento, tra veleni e trattative. Martelli considera le rivelazioni dalla Svizzera una provocazione a orologeria e mette nel conto anche un fallimento della trattativa con Craxi. L'ipotesi di una presidenza al leader è considerata troppo onerosa. La novità è che nella maggioranza si tenta di convincere Bettino a desistere, puntando all'accoppiata Martelli segretario, Amato presidente.

**BRUNO MISERENDINO**

**ROMA.** «Una provocazione a orologeria». Per Martelli i suoi la vicenda dei conti in Svizzera, che torna alla ribalta l'ennesima volta, altro non è che questo. Reduce da un incontro mattutino con Giuliano Amato il Guardasigilli ha messo a punto per tutto il pomeriggio la controffensiva: smenti le notizie riportate e attribuite ai giudici svizzeri. (che poi a loro volta chiariscono), annuncia che il primo febbraio sarà alla Camera a rispondere su questo capitolo, dice che sta indagando per capire chi alza questo polverone e perché il governo, secondo Martelli, si dividerà presto ma intanto, dicono gli amici del Guardasigilli, tutto questo non fa che avvelenare il clima della vicenda socialista. Che avrebbe invece bisogno di serenità e

immagine di rinnovamento reale. «Se quella che ci viene offerta è una coazione, bisogna dire di no», afferma un esponente di spicco di Rinnovamento, «e invece ci si offre la possibilità di un'intesa sulla base di una svolta politica, ci si può pensare».

Cosa offre Martelli a Craxi? La sua: magari la presidenza dell'assemblea nazionale socialista (attualmente retta da Vittorelli), la garanzia di una solidarietà umana e politica nella vicenda di Tangentopoli, ma non certo la presidenza con poteri mutati e ingranditi. Il problema è dunque convincere Craxi a rinunciare alla richiesta. Sapendo che la trattativa è difficile e che può anche avere esito negativo con quel che comporta per il Psi. Ieri tra i martelliani l'ottimismo non era alle stelle, mentre alcuni esponenti della ex maggioranza craxiana invitavano a non drammatizzare i problemi. Un uomo chiave come Giuis La Ganga vede «una situazione in evoluzione» e si dichiara pur sempre «prudentemente ottimista», invitando a seguire con attenzione l'assemblea dei gruppi parlamentari socialisti della maggioranza che si svolgerà martedì.

Craxi vuole evidentemente capire gli umori di quella che

era la sua maggioranza e avrà probabilmente, qualcosa da dire. Il centro del partito non sembra però convinto che la soluzione di Craxi presidente, ammesso che Martelli l'accetti, sia quella migliore per il Psi. Ecco perché da parte di alcuni esponenti del Grande Centro a cominciare da La Ganga, si lavora per favorire una soluzione diversa: con Martelli segretario e Amato presidente. In questo caso si potrebbe parlare di partnership e la soluzione potrebbe apparire convincente e unitaria a tutto il partito, inasprito da un binomio garanzia di unità del partito, che non oscherebbe l'immagine di rinnovamento.

Del resto non pochi esponenti del Grande Centro, che in questi giorni non vogliono parlare ufficialmente, considerano quella di Amato presidente «l'operazione più semplice», anche in vista di una possibile caduta del governo. «Questo presuppone un accordo con Craxi - affermano - e noi stiamo lavorando in questa direzione». Bisogna insomma convincere Bettino che lui si difenda meglio in una certa posizione e che «in ogni caso non verrà battuto via come una scarpa vecchia» dal partito. «Questo - dicono - nessuno lo vuole e non avverrà».

Ce la faranno a fargli in

# lettere

«Sono indignato per il nuovo raid americano nel Golfo Persico»

«La democrazia ha bisogno di un'informazione non lottizzata»

**Caro direttore,**

In questi giorni si riaffaccia drammaticamente alla ribalta uno dei problemi più delicati della civiltà moderna: quello della obiettività e libera informazione. Per la verità da sempre si registra una contropropensione decisa tra coloro che lottano per realizzare, fra mille ostacoli, una società che sia espressione di una informazione genuina, libera da lottizzazioni lobbyistiche e condizionamenti pseudo-moralistici, e coloro che, al contrario, la usano come strumento per mantenere quanto più basso possibile il livello di dialettica critica della gente. Il livello dello scontro aumenta in rapporto al peso degli interessi in gioco; tutto ciò deve comunque contribuire a sensibilizzare e coscienza verso questa cruciale problema, alla cui positiva soluzione sono legate gran parte delle speranze di costruire una società veramente democratica. Il diritto ad avere una informazione autentica è per tutti una premissa inrinunciabile, perché una società non può dirsi veramente democratica, non può dirsi veramente libera, finché non siano tali anche le coscienze dei suoi componenti.

**Vicenzo Gersolò**  
Sidemo (Reggio Calabria)

**«Condanno il governo che vuole licenziare i medici dei consultori»**

**Caro direttore,**

ho letto sull'Unità che dal 1994 verranno licenziati i medici che lavorano nei consultori e negli ambulatori di igiene mentale. Mi dispiace molto perché sono 23 anni che ricevo dal Simap una assistenza molto qualificante che mi ha aiutato a vivere e a sopportare eventi di grande preoccupazione e disagi. Come utente degli ambulatori di igiene mentale, non posso ancora volte, che condannare moralmente la politica di questo governo che non vuole più assistere i deboli e gli ammalati. Ma passo ad altro argomento. Protesto per il comportamento dei taxisti di Bologna. Su dieci taxi che prendo soltanto due mi rilasciano la ricevuta. Fingono di non aver capito l'indirizzo per prendere una corsa maggiore. Sono arroganti e non si può discutere. Inoltre sono carissimi: la vettura parte con 7.000 lire più 1.200 per la chiamata radio-taxi, più il festivo di 2.500 lire. Molte persone che usano i taxi non lo fanno per lusso ma per necessità (vedo a dar da mangiare a mia madre ricoverata all'ospedale, mentre lo ha una invalidità civile del 60%).

**Cosetta Degliesposti**  
Bologna

**I pregiudizi penalizzano i portatori di handicap**

**Egredo direttore,**

vivo a Modena, premetto che ho una invalidità pari al 46% dovuta ad una tremenda malattia chiamata «sclerosi a placche» che oltre a rendermi la vita molto difficile, mi pregiudica molte possibilità di lavoro. Infatti, dopo vari tentativi (ho lavorato anche come agente straordinario alle Poste di Modena), non sono ancora riuscito a trovare un posto di lavoro adeguato alla mia invalidità, e questo non per una mancanza di mia volontà o su argomenti che il giornale ha trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori che ci scrivono e le cui lettere non vengono pubblicate, che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà nel debito conto sia le critiche sia i suggerimenti. Oggi ringraziamo **Umberto Merli** (Zola Predosa-Bologna); **Paola Rovelli** (Milano); **Mario Flammini** (Parma); **Alto Desantoni** (Cuneo); **Giuseppe Vassio** (Roma); **Alfonso Cavallo** (San Marino Valle Caudina-Avellino); **Giovanni Bosio** (Somma Lombardo-Varese); **Barbara Vancelli** (San Pietro in Casale-Bologna); **Paolo Flammini** (Mediglia-Milano); **Mazzocco Frignani** (Bondeno-Ferrara).

**Roberto Rodighieri**  
Modena

### L'INTERVISTA

«Una conclusione unitaria va bene, ma stiamo attenti a non arrivare fuori tempo massimo»

# Del Bue: «Non ci serve un leader dimezzato»

**ROMA.** Solo una domanda, per cominciare, sulla vicenda svizzera del conto Protezione, che torna ad allungare le sue ombre su Claudio Martelli. «Non conosco la vicenda», risponde Mauro Del Bue, fedelissimo dell'aspirante segretario socialista: «Ma quando ne ho parlato con Martelli l'ho trovato assolutamente sereno e tranquillo. Poi si passa, com'è ovvio, agli scenari nel Garofano dopo il faccia a faccia di venerdì scorso tra Craxi e il suo ex delirino».

**On. Del Bue, è vero che Craxi ha chiesto a Martelli la presidenza «piena» del partito? Non gli basta - dicono - la carica di presidente dell'«Assemblea nazionale socialista»?**

Ovviamente non ero lì, e non conosco i retroscena. Certo, questa interpretazione circola anche prima, e posso pensare che sia stata confermata. Tengo a dire però che l'incon-

Il dirigente psi vicino a Martelli giudica le trattative in corso

**VITTORIO RAGONE**

In sostanza, che le tesi espresse da noi in questi mesi non erano fughe in avanti, ma prefiguravano una soluzione politica alla quale tutto il Psi oggi è avviato.

**D'accordo. Ma il punto della linea politica non pare davvero il meno controverso, ormai...?**

Beh, fino a poco tempo fa si affermava che Martelli non poteva fare il segretario perché aveva posizioni politiche inaccettabili.

**Diciamo che questa tesi oggi si è affievolita. Insisti: resta il problema di Craxi, del suo ruolo nel Psi.**

Quello che deve risultare chiaro è che si va verso una nuova leadership nel partito: non a un leader dimezzato, né a una partnership.

**Insomma, anche lei dice no alla «diarchia»?**

te le vecchie barriere. Sento autorevoli rappresentanti dell'attuale maggioranza che esprimono sul futuro del Psi ragionamenti e considerazioni non riconducibili alle logiche di appartenenza di questi mesi. Ci sono voci nuove, che si preoccupano non della difesa della maggioranza, ma della vita del partito. Vanno valorizzate.

**Nota?**

Il cosiddetto gruppo dei quarantenni, poi Giuis La Ganga. Mi dicono - ma non ci ho parlato di persona - Giuliano Amato.

**È vero che avete pensato a un tandem Amato presidente-Martelli segretario?**

È una voce che ho sentito anch'io. Naturalmente dipenderà dalla disponibilità di Amato, che almeno per quanto mi riguarda in questo momento non risulta.

**Non vi sembra che in tutta questa vostra vicenda ci siano stati troppi titillamenti e temporeggiamenti?**

Se la critica è rivolta a me, a noi, mi pare infondata. Anzi, per tutta una fase ci siamo buttati in aria senza rete. Un problema esiste, però: quello dei tempi. Si rischia di fare come il ciclista che in una tappa in salita del giro d'Italia arriva fuori tempo massimo e viene squallificato.

**Perché continuate a chiedere l'immediata convocazione dell'Assemblea nazionale immagino...**

Sì, lo appena ho intravisto la possibilità d'una conclusione unitaria l'ho salutata positivamente. Non sarà la migliore via d'uscita possibile, forse. Ma è comunque meglio dell'attuale situazione di stasi e di confusione nel partito. Però ho sempre detto: fissiamo un limite temporale, non possiamo continuare in una trattativa eterna. E il limite va fissato nel giro di pochi giorni. Né di mesi, né di settimane.

# Acquaviva a Dell'Unto: fai battute arroganti

**ROMA.** L'altra giorno, sull'Unità, Paris Dell'Unto, leader del Psi romano, aveva accusato l'ex commissario del partito, Gennaro Acquaviva, di essere «scappato». Il capogruppo al Senato replica con una lettera.

«La tua battuta, dice a Dell'Unto, «ha il sapore di un'arroganza costruita sullo sfacelo del socialismo romano». Acquaviva nega di essere scappato. E racconta la sua esperienza di due anni tra «rissosità, falsità, prepotenze, prevaricazioni, nemmeno più un briciolo di vita democratica, clientelismi, guerre per bande», alle prese con un tesseramento «falso, clientelare, determinato dai soldi che dalla fede politica». Alla fine ho rimesso il mandato, deluso, avvilito nella mia fede socialista».

Si chiede a Dell'Unto che cosa ha fatto per riscattare il Psi di Roma «dalla barbarie del clientelismo».

# Il Pds: «Attendiamo la giunta Lega-Pri alla prova dei fatti»

## Varese, eletto il sindaco leghista Bossi: «E ora governo dei tecnici»

DALLA NOSTRA INVIATA

**PAOLA RIZZI**

**VARESE.** L'appoggio esterno alla giunta della Lega a Varese da parte del Pds è stata una scelta coerente per una forza che non vuole passare per distruttiva. Per ora non c'è la possibilità di un accordo politico. Ma se ci sono più forze interessate a non lasciare crollare il paese e ad individuare una via d'uscita per il debito pubblico, le riforme istituzionali, allora saremo disponibili a fare un governo dei tecnici. Parola di Umberto Bossi, che come un fiume in piena arriva a Palazzo Estense a Varese, per sorvegliare l'elezione senza sorprese del suo primo sindaco in un capoluogo di provincia. Parla dei tre poli nel futuro della politica italiana: «La sinistra, un polo della Lega o laico, e il polo della Dc. Poi ci sono i «poletti», come segni che può giovare per scardinare la Dc. E in una delle capitali della mazzetta, quella Varese costretta alle elezioni anticipate per troppi arresti, Bossi lancia il suo avvertimento: «Non sarà facile uscire da Tangentopoli, perché gli uomini di Tangentopoli hanno fatto per anni certe leggi... come la legge Tognoli. Ora bisognerà rivederle tutte, una per una».

Bossi ha parole buone per i

suoi, che hanno realizzato «una giunta da dieci e lode» e parole dure per Dc e Psi, finiti all'opposizione per troppi inquisiti. «Noi non siamo gesuiti, noi abbiamo sangue popolare», grida. Chissà se il suo pupillo primo cittadino, Raimondo Fassa, neosindaco di Varese, 33 anni, che ha studiato con i gesuiti e con loro continua a collaborare e studiare, è d'accordo con il senatore?

Per tutto il giorno Fassa sta compiutamente ad ascoltare gli interventi degli undici gruppi che dopo le elezioni del 13 dicembre hanno occupato i seggi del consiglio comunale varesino. Una seduta dall'esito scontato per leggeza l'inedita alleanza tra Lega lombarda e Pri con l'appoggio esterno del Pds. 21 voti su 40, con l'astensione della Dc e del Psi, e l'opposizione di Rete, Rifondazione comunista, Verdi, Pli, Lega Alpina, Msi.

All'inizio della seduta, prima ancora del discorso di Fassa, il Pds ha preteso che fosse letta da Bobo Maroni, braccio destro di Bossi e neoassessore, la dichiarazione sui principi ai quali dovrà ispirarsi la giunta, condizioni poste dalla Quercia e accettate dalla lega lombarda. Una sorta di preambolo politico, seguito poi dall'illustrazione di un programma dove i soliti leit motiv della Lega Lombarda sembrano svaniti nel nulla. Un documento in cui ci si impegna ad abbattere ogni forma di discriminazione nei confronti degli extracomunitari, dove si dedica un capitolo alle pari opportunità, si parla dell'introduzione di «siringhe monouso per la prevenzione dell'Aids, ci si impegna ad istituire un telefono «antitagliando».

Mentre parla Fassa arrivano alla spicciolata i sei assessori esterni che comporranno la giunta assieme a lui, il vic sindaco Biancheri, repubblicano, e Bobo Maroni, assessori ai progetti speciali. Sono in parte di orientamento repubblicano, in parte leghista. Salvo la coppia che arriva assieme, Enrico Baj il pittore e Mirella Baratelli, indicata dai repubblicani ma simpaticizzante pidissina. «Per noi è stata una sorpresa - dice Daniele Marantelli, capogruppo del Pds - non la conosco nemmeno. Comunque vale per lei quello che vale per tutti, il attendiamo alla prova dei fatti. Il programma è ispirato al buon senso, ma non c'è un colpo d'ala, una strategia per uscire dalla crisi di questa città».

**Cl ha pensato e poi ha accettato. Come mai?**

Il mio vuole essere un messaggio chiaro: «arte agli artisti», gli uomini di partito. Sono anni che combatto questa battaglia, contro le gestioni lottizzate delle varie Quadriennali, Biennali, Triennali, dove si pratica la spartizione dei pani e dei pesci ma non si fa cultura.



Il pittore Enrico Baj nuovo assessore alla cultura di Varese

# L'INTERVISTA

## Baj: «Porto l'arte dov'era la politica»

DALLA NOSTRA INVIATA

Sono anni che combatto perché le istituzioni culturali facciano cose semplici ma importantissime come il censimento dei beni.

**Perché ha chiesto che venisse unitamente la delega alla cultura e quella ai giardini?**

Perché Varese si chiama «città dei giardini» e la sua autentica cultura è quella del verde. Il ricordo più bello che ho di questa città è proprio una grande mostra internazionale di scultura allestita nei giardini di palazzo Estense nel 1951, con opere di Picasso, Manzù e tanti altri artisti importanti. Ecco, la prima cosa che vorrei fare è proprio una mostra di questo genere, in questi bellissimi giardini. E poi mi piacerebbe realizzare una grande fabbrica

d'arte, dove tutti gli artisti possano avere degli spazi per lavorare. Un grande capannone da trasformare in «factory».

**Lei è leghista?**

No, io sono liberario, senza partito, sono almeno trent'anni che non voto.

**Qual è la sua opinione della Lega Lombarda?**

La Lega è una cosa nuova, ne ho parlato anche con miei amici di sinistra, a cui ho chiesto consiglio, perché non volevo far la parte del fiore all'occhiello, dell'uomo in vetrina. Ho avuto molte incertezze.

**Avrebbe partecipato anche se fosse stato un monocolore leghista, senza l'appoggio del Pds e l'ingresso in giunta del Pri?**

Ma, sa, io sono sempre stato fuori dai partiti, ma ho fatto molte polemiche. Ecco, questa giunta mi sembra una nuova cosa, una giunta di competenza, che costituisce comunque un impulso, uno stimolo.

**Ma lei si sente di destra o di sinistra?**

Mi sembrano vecchie divisioni, ma se proprio devo scegliere direi di sinistra.

**P.P.R.**

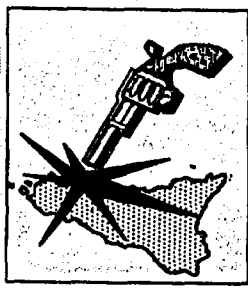
**Ringraziamo questi lettori**

**Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe o su argomenti che il giornale ha trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori che ci scrivono e le cui lettere non vengono pubblicate, che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà nel debito conto sia le critiche sia i suggerimenti. Oggi ringraziamo **Umberto Merli** (Zola Predosa-Bologna); **Paola Rovelli** (Milano); **Mario Flammini** (Parma); **Alto Desantoni** (Cuneo); **Giuseppe Vassio** (Roma); **Alfonso Cavallo** (San Marino Valle Caudina-Avellino); **Giovanni Bosio** (Somma Lombardo-Varese); **Barbara Vancelli** (San Pietro in Casale-Bologna); **Paolo Flammini** (Mediglia-Milano); **Mazzocco Frignani** (Bondeno-Ferrara).**

**Roberto Rodighieri**  
Modena



# Allarme mafia



«L'ho incontrato più di vent'anni fa. Ho un ricordo vago»  
Imbarazzato, infastidito o lusingato del suo incarico?  
«Va soffocata ogni sensazione, un legale non può rinunciare alla difesa in relazione all'immagine dell'imputato...»

## «Ecco come difenderò Totò Riina»

### Parla Nino Mormino, l'avvocato del capo di Cosa Nostra

Nino Mormino, 54 anni, avvocato a Palermo. A lui si è affidato Totò Riina, il capo di Cosa Nostra. Imbarazzato, infastidito o lusingato per questo incarico? Bisogna soffocare ogni sensazione - risponde il legale - l'avvocato non ha mai il diritto di rinunciare alla difesa in relazione all'immagine, alla personalità, al nome dell'imputato, o in relazione al tipo di reato del quale viene accusato.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

Palermo. «Ho incontrato Totò Riina più di vent'anni fa. Ho un ricordo molto vago. Mi sembrò una persona assolutamente normale, anche se di evidenti culture contadina. Venne a trovarmi in studio nei giorni della presentazione del ricorso in Cassazione. Al processo di Palermo contro i «14» - all'inizio degli anni Settanta - era stato accusato di associazione per delinquere, ma fu assolto per insufficienza di prove. In Cassazione ottenne invece la formula piena. Non è esatto dire che la sua latitanza sia durata 24 anni. Al termine del processo, infatti, il mandato di cattura venne revocato, ma nel frattempo gli avevano imposto il soggiorno obbligato. Riina a questo obbligo si sottrasse, non raggiungendo mai San Giovanni in Persiceto. Latitante a tutti gli effetti lo divenne all'inizio degli anni Ottanta, quando contro di lui furono spiccati mandati di cattura per associazione mafiosa e delitti. Infine, può essere utile ricordare che prima della conclusione del processo del '14» aveva già scontato sei anni di carcerazione preventiva: a quei tempi non esistevano termini di custodia cautelare, che vennero imposti solo con la cosiddetta «legge Valpreda». In quegli anni conobbi - e difesi - anche Antonietta Bagarella. Mi sembrò una donna colta e consapevole. Ma a quei tempi la loro posizione non lasciava prevedere sviluppi tanto clamorosi e che entrambi si sarebbero trovati al centro di questa attenzione.

Nino Mormino, 54 anni, fa un mestiere difficile: avvocato a Palermo. Professione nobilissima che qualche volta assume tratti scabrosi. Non è il suo caso. Figlio d'arte - i Mormino vantano otto generazioni in avvocatura -, è titolare di uno studio affermato e moderno, che i mafiosi li ha sempre difesi e li difende. Ha accettato di concedere questa intervista chiedendo che il suo pensiero non fosse travisato. E' nella speranza di sfatare anche qualche luogo comune.

Imbarazzato, infastidito o lusingato del fatto che Totò Riina lo ha nominato difensore?

La mia linea è diversa da quella dell'accusa. Ma attenzione, il mio compito non è quello di sfidare l'accusa, o anche dare solo l'impressione di sfidarla. Semmai devo resistere all'accusa. Ora lei mi dice: ma sta difendendo un imputato che viene presentato come soggetto di altissimo livello criminale: e questo non le crea qualche problema? Certo, me ne crea più di uno. Se non altro perché anch'io ho il problema di relazionarmi con l'esterno, con l'opinione pubblica, con il magistrato. Devo dunque muovermi con estrema cautela senza dare la sensazione di una sfida al sistema complessivo, nel momento in cui devo difendere il mio assistito come innocente, malgrado sia indicato così fortemente come colpevole. Ecco perché non andrò mai dal giudice a sbattere i pugni sul tavolo, a fare dichiarazioni di guerra. Non mi interessa, mi interessa, invece, sviluppare un discorso tecnico difensivo che non mi collochi sul piano di una contrapposizione frontale.

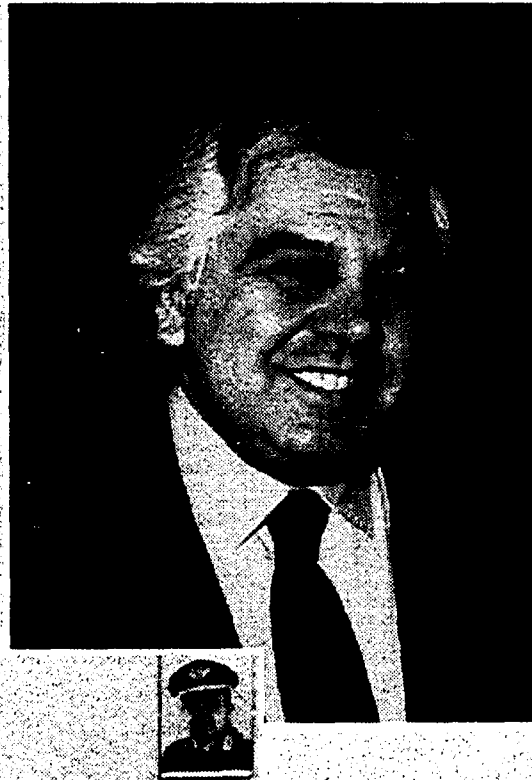
Bisogna soffocare ogni sensazione. Il problema della nomina non riguarda l'avvocato ma l'imputato che - a rigor di logica - non dovrebbe avere altro interesse che assicurarsi la difesa migliore. Mi auguro che in questo caso l'imputato non si sia sbagliato...

Stiamo parlando del boss del boss di Cosa Nostra, non di un qualunque ladro di galline...

L'avvocato non ha mai il diritto di rinunciare alla difesa in relazione all'immagine, alla personalità, al nome dell'imputato, o in relazione al tipo di reato del quale viene accusato. Anche nei casi più efferati, come ad esempio quello del Mastro di Fierze, l'avvocato ha il dovere di assolvere al suo ruolo istituzionale che mira ad assicurare il rispetto di due principi fondamentali del sistema: presunzione di innocenza, diritto alla difesa. So bene che spesso all'avvocato viene posta il problema morale di una difesa di chi si ritiene, già raggiunto da prove gravi di responsabilità. Ma bisogna avere rispetto assoluto per il ruolo esclusivo del giudice. A lui l'avvocato prospetterà le ragioni della difesa, così come il pubblico ministero quelle dell'accusa. Sarà il giudice a decidere. Comunque mi lasci dire che qualche volta l'apparenza processuale non corrisponde alla realtà vera.

Vuol dire che il Riina «vero» e il Riina «processuale» sono distanti fra loro anni luce?

No. Parlo in generale. Ma visto che lei insiste sempre su Riina cercherò di essere chiaro su questo punto. Riina è un personaggio che viene presentato con sfondi e contorni particolarmente forti. Si dice che Riina è il Mastro perché da una serie convergente di indicazioni Riina appare essere il Mastro. Io penso che questo soggetto, dopo difenderlo come innocente, in altre parole:



Il capo di Cosa Nostra, Totò Riina e sopra il suo avvocato Nino Mormino



Non le sembra una partita perduta in partenza?

Absolutamente no. Significherebbe affermare che le sentenze vengono scritte prima dei processi. Ma la difficoltà è ineliminabile. Siamo in presenza di un imputato straordinario. In questi casi, il difensore si trova nella condizione difficile di dover opporre la propria prestazione, diretta a sostenere la presunzione di innocenza, ad una generale presunzione di responsabilità. Mentre tutti dicono: è responsabile, io devo difenderlo come innocente.

Non avverte il rischio di un appiattimento della posizione dell'avvocato rispetto a quella del suo assistito?

Per niente. Spetta all'avvocato, e solamente a lui, decidere di adottare la condotta difensiva, così come è possibile esercitarla in rapporto agli atti del processo. Sul piano tecnico l'autonomia è assoluta, ad esempio, non posso esasperare la critica ad una prova solo perché mi viene imposto, o an-

che suggerito, dal cliente. Ricorda quando al maxi processo chiedemmo la lettura integrale degli atti? Si disse che lo avevamo fatto perché lo avevamo preteso gli imputati. Invece quella fu una scelta tecnica, una scelta dell'intero collegio difensivo che si avvale di una norma - a quell'epoca in vigore - tanto che per superarla dovette essere riformata la legge. Avanzammo quella richiesta per ottenere la certezza che gli atti fossero davvero conosciuti dai giudici in presenza di un milione di pagine, e in considerazione dei tempi ristretti, appariva improbabile che i giudici ne fossero venuti a completa conoscenza. Siccome la legge mi consentiva tecnicamente di avanzare quella richiesta ritenni opportuno farla.

Sto comunque ricordando l'insistenza che richiedeva di paralizzare il maxiprocesso trovando imputati per gravi reati di mafia.

Certo. Ma un concetto deve essere ben chiaro: tutto quello che l'avvocato fa lo fa nell'interesse dell'imputato. L'unico limite del diritto alla difesa è quello di non violare la legge con comportamenti sleali e scorretti. Non possiamo prestarci ad organizzare una testimonianza per prove false, artatamente precostituite. Come, ad esempio, subornando i testimoni, o essendo consapevoli che i testimoni sono stati subornati. Solo in questo caso l'avvocato ha il diritto-dovere di rinunciare, in qualunque momento, alla difesa.

In che modo Riina, in piena latitanza, le ha fatto pervenire la nomina?

Nel modo più semplice di questo mondo: secondo ciò che prescrive la legge. Sono stato incaricato da suo fratello Gaetano, il quale mi ha interpellato. Totò Riina ha provveduto a inviare, nelle forme di legge, con lettera raccomandata, una nomina firmata da lui, agli uffici giudiziari. Sono stato così reincaricato di questa difesa due anni fa, per il processo sugli omicidi politici. Durante il maxiprocesso non fui io a difenderlo.

Non bisogna essere animati da un ottimismo, illimitato per accettare una difesa del genere?

Posso dire una cosa: tutte le accuse contro Riina sono rappresentate dalle rivelazioni dei pentiti. Il problema difensivo è misurarsi con l'attendibilità di quelle affermazioni. Contro di lui, processualmente, non c'è altro. Contro di lui non è mai stata ipotizzata la partecipazione diretta ad una esecuzione...

È accusato di aver mandato ancora una volta l'ossesso dei consiglieri del suo paese che lo hanno rieletto sindaco di Acì Sant'Antonio, un comune a venti chilometri da Catania governato come «Cosa Propria» dal deputato nazionale dc Salvatore Urso, un uomo politico chiamato in causa (nonostante una storpiatura del cognome sulle trascrizioni) dal pentito Calderone davanti alla commissione Antimafia.

Riina ha già sulle spalle due ergastoli definitivi. Difficilmente tornerà in libertà.

Ogni processo ha una sua storia. Io lo difendo nei processi ancora in corso.

Ha sconcertato l'intera opinione pubblica scoprire che Antonietta Bagarella - scomparsa anche lei da più di vent'anni - partoriva regolarmente in una clinica. Come è potuto accadere?

È accaduto tutto nell'ambito delle regole. Sia pure con la straordinaria del caso. C'è una donna incinta, legalmente coniugata, che si presenta in un ospedale per partorire. Riconosce il figlio, ne indica la paternità, viene registrata negli atti ufficiali della clinica che vengono trasmessi agli uffici di pubblica sicurezza. La signora Bagarella non è mai stata latitante, lo è mio padre l'assistente nel processo per misure di prevenzione e dal quale fu prosciolta, all'inizio degli anni Settanta. Per la legge, in questi 24 anni, è stata irreperibile. Chiunque, se vuole, è libero di scorporare. Non c'è niente di illegale in questo comportamento né lei oggi può rispondere di favoreggiamento del marito, anche se ne avesse favorito la latitanza. E dunque incensurato, senza pregiudizi penali, senza pendenze giudiziarie.

Secondo lei, in questi anni, è scattata davvero la caccia a Totò Riina?

Non ne ho idea. Presumo di sì. Forse se avessero tenuto d'occhio quella clinica dove la signora si recò quattro volte a partorire...

I metodi investigativi non sono io a doverli giudicare o censurare.

A sentirsi parlare sembra che il mestiere di avvocato a Palermo sia il mestiere più normale del mondo. E così?

Non direi. La difficoltà nasce dal fatto di doverci confrontare con una realtà giudiziaria che riflette la crisi di identità della società siciliana segnata da eventi tragici e laceranti. Ma la realtà giudiziaria di Palermo è questa, caratterizzata prevalentemente da processi di mafia. L'avvocato non può sottrarsi a questa realtà. Sarebbe come dire che un medico in Africa può fare a meno di occuparsi di epidemie.

Guarite gli imputati di mafia? Guarire? qualche volta capita.

## Acì Sant'Antonio, «proprietà privata» dell'onorevole Urso

Conferenza stampa dell'onorevole Pietro Folea e del segretario del Pds di Catania Adriana Laudani sul caso Acì Sant'Antonio. Un comune a venti chilometri da Catania governato come «Cosa Propria» dal deputato nazionale dc Salvatore Urso, un uomo politico chiamato in causa (nonostante una storpiatura del cognome sulle trascrizioni) dal pentito Calderone davanti alla commissione Antimafia.

WALTER RIZZO

Catania. Venerdì ha ricevuto ancora una volta l'ossesso dei consiglieri del suo paese che lo hanno rieletto sindaco di Acì Sant'Antonio, un comune a venti chilometri da Catania. Una poltrona sulla quale Salvatore Urso, uno dei patriarchi democristiani della provincia di Catania, non si è mai voluto alzare. «Urso ha sempre considerato Acì Sant'Antonio come Cosa Propria», ha detto ieri mattina l'onorevole Pietro Folea, nel corso di un incontro che il deputato del Pds, commissario dell'Antimafia, ha avuto con i giornalisti a proposito della posizione dell'onorevole Urso a favore da parte.

Al centro dell'incontro promosso dal Pds, due vicende: la prima riguarda le dichiarazioni rese a novembre davanti alla commissione «Antimafia» dal pentito catanese Antonino Calderone; la seconda, la gestione degli affari e del piano regolatore e i rapporti del Pds hanno illustrato, tra l'altro, la vicenda relativa al bosco di Santa Maria Ammalati, una vastissima area, 120 ettari della quale sono stati acquistati dall'imprenditore Costanzo. Nonostante si trattasse di un'area di estrema importanza sul piano ambientale il Comune di Acì Sant'Antonio, aveva previsto la sua edificabilità. Una scelta che ha provocato una serie di dure prese di posizione da parte degli ambientalisti e delle opposizioni in Consiglio. Infine, la Regione ha emesso un provvedimento che pone una sorta di vincolo in tutta l'area. Una misura che non ha scoraggiato l'amministrazione guidata dall'onorevole Urso, che ha dapprima approvato una delibera assolutamente illegale con la quale si stabiliva la possibilità di edificare l'area, quindi ha rilasciato ai proprietari certificati che sanciscono la destinazione ad uso edificabile dei terreni.

## L'Antimafia indaga nel paese di Alfano

«Non vogliamo fare un processo alla città, ma colmare lo scarto fra istituzioni e cittadini, affinché questi ultimi recuperino fiducia nello Stato». La commissione Antimafia ha iniziato ieri un lavoro di indagine su Barcellona Pozzo di Gotto, dove è stato ucciso il giornalista Beppe Alfano. Ascoltato tra gli altri anche il sindaco Enzo Amato democristiano. E sono venute fuori alcune sorprese.

FABIO GRECO

Barcellona Pozzo di Gotto. L'assassinio di Alfano ha segnato una svolta che richiede un cambiamento nell'atteggiamento delle istituzioni che finora si sono mostrate inadeguate nell'affrontare la situazione di Barcellona. Dopo quattro ore di audizioni, Luciano Violante, presidente della commissione parlamentare antimafia ha voluto sottolineare come l'indagine su Barcellona, il centro del Messinese dove il 10 gennaio scorso è stato ammazzato Beppe Alfano, collaboratore del quotidiano catanese «La Sicilia», fosse un atto istituzionale doveroso.

Le audizioni sono cominciate nel primo pomeriggio di ieri. Tra i primi ad entrare nell'aula del Consiglio comunale, Olyndio Canali, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Barcellona; poi, a seguire, il procuratore della Repubblica Rocco Scicò, e, infine, il questore e il prefetto di Messina. Tutti hanno raccontato di questa città di 40 mila abitanti dove il potere mafioso è salito al vertice negli ultimi anni. Dagli incontri con chi conosce a fondo questa realtà è emerso un quadro allucinante contrassegnato, ancora una volta, da un inquietante intreccio tra criminalità, politica e affari, ma soprattutto da una grande sottovalutazione del fenomeno. Dagli incontri con chi conosce a fondo questa realtà è emerso un quadro allucinante contrassegnato, ancora una volta, da un inquietante intreccio tra criminalità, politica e affari, ma soprattutto da una grande sottovalutazione del fenomeno.

«Nei confronti di colui che viene considerato il capo delle nuove forme di criminalità, il boss Gullotti, non ci sono finora indagini adeguate», ha detto ancora Violante.

Dalle parole di Luciano Violante sembra di capire che il boss Gullotti ha occupato la posizione di comando che una volta era di Pino Chiofalo, arrestato nel 1987 nel blitz di Pelicciolo. Quel giorno le forze dell'ordine irruero in un covone mafioso situato nelle campagne attorno a Reggio Calabria. Da quel momento il clan di Chiofalo stava tenendo un summit. Vi partecipavano mafiosi calabresi, mafiosi di Barcellona e alcuni cursotti catanesi. Ed è appunto sul legame con la mafia catanese, i cursotti e il clan Santapaola dei nuovi boss hanno potuto contare per gestire il flusso di denaro derivante dal traffico di droga, dalle estorsioni e dal controllo degli appalti pubblici. E il Comune di Barcellona dov'era? I commissari lo hanno chiesto a Enzo Amato, primo cittadino democristiano della città di Barcellona. L'audizione di Amato non era prevista ma i commissari lo hanno voluto ascoltare per porgli alcune domande sul funzionamento della pubblica amministrazione. Gli hanno chiesto di valutare il fenomeno. Dagli incontri con chi conosce a fondo questa realtà è emerso un quadro allucinante contrassegnato, ancora una volta, da un inquietante intreccio tra criminalità, politica e affari, ma soprattutto da una grande sottovalutazione del fenomeno. Dagli incontri con chi conosce a fondo questa realtà è emerso un quadro allucinante contrassegnato, ancora una volta, da un inquietante intreccio tra criminalità, politica e affari, ma soprattutto da una grande sottovalutazione del fenomeno.

## Buscetta rivela: «Salvo Lima mi confidò che per lui Ciancimino era un problema» Chi ha strangolato don Sarò Riccobono? Versioni contrastanti da due killer pentiti

Due pentiti, Gaspare Mutolo e Baldassarre Di Maggio, si contraddicono su un episodio importante della guerra di mafia: l'omicidio di don Sarò Riccobono. Storia di «Balduccio», l'uomo che ha fatto catturare Riina. Buscetta ha detto ai giudici della Dda di Palermo: «Lima mi disse che Ciancimino continuava ad essere una spina nel fianco... Lui poteva indicarmi solo il problema non la sua soluzione».

RUGGERO FARKAS

Palermo. Inciampano pentiti su una rivelazione importante. Si contraddicono su un episodio della guerra di mafia, la lupara bianca di don Sarò Riccobono, mafioso che comandava nella borgata di Partanna-Mondello. Non combattono le dichiarazioni di Baldassarre Di Maggio, 39 anni, pentito di San Giuseppe Jato che ha aiutato i carabinieri a catturare Totò Riina, e quelle di Gaspare Mutolo, 49 anni, il braccio destro del boss di Partanna che ha collaborato a costruire l'impalcatura accusatoria per i mandati dell'omicidio dell'eurodeputato dc Salvo Lima. Cozzano le loro parole mentre un verbale che contiene le dichiarazioni di Tommaso Buscetta ai giudici della Pro-

curia antimafia di Palermo - il 25 e il 26 novembre scorso - riporta a inquietanti scenari di una mafia politica che vedeva contrapposti, all'inizio degli anni Ottanta, Lima e Vito Ciancimino. Il pentito è preciso sullo scontro tra i due leader democristiani. Buscetta, accompagnato dal potente esattore Nino Salvo, avrebbe incontrato nell'albergo «Flora» a Roma, nell'estate del 1980, Lima raccogliendo un messaggio cifrato per me Ciancimino è un problema. «Mi disse - ha rivelato il pentito - che Ciancimino continuava ad essere una spina per lui. Mi fece capire che rappresentava per lui un grave problema politico. Fu come al solito di poche parole e il senso preciso del messag-

gio mi fu chiarito da Nino Salvo in colloqui successivi». Qual'è il significato delle parole di Salvo Lima? Dice Buscetta: «Era pacifico che l'onorevole Lima poteva solo indicarmi il problema da risolvere, ma non occuparsi dei modi da seguire per la soluzione dello stesso problema. Ciò doveva essere oggetto di discorso tra uomini d'onore quali eravamo io e Salvo». Rivelazioni datate quelle di Masino Buscetta, che non aprono scenari nuovi su quegli anni in cui la mafia andava a braccetto con la politica, specialmente adesso dopo l'omicidio dell'eurodeputato dc.

Passiamo ad altri pentiti. Era un killer «Balduccio» Di Maggio. Era un sicario di Bernardo Brusca e di Totò Riina. Ha ucciso sette persone e tra queste anche il capitano dei carabinieri Mario D'Aleo, assassinato con altri due militari il 13 giugno del 1983. Poi ha deciso di confessare, l'uomo che ha lasciato la moglie e i due figli per scappare con la sua nuova donna, disubbidendo alle leggi di Cosa nostra. Di Maggio ricorda, di fronte ai giudici, che tra le sue vittime c'è anche Rosario Riccobono, il boss paler-

mitano scomparso una decina di anni fa, tornato alla ribalta dopo l'arresto di Bruno Contrada, funzionario del Sids accusato di essere un mafioso amico proprio di Riccobono. Racconta di averlo strangolato nel 1984, don Sarò, a San Giuseppe Jato, senza sapere chi fosse in realtà. Il nome della sua vittima glielo dirà solo più tardi Totò Riina, spiegandogli anche le ragioni del delitto. Descrive la sua vittima, ma il ritratto che fa non è quello di Riccobono. Indica la data e il luogo preciso dell'assassinio. Ma le sue rivelazioni non collimano assolutamente con quanto detto finora da tutti i pentiti di mafia.

Gaspare Mutolo è il più preciso: «Nel 1982 Riina celebrò il Capodanno a suo modo: indisse alla Favarella di Michele Greco una riunione conviviale... Mentre gli altri uomini d'onore passeggiavano per la tenuta, Riccobono si era messo su una poltrona per la solita pennichella. Giuseppe Gambino «u' Tignusu», Antonino Madonia e Pino Greco, lo svegliarono e gli misero una corda al collo. Gambino gli disse: «Saruccio la tua storia finisce qui».

Poi lo strangolarono. Altri fedelissimi di don Sarò vennero uccisi nella campagna di Michele Greco e in altri punti della città lo stesso giorno. Due versioni per un omicidio. Due racconti diversi da due pentiti la cui credibilità è fondamentale per le inchieste di mafia e soprattutto per l'indagine che riguarda Bruno Contrada. Di Maggio ha sbagliato - dice qualcuno - perché è stato depistato dallo stesso Riina. Il padrino di Cosa nostra gli avrebbe dato false informazioni. È una spiegazione che servirebbe a tenere a galla un pentito importante se è vero - come si è detto finora - che ha contribuito a far arrestare Riina. La sua storia di mafia si interrompe quando fugge da San Giuseppe Jato - paese di pastori e di vecchia tradizione mafiosa, tra Corleone e Partinico - inseguito da una condanna a morte per la sua mania di potere e perché ha lasciato la famiglia per una nuova amante. Aveva alzato la cresta «Balduccio», scontrandosi col vecchio Bernardo Brusca, e sottraendosi alla ferrea legge dell'onore mafioso: solo una donna deve essere tua moglie.



Tommaso Buscetta

Va via nel 1991 e sbarca in Canada. Torna in Sicilia all'inizio dell'anno per parlare con Totò Riina e chiedere il perdono. Ma capisce che non tira aria buona per lui. Prende la compagnia e la figlia che ha avuto con lei e si trasferisce in Piemonte, a Borgomanero in provincia di Novara. Qui non sap-

piano perché, non sappiamo quando, i carabinieri lo trovano con una pistola e lo arrestano. Dal carcere fa sapere che ha tante cose importanti da raccontare, che Riina, imprevedibile da vent'anni, in realtà è rimasto sempre a Palermo, sempre nella stessa zona, protetto dai solidi amici.

## Razzismo a Padova Bambino somalo picchiato a scuola

NOSTRO SERVIZIO

**OSPEDALETTO EUGANEO (Pd)**. Mattia entrava in classe, e i suoi compagni gli davano spinte. Mattia piangeva, e loro ridevano. Mattia ha la pelle nera. Mattia è un bambino somalo, di undici anni, e i suoi genitori adottivi, il signor Carlo Marigo di 42 anni e la signora Carina Vigato di 41, non hanno potuto far altro che portarlo via dalla scuola elementare di Ospedaletto Euganeo, in via Palugana Lunga 14. Mattia è stato trasferito per razzismo.

Le maestre ora dicono che «erano solo litigi tra bambini... conoscete forse bambini che non litigano mai tra di loro?». Stavolta, però, c'è forse un problema di pelle. «Beh, no... ma perché, dite che può aver influito il colore nero?». Questo lo sostengono i genitori di Mattia, che avevano spiegato la situazione alla direttrice didattica Vanda Dalla Monta, già da alcuni mesi.

«La classe di nostro figlio era frequentata da altri cinque bambini - racconta il signor Carlo Marigo - e per le tre maestre non doveva essere troppo complicato tenere sotto controllo la situazione... eppure, Mattia ogni giorno tornava a casa con abiti strappati, con ematomi, con tracce di morsi... una volta, era talmente malconcio e impaurito che siamo stati addirittura costretti ad accompagnarlo al pronto soccorso...». Visita specialistica agli occhi, colpiti da pugni, e una visita anche del neurologo. Con la diagnosi: «Questo bambino ha solo paura, una paura tremenda...».

Inutili, le proteste dei genitori di Mattia. Sempre uguali le risposte delle maestre: «Signori, dovete convincere che Mattia è un bambino particolarmente vivace... si muove in continuazione, scherza con i compagni, magari inciampa...». Non si sono convinti: «E Mattia... è stato

iscritto in una scuola privata, a trenta chilometri da Ospedaletto, ma almeno lì non subisce alcuna angheria. «Anzi, per la prima volta dopo tanto tempo va a scuola contento, e soprattutto non ci torna a casa in lacrime, con gli occhi gonfi...».

Domani mattina, il sindaco di Ospedaletto Silvano Pradella e l'assessore ai Servizi sociali Anna Maria Cicorella incontreranno la direttrice didattica. Che, ieri, davanti alle telecamere di una televisione privata locale - con toni di evidente imbarazzo - ha già detto: «Indipendentemente dal colore della pelle, è comunque grave che il disagio del bambino e della classe non sia uscito dalle mura della scuola per trovare un'adeguata soluzione, coinvolgendo altri referenti istituzionali». Ma i genitori non le avevano già spiegato tutto da tempo? «Ma su... da tempo... e chi aveva capito che fosse una faccenda tanto grave?... andiamo, che domande... avessi saputo...».

Sempre domani, ma nel pomeriggio, è stata convocata una riunione straordinaria del Consiglio comunale: è aperta al pubblico; e seguirà dibattito. «Vogliamo esprimere la nostra totale solidarietà alla famiglia del bambino - affermano molti consiglieri - e, soprattutto, vogliamo promuovere in tutte le scuole della zona una serie di iniziative di sensibilizzazione anti-razzista».

La mamma di Mattia: «Spero che di questa storia non resti nulla a mio figlio... e comunque, più ci penso più mi sembra incredibile...». Sì, certo, ora vengono tutti in pellegrinaggio a offrirci la loro solidarietà, ma per quanto tempo ci hanno lasciati soli? Che vergogna, e che schifo, che scoglio pensare che tutto è successo qui. In Veneto, tra le tante genti che credevo civili...».

## Il figlio di un noto avvocato di Gravina di Puglia (Bari) è morto per un colpo sparato durante un litigio

# Ucciso per caso a 14 anni Colpito in piazza da un proiettile vagante

Ucciso da un proiettile vagante a quattordici anni. Il colpo è stato esploso nel corso di un litigio per motivi familiari tra due violenti cognati: uno era appena sceso dallo studio legale del padre della giovane vittima, l'altro ci si stava recando. Il quanto di paraffina stabilirà chi dei due ha sparato. Un'intera cittadina, Gravina di Puglia, in provincia di Bari, è sbigottita per l'assurdità del delitto.

LUIGI QUARANTA

**GRAVINA DI PUGLIA (Ba.)**. Una morte assurda e ancora per certi versi misteriosa. Vincenzo Vendola, 14 anni, è stato ucciso da un colpo di pistola, sparato durante una lite tra due fucosi e violenti cognati, mentre era insieme agli amici a chiacchiere davanti al circolo sportivo parrocchiale. La tragedia si è consumata a Gravina, un centro delle Murge baresi, a pochi passi dallo studio legale del padre del ragazzo, Rino Vendola, uno tra i più stimati e conosciuti professionisti della cittadina, dal quale pochi minuti prima si era congedato uno dei due litiganti.

La drammatica vicenda ha un antecedente in un episodio di violenza domestica: una giovane donna, Giuseppina Capozzi, venerdì mattina si presenta al pronto soccorso dell'ospedale di Altamura, dieci chilometri da Gravina, per farsi medicare le conseguenze di un vero e proprio pestaggio subito dal marito, il muratore trentaduenne Giuseppe Scalese. I medici la ricoverano nel reparto di chi-

nurgia per curarle, tra l'altro, una sospetta frattura del setto nasale. Frattanto a Gravina si mette in moto il meccanismo della tragedia. Il marito di una sorella della Capozzi, Nicola Lopane, un balordo di 37 anni, disoccupato dalla pistola facile, con alle spalle una condanna per omicidio per la quale ha scontato sei anni di carcere e due di arresti domiciliari, gira per il paese in cerca del cognato. Quando i due si incontrano il chiarimento assume subito toni di scontro violento: i due si separano, ma si promettono un'altra volta un seguito.

È con questo antecedente di minacce che Giuseppe Scalese in serata va a trovare l'avvocato Vendola. È il penalista più noto del paese e da lui Scalese vuole un consiglio, forse pensa di denunciare moglie e cognati per controbilanciare una denuncia che teme possa arrivarci dai suoi rivali o anche dalla sua moglie, che ha dalla sua anche il referto medico dell'ospedale di Altamura. Sono circa le 20 quando Scalese lascia lo studio dell'avvocato

Vendola, scende in strada e si imbatte proprio nel cognato, forse Lopane stava andando anche lui dall'avvocato Vendola, che era stato altre volte suo difensore, per chiedergli a sua volta assistenza contro il cognato.

Siamo in via San Domenico, a cento metri da piazza Scacchi, il cuore di questa antica cittadina di 30mila abitanti, al confine tra Puglia e Basilicata. La lite si riaccende subito violentissima, nelle mani dei due uomini compaiono le pistole, esplose un colpo. Dall'altro lato della strada c'è, davanti al campo di calcio della Polisportiva Gaudium et Spes, accanto alla chiesa di San Domenico, un gruppo di ragazzi; quando parte il colpo scappano, gridano per la paura, poi si accorgono che uno di loro è a terra ferito, privo di conoscenza, sanguinante dalla testa. È, atroce combinazione, proprio il figlio dell'avvocato Vendola, Vincenzo, detto anche lui Rino, 14 anni, iscritto al primo anno del locale liceo scientifico. I due contendenti si dileguano, si presta soccorso al ragazzo, arriva l'ambulanza mentre si avviano i familiari che sono a due passi, che hanno già sentito le grida. Le condizioni del ragazzo, ferito alla testa, appaiono subito gravissime, è inutile fermarsi ad Altamura, i soccorritori fanno tutti di volata i 50 chilometri fino a Bari, fino al reparto di rianimazione del Policlinico, ma il poco dopo le 23 Vincenzo muore senza riprendere co-

noscenza.

A Gravina intanto sono entrati in azione i carabinieri, non ci vuole molto a ricostruire l'episodio. E nella notte Scalese e Lopane vengono fermati. Nella mattina di ieri vengono recuperate le armi, una pistola a tamburo (di Scalese) e una automatica (di Lopane). Il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari, Ada Congedo, ha disposto per i due la prova del quanto di paraffina: occorre per stabilire con certezza chi abbia sparato, ammesso che sia vero che solo uno dei due lo abbia fatto; anche il proiettile estratto dal capo del ragazzo verrà esaminato.

Gravina è sotto shock: l'assurdità della tragedia, la giovanissima età della vittima innocente, la preminente figura del padre (che è anche consigliere comunale ed, in precario, è essere eletto sindaco), hanno - particolarmente toccato la cittadina - sotto casa dei Vendola, sul luogo del delitto, ieri sera è radunata una folla silenziosa in attesa del rientro da Bari del corpo del ragazzo e dei suoi genitori. Ieri mattina i compagni di scuola di Vincenzo hanno percorso in corteo le vie cittadine manifestando il loro dolore e chiedendo ragione del fatto che un notorio violento come il Lopane (l'anno scorso era stato coinvolto in una sparatoria in pieno giorno con il fratello dell'uomo da lui a suo tempo ucciso) potesse andare in giro armato.

## Ricovero coatto per un giovane In venti sott'inchiesta

**MACERATA**. Venti persone, tra cui gli assessori del Comune di Macerata Marino Foresi e Mauro Giustozzi, tre medici del servizio psichiatrico della Usl, alcuni vigili urbani, pompieri e volontari della Croce Verde, sono state raggiunti da altrettante informazioni di garanzia per concorso in sequestro di persona. L'8 agosto scorso, in seguito ad alcune lamentele del vicinato, fu disposto il ricovero coatto nel reparto neuropsichiatrico dell'ospedale maceratese di un giovane di 26 anni. Al ricovero si era però opposta la madre che subito presentò un esposto alla magistratura. La Procura avviò un'inchiesta al termine della quale sono stati emessi gli avvisi di garanzia nei quali si ipotizza anche il reato di violazione di domicilio perché, per prelevare il ragazzo, i vigili del fuoco e gli altri operatori furono costretti a calarsi dal camino dell'abitazione visto che la madre aveva sbarrato le porte.

## La Chiesa «studia» i giovani Un'indagine sociologica sui ragazzi di Napoli promossa dall'arcidiocesi

L'arcidiocesi di Napoli mette sotto «osservazione» i giovani di Napoli e si fa promotrice di una indagine sociologica sulla loro condizione a Napoli. L'inchiesta riguarderà il rapporto con la famiglia, con il lavoro, con il tempo libero, con le istituzioni e, naturalmente, con la religione. Intanto i carabinieri hanno individuato, nel solo centro storico, 157 minori che non frequentano la scuola dell'obbligo.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

**NAPOLI**. La Chiesa napoletana «studia i giovani». L'iniziativa è stata voluta dal cardinale Michele Giordano il quale ha affidato all'Irses una ricerca sociologica sulla condizione giovanile nella terza metropoli d'Italia e la più grande del meridione. Oltre al professore Domenico Pizzuti, cureranno la ricerca i dottori Massimo Conte e Giacomo Di Genaro, che si avvalgono della collaborazione di una ventina di giovani, fra laureati e studenti di sociologia. Lo stesso cardinale Giordano ha voluto essere presente alla presentazione della iniziativa (che dovrebbe essere pronta in una decina di mesi), per sottolineare l'importanza. «Particolare attenzione - ha affermato padre Domenico Pizzuti - sarà riservata alle trasformazioni degli stili di vita e dei consumi, all'impiego del tempo libero, ai percorsi dell'esperienza religiosa giovanile».

«La ricerca è la prima che si compie a tutto campo dopo alcuni anni - ha affermato il dottor Giacomo Di Genaro - sul pianeta giovani a Napoli. Non solo esplora ambiti finora trascurati da altre ricerche, ma cercherà di verificare se i «cliché» forniti da altre ricerche siano reali, o meglio se corrispondano alla attuale dimensione della condizione giovanile».

«Sono quattro le tematiche poste dalla ricerca - aggiunge Massimo Conte, sociologo - Si va dai dati personali e dalla condizione socio-economica, alla partecipazione all'associazionismo, dall'analisi degli ambienti di vita (lavoro, fami-

glia politica) a quelli dei valori e della religione». I risultati saranno presentati in autunno.

«Le motivazioni per cui è stata commissionata all'Irses la ricerca - ha precisato l'arcivescovo di Napoli, cardinale Michele Giordano - sono semplici. Siamo facendo dei piani di intervento pastorale sui giovani nell'ambito della famiglia. Chi vuole lavorare coi giovani e sui giovani non può avere una conoscenza generica di dove va ad operare. L'iniziativa quindi - ha concluso Michele Giordano - non è un lusso, ma uno strumento intelligente da poter utilizzare».

Proprio mentre l'Arcidiocesi presentava questa sua iniziativa i carabinieri della compagnia che si occupa del centro storico di Napoli rendevano noti i dati relativi all'inchiesta da loro condotta sull'evazione scolastica a Napoli nelle scuole medie. Dati in flessione, ma pur sempre drammatici, con i ragazzi, dai 10 ai 14 anni vittime di una situazione sociale a vite difficili, spesso quasi impossibili. Sono 157 gli evasori individuali quest'anno dai carabinieri con la collaborazione dei presidi delle scuole medie del centro di Napoli, 282 i genitori (o coloro che esercitano la patria potestà) denunciati alla magistratura. L'anno precedente i denunciati erano stati 400 circa ed i ragazzi «evasori» erano 211. La «maglia nera» spetta alla Carlo Pisacane, dove sono stati individuati 27 alunni che disertavano le lezioni, tre quelle in vetta alla classifica con gli alunni tutti presenti: la Tito Livio, la Carlo Poerio e l'Anna Frank.

## Il presidente dell'Ac: «Illegittime le contravvenzioni in occasione dei blocchi del traffico» Un attacco al decreto antimsmog e alle misure prese dai sindaci per ridurre l'inquinamento

# «Vi hanno multato? Non pagate»

L'Acì dichiara guerra ai sindaci. E, di fatto, al decreto antimsmog. Secondo il presidente dell'associazione, sarebbero illegittime le multe inflitte agli automobilisti che circolano durante i blocchi della circolazione previsti dal decreto se - come lunedì scorso a Roma - le centraline segnalano il ritorno al di sotto del livello d'attenzione. Ma i suoi ragionamenti si basano su un presupposto giuridicamente fragile.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

**ROMA**. Siete stati multati per aver voluto a tutti i costi andare in giro con l'auto durante un blocco della circolazione o con la targa «sbagliata» durante il «pari o dispari» disposto in base al decreto antimsmog? Secondo l'Acì non siete dei trasgressori giustamente puniti, ma delle povere vittime illegittimamente perseguitate. E quindi, secondo il presidente del glorioso sodalizio automobilistico, Luciano Alessi, avete tutto il diritto di ricorrere e di non pagare la multa.

Il ragionamento di Alessi è semplice: solo in occasione dell'ultimo, peraltro risibile, blocco pomeridiano di tre ore della circolazione a Roma, lunedì scorso, i vigili hanno annotato le targhe di 8.328 auto che circolavano ugualmente malgrado il «coprifucoco». Alcune di loro, in realtà, avevano tutto il diritto di circolare, perché catalizzate o alimentate a metano o Gpl: in questi casi basterà presentare il libretto di

circolazione. Ma il presidente dell'Acì contesta tutte le contravvenzioni, perché «in realtà - afferma - fin dal giorno precedente le otto centraline che misurano la qualità dell'aria nella capitale erano sotto il livello d'attenzione indicato dal decreto», e quindi tutte le contravvenzioni contestate sono da considerare illegittime, in quanto manca il presupposto «punitivo», cioè il superamento del livello d'attenzione previsto dal decreto ministeriale, e pertanto (per chi proprio non l'avesse ancora capito, ndr) non sussiste la violazione che giustifica la sanzione amministrativa».

Di qui l'indicazione agli automobilisti multati di inviare entro 60 giorni al prefetto un ricorso con la richiesta di archiviazione. Peccato che il ragionamento di Alessi - che dalla situazione paradossale come quella verificatasi lunedì nella capitale trae ulteriori motivi di critica al decreto - parte da



Un vigile al lavoro

presupposti alquanto fragili. In primo luogo perché il decreto antimsmog prevede gli stessi tempi non solo per l'adozione delle misure di restrizione del traffico (in pratica da un minimo di 33 a un massimo di 40 ore dal rilevamento del livello d'attenzione), ma anche per la loro revoca, che di fatto non dovrebbe essere decisa prima che per almeno 24 ore consecutive i valori siano rientrati nella norma. In secondo luogo

perché comunque si tratta di un ordine impartito da un'autorità legittimata a farlo non solo dal decreto antimsmog, ma anche dall'articolo 6 del nuovo codice stradale. E poi - obiettano gli esperti -, a chi spetta decidere le misure di tutela della salute? Alle centraline o ai sindaci?

«Di confusione ce n'è già fin troppa - dice il parlamentare del Pds Chicco Testa, primo firmatario insieme al capogrup-

po Massimo D'Alema della proposta di legge volta a destinare 50 lire di tasse su ogni litro venduto di benzina e gasolio per lo sviluppo del trasporto pubblico e della mobilità di massa - Cerchiamo di non aumentare. Quella di Alessi mi sembra comunque una forma di intimidazione nei confronti dei sindaci, un'azione preventiva per dissuaderli dal ricorrere a nuovi blocchi del traffico».

# Autocertificazione alle Usl per il ticket

**ROMA**. Dal primo marzo bisognerà presentare un documento di autocertificazione alle Usl per ottenere l'esenzione dal pagamento del nuovo ticket di 85mila lire a persona e delle quote di contribuzione per il pagamento dell'assistenza farmaceutica e diagnostica, previsti dal «decreto fiscale» dello scorso novembre. È quanto prevede un decreto, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, il cui schema è stato diffuso dai ministeri delle Finanze. Il «decreto

fiscale» di novembre stabiliva l'obbligo del pagamento di 85 mila lire per le fasce di reddito superiori ai 30 milioni di reddito (per i single), di 42 milioni (per la coppia), di 50 milioni (per tre componenti), più 5 milioni per ogni altro familiare e le altre partecipazioni alla spesa farmaceutica e diagnostica. Il modulo di autocertificazione, nel quale indicare i redditi di tutti i familiari, sarà reperibile nelle Usl alle quali dovrà essere riconsegnato. La Usl, sulla base di questo docu-

mento, rilascerà l'attestazione a partire dal giorno successivo alla scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi.

L'attestazione rilasciata dalla Usl sarà valida fino alla scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi dell'anno successivo. Le Usl trasmetteranno all'anagrafe tributaria, per i controlli necessari, l'elenco delle persone che hanno richiesto l'esenzione. Se gli uffici finan-

ziari accerteranno, anche avvalendosi del redditometro, un reddito superiore agli scaglioni denunciati, la Usl invierà all'assistito ed al medico di famiglia la comunicazione della decadenza dell'esenzione e chiederà il recupero delle somme per le prestazioni «indebitamente usufruite». Il certificato di esenzione, basato sull'autocertificazione, dovrà essere presentato in farmacia dal primo marzo '93 e dovrà essere utilizzato per le richieste di prestazioni di diagnostica stru-

mentale, di laboratorio e specialistiche.

Intanto continuano le polemiche sulla riforma sanitaria, varata a fine dicembre dal governo. Il segretario generale della Cgil, Giuliano Cazzola, ha invitato il ministro della Sanità a chiedere scusa agli italiani ed a cambiare queste «norme assurde». E gli aderenti all'Unione italiana lavoratori pensionati il prossimo 28 gennaio occuperanno le Usl in segno di protesta per i disagi subiti.

# LA SALUTE IN BOLLINI

I cittadini esenti dai ticket hanno diritto a 16 bollini annui per il ritiro delle ricette: questa è la cura del governo Amato e del ministro De Lorenzo.

- Anziani e pensionati sono in coda davanti agli sportelli delle Usl fin dalle 5 del mattino.
- Governo e Ministro hanno offerto con ritardo agli uffici pubblici le informazioni necessarie.
- I bollini sono arrivati con grande ritardo ed in numero parziale (8 su 16).
- Le scarse risorse finanziarie destinate alle Regioni stanno recando disagi enormi in tutto il paese.

Così si calpestano i diritti e la dignità dei cittadini.

Il Pds, che si è battuto contro questo provvedimento, propone:

- 1) che fino al 15 febbraio i cittadini esenti, non ancora in possesso dei bollini, usufruiscano del diritto all'esenzione per le prescrizioni farmaceutiche secondo le modalità precedenti;
- 2) che vengano distribuiti tutti i bollini entro la stessa data;
- 3) che le Usl vengano provviste di ulteriori bollini qualora, finti i 16 previsti, i cittadini esenti ne abbiano bisogno per completare le loro cure;
- 4) che l'aggravio di spesa per farmaci, determinato a seguito delle inadempienze del Governo, non ricada sulle Regioni costringendole a passare all'assistenza indiretta.

Un Paese che insulta i propri cittadini più anziani e più deboli non è un Paese civile.



Il Pds è dalla parte dei cittadini per un governo di svolta alla guida del Paese.

Gli anni di piombo



Mario Moretti ha lasciato ieri mattina il carcere di Opera Un permesso di 4 giorni per seguire un corso d'informatica «Non posso parlare, non ho niente d'interessante da dire Le polemiche non mi toccano. Curcio è un mio caro amico»

«La mia libertà? Un segnale politico»



Ore 8,50: per Mario Moretti si spalancano i cancelli del penitenziario di Opera. L'ex leader delle Brigate rosse, dopo quasi 12 anni di cella, torna libero per quattro giorni. «Questo permesso è un segnale politico», ha commentato. E il suo legale: «È la prima volta, ma non è detto che sia l'ultima». Moretti, infatti, intende beneficiare degli istituti previsti dall'ordinamento penitenziario per i detenuti politici.

ROSANNA CAPRILLI MILANO. «Penso che non sfugga a nessuno che questo mio permesso è un segnale politico. Il fatto che possa uscire a lavorare significa sicuramente, da parte mia, una collocazione sociale positiva». Mario Moretti, 46 anni, uno dei capi storici delle Brigate rosse, l'uomo del caso Moro, ieri mattina alle 8,50 ha varcato i cancelli del carcere di Opera dove sta scontando sei ergastoli per episodi di terrorismo. «Viso rasato, montgomery blu, sciarpa rossa, i soliti baffoni solo un po' imbiancati. Moretti è stato letteralmente travolto dalla folla di fotografi e cineoperatori che da ore premeva ai cancelli del penitenziario. «Non posso parlare. Non ho niente da dire. Non mancheranno le occasioni per farlo». Poi, raggiunto in via del Misaglia, alla periferia sud di Milano, sotto casa di Giuseppe Maurizio Di Gregorio, il giornalista della «Gazzetta dello sport» che lo ospiterà in questi quattro giorni di libertà, lontano dai flash e dalle telecamere, ha ceduto all'insistenza dei cronisti. «Non ho niente da dire sulle vicende che penso a voi

nel fatto che Curcio, in effetti, non ha mai chiesto di usufruire dei benefici della legge Gozzini che prevede 45 giorni di permesso l'anno agli ergastolani che hanno scontato una pena di almeno 10 anni. «Moretti è nella situazione tecnica di potersi fruire», ha detto il suo avvocato, Giovanni Beretta. «Aveva fatto già domanda circa due anni fa, ma solo ora ha ricevuto il consenso. Questa è la prima volta - ha aggiunto il legale - e penso che non sarà l'ultima». L'ex brigatista in qualche modo, conferma. «Esiste tutta una legislazione della quale intendo usufruire. L'ordinamento penitenziario prevede una serie di istituti che non riguardano solo me. Riguardano l'intero periodo e i detenuti politici in Italia, dei quali non intendo parlare. Né ora, né dopo». Moretti ha quindi spiegato che le iniziative rivolte ai detenuti per terrorismo «hanno nel

la direzione giusta, quella del superamento di un periodo molto, molto controverso, assai contrastato dal quale però ci separano ormai molti anni. E di questo bisogna che tutti si rendano conto». Affermazioni, c'è da scommetterlo, destinate a rinvigorire le polemiche che hanno accompagnato la notizia del «permesso premio» concesso dal Tribunale di sorveglianza di Milano all'uomo che per oltre 50 giorni interrogò Aldo Moro prigioniero in un «carcere del popolo» e ne decretò la morte. Il brigatista mai pentito né dissociato, responsabile per sua stessa ammissione della strage di via Fani. Questi giorni di libertà saranno per Moretti anche l'occasione per riabbracciare suo figlio, Marcello, 22 anni, che l'ex leader delle Brigate rosse, fra latitanza e detenzione, non vede fin dalla tenerissima età. Un figlio che non ha mai voluto andarlo a trovare in carcere.



L'ex br Nadia Mantovani

Dissociata, era stata arrestata nel 1978 in via Monte Nevoso Libertà condizionata per l'ex terrorista Nadia Mantovani

Libertà condizionata per Nadia Mantovani, ex brigatista rossa, dissociata dalla lotta armata. La Mantovani fu arrestata a Milano nell'ottobre del 1978 durante l'operazione che portò alla scoperta del covo di via Monte Nevoso, dove anni dopo fu ritrovato il memoriale di Aldo Moro. In passato era stata la compagna di Renato Curcio. Il provvedimento deciso dal tribunale di sorveglianza di Bologna.

L'ex brigatista rossa Nadia Mantovani, già condannata a 20 anni e due mesi per vari reati legati alla attività sovversiva, ha ottenuto la libertà condizionata per aver scontato due terzi della pena. Al provvedimento, deciso nei giorni scorsi dal tribunale di sorveglianza di Bologna, città dove l'ex terrorista era detenuta, ha dato esecuzione la procura generale della repubblica di Venezia. «Non usciamo grazie a leggi speciali che fanno per noi - ha detto ieri all'Unità la Mantovani a proposito delle polemiche sul permesso premio a Mario Moretti - ma vengono applicate leggi che già esistono. Certo non trovo giusto che le stesse leggi non vengano applicate per Renato Curcio».

Nadia Mantovani, 42 anni, originaria di Sustinente (Mantova), fu arrestata il primo ottobre 1978 a Milano nel covo delle Br in via Montevosco, nel quale molti anni dopo venne ritrovato in maniera «strana» il memoriale di Aldo Moro. Dissociata dalla lotta armata e condannata in più processi per associazione sovversiva con finalità terroristiche, partecipazione a banda armata, istigazione a delinquere, rapina, sequestro di persona ed altri reati minori commessi intomo alla metà degli anni settanta, l'ex brigatista aveva ottenuto un cumulo delle pene che ora cesserà di esprire il 16 agosto 1996. Nadia Mantovani è stata compagna prima del leader storico delle Brigate Rosse Renato Curcio e poi dell'ex Br Roberto Ognibene, col quale ha avuto una figlia due anni fa.



Due momenti del primo giorno di libertà di Mario Moretti: all'uscita dal carcere e al bar. Qui accanto il sostituto procuratore Antonio Marini

misterioso quarto uomo nella prigione di Moro sul falso comunicato delle Br che indicava il lago della Duchessa come il luogo dove il corpo di Moro era stato gettato; sui presunti contatti con la mafia di cui ha parlato recentemente Tommaso Buscetta e su molti altri lati oscuri di quel sequestro. Moretti, condannato all'ergastolo, esce dal carcere con un permesso. Renato Curcio, che non ha subito condanne per fatti di sangue, non ha mai messo piede fuori da Rebibbia. Ci sono terroristi buoni e terroristi cattivi, indipendentemente dai reati anche gravi che hanno commesso? Può anche darsi che Curcio non abbia mai fatto una domanda simile, «non possono esserci altre spiegazioni. Comunque, io credo che il Moro-quer sia l'ultima occasione per fare luce sulla vicenda drammatica del delitto Moro e su tutte le responsabilità ancora in ombra che l'hanno contraddistinto. Moretti sa molte cose e mi aspetto che parli. Io ho chiesto che venisse posticipato il mio trasferimento alla superprocura antimafia proprio in funzione di questo processo. È un impegno che devo alle vittime del terrorismo e ai loro parenti che hanno diritto ad avere finalmente verità e giustizia».

Il pm Marini: «Solo lui può svelare tutti i misteri del caso Moro»

«Moretti può dare un contributo prezioso per fare luce sulle ombre che impediscono di conoscere la verità sul caso Moro». Parla il pm Antonio Marini, pubblica accusa al Moro-quer. Ha chiesto al presidente Santapichi che l'ex capo della colonna romana delle Br deponga nell'aula-bunker del Foro Italo dove si svolge il processo. «Se riconosce i suoi errori - dice - è l'occasione per dimostrarlo».

più socialmente pericoloso e meritevole di una licenza premio, non può non essere cambiato anche il suo atteggiamento nei confronti dei giudici che indagano sugli anni bui del terrorismo. Finora Moretti si è sempre rifiutato di dare il suo contributo, ma è lecito aspettarsi che abbatta il muro di silenzio che ha contraddistinto la sua posizione di questi anni. Lei ha chiesto che Moretti venga ascoltato nell'ambito del Moro-quer. La Corte si è riservata di decidere sulla sua istanza. Riproposti in aula quella richiesta nel corso della prossima udienza. Moretti è il capo della colonna romana delle Br che ha ideato, organizzato e portato a termine l'operazione Moro. Non bisogna dimenticare, poi, che è stato indicato dal pentito come colui che gestì in prima persona la prigionia del leader democristiano, che interrogò Moro, che curò la diffusione delle lettere e dei documenti inediti che sono riapparsi a Milano nel covo di via Montevosco. Lei parla di documenti «riapparsi». Significa che quel ritrovamento avvenuto il 9 ottobre del 1990 non fu casuale? Nel primo processo Moro, Azollini e Bonisoli dichiararono che non tutto era stato ritrovato in via Montevosco all'epoca dell'iniziazione in quel covo dei carabinieri del reparto speciale del generale Dalla Chiesa, cioè nel 1978. Poi, improvvisamente, nel 1990, sono stati ritrovati documenti inediti, denari ed armi, nascosti dietro quel famoso pannello. Questo fatto nuovo costituisce un campo d'indagine sul quale, per esempio, Moretti potrebbe dire molte cose. Altri «postumi» delle Br? Anche altri canali di ritorno. Dall'esterno, cioè verso la prigione dove veniva detenuto il leader dc. C'è una lettera, per esempio, indirizzata a don Mennini, dalla quale si com-

prende che ci fu un collegamento anche fisico tra i due. Poi ci sono i documenti che alludono alla struttura Gladio... Nel periodo del sequestro non vennero resi pubblici. Esatto. Se le Brigate Rosse volevano destabilizzare il sistema, non si capisce perché quando Moro parlò di Gladio non vennero divulgate notizie che potevano essere tanto funzionali ai loro obiettivi. Moretti potrebbe dire molto anche su questo, così come potrebbe dire molto sulla presenza di un

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Se Moretti riconosce i suoi errori è il momento di dimostrarlo», il pm Antonio Marini rappresenta la pubblica accusa al Moro-quer, il processo che si sta svolgendo in queste settimane a Roma, nell'aula-bunker del Foro Italo. Ha chiesto recentemente al presidente della Corte d'assise, Severino Santapichi, che il capo della colonna romana delle Brigate Rosse all'epoca del rapimento di Aldo Moro venga ascoltato come testimone assieme agli altri brigatisti che hanno avuto un ruolo nel se-

CHE TEMPO FA

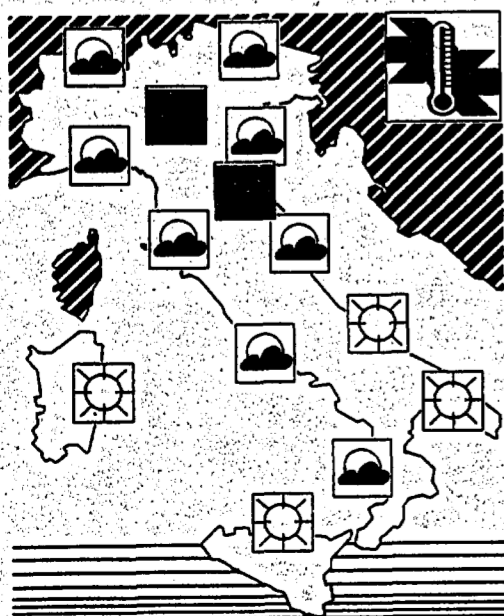


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: anche se in fase di stacca, è sempre un'aria di alta pressione che controlla il tempo sulla nostra penisola. Si cominciano ad avvertire i segni di un cambiamento verso le nostre latitudini di un'aperturizzazione di origine atlantica, per il momento di moderata entità; da sud per una circolazione di aria umida che provoca strati nuvolosi a carattere temporaneo. Con il tempo anticiclonico è sempre di scena la nebbia sulla Pianura Padana e lungo il litorale dell'alto e medio Adriatico. Durante il corso della imminente settimana avremo forse un cambiamento più deciso che porterà annuvolamenti e precipitazioni ed anche una diminuzione della temperatura. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle della fascia tirrenica centrale nuvolosità variabile alternata a schiarite. Nebbia estesa e consistente sulla Pianura Padana e lungo la fascia adriatica ma limitatamente alle ore notturne e quelle della prima mattina. Sulle altre regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da prevalenza di cielo sereno. Nessuna variante per quanto riguarda la temperatura. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: aumento della nuvolosità sulla fascia alpina e durante il corso della giornata possibilità di nevicate sulle Alpi centro-orientali. Per quanto riguarda le regioni settentrionali nebbie in pianura al mattino e durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità. Al Centro e al Sud ampie zone di sereno salvo annuvolamenti locali lungo la fascia tirrenica e le isole.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano -5 4, Verona 0 4, Trieste 5 6, Venezia 1 7, Milano 1 9, Torino 0 11, Cuneo 0 10, Genova 11 13, Bologna 0 7, Firenze 7 12, Pisa 7 14, Ancona 1 7, Perugia 3 10, Pescara 1 14, L'Aquila -1 11, Roma Urbe 7 13, Roma Flumic. 8 13, Campobasso 2 11, Bari 0 15, Napoli 9 13, Potenza 2 7, S. M. Leuca 9 14, Reggio C. 10 16, Messina 13 15, Palermo 10 14, Catania 2 18, Alghero 2 15, Cagliari 9 16

ItaliaRadio Programmi: 8.15 Buongiorno domenica, 8.45 Oggi in tv, 9.10 Rassegna stampa, 9.40 Approfondimenti, 10.10 «Filo diretto», 11.10 Storia di mafia e antimafia raccontate dai pentiti, 11.40 Biennale a rischio, 15.30 «Una solitudine troppo rumorosa», 16.10 «Programma», 16.40 Io e Napoli, 17.10 Musica: «Nove pezzi facili», 17.30 Fine secolo, 18.15 Domenica rock

l'Unità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri L. 325.000, Estero 7 numeri L. 480.000, Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferial L. 430.000, Finestrella 1° pagina ferial L. 3.540.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000

Scontri con decine di morti e feriti nella regione contesa dalle due repubbliche Tudjman non rinuncia al «corridoio» verso la Dalmazia, Milosevic s'appella all'Onu

Assaltati depositi d'armi delle Nazioni Unite Si riaccendono i combattimenti a Sarajevo Nodo delle trattative la mappa della Bosnia Karadzic: «Stiamo facendo passi avanti»

# La miccia Krajina al tavolo di Ginevra

## Riparte il negoziato, ma tra serbi e croati infuria la battaglia

Sotto il tiro dell'artiglieria, sono ripresi ieri i negoziati di pace di Ginevra. Dopo l'assenso del Parlamento serbo bosniaco sui principi costituzionali, la trattativa si addentra ora sulla mappa territoriale che dovrà definire i confini tra le 10 province della futura Bosnia, mentre si continua a sparare nella Krajina e a Sarajevo. A faccia a faccia Tudjman e Milosevic: «d'accordo sulla necessità di far cessare gli scontri».



A Sarajevo alla ricerca di cibo nella spazzatura

Sputandosi addosso accuse velenose, si sono presentati tutti all'appuntamento di Ginevra. Due ore di colloqui serrati, per prendere atto che i 9 principi costituzionali proposti nel piano di pace sono stati accettati da tutti e per ingaggiare i primi duelli sulla mappa territoriale, lo scoglio più grosso sulla strada delle trattative per la Bosnia. Non l'unico, perché la ripresa dei negoziati è stata accompagnata dall'eco degli scontri violentissimi nella Krajina, una regione controllata dai serbi all'interno del territorio croato. Secondo fonti diverse, sia a Zagabria che a Belgrado, i morti sarebbero decine e numerosi i feriti. Qualche migliaio di persone sarebbero state costrette a fuggire dall'infuria dei combattimenti. «Un atto criminale», secondo il presidente serbo Milosevic, che ha fatto appello al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, mentre il presidente bosniaco Iztbegovic plaudiva all'iniziativa della Croazia e il presidente federale Cosic rivendicava il diritto della nuova federazione jugoslava di intervenire in favore della popolazione serba minacciata. «Se questa guerra non finisce - ha detto Dobrica Cosic - non si potrà parlare di pace in Bosnia Erzegovina».

I due copresidenti della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, Cyrus Vance e David Owen, hanno però cercato di tamponare l'emergenza fatta aperta in un processo di pace che continua ad essere costellato di atti di guerra. Il presidente croato Tudjman, che ieri sera come previsto ha lasciato Ginevra, ha negato che si sia trattato di un'offensiva vera e propria, definendola piuttosto un'azione limitata per consentire agli operai di ricostruire un ponte a Maslenica: un collegamento vitale per la Croazia, tagliata in due lungo la litorea dalla presenza dei serbi dell'autoproclamata Repubblica della Krajina. I combattimenti sono cessati, non ci ritiriammo per garantire la sicurezza nella zona», sosteneva ieri sera Zagabria, smentita dai caschi blu - un francese

sarebbe stato ferito negli scontri - e dai serbi che ieri continuavano a denunciare l'aggressione croata, proseguita nonostante l'avvertimento del Consiglio di sicurezza dell'Onu a ritirare le truppe. «Il presidente della Krajina, Goran Hadzic, ha proclamato lo stato di guerra nel suo territorio e ha invitato alla mobilitazione generale. Il leader serbo bosniaco Karadzic ha detto di essere pronto ad intervenire in aiuto di Hadzic. E secondo radio Belgrado, numerosi volontari si starebbero muovendo dalla regione di Vukovar in difesa della città di Kriin, dove ieri mattina è scattato un allarme aereo. L'Unprofor ha anche confermato l'assalto ad alcuni suoi depositi d'armi che sarebbero stati saccheggiati da irregolari serbi della Krajina. L'offensiva di Maslenica è la più grave violazione della tregua tra Croazia e federazione serbo-montenegrina conclusa il 3 gennaio scorso. E non è da

escludere che Tudjman abbia colto l'occasione di Ginevra per cercare di rimettere sul tavolo le numerose questioni lasciate in sospeso dall'accordo di pace: un quarto del territorio croato è ancora sotto il controllo dei serbi. Le elezioni si avvicinano e il presidente croato può essere stato tentato di giocare la carta militare per tenere a bada le frange più nazionaliste.

Ginevra dunque potrebbe avere il sapore di un regolamento di conti su confini e spartanze, giocato più sul campo che non intorno al tavolo delle trattative. La ripresa dei negoziati è stata accompagnata infatti da un'intensificazione dei combattimenti, a Sarajevo - oltre 500 litri di artiglieria pesante in una giornata, secondo l'annua statistica dell'Unprofor - e in diverse località della Bosnia.

Sotto le grane, il negoziato si addentra quindi tra i confini delle 10 province della futura repubblica, che tanto serbi che musulmani vorrebbero modificare. Karadzic ieri si diceva pronto a concessioni territoriali pur di salvaguardare i corridoi tra le province assegnatagli dal piano. Qualcosa deve aver ottenuto, a giudicare dall'ottimismo mostrato in serata. Forse un «baratto» con il corridoio rivendicato dai croati nella zona di Maslenica. □ M.A.M.

## Fracci, Moriconi, Buy, Maraini: una marcia di denuncia delle violenze

# Attrici in campo contro gli stupri

## «Europa smettila di essere pavida»

Carla Fracci propone «una grande marcia contro l'olocausto» e Valeria Moriconi chiede al Papa di andare dove si compiono i crimini contro l'umanità. Le donne del mondo della cultura e dello spettacolo si dicono pronte a partecipare a «tutte le iniziative utili» e si chiedono che cosa si possa concretamente fare per fermare il massacro. Dacia Maraini: «Un tribunale contro i crimini di guerra».



Margherita Buy; a destra nell'ordine: Carla Fracci e Dacia Maraini

ROMA. «Un viaggio del Papa, forse solo un viaggio del Papa». Il senso di impotenza di fronte alla tragedia degli stupri della guerra bosniaca, accompagnato forse dal fatto che solo il Pontefice è riuscito a levare forte e chiara la sua voce di fronte a una guerra di sterminio, spinge Valeria Moriconi in questa sorta di implorazione. L'attrice si dice pronta a scendere in piazza, ma lei come tante altre si chiede se serva: «L'Europa dovrebbe intervenire. Che fanno? Perché non si muovono? Perché alla violenza sulle persone si aggiunge quella sulle donne? Perché ancora questo modello che si ripete da secoli? Che orrore».

Le donne italiane celebri dello spettacolo e della cultura si uniscono alle intellettuali francesi, all'appello di Rosetta Loy sull'Unità, contro l'immobilismo che l'Europa mostra di fronte a una guerra che la riguarda da vicino, che si svolge dentro i suoi confini, «quasi vi fosse» - ha scritto Loy - «una operazione di rimozione». Vorrebbero fare qualcosa ma si sentono impotenti. «Bisog-

rebbe organizzare una grande marcia, una grande marcia contro il nuovo olocausto», propone Carla Fracci. «La grande ballerina si dice pronta a partecipare a tutte le iniziative utili ma è costenata dalla incomprendibile assenza di questa vecchia Europa, solitamente capace di una morale diversa. La solidarietà deve essere concreta, le parole non bastano a fermare questa vigliaccheria».

Anche Margherita Buy non si tira indietro, «sono disponibile a ogni iniziativa utile» e Dacia Maraini torna alla proposta di un tribunale militare di guerra: «Sino a ieri è fatto poco o nulla, quanto meno a livello ufficiale». Si chiedono perché non si faccia nulla per fermare questo massacro arcaico e la cantante lirica Katia Ricciarelli e l'attrice Pamela Villoresi: «Che interessi ha l'Europa? Perché si permette che la storia si ripeta così atrocemente?». Si dice pronta a mettersi in prima fila Lina Wertmüller ma anche lei si chiede cosa si possa fare e ricorda Sofia Loren e la sua stupenda interpretazione di una donna violentata nella guerra ne La ciociara, «se Sofia fosse qui addeirebbe a qualsiasi iniziativa».

Da Belgrado parla Biljana Plavcic, la sola donna della leadership dei nazionalisti serbi in Bosnia. E le sue dichiarazioni sono un coacervo di contraddittorie affermazioni: nega che le cifre enormi sugli stupri alle donne musulmane siano veri, ma poi elenca un'infinita serie di casi di donne serbe stuprate. Chiede che si parli di un lager fatto dai musulmani vicino a Mostar, a Dretelj, «da dove non è uscito quasi nessuno». Accusa i musulmani: «usavano sistematicamente sin dal secolo scorso violenze alle donne di Sarajevo. Mio nonno mi spiegava che in quel modo ci volevano unificare». Così, nelle sue parole, risuonano i pregiudizi reciproci e gli odi antichi riaccesi dalla guerra e dalla sua propaganda mentre lei stessa racconta: «un tempo la gente, qualunque fosse l'etnia di appartenenza, si salutava da una parte all'altra del ponte di Mostar sulla Neretva».

## Due uomini sono morti, bruciati vivi, in un incendio appiccato ad un asilo in Turingia. È un attentato

# Fiamme naziste sui senzatetto

## Sono state usate delle bottiglie molotov. Non c'è nessuna rivendicazione. Stadi vietati agli skinheads

Due senzatetto sono stati uccisi nell'incendio appiccato ad un asilo in Turingia. C'è il gravissimo sospetto che si sia trattato di un attentato compiuto da estremisti di destra. Più volte, in passato, skinheads e neonazisti avevano preso di mira vagabondi ed emarginati. Un progetto di legge: ai naziskin non sarà più permesso mettere piede negli stadi tedeschi.

assaltati, che uniscono all'odio contro gli stranieri il disprezzo e una folle volontà di «punire» i «relli della società» considerati anch'essi, come i non-tedeschi, «corpi estranei» da eliminare dalla Germania. Il loro odio non risparmiava neppure gli handicappati e altre categorie considerate «deboli». Gli attentati, le aggressioni, le intimidazioni non si contano più. La «caccia al barbone» ha già provocato delle vittime, almeno due senzatetto nella lugubre sequela dei morti ammazzati degli ultimi mesi. L'esistenza di una vera e propria cartagugna di violenza era stata denunciata, settimane fa, da diverse associazioni assistenziali.

L'altro elemento che suggerisce la pista dell'estrema destra è il luogo dove l'attentato è avvenuto, a pochi chilometri da Arnstadt che, soltanto la settimana scorsa, era stata teatro di un'altra agghiacciante brutava: l'uccisione, da parte di un gruppo di giovanissimi skinheads, del guardiano di un parco che li aveva invitati a non compiere atti di teppismo. L'uomo era stato massacrato a pugni e a calci e poi gettato in mezzo alla strada perché venisse travolto dalle auto. Poche ore dopo la polizia aveva arrestato i due assassini materiali lasciando in libertà i loro complici, componenti di una banda di giovanissimi, tra i 14 e i 18 anni, che da mesi terrorizza la città.

La Germania ripiomba dunque nell'incubo. È non solo la Turingia, considerata, fino all'omicidio di Arnstadt, una regione relativamente tranquilla e defilata nel pantano delle imprese criminali xenofobe e razziste. Un altro episodio, misterioso ma con caratteristiche tali da far sospettare anche in questo caso l'opera di una matrice di estrema destra, era avvenuto venerdì sera a Friburgo, nel Baden-Württemberg, all'altro capo del paese. Una donna, un'infermiera di 24 anni, era rimasta uccisa in una trapola micidiale: l'esplosione di un pacco-bomba che era stato depositato sulla porta della sua casa. Anche questo episodio è difficile da chiarire, ma gli ambienti dell'estrema sinistra della regione, sulla base di elementi o forse di informazioni di cui dispongono, sono convinti che la donna sia stata uccisa in un attentato neonazista e già l'altra notte ci sono state manifestazioni e proteste a Friburgo, Stoccarda e in altre città. Nei giorni scorsi con la tecnica dei pacchi-bomba erano stati compiuti, senza conseguenze tragiche, diversi attentati a Hannover, la capitale della Bassa Sassonia, ai danni di ex prostitute e anche in questo caso le indagini della polizia si erano arenate sul nulla. È possibile che qualche gruppo di esaltati abbia deciso di «fare pulizia», colpendo tutti coloro che non rispondono all'immagine «rispettabile» e «sana» che essi hanno della Germania? L'interrogativo, per ora senza risposta, è davvero inquietante.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI BERLINO. È stato un attentato, la polizia non ha dubbi. Qualcuno ha appiccato il fuoco all'asilo, nel quale si trovavano in quel momento una decina di senzatetto, e poi è fuggito in macchina. Due uomini sono morti, bruciati vivi, senza che nessuno potesse far nulla per tirarli fuori dall'edificio in fiamme. È accaduto nel primo pomeriggio di ieri a Angelhausen, un paesetto del distretto di Arnstadt, in Turingia. Chi è stato? Perché? Non si sa. Non c'è nessuna rivendicazione, nessuna traccia, solo

quell'auto che si allontanava a tutta velocità mentre il fuoco, appiccato con delle bottiglie molotov, diventava violento. Le indagini sono difficili, sono partite in un clima di grande confusione e le prime notizie sono state fatte filtrare alla stampa molte ore dopo l'attentato, che è avvenuto verso le 14.40. Ma sulla matrice del gravissimo atto di violenza è possibile avanzare una prima, agghiacciante ipotesi. Da mesi e mesi senzatetto, «barboni», emarginati sociali sono nel mirino dei gruppi neonazisti più

veddi scorso su alcuni giornali. Il medico, 76 anni, veniva accusato di aver militato dal 1933 nelle Ss e dal '34 nel Nsdap, il partito nazista di Hitler. L'accusa più grave era però quella di aver fatto trasferire nella «clinica della morte» di Eglingen-Haar una minorenza di 14 anni, malata di tubercolosi, la giovane fu sottoposta a eutanasia e morì poco dopo il ricovero. Sewering, residente a Daclhaus, nega di aver saputo della sorte che sarebbe toccata alla ragazza. Il medico, in dichiarazioni alla stampa, ha sempre ammesso di aver militato nelle Ss, presentando però l'adesione come una sorta di peccato di gioventù commesso a 18 anni. Il successore dell'anziano medico alla guida dell'ordine tedesco, Karsten-Vilmar, ha detto che la rinuncia di Sewering è il risultato di una campagna e la sua scelta non va considerata come un'ammissione di colpa.

BERLINO. L'ex presidente dell'Ordine dei medici tedesco Joachim Sewering, da due mesi al centro di polemiche per il proprio passato nazista, ha rinunciato ad assumere la carica di presidente dell'Associazione mondiale dei medici (Amm). Come ha dichiarato egli stesso da Colonia, la decisione è stata presa per non esporre l'Amm a danni di immagine. L'elezione a presidente era avvenuta l'autunno scorso e Sewering avrebbe dovuto assumere la carica nel prossimo ottobre. Ancora venerdì da New York, come già nei giorni scorsi, esponenti del Consiglio mondiale ebraico avevano prospettato una «campagna di totale opposizione» a Sewering per la sua passata militanza nazista. Cinquanta medici tedeschi avevano riassunto le principali accuse mosse a Sewering in una lettera aperta corredata da molti riferimenti bibliografici e pubblicata gio-

## L'identikit genetico risolve il delitto

### Preso l'assassino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'assassino non aveva lasciato tracce, nemmeno impronte digitali. Nessun testimone. Nessun sospetto, nessuna pista. Peggio che cercare un ago nel pagliaio. Caso disperato. La squadra omicidi di Minneapolis stava già per archiviare il caso dello stupro e dell'omicidio della 23enne Jean Broderick, quando hanno deciso di fare un tentativo per risalire all'assassino con l'unico elemento di cui disponevano, un «identikit genetico» ricostruito in base alle tracce di sperma ritrovate sulla scena del delitto.

A poca distanza da dove, quel sabato notte di un paio di anni fa, era stata aggredita e uccisa la ragazza, c'era un residence per detenuti in libertà vigilata. Tutti erano usciti in licenza la sera del delitto. Ma il confronto tra l'identikit genetico dell'assassino e il loro lo aveva scagionato l'uno dopo l'altro. Non si erano arresi, avevano esteso il confronto alle poche altre centinaia di «profili genetici» disponibili per pregiudicati di reati sessuali, senza troppa convinzione. Sono sobbalzati sulla sedia quando hanno scoperto che l'impronta «genetica» corrispondeva esattamente a quella di un immigrato illegale dal Messico, Martin Perez, rilasciato pochi giorni prima del delitto dopo aver scontato 6 anni per stupro. Contro Perez era stato emesso un provvedimento di espulsione e rimpatrio forzato dopo aver scontato la condanna. Invece hanno accettato che era rimasto, o rientrato nuovamente negli Stati Uniti e stava scontando un'altra condanna per furto. Sarà processato per l'omicidio a marzo.

Passerà alla storia come il primo criminale tradito solo dalla sua impronta genetica. In Usa il Dna aveva già fatto comparsa nelle aule dei tribunali - non senza polemiche - ma solo come prova a latere, pezza d'appoggio aggiuntiva a sospetti pre-esistenti. Ma è la prima volta in assoluto che sulle nuove tecnologie si fonda la stessa risoluzione di un giallo. Era forse un secolo, da quando erano state introdotte le impronte digitali, che non si verificava una svolta così decisiva nella «storia infinita» delle detective stories.

A differenza dell'impronta digitale, quella genetica si ricava sezionando con bisturi chirurgici quattro punti del codice genetico delle cellule (del sangue, del seme, dei capelli, della saliva, o di qualsiasi altra parte di tessuto). A ciascuno dei punti vien assegnato un codice di 8 cifre. Il risultato è un numero di 32 cifre, che è assolutamente diverso per ciascun individuo, a meno che non si tratti di gemelli.

Ma c'è un problema. Le impronte digitali scedono dall'Fbi sono circa 20 milioni. Per quelle genetiche, nella migliore delle ipotesi, saranno qualche centinaio di migliaia da qui alla fine del secolo. Il fatto è che l'impronta genetica costa tempo (ci vogliono sei settimane per l'analisi) e di conseguenza denaro (100 dollari a campione). In 35 anni di lavoro da criminologo ho imparato che il costo è un fattore importante. Per me la cosa non va avanti, la previsione del professor James Starr, docente alla George Washington University.

## Tornano 17 deportati

### Gerusalemme riammette 17 palestinesi cacciati

#### Uccisi due soldati israeliani

GERUSALEMME. Diciassette degli oltre quattrocento attivisti islamici palestinesi deportati da Israele nel Libano del sud sono tornati ieri nello stato ebraico a bordo di tre elicotteri dell'aviazione militare britannica con le insegne del Comitato Internazionale della Croce Rossa Internazionale (CICR). Ne ha dato notizia radio Gerusalemme, secondo la quale sono tornati tredici palestinesi che Israele ha ammesso di aver espulso «per sbaglio» e altri quattro che sono seriamente malati. L'emittente ha detto che all'arrivo in una scuola dell'aviazione militare a nord di Haifa i palestinesi sono stati consegnati alle autorità israeliane e sono ora sottoposti a visite mediche. Oded Ben Ami, portavoce del premier e ministro della Difesa Yitzhak Rabin ha detto che i quattro annulati saranno ricoverati in un ospedale a Marijout, all'interno della cosiddetta fascia di sicurezza creata da Israele in sud Libano a ridosso del confine. Israele ha detto che tutti quelli che sono stati espulsi

per sbaglio non torneranno alle loro abitazioni in Cisgiordania e nella striscia di Gaza ma saranno invece subito imprigionati.

L'amministrazione della Casa Bianca ha chiesto ai paesi arabi di rinviare la discussione al Consiglio di sicurezza sull'espulsione dei palestinesi sino a quando la Corte suprema d'Israele non si sarà pronunciata. La Lega araba ha chiesto al Consiglio di sicurezza di sanzioni contro Israele. Il Consiglio ha già deplorato la deportazione dei palestinesi. Il presidente americano Bill Clinton ha parlato, per telefono, al premier israeliano Rabin. Clinton, ribadendo che gli Usa faranno quanto in loro potere per favorire il processo di pace. Intanto, ieri sera, due soldati israeliani sono stati uccisi dall'esplosione di una bomba, nella «fascia di sicurezza» controllata dai militari di Gerusalemme, nel sud del Libano. In seguito, l'attentato è stato rivendicato da un gruppo filoarabico, il «Movimento dei credenti».

## Rinuncia per il passato da Ss

### L'avevano eletto presidente dei medici mondiali

#### Le proteste la spuntano

BERLINO. L'ex presidente dell'Ordine dei medici tedesco Joachim Sewering, da due mesi al centro di polemiche per il proprio passato nazista, ha rinunciato ad assumere la carica di presidente dell'Associazione mondiale dei medici (Amm). Come ha dichiarato egli stesso da Colonia, la decisione è stata presa per non esporre l'Amm a danni di immagine. L'elezione a presidente era avvenuta l'autunno scorso e Sewering avrebbe dovuto assumere la carica nel prossimo ottobre. Ancora venerdì da New York, come già nei giorni scorsi, esponenti del Consiglio mondiale ebraico avevano prospettato una «campagna di totale opposizione» a Sewering per la sua passata militanza nazista. Cinquanta medici tedeschi avevano riassunto le principali accuse mosse a Sewering in una lettera aperta corredata da molti riferimenti bibliografici e pubblicata gio-



Naziskin tedeschi

Coi suoi primi atti il presidente democratico prepara una storica svolta per gli Usa: restituire al Congresso la spinosa questione affidata agli equilibri della Corte suprema

Cortei di protesta vicino alla Casa Bianca «È solo l'inizio», dice il cardinal O'Connor Gli strali dell'«Osservatore romano» Annunciato un prossimo vertice con Eltsin

IN PRIMO PIANO  
Questa Cuba modello Benetton

# Gli antiabortisti assediano Clinton

## E dal Vaticano parte l'anatema: «La sua primavera sa di morte»

Si è messo finalmente al lavoro il presidente Clinton. Ha concordato un vertice con Eltsin. E ha già liberato i ripostigli della Casa Bianca da gran parte del ciarpane legislativo antiabortista ed antieconomico lasciati in eredità da George Bush. Ora lo attendono un compito storico - trasformare in legge la *Roe vs. Wade* - ed una prima «grana»: il confronto coi militari sulla questione del bando antigay.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Succede ad ogni cambio d'inquilino: messo piede nella nuova abitazione, chi arriva s'impegna per prima cosa a «ripulire l'ambiente». Ovvero: a liberare ripostigli, cantine e soffitte da tutto il non traslocabile ciarpane lasciato dal predecessore. E certo è che venerdì pomeriggio - seppur lievemente stordito dalla brutta botta della rinuncia di Zoe Baird - il nuovo padrone della Casa Bianca s'è dedicato a questa tradizionale attività con grande sollecitudine e senza risparmio di firme. Prime prevedibili vittime: l'intera lista dei decreti antiabortisti che avevano marcato i 12 lunghi anni di «guerriglia presidenziale» contro la *Roe versus Wade* nonché quel famigerato *Council on Competitiveness* che, nell'ultimo anno, aveva una sorta di grimaldello, come scardinato rilevanti pezzi della legislazione di protezione ambientale.

Tali provvedimenti non richiedevano che un tratto di penna. E per buona parte, erano scontati dal giorno in cui Bill Clinton - protagonista d'una vigorosa campagna «proscelta» - aveva vinto le elezioni. Ma la loro emanazione ha nondimeno assunto evidenti e spettacolari significati simbolici. Ieri l'altro, mentre il presidente eliminava i residui dell'eredità antiabortista di tre lunghi mandati presidenziali repubblicani (due di Reagan ed uno di Bush), i calendari marcano il ventesimo anniversario della sentenza *Roe versus Wade*. E le strade di Washington erano piene dei manifestanti che - in pro o in contro - celebravano la ricorrenza.



Manifestazione a Washington contro l'aborto davanti alla sede della Corte suprema

stematicamente commisurato tutte le nomine dei nuovi giudici della Corte. Si è trattato, in effetti, di una lunga guerra. Anzi, come ricordava venerdì il *Washington Post*, della più lunga guerra della storia degli Stati Uniti. E

dalle molte battaglie di questo conflitto, la *Roe versus Wade* è infine uscita alquanto malandata ma, tutto sommato, ancora ben viva. Nonostante le nuove nomine abbiano in questi anni mutato il volto della Corte Suprema, infatti, una nuova

maggioranza centrista - consolidata attorno al giudice Sandra O'Connor, unica donna presente nell'illustre consesso - ha finito per preservare la sostanza del principio definito due decenni fa. Ed ora è giunto il tempo di tradurre

questa sentenza ammaccata da troppi combattimenti in legge federale di trasformazione in *Roe versus Wade* in quel *Freedom of Choice Act* che Clinton ha promesso nel corso della campagna elettorale e che un Congresso a maggioranza de-

mocratica è disposto ad approvare.

Ma non sarà, tutto questo, né facile, né indolore. Clinton ha ribadito ieri una posizione di saggia moderazione - «Vogliamo - ha detto - un paese dove la donna abbia piena libertà di scelta e dove si abortisca il meno possibile» - che sicuramente riflette (come indicano tutti i sondaggi) l'opinione d'una larghissima maggioranza di americani. E, certo, questa sua posizione proscelta non è tra le ultime ragioni della sua vittoria presidenziale a novembre. Ma la chiososa minoranza antiabortista è già sul piede di guerra. È già, anzi, sulle soglie della Casa Bianca, con tutto il suo truciolo armamentario di fedi morali, d'anatemi e di simboli religiosi.

«Questo - ha detto ieri minaccioso il cardinal O'Connor nel corso d'una manifestazione a Washington - non è che l'inizio». Ed ancor più cupe, da Roma, sono rintonate le campagne ufficiali del Vaticano. «Con i recenti provvedimenti - scriveva ieri l'*Osservatore Romano* - l'annunciato rinnovamento avviene sui sentieri della morte, sui sentieri della violenza contro esseri innocenti. Non è un progresso per gli Stati Uniti, non lo è neppure per l'umanità che ancora una volta è costretta a subire l'umiliante sconfitta della vita. La primavera non è sinonimo di morte».

Un duro avvertimento per un Clinton che, in queste ore, è impegnato anche sul fronte di un'altra promessa elettorale: quella d'abolire i regolamenti che «bandiscono» gli omosessuali dalle forze armate. Il nemico da battere - o da aggirare - non sono in questo caso solo i pregiudizi omofobici delle autorità religiose, ma anche la ferma ed irrisolvibile opposizione delle gerarchie militari, Colin Powell in testa. Si dice che il neo-presidente sia in queste ore impegnato in un'attività che sempre lo ha visto eccitarsi: la ricerca d'un compromesso. Ma sarà possibile, in questo caso, conciliare gli opposti?



Il presidente siriano Assad

### Assad colpito da infarto? Ridda di voci e ipotesi finché Damasco smentisce

ROMA. Giallo sullo stato di salute di Assad, presidente siriano. Secondo il giornale francese *Liberation*, colpito da infarto per la seconda volta dopo l'attacco del 1984, sarebbe in fin di vita. A Damasco sarebbero già in corso i preparativi per la successione. Dalla Siria una prima smentita indiretta alla notizia dell'attacco cardiaco. Il portavoce presidenziale ha fatto sapere che ieri Assad ha ricevuto il ministro degli Esteri spagnolo, Javier Solana. Poi una smentita più categorica giunge dall'ambasciata siriana a Roma. In un comunicato l'incaricato d'affari, Souad Abdallah, afferma che «questa smentita è suffragata da personali contatti avuti con il palazzo presidenziale, che hanno assicurato che il presidente Assad gode di ottima salute ed esercita in pieno le sue funzioni». L'ambasciata siriana conclude il comunicato «è molto sorpresa sul come notizie di questa importanza possano essere date senza la necessaria verifica presso le fonti ufficiali».

### IL REPORTAGE

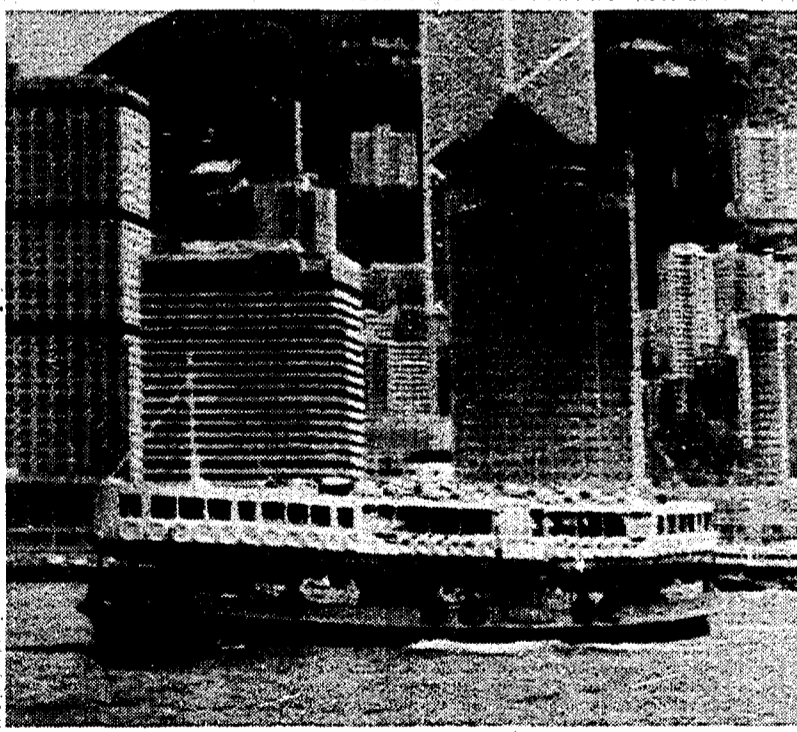
## Li Peng avverte Londra «Su Hong Kong rispettate i patti»

Il premier cinese Li Peng chiede al governo britannico di rinunciare al progetto di estendere i meccanismi elettorali democratici a Hong Kong, territorio che stando agli accordi fra Pechino e Londra dovrebbe tornare a far parte della Cina nel 1997. Il governatore di Hong Kong, Chris Patten, lo scorso ottobre, aveva proposto l'allargamento del diritto di voto a partire dalle elezioni del 1995.

LINA TAMBURRINO

HONG KONG. Nei negozi di gioielli o di elettronica dell'Ocean Terminal, a Kowloon, i commessi cinesi parlano italiano: hanno imparato le frasi essenziali per trattare sul prezzo o per spiegare che quel videoregistratore o quel computer funzionano bene anche nel nostro paese. Hong Kong è la tappa consumistica obbligata di qualsiasi giro turistico in Asia e i nostri connazionali sono i primi nella lista delle presenze. Perderà la colonia britannica questo fascino dovuto a una miscela di esotismo e di sovrapposizione mercantile? Certo, i tempi sono duri e il futuro poco chiaro grazie alla grave crisi che da qualche mese è scoppiata tra il governo londinese e quello di Pechino e che non lascia intravedere compromessi all'orizzonte. Entrambe le parti in causa sono fermamente attestate su posizioni di principio, notoriamente le più difficili da negoziare. Ceduta alla Gran Bretagna nel 1842 dopo la sconfitta subita dalla Cina nella guerra dell'oppio, Hong Kong (e cioè le isole e quella parte di terraferma che si chiama Kowloon, per un totale di sei milioni di

abitanti) tornerà sotto la giurisdizione cinese nel 1997. Ma per i prossimi cinquanta anni, grazie alla teoria degli istmi dei «due sistemi» in un solo paese, continuerà a reggersi sui ben oleati meccanismi capitalistici che l'hanno resa ricca e famosa. In tutti questi decenni trasformandola in un centro finanziario di importanza mondiale. E allora qual è il problema? Il ritorno di Hong Kong alla madre patria è stato sancito nel 1984 e in quella occasione venne a Pechino il primo ministro Margaret Thatcher per firmare una «dichiarazione comune» che ha stabilito come debbano essere regolati i rapporti tra i due paesi in attesa del passaggio definitivo. Nel 1990, dopo consultazioni con l'altra parte, Pechino ha poi varato la legge fondamentale con i principi per amministrare Hong Kong una volta che sarà tornata a casa. Il varo della legge coincide con una fase di fibrillazione della colonia britannica: si era nel post Tian an men e molta gente - managers e personale qualificato - preferiva scegliere altri lidi. I giornali locali pubblicavano ogni giorno pagine intere con i nomi dei paesi dove era più facile ottenere nel giro di non molti anni residenza e cittadinanza; con relativi prezzi. Nel frattempo però Hong Kong veniva invasa da vietnamiti, filippini, anche da cinesi. Questa fase è poi passata, il fenomeno si è arrestato, quasi tutti sono tornati. La colonia britannica è diventata un polmone vitale per l'economia cinese non solo perché i suoi investimenti hanno fatto la fortuna di Shenzhen e di Canton, ma anche perché è ormai la cassaforte (nel bene e nel male) della valuta pregiata delle corporation che in Cina detengono il monopolio della contrattazione con gli investitori esteri. A galvanizzare ulteriormente il mondo degli affari è arrivata la decisione di costruire il nuovo aeroporto di Chek Lap Kok con un investimento complessivo di trentamila miliardi di lire. Decisione inevitabile visto che Hong Kong è un crocevia di traffico importantissimo, ma oggi gli aerei atterrano pericolosamente sfiorando i grattacieli e posandosi su una pista che è circondata dall'acqua. I cinesi vollero però che fosse il nuovo primo ministro Major in persona a venire a Pechino e a firmare l'«intesa» per il mega-aeroporto chiarendo molto bene che anche prima del '97 volevano essere consultati su decisioni di spesa che vincolavano le future amministrazioni non più inglesi. In quella occasione, molti a Hong Kong storsero la bocca accusando il governo cinese di appropriazione indebita di poteri che ancora non gli spettavano. La situazione è precipitata



Una veduta di Hong Kong

della Jardine e Matheson, un conglomerato famoso fin dal secolo scorso quando era alla testa del contrabbando di oppio. La prestigiosa *Far Eastern Economic Review* ha lamentato l'alleanza tra il grande business di Hong Kong e i comunisti al potere in Cina. A loro volta a Pechino i dirigenti hanno tirato in ballo la teoria del complotto contro il loro paese capeggiato dalla Gran Bretagna a nome di un Occidente che sarebbe ormai invidioso e preoccupato del crescente peso economico cinese. Addirittura - almeno a leggere i giornali in lingua cinese di Hong Kong - i vertici della Commissione militare avrebbero ipotizzato un atto di forza

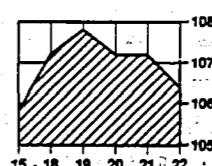
per garantire il rispetto degli accordi dell'84 e del '90. Situazione ingarbugliata: Patten ha deciso di portare le sue proposte alla prossima seduta del Consiglio legislativo immediatamente dopo le feste del Capodanno cinese, cioè tra pochi giorni. I cinesi invece insistono sul ritiro di quelle proposte e escludono qualsiasi compromesso. Lo ha detto in maniera molto chiara il primo ministro Li Peng proprio ieri parlando nella grande sala del popolo a Pechino in apertura dei festeggiamenti per il nuovo anno: «Aspichiamo che il governo britannico voglia cambiare strada ritornando sulla retta via». Cambiare strada significa rinunciare al

### Sottomarino «congelato» Iniezioni al «Komsomoliet» per rendere innocue le radiazioni nucleari

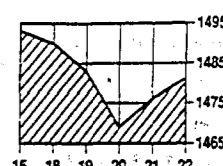
MOSCA. Sarà «congelato» con l'impiego di una speciale sostanza derivata dai gusci di crostacei, in grado di assorbire le radiazioni, il sottomarino nucleare russo «Komsomoliet», che dal 1989 giace sul fondo del Mare di Barents dove era affondato in seguito a un incendio. Come scrive infatti il giornale *«Kommersant-Daily»*, citando il responsabile della speciale commissione per i lavori subacquei Tengiz Borisov, il recupero del sottomarino sarebbe troppo costoso per la Russia (ci vorrebbero infatti fra i 250 e i 500 milioni di dollari), oltre che pericoloso per la possibilità che esso si spezzi. Dopo aver escluso anche l'ipotesi di ingabbiare il sottomarino in una sorta di sarcofago sul tipo di quello costruito a Cernobyl, la commissione ha optato per un progetto avanzato da un gruppo di studiosi dell'Accademia delle Scienze russa. Tale piano prevede il pompaggio all'interno del «Komsomoliet» di una sostanza gelatinosa contenente nella misura del due per cento il «khitosan», un prodotto ricavato dai gusci di crostacei. A contatto con l'acqua tale sostanza si rafferma, assorbendo tutta la radioattività emessa ancora dal sottomarino. «Kommersant-Daily» afferma che i lavori di congelamento del «Komsomoliet» cominceranno la prossima estate.

# Economia & lavoro

**BORSA**  
I Mib della settimana



**DOLLARO**  
Sulla lira nella settimana



Lettera del presidente della Repubblica a Giuliano Amato: «Nella presente, difficile situazione, rappresenta il più importante e il più centrale dei problemi aperti»

«Nella lotta a mali così gravi, che purtroppo possono sempre degenerare, un'intesa diventa doverosa». La Cgil: «Per il governo è un impulso a decisioni più incisive»

## Scalfaro: su tutto, il dramma lavoro

### Appello alle forze politiche per uno sforzo congiunto

Uno sforzo congiunto delle forze politiche per una risposta efficace all'emergenza occupazione: l'appello del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che ieri ha scritto una lunga lettera a Giuliano Amato. Giovanni Spadolini, condirettore delle preoccupazioni del capo dello Stato, Alfiero Grandi (Cgil): «Per il governo è un impulso ad adottare provvedimenti più incisivi».

MICHELE URBANO

MILANO. Il lavoro? Un diritto inalienabile. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, scrive al capo del governo e gli rinnova il pressante e preoccupato appello lanciato con un discorso a Novara: «La crisi colpisce i più deboli, questo è il mio tormento». Con lui si è detto subito d'accordo il presidente del Senato, Giovanni Spadolini: «Un discorso che non può lasciare insensibile né il governo, né il Parlamento», soprattutto quando la caduta occupazionale raggiunge cifre che una democrazia industriale non può alla lunga tollerare». Da notare che sulla difficile situazione economica le Camere a Bari hanno preso posizione gli assessori regionali all'Industria: sottolineato il loro pieno appoggio alle misure anticrisi del governo, hanno, però, caldeggiato una visione regionalista degli interventi. Ma come ha risposto il governo a Scalfaro? A parte quella di Amato, ecco un ottimista ministro del lavoro, Nino Cristofori, che a

namente le preoccupazioni che Ella ha espresso in questi giorni e le valutazioni che ne ha tratto in ordine alla centralità del problema dell'occupazione. In effetti, nella presente difficile situazione, al di là di ogni apparenza, il tema sociale rappresenta il più importante e il più centrale dei problemi aperti. Scalfaro ricorda che le previsioni sono unanimi: è un'emergenza occupazionale «senza precedenti». E puntigliosamente elenca tutti i provvedimenti anti-crisi varati da Amato. Senza dimenticare i «contatti necessari ed opportuni con le organizzazioni sindacali». Scalfaro ritiene doveroso in questo delicatissimo momento non far mancare la sua parola al governo, perché prosegue con il massimo impegno negli sforzi per affrontare, con particolare efficacia, il grave problema occupazionale. Ma aggiunge di ritenere «altrettanto doveroso, rinnovare una parola di partecipazione e di solidarietà alle famiglie che provano sulla loro pelle le difficoltà, le privazioni, le emiliazioni indissolubilmente connesse alla perdita del posto di lavoro o al non meno torturante timore di poterlo perdere. È essenziale e urgente impedire con ogni mezzo che, specie nelle zone più povere, ci si abbandoni allo sconforto e all'exasperazione».

di opposizione. Due considerazioni mi fanno confidare in uno sforzo comune: la indubbia sensibilità sociale che è patrimonio giustamente rivendicato da ogni gruppo politico e l'attesa sofferente di migliaia e migliaia di lavoratori e di famiglie, nonché le gravi preoccupazioni degli operatori economici per l'efficienza delle loro aziende, alla quale sono strettamente legati il lavoro e la serietà dei rispettivi dipendenti; e preoccupazioni che si rivolgono a tutte le forze politiche, a tutto il Parlamento, e che richiedono, con grande assunzione di responsabilità, una risposta valida. Una «batteggia per i diritti essenziali dell'uomo» che «non può non coinvolgere tutti e ciascuno». E avverte: «Nella lotta a mali così gravi, che purtroppo possono sempre degenerare, un'intesa diventa doverosa».

La lettera si conclude con un appello scritto con angoscia: «A Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ed al Governo, il compito di cercare le vie per un comune lavoro, per una intensa convergenza di iniziative, per una larga partecipazione di responsabilità, ai fini delle più efficaci realizzazioni. Il momento è delicato e grave: nulla ci coinvolge di più della constatazione di diritti fondamentali in grave pericolo di essere lesi, di legittime speranze che non dovessero trovare risposte adeguate e puntuali».



## Il presidente del Consiglio: no ad una nuova manovra. La Cisl mobilita i lavoratori

### E Amato risponde: «Sono qui per fare o continuo sulla mia strada o me ne vado»

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO UGOLINI

LUCCA. Amato porta a quattro mila delegati della Cisl la lettera di Scalfaro, l'allarme sul lavoro. Non l'interpreta, però, come uno stimolo a fare di più. E ammonisce: «O continuo sulla mia strada o me ne vado».

per le alte oscillazioni della lira, risponde accusando gli speculatori italiani, i grandi gruppi economici che appena la lira va sotto le 920 lire rispetto al marco intervengono per farla risalire. «Bel patriottismo», commenta D'Antoni, intento a rivendicare dall'Ufficio Camera l'elenco di questi compratori sleali. C'è, nel discorso di Amato, anche una tirata d'orecchi a tutti quegli economisti che si alternano all'alba al microfono del Grl e mi rovinano la barba che io mi faccio a quell'ora tutte le mattine, proponendo una manovra bis, ben più seria, per affrontare davvero la grave crisi italiana. «C'è una volta disperata di cui», commenta amaramente E. anche una risposta a Bruno Trentin, alla Cgil che in queste ore dice: «L'avevamo detto che i sacrifici a senso unico sarebbero stati, oltretutto, inefficaci». Amato, in sostanza, invita ad aspettare. Ammette la possibilità di errori nelle previsioni sulle future

ratori che rischiano di restare disoccupati nel 1993. Elogia la scelta delle privatizzazioni, promettendo di far diventare i quattromila lavoratori della Cisl presenti, «protagonisti del mercato economico con un quarto del trattamento di fine rapporto e venti mila lire al mese». Spiega che molte opere pubbliche sono bloccate perché i sindacati di numerosi Comuni, in preda al trauma da Di Pietro, non firmano più alcuna autorizzazione. «Manderò i sottosegretari a convincerli». E D'Antoni aggiungerà: «Basta incaricare i prefetti». Ma la battuta finale di Amato suona quasi minacciosa: «Voglio continuare su questa strada. Se non fosse possibile smetterli, il mio governo c'è per fare non per esserci». E ora l'applauso è senza increspature.

Ma come hanno commentato i sindacati l'intervento del presidente della Repubblica? Per il segretario confederale

## Trovato un accordo per la fabbrica Enichem. Intanto riesplode la protesta dei minatori di Nuraxi Figus: in 8 s'incatenano

### Villacidro, è finito l'incubo dei 4 della ciminiera

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

Ciminiera, addio. Dopo 59 giorni trascorsi su una piattaforma a 80 metri d'altezza, i quattro operai dell'Enichem di Villacidro sono tornati a terra. Festeggiati, commossi, ma non entusiasti: «L'accordo che ha posto fine alla vertenza non è proprio il massimo...». Il 7 febbraio la fabbrica chiude, 108 lavoratori saranno impiegati in attività alternative. A Nuraxi Figus intanto i minatori si incatenano sottoterra.

rabilità della ciminiera, come estrema difesa del posto di lavoro. Fino alle undici e mezzo di ieri mattina, quando un lungo applauso ha segnalato alla folla raccolta davanti alla ciminiera, che i quattro avevano di nuovo «toccato terra». Come un equipaggio di astronauti che tornano da un lungo viaggio spaziale... «Il viaggio sulla ciminiera è la contestuale mobilitazione in fabbrica degli altri 160 compagni di lavoro dell'Enichem fibre - non è bastato a salvare lo stabilimento dalla chiusura (già decretata da tempo), ma qualche risultato positivo l'ha comunque prodotto. L'accordo stipulato il giorno prima tra sindacati, consiglio di fabbrica, regione ed Enichem, indica infatti per la prima volta in mo-

do preciso e concreto le iniziative industriali alternative» negli ultimi 105 dei 162 operai di Villacidro: un insediamento della «Auschem», per la produzione di filo elastometrico sinte-

nostrà protesta - dice Luciano Onnis - pensavamo certo a qualcosa di più. Ma bisogna fare i conti con la realtà... Critiche e perplessità vengono manifestate anche nell'assemblea, che inizia a tarda mattinata, nella sala mensa dello stabilimento. La risoluzione finale, comunque, è ampiamente unitaria: lo stato di lotta e di mobilitazione a Villacidro proseguirà ancora, per ottenere l'avvio in tempi rapidissimi delle nuove iniziative e garanzie per tutti i lavoratori dello stabilimento, una parte dei quali saranno collocati in pensionamento anticipato.

## Pizzinato: «70 mila a febbraio senza lavoro e reddito»

PIERO DI SICILIA

ROMA. «È inescutibile una bomba a orologeria che il governo si ostina a non vedere. Si tratta del 70 mila lavoratori per i quali il 7 febbraio scade la mobilità e che si troveranno non solo senza lavoro ma anche senza un reddito». Da Antonio Pizzinato, capogruppo del Pds in commissione Lavoro della Camera, traspare una grande apprensione, e egli non sa bene se stupirsi o indignarsi di fronte a quella che definisce «insensibilità» del governo.

Ma se Giuliano Amato ha accusato, sia pur indirettamente, anche il Pds di inerte, la riforma elettorale invece di pensare ai problemi concreti degli italiani. Questo è il coimo. Ma se è stata la politica del governo ad aggravare la crisi, è poi non c'è misura tra la gravità della recessione in atto e la pochezza dei provvedimenti dell'esecutivo. Siamo in una situazione in cui a una crisi strutturale se ne sovrappone una derivante dalla congiuntura internazionale. A tutto ciò si aggiunge il fatto che in molte realtà siamo all'epilogo delle ristrutturazioni iniziate negli anni Ottanta con i loro effetti di deindustrializzazione. Ora nessuna delle misure adottate dal governo affrontano almeno uno di questi tre aspetti. Nemmeno quelle previste per una somma, sia pure ingente, come i 50 mila miliardi per opere pubbliche.

Nel merito però vi che cosa proponete? Di sospendere per un anno l'uscita dalle liste di mobilità, per affrontare intanto i problemi di quei 70 mila lavoratori che tra pochi giorni perderebbero tutto: stabilire nel decreto che le aziende prima di mettere in mobilità i propri dipendenti siano obbligate a passare per la cassa integrazione. Sono già circa 50 mila i lavoratori che sono stati iscritti direttamente alle liste di mobilità...

Su questo, però, il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, ha dichiarato una disponibilità a rivedere il decreto. Ma solo per le aziende che hanno chiuso definitivamente i battenti. E questo non basta. Un'altra questione importante è quella dei lavoratori delle piccole aziende. Se nelle aree di crisi essi potranno andare in cassa integrazione, nel resto del paese possono essere iscritti alle liste di mobilità ma con un'indennità di disoccupazione del 20% della retribuzione, a differenza dei dipendenti della grande impresa che percepiscono l'80%. È una disparità non più sostenibile.

Tutto ciò, tuttavia, non produce un posto di lavoro in più. Ma noi dobbiamo dare a noi stessi e soprattutto ai lavoratori il tempo necessario per affrontare i problemi strutturali. C'è a questi oltre il lavoro togli anche il reddito, che tempo concedi loro? Stiamo parlando dei lavoratori della chimica della Sardegna, quelli della Gepi in Sicilia, dell'Indest di Torino... Eppure Borghini ha definito le vostre proposte delle «sciocchezze». Borghini dimostra di non conoscerle. Ma dimostra anche di non sapere che cosa significhi per una persona perdere

## La vertenza Piombino

### Gli operai di Lucchini domani sbarcano a Roma

PIOMBINO. Da quindici giorni i 3 mila lavoratori delle Acciaierie di Piombino bloccano i cancelli dello stabilimento per costringere il cavaliere Luigi Lucchini a ritirare le 597 lettere di cassa integrazione inviate due domeniche fa. Domani i lavoratori dell'ex azienda siderurgica dell'Iva protesteranno di fronte al Ministero del lavoro a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di

Allarme della Commissione europea sui nostri conti pubblici «Obiettivi ambiziosi, ma la crisi potrebbe vanificare ogni sforzo» Al rispetto delle promesse finanziarie è legata la concessione del prestito di 14mila miliardi di lire accordato lunedì dalla Comunità

# La Cee: Italia, preparati alla stangata

È molto probabile che l'Italia debba ricorrere ad una nuova manovra finanziaria. Lo fa sapere da Bruxelles la commissione Cee: secondo i suoi calcoli sarebbe una condizione indispensabile per rispettare gli obiettivi che si è data per i prossimi tre anni. Sulla base di quelle promesse l'Italia ha ottenuto la concessione del prestito in valuta per oltre 14 mila miliardi da parte della Comunità.



Il commissario Cee Christoffersen. Per lui l'Italia ha bisogno di una nuova stangata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. La settimana scorsa la Commissione esecutiva di Bruxelles ha consegnato al Comitato monetario e ai ministri finanziari del Consiglio Ecofin uno studio sulle prospettive economiche finanziarie della Comunità a breve termine. Nel documento, preparato dagli esperti del Commissario danese Christoffersen, responsabile del dossier Economia della Cee, viene analizzata la situazione del Dodici in relazione ai piani di convergenza che ciascun paese ha presentato in vista dell'Unione economica monetaria europea. Nel capitolo dedicato all'Italia la Commissione condivide le preoccupazioni del governatore della Banca d'Italia Azelio Ciampi e ipotizza che nei prossimi mesi il governo Amato potrebbe essere costretto a decidere un'ulteriore manovra per rispettare gli obiettivi di risanamento finanziario che il governo si è dato e sulla base dei quali ha chiesto ed ottenuto il prestito Cee. «La correzione dell'avanzo primario prevista per il '93 - si legge nella nota - è la più ampia mai effettuata sino ad oggi. Però, è scritto più avanti: «Per raggiungere questo ob-

iettivo (che è quello di un attivo di 50 mila miliardi al netto della spesa per interessi) potrebbero rendersi necessari ulteriori aggiustamenti. Una nuova manovra potrebbe quindi diventare obbligatoria a causa degli effetti pesantemente negativi che la congiuntura mondiale farà pesare sul processo di risanamento: innanzitutto il prodotto interno lordo nel '93 crescerà solo dello 0,8% e non dell'1,5%, come invece avevano previsto gli Italiani. Secondo: la disoccupazione arriverà al 10,8% entro dicembre. Terzo: la domanda interna calerà dello 0,2%. Quarto: la spesa per interessi sarà maggiore rispetto alle previsioni. Quinto: l'inflazione sarà relativamente alta, visto il pesante deprezzamento della lira; anche se, prosegue la Commissione, «l'abolizione della scala mobile e un continuo controllo dei salari aiuterà a contenere l'impatto negativo degli aumentati costi all'importazione». Visto l'insieme della situazione, Bruxelles praticamente non ha dubbi: non entra nel merito delle singole voci (ammontare delle entrate fiscali alla luce della recessione, o

## «Serve, anzi è dannosa» Tutti contro tutti sulla manovra-bis

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Gli attori sono cambiati, il copione no. A poche settimane dall'approvazione della legge finanziaria è già scattato il conto alla rovescia della prossima manovra economica. In questo il governo Amato non si differenzia dai suoi predecessori: previsioni errate, necessità di correre ai ripari con nuovi giri di vite fiscali, polemiche tra ministri. La vera differenza sta piuttosto nel «contorno». La crisi economica è peggiore del previsto. Questo significa che le entrate fiscali saranno più basse, mentre allo stesso tempo aumenteranno le spese per ammortizzare i costi sociali della recessione (ad esempio, più cassa integrazione a carico dello Stato). Senza contare che nei primi mesi dell'anno bisognerà onorare - almeno in parte - quei pagamenti ritardati dal Tesoro nel 1992 per rallentare la corsa della spesa. Solo a marzo, con la relazione di cassa di Barucci, sarà possibile avere un quadro definito della situazione. Ma la possibilità che il buco nei conti pubblici si allarghi ancora è concreta. Da qui la necessità di una manovra aggiuntiva a quella varata con la Finanziaria. Il rischio è però che il rimedio si dimostri peggiore del male, finendo per aggravare la crisi economica. Gli industriali hanno già fatto sapere di essere contrari a nuove stangate: «Se il buco è causato dalla recessione - sostiene ad esempio il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta - allora sarebbe un errore intervenire; l'economia frenerebbe ancora di più, generando ulteriori problemi per i conti dello Stato». Certo, se la spesa pubblica dovesse subire un'improvvisa accelerazione sarebbe tutto un altro paio di maniche, «ma - dice ancora Cipolletta - non mi sembra che siamo a questo punto». Di avviso diametralmente opposto l'economista di Nino Andreatta, per il quale una manovra-bis è indispensabile, e bisogna farla subito. Anche per «spalmare» la stangata su otto-nove mesi, anziché su cinque o sei, come avvenne invece l'anno scorso. Il consigliere economico di Martinazzoli contesta inoltre le previsioni sulla disoccupazione nel '93: «A giudizio degli osservatori

Le valutazioni di Aris Acconero sul decreto delegato: contrattualizzazione, dirigenza, la soluzione per l'università

## «Nel pubblico impiego una riforma vera»

Si tratta di una riforma vera che cambia nella pubblica amministrazione rapporti consolidati da più di un secolo: questo è il giudizio di Aris Acconero, ordinario di Sociologia del lavoro all'università di Roma, sul decreto delegato sul pubblico impiego. Ma proprio perché così radicale esso potrà essere applicato gradualmente. «Poi - dice - tra due o tre anni facciamo una verifica».

PIERO DI SIENA

ROMA. Acconero, ma è proprio vero che siamo di fronte a una rivoluzione nella pubblica amministrazione? Sì, è una riforma vera e dai contenuti molto innovativi. Naturalmente sarebbe sbagliato pensare che essa possa funzionare a primo colpo. Il pubblico impiego in Italia per più di un secolo è stato organizzato su principi antitetici a quelli ora approvati. C'è chi polemizza sul fatto che nella stessa definitiva del decreto il governo abbia concesso troppi poteri ai sindacati... Ma sarebbe ben strano che i sindacati non traggano un qualche potere da una loro iniziativa. Privatizzazione e contrattualizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego è una proposta dei sindacati confederali, che i precedenti governi si sono guardati bene dall'accoglie-

che i dirigenti garantiscono, anche a loro rischio: l'efficienza dei servizi e sottoporli a vincoli eccessivi... Però nel settore privato organizzazione e orari di lavoro si contrattano... Ma non c'è nessuna legge che lo impone. La contrattazione sarà imposta negli uffici dai rapporti concreti. Nel pubblico impiego c'è un pluralismo sindacale esasperato, troppi sindacati e rapporti unitari molto esili. Ora la nuova situazione non potrà produrre benefici: la necessità di confrontarsi con le autonome decisioni dei dirigenti spingerà i sindacati a convergenze unitarie. Tu parli di rischi dei dirigenti, ma il decreto non prevede la possibilità che essi siano sostituiti come nelle imprese private. Ma un dirigente pubblico resta dirigente di un servizio pubblico, le cui prestazioni sono soggette a altri criteri di valutazione rispetto alle imprese private. Ad esempio, un ufficio pubblico che non funziona non può essere soppresso perché non lo possono essere le garanzie dello Stato verso i cittadini. Guai se pensassimo che è l'amministrazione pubblica che si privatizza e non semplicemente il rapporto di lavoro dei suoi dipendenti. Cosa pensi della soluzione data alla collocazione dei docenti universitari, che è stata oggetto di tante polemiche? La loro esclusione a termine dall'area contrattualizzata è un pateracchio, ma serve a prendere tempo. Ora in un anno o due bisogna arrivare a una soluzione definitiva. Andare adesso in direzione della contrattualizzazione avrebbe significato smentire la legge sull'autonomia dell'università che è troppo recente perché questo potesse avvenire. In questo campo la cosa più saggia è realizzare uno status che sia frutto di un mix di garanzie pubbliche e di contrattualizzazione. Tu pensi a criteri diversi per le differenti fasce di docenti? No, assolutamente. Penso piuttosto che garantire l'immobilità di un docente universitario, a differenza di un qualsiasi altro impiegato, ha a che fare con le garanzie di libertà di insegnamento e di ricerca. Ma funzionerà tutto questo? Vale la pena di avere un po' di pazienza e vedere come va per due o tre anni. In Italia si fanno le leggi come se dovessero essere eterne. E questa sicuramente non è una legge eterna.

## IL NUOVO DECRETO

Rapporto di lavoro. Esso sarà contrattualizzato come nel settore privato. Contrattazione. Sarà a due livelli: nazionale e decentrata. Previste aree contrattuali specifiche per dirigenti e medici. Negoziato. La parte pubblica sarà rappresentata da una «Agenzia» sottoposta alle direttive del presidente del Consiglio. Dal punto di vista della spesa, essa non potrà superare un budget complessivo, firma i contratti previa delibera del Consiglio dei ministri. Dirigenti. Questi avranno ampia autonomia amministrativa, tecnica, finanziaria e nell'organizzazione del lavoro negli uffici (orari, mobilità, mansioni): su tutti questi aspetti spetta a loro l'ultima parola. Saranno responsabili dei risultati della loro gestione. Avranno il trattamento economico legato alle loro funzioni e responsabilità ma se il loro operato sarà insoddisfacente possono perdere funzioni e integrazione economica e al limite collocati a riposo. Orari degli uffici. Questi saranno aperti anche il pomeriggio per 5 giorni a settimana. Relazioni col pubblico. Saranno istituiti uffici di relazioni col pubblico, per assicurare la trasparenza dei procedimenti amministrativi e l'accesso agli atti. Esclusi dalla contrattualizzazione. Magistrati, prefetti, diplomatici, militari, polizia, avvocati dello Stato, dirigenti generali dello Stato. Mobilità. I dipendenti che appartengono a settori con eccedenza di personale avranno la possibilità di passare volontariamente ad altri settori. In caso di esuberanza saranno trasferiti d'ufficio. Il rifiuto del trasferimento comporta però un periodo di due anni di una sorta di cassa integrazione e quindi, di fronte a un reiterato rifiuto, al licenziamento. Le nuove assunzioni saranno regolate da concorsi unici nazionali e circoscrizionali, come per costituire una sorta di elenchi da cui attingere quando ci sarà bisogno di nuovi addetti. Scuola. Previsto un decreto a parte per i sopranumerari. Per il resto, privatizzazione del rapporto di lavoro e apposita regolamentazione della mobilità tra i diversi gradi della scuola pubblica e dei relativi corsi di abilitazione necessari al cambiamento di cattedra di insegnamento. Università. Risolta salomonicamente la controversia che ha riguardato i docenti universitari. Come è noto gli ordinari erano stati originariamente esclusi dalla contrattualizzazione, mentre erano stati inclusi associati e ricercatori. Questi ultimi hanno chiesto di essere equiparati agli ordinari, mentre i sindacati confederali sostenevano che anche gli ordinari dovessero entrare nell'area contrattualizzata. La soluzione è stata l'esclusione di tutti i docenti universitari ma solo fino all'1. 6. 1994. Controversie di lavoro. Competenza del giudice ordinario dal 1996. Intanto si riorganizzano gli uffici giudiziari. Fine delle sentenze che sfondano i bilanci.

## DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

Locuzione inglese che significa letteralmente «mettere da parte» (ser non è il sostantivo usato nel gioco del tennis ma il verbo che significa «porre») entrata nel gergo economico attraverso gli uffici della Cee e i regolamenti comunitari. Un terreno «set aside» è un terreno agricolo precedentemente coltivato e poi abbandonato a se stesso dal proprietario al fine di incassare l'apposito premio che, con i soldi dei contribuenti europei, la Cee paga a chi riduce la superficie coltivata. È noto che tutta l'agricoltura europea è non soltanto una agricoltura sovvenzionata, ma un'agricoltura imbrigliata da vincoli quali è possibile rinvenire nelle economie a pianificazione centrale burocratica. Esistono tetti per il latte, per lo zucchero, per i cereali eccetera. Accanto ai «tetti» esistono sovvenzioni ad integrazione dei prezzi (sovvenzioni che finiscono in parte alle multinazionali trasformatrici dei prodot-

## La parola chiave SET ASIDE

LUCIANO BARCA

Assumevano solenni impegni per combattere la fame nel mondo e in nome di essi giustificavano interventi armati, il meccanismo distributivo di risorse del «set aside» è stato ulteriormente perfezionato: non solo sono state modificate ulteriormente le percentuali, ma è stato istituito un mercato del premio: un agricoltore può infatti accordarsi con un altro che metterà a riposo oltre alla quota di sua spettanza anche la quota dell'altro, spartendo poi il premio del «set aside». L'Italia, che è un paese con forti deficit agroalimentare, ha lar-



fertili per colture tipiche mediterranee e cioè la Sicilia raggiunge da sola il 25% di tutta la superficie agricola «set aside» italiana. Qualora non mutino gli orientamenti della Cee è evidente che la difesa dei prezzi agricoli, attuata non solo con la distruzione dei prodotti «eccedenti» ma con la riduzione della base produttiva, è inevitabilmente destinata a dar luogo ad una spirale perversa. A ogni salto di produttività della superficie agricola residua si accompagnerebbe infatti l'opportunità o la necessità di sterilizzare più terra coltivabile. Pure lasciando da parte ogni considerazione morale sulla contraddizione sempre più stridente che in tal modo si apprirebbe tra paesi opulenti e paesi affamati (la fame esiste in modo crescente anche all'interno dei paesi opulenti ed è destinata a crescere con la espulsione di manodopera dall'industria e dall'agricoltura) non si può non rilevare che una simile politica è in modo

Da tre anni riposa accanto alla moglie Bianca. PASQUALE MODOLA La famiglia ricorda la sua fede nel comunismo quale strumento per la difesa degli oppressi, i principi di fratellanza e solidarietà su cui ha basato la vita, la sua appassionata collaborazione all'Unità e alla Direzione del Partito comunista. Roma, 24 gennaio 1993. Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno ANTONIO MONFARDINI i compagni della Sezione Pds di Gambera (Bs) lo ricordano con immutato affetto, rinnovano ai familiari un partecipato dolore per la sua prematura scomparsa. Sottoscrivono per l'Unità. Gambera (Bs), 24 gennaio 1993. A un mese dalla scomparsa di SALVATORE CACCIAPUOTI Angelo Oliva lo ricorda con sincero affetto e rinnova ai familiari le sue commosse condoglianze. Bruxelles, 24 gennaio 1993. Venti anni dalla scomparsa del senatore FRANCESCO SCOTTI partigiano e antifascista, i compagni di Casalpusterleno e del Lodigiano ne ricordano l'impegno civile e sociale in difesa della democrazia e per l'emancipazione dei lavoratori. Casalpusterleno, 24 gennaio 1993. Per onorare la memoria del compagno SERGIO MOCENIGO Tozza, Albino e Auro, nel ricordo con affetto, sottoscrivono lire 100 mila per l'Unità. Cesate, 24 gennaio 1993. Nel 4° anniversario della scomparsa di ATTILIO TOMANI il figlio Gian Franco e la cognata Antonia lo ricordano agli amici e compagni. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 24 gennaio 1993. A 9 anni dalla scomparsa di NATALE TOMANI la moglie lo ricorda con tanto affetto a tutti coloro che lo conobbero, in sua memoria sottoscrive per il suo amato giornale. Milano, 24 gennaio 1993. Nel 5° anniversario della scomparsa di LUGI BERTINI i familiari lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per il giornale. Cesate, 24 gennaio 1993. Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno prof. FRANCESCO PANIGADA la moglie, il figlio, la cognata lo ricordano e quanti lo hanno conosciuto, stimato ed amato. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 24 gennaio 1993. Nel 10° anniversario della scomparsa della compagna EVELINA MAIANI ZEZZA la figlia Liliana sottoscrive la somma di lire 100.000 per l'Unità. Roma, 24 gennaio 1993. Nel ricordo del compagno ANDREA PISANO la moglie Alma, i figli, i familiari lo ricordano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 24 gennaio 1993.

## TESSERAMENTO DI SOSTEGNO

1 9 9 3 ARCI Solidarietà è un coordinamento di associazioni, gruppi, cooperative sociali, che costituiscono una comune cultura ed impegno laico di solidarietà e volontariato. Al centro di questo impegno ci sono gli uomini e le donne, la piena affermazione della loro dignità e dei loro diritti.

A chi versa almeno 50.000 lire per la campagna di sostegno alla Confederazione Arci, verranno inviati, insieme alla tessera, l'opuscolo «Archi Oggi 1993» e il quadernino «Notizie Arci» e «scelta: Mafia. L'Atto d'accusa dei giudici di Palermo» Edizioni Riuniti, 1992 - pp. 402 (il riciccolato andrà alla famiglia delle vittime di mafia) oppure «Stendhal, il signor me stesso» di Michel Crouzet Edizioni Riuniti, 1992 - pp. 1070

Form for sending support to ARCI, including fields for name, address, and city.

## Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta americana di martedì 26 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta americana di mercoledì 27 gennaio.

Le deputati e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute americane e pomeridiane di martedì 26 e mercoledì 27 gennaio e a quella pomeridiana di giovedì 28 gennaio (votazioni su legge elezione diretta Sindaco, autorizzazioni a procedere).

Advertisement for LOOK shoes, featuring the slogan 'Sul podio c'è anche il pedale' and 'Il pedale VINCENTE'. Includes the name GIANNI BUGNO.

Advertisement for AVVISI AGLI ABBONATI, reminding subscribers of library services and theater capoversi. Includes phone number 1678-01151.

IL CASO

Alla guida dell'Irva arriva il supermanager giapponese

I destini dell'Irva finiranno nelle mani di un giapponese, Hayao Nakamura, manager della Nippon Steel...

rebbe tentare di risolvere l'acciaio di Porto da un baratro che quest'anno lo porterà a chiudere i conti con circa duemila miliardi di buco...

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sarà Hayao Nakamura, manager della Nippon Steel, il nuovo amministratore delegato dell'Irva...



italiani ed in particolare con L'Irva. Come manager della Nippon Steel in Italia...

In linea con le attuali esigenze di mercato, Nakamura è considerato un profondo conoscitore non solo della realtà giapponese...

Rotariano da 15 anni, grande giocatore di golf, è sposato con due figli di cui la prima architetta che vive e lavora a Roma ed è sposata ad un italiano...

Nel corso della serata, in un comunicato, l'Irva ha sottolineato che la designazione di Nakamura alla guida dell'Irva non è in alcun modo da mettere in relazione ad ipotesi...

In queste ultime ore tra i papabili alla sostituzione di Gambardella si sussurravano anche molti altri nomi: a cominciare da quello di un ex dirigente di Usinor Sacilor...

L'INTERVISTA

Parla Ottolenghi, presidente di Rolo banca. Un industriale-banchiere che da pochi giorni è alla guida dell'istituto di credito controllato da Carlo De Benedetti...

«Il denaro è troppo caro? La colpa non è delle banche»

Dal primo gennaio guida Rolo banca, l'istituto di credito che fa capo al gruppo bancario Credito Romagnolo, da alcuni anni saldamente nelle mani di Carlo De Benedetti...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. «Nessun dubbio: nella disputa tra gli industriali e le banche sui tassi di interessi...

poco più di un mese, da quando cioè è stato deciso lo scorporo dell'attività bancaria dal Gruppo bancario Credito Romagnolo...

«Non perché - spiega - le imprese non abbiano motivo di chiedere un abbassamento dei tassi. Questi però non dipendono dalla volontà delle banche...

Dottor Ottolenghi, lei si è arrovato perché su l'Unità abbiamo scritto che la sua presidenza metteva in ombra il ruolo di Bignardi. Come spiega allora questo avvicendamento?

Però avete approfittato delle conseguenze della svalutazione per allargare la forbice fra tassi attivi e passivi. Anche questo non è vero. Si prende a pretesto la situazione dei conti correnti per fare un discorso generale...

È tutto molto semplice. Da tempo il professor Bignardi, anche in ragione della sua età, aveva chiesto di essere alleggerito di una serie di incombenze...

Tuttavia non stigne il fatto che dall'estate scorsa ci sono stati cambiamenti importanti al vertice del Rolo, soprattutto dopo il fallimento di Itip, poi seguito da quello di Sofipa, società finanziaria nelle quali era presente un consigliere del Rolo...



Emilio Ottolenghi, presidente di Rolo banca

non c'è assolutamente alcun rapporto. Per Rametta e Bagnoli i rapporti certo ci sono. Il primo è stato in Ilip con diversi ruoli, il secondo era responsabile dell'area fidi...

chiari fra le società fallite e almeno una parte del vertice del Rolo? Se ci sono stati a livello di direzione non lo so. Ad altri livelli no. Certo ci sono stati degli errori, che avranno dei costi anche se oggi è difficile quantificarli...

Dopo l'uscita di Ceroni a chi sarà affidata la direzione generale? Abbiamo due condirettori generali, Marco Nonni e Flavio Bovo, sono loro i responsabili

della gestione.

Oggi il Rolo è un grande istituto. La nuova proprietà l'ha trasformata da banca di provincia a banca di dimensione nazionale e proiettata all'estero...

Sarebbe stato assurdo pensare al Rolo come banca internazionale, che aprisse sportelli ovunque all'estero. Così è nata l'alleanza con Bnp, presente in 80 paesi per cui la nostra clientela può disporre di una assistenza praticamente in tutto il mondo...

Dopo la fusione con la Banca del Friuli avete in vista altre acquisizioni? Nulla di concreto. Certo il Rolo si pone come polo di aggregazione per banche di piccole e medie dimensioni.

E con Reale Mutua come va? Era previsto che acquistasse il 5% del Rolo, poi c'è stato un blocco.

I rapporti sono ottimi. Il rallentamento dell'acquisto delle azioni è dipeso dal fatto che poteva scattare l'OpA, ma prosegue. Entro il mese diverrà operativa la compagnia che abbiamo costituito al 50% «Progetto Vita»...

Il vostro titolo al Ristretto è sceso di parecchio nell'ultimo anno, come mai? È una situazione generale. Anzi se confrontiamo il Rolo con gli altri bancari (esclusi gli istituti in via di privatizzazione) ha tenuto meglio...

Ipotesi di quotazione al mercato principale? Per ora nessuna.

In fin di vita a Modena l'industriale De Tomaso

NOSTRO SERVIZIO

MODENA. Alejandro De Tomaso è in fin di vita al Policlinico di Modena. L'industriale italo-argentino è stato ricoverato nella tarda serata di venerdì...

Nato a Buenos Aires nel 1928 ma modenese d'adozione, De Tomaso ha legato il suo nome dapprima alle vicende della casa automobilistica che portava il suo nome...

Nulla di concreto. Certo il Rolo si pone come polo di aggregazione per banche di piccole e medie dimensioni.

E con Reale Mutua come va? Era previsto che acquistasse il 5% del Rolo, poi c'è stato un blocco.

I rapporti sono ottimi. Il rallentamento dell'acquisto delle azioni è dipeso dal fatto che poteva scattare l'OpA, ma prosegue. Entro il mese diverrà operativa la compagnia che abbiamo costituito al 50% «Progetto Vita»...

Ipotesi di quotazione al mercato principale? Per ora nessuna.

Chimica, il piano Guarino sarà pronto a febbraio

ROMA. Entro i primi 10 giorni di febbraio potrebbe vedere la luce il piano chimico nazionale. È questa, almeno l'intenzione del ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino...

che non vedrebbe di buon occhio l'ipotesi di un polo tra Enichem e Montedison, a meno che non fosse supportato dall'ingresso di un forte gruppo straniero. Intanto secondo un'anticipazione di un articolo del settimanale il Mondo...

Verso la 1ª Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Table with columns for region, date, and location. Includes sections for Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Sicilia, Campania, Puglia, Molise, Abruzzo, Friuli, Lombardia, Veneto, Liguria, and Calabria.

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

CNEL Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni



Un libro su Napoli «città porosa»

Oggi a Napoli, nelle sale di Villa Pignatelli, le edizioni Cronopio presentano il libro *La città porosa, conversazioni su Napoli* curato da Claudio Velardi. Partecipano al dibattito i coautori Massimo Cacciari, Antonio D'Amato, Mario Martone, Gustavo Herling e Francesco Venezia. Saranno presenti anche, come moderatori, Goffredo Folli e Biagio De Giovanni.

Il Fondo Moravia lancia un appello di solidarietà alla Sellerio

ROMA. «Piena solidarietà» alla Sellerio, per l'attacco subito da Leoluca Orlando, da scrittori e intellettuali legati al Fondo Moravia; da gli altri Siciliani, Maraini, Santavite, Rossanda. L'attacco di Orlando - la casa editrice siciliana sarebbe stata «beneficiaria» dalla Regione con l'acquisto di libri - viene definito «una manifestazione di inciviltà intellettuale».

Ostinati azionisti che vogliono sempre mettere le braghe al mondo? Lo storico dell'Illuminismo Furio Diaz risponde alle polemiche attorno a un suo libro autobiografico sul 1956, la fuoriuscita dal Pci e dalla politica, il partito che non c'è: «I fatti ci hanno dato ragione»

## Grilli parlanti a sinistra

Dino Cofrancesco, storico delle dottrine politiche e «bobbiano di destra», ha preso spunto da un libro di Furio Diaz per attaccare l'azionismo irriducibile dei «grilli parlanti» sempre in cerca di «terze vie». E Diaz ribatte alle accuse, riprese di recente da Dario Fertilio sul *Corriere della Sera*, elencando le occasioni perse della sinistra dopo il 1956 in attesa di un partito liberal-socialista che ancora non c'è.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Un fantasma s'aggira nella polemica sul «partito che non c'è». Il fantasma di un partito che ci fu e che dal 1947 non c'è più: il Partito d'Azione. E proprio il clima attuale a materializzare la presenza sul filo di un *leit motiv* diffuso: la centralità dell'etica pubblica a sostegno della politica futura sulle rovine di tangentopoli. Il tema viene indirettamente rilanciato dall'attacco vibrato su *Storia contemporanea* da Dino Cofrancesco, docente di dottrine politiche all'Università di Pisa e «bobbiano di destra», al libro di Furio Diaz, *La stagione arida* (Mondadori, 1992), autobiografia politico-culturale dello storico livornese settantacinquenne. L'accusa, ripresa in un articolo sul *Corriere della Sera* da Dario Fertilio (14/1), è questa: gli intellettuali tipo Diaz, fuoriusciti dal Pci nel 1956, sono solo dei «grilli parlanti», assetti di «terza via» e «ostinati eredi del Partito d'Azione» che volevano mettere le braghe al mondo. Stanno davvero così le cose? Lo abbiamo chiesto direttamente a Furio Diaz, ex sindaco comunista di Livorno, insigne storico dell'Illuminismo alla Normale, allievo di Franco Venturi e Guido Calogero.

**Professor Diaz, sotto tiro, assieme al suo libro, c'è il filone culturale che unisce Salvemini e Gobetti a Roselli, a Calogero e Bobbio, sino al fuoriusciti dal Pci, tra cui gli intellettuali tipo Golliti, Cossiga e Calvino. Inaspettato, si riconosce in questa generosità?**

È una dispendenza che accetto, scaturita direttamente dalla libertà moderna, dalla Rivoluzione francese e dall'Illuminismo. È lo stesso filo, ineguale ma riconoscibile, che si intreccia in Europa alle lotte di emancipazione sociale, e viene troncato dal Fascismo. Come ho raccontato nel libro, il mio ingresso nel Pci fu segnato da questi presupposti ideali, e in coerenza con essi, da una precisa vocazione liberal-socialista.

**Un vero «grillo parlante» dunque, come ha sostenuto Cofrancesco?**

Respingo la qualifica, non perché abbia qualcosa di offensivo, ma perché non coincide con la mia attività e con la mia posizione, visto che dal 1957 ho svolto esclusivamente la professione di storico non «mi-

litante». Ne *La stagione arida*, una sorta di «stravagazione» biografica, ho solo tentato di riannellare gli impulsi che hanno nutrito le mie idee e alimentato i miei studi. È una radiografia della delusione, parallela alla fuoriuscita dal Pci nel 1956, e legata all'impossibilità di identificarmi con la politica del Psi, a cui pure avevo guardato con speranza.

**La rinuncia alla dittatura del proletariato, il rilancio della «via nazionale» e le «riforme di struttura» non furono un tentativo di rinnovamento?**

Pur nei limiti di quello che restava un partito comunista si potevano e si dovevano forzare certi limiti storici, specie sul piano internazionale. Quanto alle innovazioni a cui lei accenna, esse furono molto deboli. Basta pensare al permanere del centralismo democratico, e al radicamento ideolo-

**Pensa che i fatti le abbiano dato ragione? E oggi, ripeterebbe le sue scelte?**

Ostentamente credo proprio di sì. Feci bene sia ad abbandonare la politica, sia ad imboccare la strada di storico dell'Illuminismo europeo, scegliendo dunque quel tipo di storiografia.

**Nella sua rinuncia alla politica c'è vera coerenza il desiderio di un'altra politica...**

In quegli anni, a cavallo del 1956, maturò in Italia la crisi di un intero assetto delle relazioni politiche. Da una parte giungeva ad esaurimento il deperimento che aveva dominato la scena con il suo indirizzo conservatore e grazie al demente costituito dal cosiddetto fattore K. Una stagione che

non ho mai inteso demonizzare storicamente. Nello stesso tempo emerse la possibilità di una nuova funzione del Pci. Si sarebbe dovuta intraprendere senza indugi la via del distacco dallo stalinismo e dall'eredità del comunismo internazionale, inverando le indicazioni togliattiane sulla democrazia di tipo nuovo, gettandosi in prima linea. L'occasione andò perduta e venne l'ottavo congresso, che rappresentò una riaffermazione dei vecchi principi.

**Lel non si sente un «grillo parlante», ma un «azionista», almeno la senso culturale. Perché non aderì al Partito d'Azione?**

Perché ho pensato che difficilmente sarebbe sopravvissuto. La dinamica inaugurata dalla seconda mondiale aveva infatti mutato il quadro storico generale. Il Partito d'Azione ai miei occhi rischiava di rimanere tagliato fuori da un rapporto con le grandi masse, condannandosi ad una funzione puramente elitaria ed astratta.

**Ma questa non è proprio la vecchia accusa di sapere crociano e togliattiano all'elitismo azionista?**

In queste critiche di Croce e di Togliatti c'erano degli elementi di verità. In «Giustizia e Libertà» e nel Pd'Az, il limite stava nella coincidenza totale della politica con l'etica. E poi c'era una carenza di strategia economica, nonostante le acute intuizioni di Gobetti, Roselli, Ernesto Rossi, sulla realtà del moderno capitalismo e sulla

crisi del marxismo. Il deficit insomma era politico, non culturale. Stava nell'intransigente privo di sbocchi nel quotidiano, incapace di parlare efficacemente ai ceti subalterni. Il che non significa che si dovessero abbandonare i grandi temi della democrazia laica, della libertà civile non confessionale. Sull'articolo 7 ad esempio dissentii apertamente da Togliatti. E ancora oggi credo che avesse torto.

**Insomma da «togliattiano antitogliattiano» avrebbe voluto che il Pci evolvesse sulla linea del socialismo liberale e riformista di Roselli, senza rinunciare alla sicurezza politica di un grande partito nazionale e di massa...**

Esattamente. Questo fu il mio dilemma costante. E la «razionalità» di quel dilemma emerge in tutta la sua attualità oggi con il crollo del comunismo. Esplose infatti, solo molti anni dopo il '56, quel lato negativo del Pci che ne ha frenato le potenzialità. Che ha ostacolato pur tra innegabili meriti, la sua missione civile: il giustizialismo storico, il rifiutare dinanzi ad una coerente revisione dei principi. Il che ha ri-

confermato purtroppo la vecchia diagnosi di Guizot sulla incapacità degli italiani di conciliare le loro grandi doti speculative, la loro ricerca della verità, con le attitudini pratiche. Guizot è un grande storico liberale che amo citare, perché da liberale moderato riteneva che la forza della verità, dei principi, fosse l'anima attiva del liberalismo. Ciò significa, vorrei ricordarlo ai critici liberalmoderati del mio libro come Cofrancesco, che il liberalismo se è conseguente va sempre oltre se stesso, e arriva a coincidere con i fini generali dell'emancipazione sociale. Altrimenti è solo quietismo immobilitista.

**Eccoci tornati alla sintesi di morale, cittadinanza e mondo del lavoro, a «Giustizia e Libertà». È tutto questo per lei il «partito che non c'è»?**

Proprio così. All'inizio, dopo l'abbandono del Pci, ho guardato con interesse alla socialdemocrazia, sebbene il suo passato recente fosse allora caratterizzato da certe rigidità ideologiche marxiste. È stato un movimento niente affatto disprezzabile, che ha operato una profonda revisione teorica e che ha raggiunto obiettivi decisivi in Europa, dando vita al moderno stato sociale. Ma poi sono mancati lo slancio ideale e le risorse programmatiche per fronteggiare le resistenze conservatrici. Soprattutto quando, con l'eroseione e il crollo comunista, lo spazio politico del socialismo democratico da destra ed estrema sinistra si è ridotto. In Italia quella del Psi è stata una vicenda amara, condizionata dall'egemonia democristiana, e dal congelamento internazionale del Pci. Una vicenda che negli

anni '80 ha visto il Psi convergere trasformisticamente al centro alla conquista di una posizione di forza. E che si è tradotta in una rottura a sinistra poi sfociata nella crisi morale e politica presente.

**E il Pci? Non mi pare che sia rimasto congelato a guardare in tutti questi anni...**

Si è mosso, certo, specie di fronte all'aggravarsi della politica trasformistica del Psi nelle sue varie fasi e versioni. Ci sono stati sforzi determinanti per liberarsi dalla vecchia armatura ideologica, con Berlinguer e poi con la creazione del Pds. Ma le remore sono durate a lungo. A metà degli anni Settanta i dirigenti comunisti di legittimarsi come forza di governo ha finito col «subire» una spinta di origine cattolica, evitando ancora una volta l'appuntamento con la tradizione laico-democratica del socialismo liberale.

**Infine due domande storiche. La prima: ha ragione Claudio Pavone quando ci invita a scegliere nella Resistenza una «guerra civile», proprio per non smarrire la sua lezione morale più profonda?**

Dissenso da questa tesi. La Resistenza fu una guerra patriottica di liberazione nazionale, intrisa di altissimi ideali civili, non una guerra civile. Oltre tutto alla lotta attiva contro i tedeschi partecipò solo una minoranza degli italiani. Il pregio del libro di Pavone (*Una guerra civile*, Bollati-Boringhieri, n.d.r.) sta invece nell'acuto ritratto psicologico dei protagonisti, nella messe di documentazione inedita, nella capacità di ricordare il moto partigiano con i percorsi d'opposizione che si affacciavano giornalmente sotto il Fascismo.

**Ecco la seconda domanda. Alla vigilia del bicentenario del 1789 il suo giudizio sull'«antigiacobinismo» di storici come Furet e Mona Ozouf fu molto duro. In seguito ha un po' modificato quella posizione. Come mai?**

Sì, inizialmente, fui molto ostile verso il revisionismo storiografico. In seguito, dopo aver preso parte con Furet e la Ozouf a numerosi seminari e convegni, ho rivisto le mie opinioni. Ho percepito in altri termini le radici culturali e le implicazioni totalitarie del Terrore e del giacobinismo. Tuttavia, come Thiers e Michelet, resto convinto della necessità di quel «passaggio», da inquadrare nelle drammatiche condizioni della crisi sociale e della guerra contro la coalizione straniera. La democrazia radicale in quelle circostanze mostrò inevitabilmente un aspetto dittatoriale e primitivo.

**Un ammaestramento negativo ma inevitabile?**

Sì, l'esperienza giacobina fu questo. Né più né meno.



### Ricerca o accademia? Per la Biennale è questo il nodo

MARCO TUTINO

Poiché si è inaugurata nel nostro paese l'era del «tutto è possibile» (e cioè: se i politici possono andare in galera, allora...) non c'è istituzione della penisola che possa aspirare alla tranquillità della routine del passato. Esempio paradigmatico: la Biennale, protagonista da settimane di una istruttiva querelle che mette in discussione il suo statuto, le nomine dei consiglieri, le nomine delle cosiddette «personalità» della cultura, la lottizzazione, il rapporto tra partiti ed enti pubblici e privatizzazioni, «bravo», direbbe Petrolini. Semonché ci si dimentica di affrontare la cosa più importante: che cosa deve fare la Biennale? Certo, ciò che si fa è strettamente correlato agli assetti istituzionali, e agli uomini che li gestiscono. Ma ogni tanto, darsi una regolata sugli obiettivi, sui contenuti e sulle strategie può influire anche sulle scelte di metodo: altrimenti si corre il rischio di astrazione «sulla correttezza di un meccanismo piuttosto che di un altro, per poi ritrovarsi a gestire una macchina ben oliata che non sa dove andare, né sa se è stata costruita per correre le mille miglia o la Parigi-Dakar.

Ad esempio: farà pure qualche diffidente discutere la modalità della scelta dei consiglieri, e cioè se con il sistema delle indicazioni partitiche o quello delle indicazioni delle lobbies culturali (perché di questo si tratta: le indiscusse personalità non sono mai esistite, se non nella fantasia dei furbi), dopo aver deciso se è giusto che la Biennale continui ad essere accorpata alla Mostra del Cinema, o meglio, continui ad essere la Mostra, più altre miserevoli Arti cost meno remunerative: Arti visive, Teatro, Musica, in quest'ordine pecuniario. Nel caso, a mio parere auspicabile, che si decida di separare la Mostra del Cinema dal resto, e davvero quest'ultima possa vivere in tranquillità e opulenta autonomia, appare evidente che la Biennale subirebbe una sostanziale e profonda trasformazione.

E una volta capito questo enorme discrimine, farò qualche differenza affrontare il problema del rapporto istruzione-privato chiedendosi cosa, nei vari settori, è chiamata Biennale a produrre, e di quale aspetto della cultura deve essere lo specchio. Non posso pensare che la necessità di nominare i responsabili dei vari settori scegliendo tra personalità assolutamente omogenee a quella che un tempo era definita «cultura dominante», e che oggi possiamo riconoscere come quietista Accademia, sia la ragione, e non il risultato, della logica con la quale si sceglievano i consiglieri e la Presidenza della Biennale. Voglio palesemente affermare che se la Biennale deve essere la passerella rassicurante di un potere culturale che odia le differenze e gli imprevisti, e che si alimenta invece della auto-legittimazione continua, essendo terrorizzato dall'eventualità dello smascheramento e dalla conseguente perdita di privilegio; se cioè la Biennale non deve essere ricerca, confronto, apertura, sfida, continuo rimesscolamento delle carte e delle regole del gioco, e deve rinunciare alla curiosità, alla spregiudicatezza, al non-conformismo, allora non vedo altro sistema che quello di coprirsi

le spalle con un consiglio di amministrazione omogeneo a questa logica, e cioè composto di funzionari che hanno il preciso dovere di proteggere la legittimità di quella scelta e di quel potere. Se quindi non sappiamo cosa deve fare la Biennale, se ammannirci ad esempio l'ennesima commemorazione di Luigi Nono, oppure colmare lacune culturali delle quali il nostro paese pagherà conseguenze inimmaginabili, ridotto come è alla più totale ignoranza di almeno il settanta per cento di ciò che si produce e si è prodotto nel mondo, in campo musicale in particolare modo, allora è difficile credere ad una riforma di questa istituzione che serva a definire un nuovo atteggiamento verso la cultura, e quindi un servizio diverso alla società. Non è una questione da poco: ciò che si realizza, le scelte e gli obiettivi, sono l'essenza di una istituzione culturale, non un optional; e la sua composizione e le sue leggi interne devono essere armoniche ai suoi scopi. Come del resto è stato sino ad ora: per questo troppo estremamente ingenuo le scoperte di questi ultimi giorni sulla lottizzazione, sulla mancata custodia di un organismo composto da 19 persone, sulla nomina di eminenti personalità che però si occupano di discipline assolutamente estranee a quelle presenti nella Biennale, e così via. Da che mondo è mondo, in Italia questo è il sistema più collaudato per controllare che una situazione non sfugga di mano, e nel contempo per dissimulare lo scopo sotto una cortina fumogena composta da assurdità, lentezze, burocratismi, tortuosità, impedimenti logistici. In questo modo si evita quasi sempre che il gioco possa essere condotto da schegge impazzite, oppure che addirittura possa essere modificato nelle sue regole essenziali; e da almeno vent'anni questa è la Biennale, e a questa logica corrispondono gli assetti e gli uomini chiamati a gestirli. In alcuni casi, gli uomini sono addirittura sempre gli stessi, e non si capisce con che coraggio si chiacchierino di rinnovamento, quando non si riesce neppure a considerare la possibilità della regola del ricambio, se non altro generazionale.

Credo davvero che il problema delle prospettive, e quindi della cultura culturale delle istituzioni il più possibile organica e coordinata, sia improrogabile; e che senza questa strategia il dibattito sulle nuove regole ci regalerà tante proposte, tante strade percorribili, tanti veleni. Ma nulla che affronti finalmente la questione del grande rinnovamento della cultura in Italia, che soprattutto rinnovamento di idee su ciò che è cultura, su cosa è diventata negli ultimi anni, sui cambiamenti straordinari che sono sopravvenuti, generalmente al di fuori delle Università e dei Conservatori e delle Accademie; e finalmente si riesce a rimuovere il perbenismo moralista e paranoico che ha fossilizzato anche e in qualche caso soprattutto la cultura della sinistra, regalando alcuni anni tra i più bui e conservatori della nostra storia recente. Allora la Biennale sarà un luogo dove andare a scoprire qualcosa. Per ora, comunque, sia strutturata, è un posto destinato alle penitente. Giustamente organizzate e frequentate dai vecchi partiti.

## Ronchey: «Lo prometto, riaprirò le biblioteche»

Orari di apertura improbabili, locali fatiscenti, informazioni scarse. I mali delle sale di lettura italiane in un convegno ai Lincei. Ma il ministro annuncia novità

CRISTIANA PULCINELLI

Che fatica frequentare una biblioteca. Lo sa bene chi, per lavoro o per diletto, ha passato qualche giornata nelle sale delle Nazionali Centrali di Roma e di Firenze o della Marciana di Venezia. Lo sa bene anche il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey che, nel corso delle «Giornate Lincee sulle biblioteche» pubbliche e statali, ha ricordato: «Molti lamentano che il patrimonio conservato nei luoghi della «memoria scritta» è spesso difficilmente fruibile, se non occultato. La funzionalità delle

biblioteche italiane è insufficiente, secondo un parere diffuso, a fronteggiare le domande di un'utenza composita, mentre sopravvivono regolamenti antiquati e consuetudini inaccettabili come quella di concedere in lettura non più di due libri per volta. Oltre tutto, nei profili professionali restano controversi ruoli chiave come quello del distributore di libri, tra disserviti e assurdità del mansionario». E se lo dice il ministro possiamo crederci. Così l'Accademia dei Lincei ha organizzato due giornate di

studio (che si sono concluse venerdì) per capire come si possa migliorare la situazione. A dire il vero basterebbe poco. Alcuni interventi hanno avanzato delle proposte che, al profano, potrebbero apparire come banalità: tenere aperte la biblioteca per lo meno 10 ore al giorno per almeno 6 giorni alla settimana, facendo ovviamente notare il personale; distribuire più libri alla volta; creare un centro di orientamento e guida facilmente accessibile in ogni biblioteca; impedire che i lavori di restauro impediscano l'accesso ai volumi (come, del resto, è accaduto a Brera); far sì che le condizioni di temperatura, luminosità, silenzio ed igiene rendano la permanenza nelle sale per lo meno sopportabile. Insomma, la «Carta in difesa degli utenti», secondo le parole di Marino Berengo, docente di storia dell'arte a Venezia, sembra chiedere poco, come dicevamo. Ma questo poco evidentemente è di difficile attuazio-

ne. Tuttavia, qualcosa si sta muovendo. Nel corso del dibattito sono arrivate due buone notizie. La prima riguarda la biblioteca di Palazzo Venezia, chiusa da oltre un decennio per restauri con grande disprezzo di studiosi e studenti di storia dell'arte: a giugno dovrebbe riaprire. In attesa di quella data (e forse già nei prossimi giorni), ha promesso Ronchey, il Collegio Romano aprirà per un pubblico qualificato di lettori il fondo di 45.000 volumi della Biblioteca di Archeologia e storia dell'arte dislocata nella Crociera. In seguito, sopraggiungeranno gli oltre 450.000 volumi conservati a Palazzo Venezia. La seconda buona notizia è di carattere più generale: si tratta dell'avvio entro l'anno della cosiddetta «biblioteca nazionale virtuale». Un'immensa rete di interconnessione tra oltre 400 biblioteche statali. La rete «Sbn» (Servizio bibliografico nazionale) permetterà dunque ad un lettore di Firenze di avere in tempi brevissimi i dati bibliografici

da Venezia, Roma o Bari. Il catalogo informatizzato, inoltre, non riguarderà solo le pubblicazioni recenti, ma anche libri antichi e manoscritti. Nonostante ciò, rimangono alcuni interrogativi. Ad esempio: quando entrerà effettivamente in funzione la rete? Ovvero, quando raggiungerà quella soglia minima che darà un carattere soddisfacente al servizio? Il dubbio è che passeranno parecchi mesi. Di queste (e di altre) perplessità si fa interpretare Giuseppe Galasso che, se da un lato riconosce dei notevoli passi avanti nella modernizzazione delle nostre biblioteche, non manca poi di elencare a Francesco Sicilia, direttore generale presso il Ministero, tutti i mali delle nostre sale di lettura, non ultimo la mancanza di sistemi di protezione efficaci. «Quando guardo un catalogo di antiquariato non posso fare a meno di domandarmi da dove vengano tutti quei manoscritti, quelle stampe...». Insomma, troppe cose dovranno cambiare pri-

ma che ci appaia insensata la scelta dello storico Franco Venturi che qualche anno fa dedicò il suo libro *Settecento riformatore* «a chi riaprirà le biblioteche d'Italia». Intanto, è in arrivo anche il nuovo regolamento generale di questi istituti. Uno dei punti di forza sarà l'autonomia amministrativa delle biblioteche. «Mi domando - ha detto - se non sia il caso di pensare ad un riordino legislativo, una legge-quadro che dia autonomia alle biblioteche, ma ricondotta alla supervisione ad un solo responsabile, per esempio il Ministero dei Beni culturali». L'autonomia deve andare di pari passo con l'adozione di criteri standard, dunque, anche se questo significherebbe l'appropriatezza di centri di potere burocratico. Se lo

Stato si farà unico acquirente di servizi (informatici o di sicurezza) non solo spenderà di meno, ma si eviteranno anche spiacevoli sorprese, come ad esempio la scoperta che i sistemi di catalogazione adottati dalle diverse biblioteche sono incompatibili l'uno con l'altro (e non si tratta di ipotesi, ma della dura realtà). Per quanto riguarda il personale, Trentin ha auspicato una politica di formazione professionale degli operatori e, nello stesso tempo, l'utilizzazione «flessibile» della forza lavoro in base alle esigenze, la fine di un periodo di ossificazione delle mansioni e l'introduzione del principio di mobilità. «Introdurre i turni vuol dire mettere in crisi il doppio lavoro, ma mi sembra che sia una strada da intraprendere. Si tratta di riconoscere alla parte meno qualificata degli operatori i diritti di informazione, ma anche di attribuire delle responsabilità e quindi pensare a eventuali assunzioni, come il licenziamento per giusta causa».



Carlo e Nello Roselli con l'oro figli in una foto del 1933

**S**ulle cime delle canne i fazzoletti bianchi sventolano disperatamente. Bastianeddu, sollevato in alto dalle braccia del padre, sul carro che si allontana in un nuvolo di polvere, cerca di vedere l'ultimo saluto della madre.

Il suo viso lentamente dissolve... nel volto stellato della Statua della Libertà, contro il cielo azzurro del porto di New York. Uno dei più antichi grattacieli di New York. Il ponte di Brooklyn...

Altri grattacieli

**Cartello col titolo: «Il Chiodo»**

**Scena 1 - Uffici emigrazione (interno giorno)**

Bastianeddu, nudo, in un interno portuale, assordante e pieno di vapore, di voci straniere. Gli occhi del bambino sono fissi, attoniti. Le sue labbra stringono un fuscello di paglia. Il braccio di un poliziotto americano entra in campo, gli toglie il fuscello di bocca. Gli dà una saponetta. Esce.

Uno scroscio di doccia fa sobbalzare il bambino.

Il suo volto scompare sotto il getto d'acqua e i fumi del vapore. Lentamente dissolve...

**Scena 2 - Strada Brooklyn (esterno giorno)**

... nel volto di Bastianeddu: pulito, pettinato. Cambiato.

È ormai un ragazzo di dodici-tredici anni. Sei anni sono passati. Indossa una camicia e una giacca tipicamente americane.

Il suo volto è sempre impassibile. Le labbra stringono il solito fuscello di paglia.

Il ragazzo, fermo in mezzo alla strada, segue con lo sguardo, attentamente, qualcosa in alto.

...a cenni con le braccia verso...

...la grossa insegna colorata, che due operai finiscono di sistemare sulla facciata di una casa americana, nel cuore di Brooklyn.

È l'insegna di una trattoria italo-americana: «Da Turiddu e Bastianeddu».

Accanto a Bastianeddu è infatti il padre. I sei anni trascorsi sembrano molti di più, e giudicare dal suo volto segnato e dai suoi capelli che ingrigiscono. Anche lui controlla la messa in opera dell'insegna...

...che ora è definitivamente sistemata sulla facciata, sopra la porta a vetri della trattoria, ancora chiusa.

**Scena 3 - Trattoria (interno giorno)**

Lo stanzone del ristorante, arredato con gusto americaneggiante, è immerso nella confusione degli ultimi preparativi per l'imminente inaugurazione. Gli imbianchini portano via i loro barattoli, le scale. Uno di loro finisce di attaccare una sgargiante, coloratissima reclamina di una bevanda americana.

Tre musicisti, di cui uno negro, con i loro strumenti cercano di sistemarsi nel loro angolo.

Due garzoni arrivano con due piramidi di sedie sulle braccia: in gran velocità tutti le affermano e le sistemano intorno ai tavoli, agli ordini di Turiddu.

È una questione di secondi.

Gli imbianchini, i garzoni lasciano il campo: il ristorante-pizzeria è pronto. Come per incanto la baraccola ha partorito un ordine geometrico.

Fermi ai loro posti di lavoro, il padre, il figlio, i camerieri guardano il risultato raggiunto, tra l'affanno e un grande stupore. Per qualche istante rimangono immobili senza parole.

Placida, una donna negra entra portando un pecco. Sono divise. La donna si guarda intorno interrogativa, come a dire: che ne devo fare?

Di nuovo tutti si scatenano. Accorrono al centro. Prendono il pecco della negra. Di nuovo la confusione per la scelta delle divise. Ognuno prende la sua. La indossano.

Turiddu, il padre, sistema la farfalla nera al collo di Bastianeddu.

Tutti si sono vestiti e tornano al loro posto di manovra. Di nuovo silenzio e immobilità, di fronte alla teoria dei tavoli apparecchiati e vuoti, in attesa.

Il padre guarda...

...l'orologio al muro.

Il padre rompe l'innaturale silenzio.

**PADRE: Apri.**

Uno dei camerieri attraversa lo stanzone. Raggiunge la porta che dà sulla strada. La apre. La spalanca.

Da fuori giungono le luci e i rumori della città. Il locale è aperto. Tutti guardano come affascinati il buco bianco della porta, in attesa del primo cliente.

Il piede di uno dei suonatori batte una, due volte, contro il ripiano di legno, che rimbomba.

I tre musicisti iniziano a suonare. Musica americana.

La mano del padre afferra quella del figlio.

Il padre conduce il figlio di fronte alla parete centrale. Sulla parete un ritratto. I due si fermano. Lo guardano.

Il ritratto della madre rimasta in Sicilia. Il ritratto è listato a lutto.

Padre e figlio si portano le dita sulle labbra e le allungano verso il ritratto. Lo toccano, come per baciarlo.

**Scena 4 - Strada trattoria (esterno giorno)**

La strada su cui si affaccia la trattoria. Dall'interno giunge l'allegro ritmo dell'orchestra.

**Scena 5 - Trattoria (interno giorno)**

Dall'interno: la porta della trattoria. Spalancata. Sulla porta appare una persona. Forse uno svedese, a giudicare dai capelli biondissimi. Si ferma sulla soglia. Guarda all'interno, incerto se entrare o no.

L'orchestra raddoppia il ritmo.

**Scena 6 - Trattoria (interno giorno)**

La trattoria è nel pieno del lavoro. Buona parte dei tavoli sono occupati. L'orchestra impazza. Gli avventori sono delle più diverse provenienze.

Come fosse un giocoliere, Bastianeddu si muove tra i tavoli, con il suo volto impassibile e con i piatti ondeggianti sulle mani, al ritmo della musica.

L'orchestra sembra assecondare i suoi movimenti. E infatti, quando Bastianeddu passa di fronte alla pedana, i tre musicisti fanno impennare il ritmo. Come per un accordo segreto, Bastianeddu, sempre impassibile in viso, salta sulla pedana e come un giocoliere-ballesino si scatenava in alcuni passi di danza, all'americana, con i piatti in mano, alti sulle braccia.

Un gruppo di avventori stranieri applaude divertito.

**Scena 7 - Ristorante (interno pomeriggio)**

Il ristorante nell'ora di «pausa». La porta è chiusa. Penombra. Grande confusione di tavoli ancora apparecchiati, tovaglie sporche, sedie fuori posto.

Al centro, abbandonato su una sedia, il padre. All'altro lato del tavolo, Bastianeddu. Tutti e due esausti. Sul fondo e ai lati, altri camerieri, anche loro stravaccati sulle sedie. Dopo un considerevole silenzio, il padre dice:

**PADRE: È andata così e così, però è andata.**

Stanchi mugolii di approvazione.

Ancora silenzio.

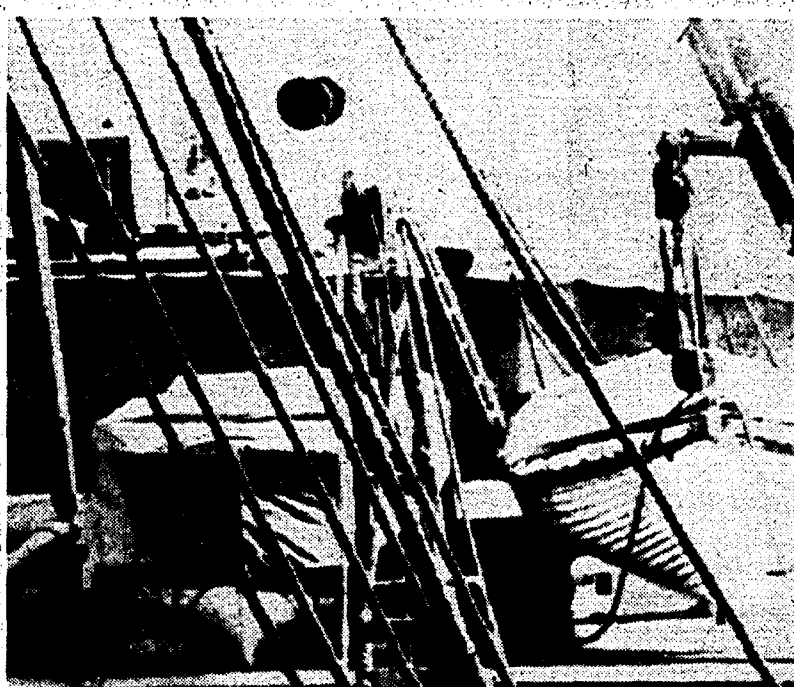
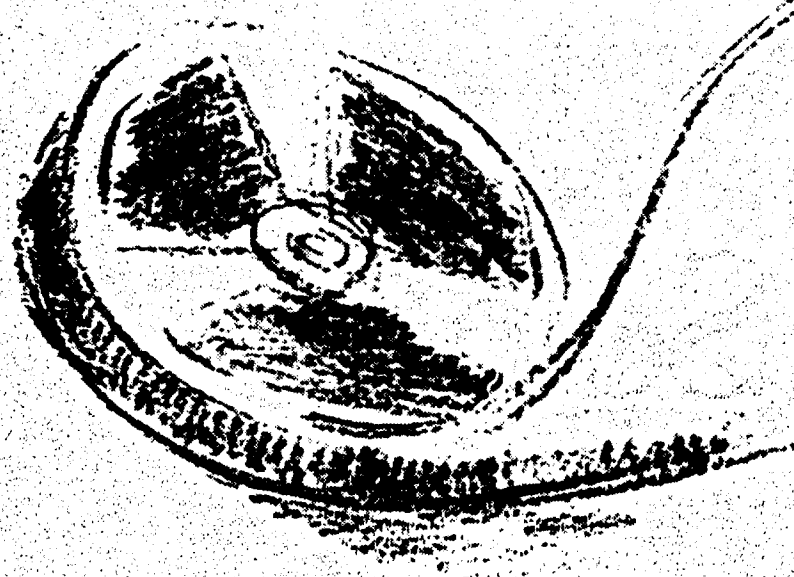
Chi ce l'avesse detto, ragazzi...

Altro mugolio.

Dalla porta sul fondo si affaccia una donna, anche lei stanchissima: si siede accanto alla porta.

**DONNA: Ora si può mangiare anche noi... Chi vuoi mangiare?**

## FILM INEDITI/14 «Il Chiodo»



Un'immagine di emigranti italiani in viaggio per l'America (la foto fu scattata il 10 dicembre 1906 sul piroscafo «Patricia», diretto a New York). Sotto, Paolo e Vittorio Taviani



Cognome: TAVIANI  
Nome: PAOLO  
Nato a: San Miniato (Pisa)  
Il: 8 novembre 1931

Cognome: TAVIANI  
Nome: VITTORIO  
Nato a: San Miniato (Pisa)  
Il: 20 settembre 1929

- Film particolari:  
«Il sovversivi» (1967)  
«San Michele aveva un gallo» (1971)  
«Allonsanfan» (1974)  
«Padre padrone» (1977)  
«La notte di San Lorenzo» (1982)  
«Kaos» (1984)  
«Good Morning Babilonia» (1987)  
«Il sole anche di notte» (1990)

# Quel Kaos chiamato America

PAOLO E VITTORIO TAVIANI

Il chiodo non è un vero film inedito, ma un episodio non girato di un film famoso. Il chiodo è la parte incompiuta, sommersa, di Kaos, il film dei Taviani tratto dalle *Nouvelles per un anno di Pirandello*. Kaos, uscito in Italia nell'autunno del 1994, era sceneggiato da Paolo e Vittorio Taviani insieme con Tonino Guerra, e si ispirava alle novelle «contadine» della raccolta pirandelliana: gli episodi si chiamavano *L'altro figlio*, *Mal di luna*, *La giara* (interpretato, in modo mirabile, da Franco Franchi e Ciccio Ingrassia), e *Colloquio con la madre*, più un *Epilogo*. L'episodio non girato, *Il chiodo*, doveva inserirsi subito dopo *L'altro figlio*. Non fu girato, sostanzialmente, per motivi di soldi. Ci racconta Vittorio Taviani: «L'idea originale di Kaos, proposta alla Rai, era quella di una "collana", in cui noi avremmo diretto solo i primi episodi e avremmo poi coordinato i successivi, affidati a registi giovani. Poi, si fece solo il film. Per *Il chiodo*, si sarebbe dovuto andare in America per gli esterni, poi si ripiegò su Dublino, e

infine si parlò di usare i set per *C'era una volta in America* che Leone aveva fatto costruire presso Cinecittà. Alla fine saltò. Peccato, perché ci piaceva e continua a piacerci». La sceneggiatura che pubblichiamo apparve a suo tempo sulle colonne della rivista *Bianco e Nero*. Paolo e Vittorio, per l'occasione, scrissero: «Il primo episodio di Kaos aveva un seguito: Con gli emigranti che lasciavano la Sicilia, la camera si trasferiva in America. Protagonista non più la Madre di *L'altro figlio*, ma il bambino strappato dalle braccia di un'altra madre, quel Bastianeddu costretto improvvisamente dal padre a seguirlo al di là dell'oceano. Titolo: *Il chiodo*. Un legame indiretto ma preciso tra i due episodi, così come il personaggio di Sarò unisce in qualche modo *Mal di luna* all'*Epilogo*. In una prima stesura avevamo creato fra tutti i racconti questo tipo di legami. Poi, andando avanti col lavoro, ci siamo resi conto che, se uniti doveva esserci, questa stava soprattutto nel senso delle nostre scelte e nell'andamento del nostro raccontare». «Nel caso di *Il chiodo* il legame era invece rimasto: nasceva forse dal desiderio tutto vivo di accendere ancora di più il palcoscenico siciliano, contrapponendogli per qualche momento un paesaggio opposto, cosmopolita come quello americano. Abbiamo sceneggiato il racconto. Non l'abbiamo girato per varie ragioni: come succede spesso nel cinema, soprattutto di carattere produttivo. Ricordiamo ancora che Bastianeddu è il bambino che in *L'altro figlio*, accompagna il padre che sta partendo. Ha sei, sette anni, tiene un fuscello in bocca e vive in simbiosi con il suo cane: lo tiene in braccio, gli fa fare la «cariola». Contro il padre che improvvisamente lo aggrega al gruppo degli emigranti, la madre grida, scalcia; e quando il carro dei partenti è ormai lontano, è ancora la madre che scuote disperatamente le canne, in cima alle quali sono stati attaccati dei fazzoletti bianchi, per dare l'ultimo addio».

panoramica sugli edifici fatiscenti, sulle finestre murate, sulle cigolanti scalette di ferro: il retro forse di una fabbrica abbandonata. La macchina torna a inquadrare lo sterrato e, a qualche metro, un cane, un cagnaccio bianco, con gli occhi languidi di un cucciolo. Bastianeddu guarda il cane: prima distrattamente, poi con attenzione, attraversato da una idea strana, faticosa. Il cane lo guarda e scodinzola. Bastianeddu si alza dal muretto, si avvicina cauto al cane. Il cane, d'improvviso, con violenza entrano in campo le mani di Bastianeddu: lo prendono per le due zampe posteriori e lo fanno camminare su quelle anteriori, come fosse un carniolo. Il cane ogni tanto si volta indietro, con occhi appannati dallo stupore e dalla paura. Bastianeddu spinge il cane. Impossibile. Il fuscello tra le labbra. Carrello circolare intorno alla strana giostra di Bastianeddu e il cane. Interminabile. Finché il cane si ribella al gioco stupido e perverso. Scappa via. Bastianeddu torna a sedersi sul muretto. Il cane si nasconde impaurito. Di nuovo il carrello-panoramica sulle case. Lentamente la camera scende a inquadrare un albero, che protende i rami spogli verso le finestre nere. Da una di queste, forse, è caduto un panno bianco, leggero, che ora sventola in cima a uno dei rami. Tre note, misteriose e acute, arrestano la panoramica e ricordano altri fazzoletti bianchi, che sventolano in cima alle canne, per dare un ultimo addio. Il panno che sventola. Tomano le tre note: ora cupe e violente. Bastianeddu guarda quel panno. Si alza, come per fuggire a una smania sotterranea. Va a sedersi su un altro muretto. Con un orribile frastuono passa un carro carico di tubi lunghi e metallici. Lo trascina un cavallo. Il carro esce di campo. La macchina panoramica indietro, come attirata da qualcosa in terra: qualcosa di indistinto che lucca, lampeggia sotto il sole pomeridiano. Le tre note. Le case, il cielo, la strada per un attimo si dissolvono nella bianca vampa, che proviene da «quella cosa». Gli occhi di Bastianeddu sono attratti da quel luccichio. Il ragazzo si alza e va verso quella cosa. Si china a guardare. La «cosa» è un chiodo: lungo, grosso e nuovo. Trafitto dal sole, brilla. Bastianeddu lo prende. Lo chiude nella mano. Si rialza. La macchina inquadra il pugno che stringe il chiodo e che ora dondola, mentre Bastianeddu torna al muretto e si siede. La mano, penzoloni lungo il corpo, continua a dondolare. Strane grida infantili, di furore e di lotta, provengono dal fondo. La mano si arresta. La macchina panoramica: nel grande sterrato, tra le immondizie bruciate da poco, ancora fumanti, due ragazzette, una più grande e una più piccola, si stanno azzuffando. Dal colore dei capelli, dalla pelle, sembrano due cinesi. Incendiate dentro un nembro di fuoco del sole pomeridiano, fanno un groviglio di gambe, di stracci. Non gridano più. Improvvisamente, esauste, si staccano. Si guardano. Con incertezza si allontanano, una dall'altra. Panoramica a Bastianeddu seduto. Il ragazzo lo guarda. Il silenzio è assoluto. Ma breve: le grida riprendono, acutissime, innumere: sembrano gli squittii di topi presi nelle tagliole. Panoramica veloce a ritrovare le due ragazzette, che stanno correndo vertiginosamente l'una contro l'altra. Si scontrano: questa volta vicino al muretto di Bastianeddu. Si azzuffano ferocemente. La più grande tiene acciuffata l'altra per i capelli neri. La più piccola ha una mano artigliata sulla faccia della grande e le tira di sotto, cerchieramente, un occhio, scoprendone tutto il bianco, fin quasi a farlo schizzare fuori. Gli occhi di Bastianeddu sono fissi sulle due. La lotta continua in silenzio. Le due cinesine si fermano, ancora una volta, ansanti. E ancora una volta, emettendo gli squittii di prima, si abbrancano. Acute, insopportabili le tre note. Bastianeddu fermo. Poi, improvvisamente, con un guizzo si getta fra le due. Il braccio di Bastianeddu si alza verso il cielo. Il pugno stringe il chiodo: che affonda giù, una, due volte. Il pugno, il chiodo colpiscono nel centro della testa la più piccola, che stramazza a terra. La più grande si scosta con un balzo: con stupito terrore guarda lui, guarda l'amica-nemica riversa. Scappa. Si ferma. Indietreggia. Scappa. Bastianeddu è rimasto lì, accanto alla bambina. Il volto della ragazzina tutto insanguinato: un visino smunto, affiato. Il chiodo è rotolato lì accanto. Accanto alla piccola cinese morta, morta come da sempre. Lontano, fra le immondizie bruciate, l'altra ragazzina corre. Si ferma. Si volta indietro, arretra ancora più veloce. Bastianeddu non dà segni di niente. Tutto intorno è uguale a prima. Il chiodo lucca, lampeggia di nuovo ai raggi del sole. A tratti l'immagine si sbianca, finché tutto viene inghiottito da un accente fondo bianco. **Scena 10 - Strada trattoria (esterno sera)** Dal fondo bianco emerge il volto di Bastianeddu: cammina, preceduto in carrello. Cammina a occhi chiusi. Perché gli occhi sono ancora là: su quello sterrato. Dal fondo della strada viene Bastianeddu. Qualche passata si volta a guardare, perché il ragazzo avanzando a occhi chiusi, ogni tanto devia, cambia direzione, oscilla. Sembra una creatura ferita a morte o un bambino che gioca. Gli occhi chiusi di Bastianeddu, che avanza. La sua bocca, senza che egli se ne accorga, mormora parole solo a tratti comprensibili, in un miscuglio di dialetto siciliano e di latino chiesastico. Mentre il suo volto lentamente dissolve, si alza in colonna un applauso lungo, allegro. **Scena 11 - Trattoria (interno sera)** ... i piedi, le gambe di Bastianeddu: scatenate nel ritmo musicale, sulla pedana dell'orchestra. Secondando un glissato della musica, le mani di Bastianeddu, con sopra i piatti, entrano in campo, fanno una proiezione ed escono in alto, mentre i piedi battono con maggiore violenza, scandendo il ritmo sul legno della pedana. Gli applausi degli avventori raddoppiano...



# Spettacoli

«Scherzi a parte»  
trionfa  
e la Fininvest  
batte la Rai

■ ROMA. Debutto coi fiocchi. C'erano nove milioni di spettatori, l'altra sera, davanti alla prima puntata di *Scherzi a parte*, il programma passato da Italia 1 a Canale 5, con Teo Teo e Gene Gnocchi e, da quest'anno, Pamela Prati. La serata televisiva è stata vinta - in termini di ascolto - dalle tre reti Fininvest che hanno battuto di due punti le reti Rai.

Monaco  
Pavarotti  
a sorpresa  
non canta

■ BERLINO. Luciano Pavarotti ha rinunciato a comparire, ieri, nella Olympiahalle di Monaco dove avrebbe dovuto cantare nella *Messa da Requiem* di Verdi: la tv tedesca ha detto che ha rinunciato per una «malattia». Pavarotti è stato sostituito da James Wagner, ma per due minuti l'orchestra non ha potuto suonare per i fischi del pubblico. Prima del concerto, Pavarotti aveva assicurato che avrebbe cantato in ogni caso.

Documentari, informazione, reportage, film di qualità  
È il menu della rete culturale franco-tedesca che va in onda da 4 mesi ogni giorno a partire dalle 19.00. Una sfida all'audience e una scommessa sull'intelligenza del pubblico

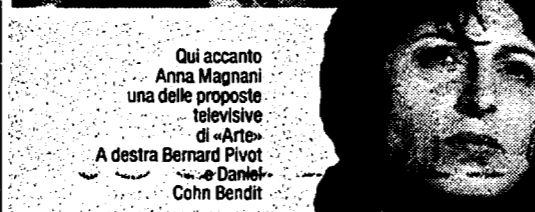
# Né spot né quiz. Solo «Arte»

PARIGI. Non c'è un gramo di pubblicità, niente. Niente intermezzi rumorosi dedicati a biscottoni, profumini, minestrine. Non ci sono giochi né quiz. Alle 19, quando si guarda la tv di sbieco, pelando le patate e ruminando risposte al posto dei concorrenti impagliati sullo schermo (quando morì Napoleone? «Nel '21, scemo, nel '21...»), l'ineffabile *Arte* offre documentari sui faraoni, sull'assedio di Stalingrado, sulla vita d'inverno in quel di Mosca. Oppure interviste di un'ora: Jane Birkin che interroga un esule cinese transfuga di Tien An Men, il couturier Jean Charles de Castelbajac a colloquio con l'attrice Carmen Maury, Peter Gabriel con Vaclav Havel e via dicendo. Non c'è quel che si chiama il varietà, né prima né dopo cena. Niente *pailettes* né ballerine, niente comici né *entertainment*. Uno come *Arte*, visto l'elenco di mitraglia, sarebbe addetto piuttosto al centralino telefonico. L'informazione dura otto minuti a partire dalle 20.30, una serie di flash secchi come fuclate: nessun giornalista-presenteratore mezzobusto, nessuno conosce nomi e facce di chi fabbrica il gig, che ha la chetteria di chiamarsi «1, 2, 3». Solo immagini e testo. Nessun animatore aggressivo, insultante, nessun animale televisivo, categoria sconosciuta. Un solo *magazine* settimanale, il venerdì a partire dalle 20.40. Per avere l'idea di cosa sia *Arte* basta conoscerne la filosofia. Privilegiare l'analisi in profondità, quella che si regge sulla storia, i paragoni, per collocare l'attualità in prospettive di grande ampiezza. Di solito sono due famiglie a confronto: una francese e una tedesca, su un tema d'attualità. Dibattito lento e trascritto, rivisto soltanto da Daniel Cohn Bendit, perfettamente bilingue: che presenta una vulcanica e intelligente rassegna stampa. Insomma, di primo acchito due palle così, ogni santo giorno a partire dalle 19 fin ben oltre la mezzanotte. Non soltanto di una rete tv multilingue, buona parte dei programmi di *Arte* sono sotto-titolati. In tedesco per la Germania, in francese per la Francia. E capita perfino che per distrazioni tecniche i sottotitoli s'invertano, e che il signor Dupont si veda propinare un film inglese tradotto in tedesco. Pare che tutto sia fatto apposta per annoiare, appesantire, sbalordire. Del resto i responsabili l'avevano detto fin dall'inizio nei manifesti che avevano accompagnato il lancio della rete: «Lasciatevi disturbare da *Arte*, era il loro consuevole slogan. Eppure... Eppure si muove. *Arte* esiste dal maggio '92: prima via cavo,

poi, dalla fine settembre, sulla frequenza che era stata della berlusconiana *Cinq*. Si muove perché dimostra la possibilità di fare una tv diversa. Il pubblico non è preso per una banda di idioti, non è sottovalutato, anzi. Ci si riconosce a priori per capacità critica e curiosità intellettuale. Era, ed è, una scommessa ai limiti dell'impossibile, una pacciamba in faccia al sistema televisivo commerciale, un calcio nelle parti basse di colui che, dopo una giornata di lavoro, si stende sul divano per sciopparsi inoffensive fesserie, o tette a profusione, o risse in diretta. Un'impresa simile non poteva essere figlia di qualcuno che deve far quadrare i conti. Non poteva che nascere per decreto. Così fu, per volontà personale di François Mitterrand e Helmut Kohl, per voto dei due parlamenti, per trattato internazionale. *Arte* è servizio pubblico, pagato dai contribuenti. Con perfetto aplomb di giovane manager di Stato uscito dalla prestigiosa «Ecole nationale d'administration». Jérôme Clement, presidente-direttore generale di *Arte*, ci spiega nel suo ovattato ufficio che la sua tv è originale, controcorrente. Grazie tante, questo si vede, ma non è una scelta un po' suicida? «È risolutamente di servizio pubblico, quindi contro la tv commerciale: è risolutamente culturale, quindi contro la volgarità imperante; è europea, quindi contro i nazionalismi ed egotismi risorgenti. È figlia di una scelta politica, il paraggio di bilancio non può essere il suo problema». E allora quali sono i criteri per trarre un primo bilancio? «Non ci sono. Intanto è troppo presto, pochi mesi non bastano. Ma si possono fare alcune considerazioni: intanto *Arte* esiste, e non era scontato dopo aver cominciato nelle condizioni più difficili, ereditando la frequenza della *Cinq*, che era il suo opposto. In secondo luogo abbiamo vinto la battaglia d'immagine: esitiamo sulla stampa, ordinaria e specializzata, ci si occupa di noi, i nostri programmi sono presentati e recensiti. È un successo di stima, indispensabile per continuare. In terzo luogo si è messo in moto un telefono senza fili che ci fa ben sperare: telespettatori che scrivono montagne di lettere, un'opinione pubblica allertata e attenta. L'audience? È bassa, certo, non è ancora quel 6-7 per cento che sarebbe un gran risultato. Ma le cifre non sono significative. Quel che ci interessa adesso è costituire, solidificare la massa critica dei telespettatori, poi ne ripareremo». Jérôme Clement ha ragione. Il primo matrone è posto. Lo dimostra la polemica che si è

Da quattro mesi la rete «culturale» franco-tedesca *Arte* diffonde i suoi programmi sul quinto canale francese. Esempio unico nel panorama audiovisivo europeo, *Arte* è un servizio pubblico finanziato (oltre un miliardo di franchi) a metà dai due soci. Documentari, reportages, film di qualità per dimostrare la possibilità di una «tv diversa». Una scommessa che fa a pugni con le regole dell'audience.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI



aperta in questi giorni. Perfino il critico televisivo del *Figaro*, giornale d'opposizione, riconosce ad *Arte* meriti e qualità. Lodi, miste a preoccupazioni, anche da Bernard Pivot, quello della mitica *Apostrophes*, l'uomo che, con le sue trasmissioni su *France 2*, è il simbolo della cultura in tv da quindici anni almeno: «Certo che mi capita di guardare *Arte*, alcune cose sono eccellenti... Ma questa rete ibrida, nata da una decisione politica, se vuol fare audience si condanna a non essere più *Arte*. E se non vuol farla sarà condannata lo stesso».

Ma altri pupilli risuona l'accusa che scattò agli inizi, ai primi colti vagiti di *Arte*: non è cultura ma un ghetto culturale, trincerando la cultura in una sola rete si toglie al telespettatore la libertà di costruirsi da solo il suo giardino intellettuale, scegliendo fiori da fiore da tutte le reti. «Monzogne», replica Jérôme Clement: «Il ghetto lo creano le altre reti piazzando la cultura in orari da malati d'insonnia». Pivot, indirettamente gli dà ragione: «Il governo obbliga *France 2* ad aumentare del 20 per cento i suoi introiti pubblicitari per chiudere il suo bilancio. I responsabili sono allora obbligati a diffondere i programmi che raccolgono il più alto numero di telespettatori - a preoccuparsi del mercato a detrimento della ricerca del film ambizioso dei programmi culturali».

*Arte* è insomma una bandiera piazzata su un campo di battaglia del media. È nata da un bisogno «geopolitico» che garantisce una certa impunità. Ora si teme per il suo avvenire: in marzo si vota alle legislative, e la destra pare pronta a tornare in sella. *Arte* è di quelle cose che da noi furono battezzate «cultura» - Chirac farà come la Dc italiana degli anni '50: «Non sono troppo preoccupato», afferma Jérôme Clement: «Certo ogni nuova maggioranza può dire ciò che ha creato la precedente, ma qui si tratta di leggi votate da due parlamenti, di un trattato internazionale. E poi, abolire *Arte* per metterci al suo posto? Ritentare un'avventura come quella della *Cinq*, dove un sacco di gente ci ha rimesso le penne? Non mi pare una prospettiva allietante per nessuno». Franco-tedesca o europea? «Direi con vocazione europea. Abbiamo già avanzato proposte all'Italia, ho incontrato più volte

Manca e Pedullà. Ho trovato molto interesse, ma nessuna intenzione concreta. Io auspico vivamente che l'Italia si unisca ad *Arte*, che le assegni una frequenza. Sinceramente mi pare che la tv italiana sia in preda ad una deriva commerciale eccessiva, alla cretinizzazione progressiva del pubblico. C'è senz'altro nel paese bisogno di altro».

Ma *Arte* è davvero così noiosa e irritante, eridita e snob? Slogliamo ad esempio i programmi di questo weekend. Sabato 16 gennaio si comincia con un reportage sulla vita di un villaggio irlandese il pub, la chiesa, le chiacchiere. Poi attualità inglesi e italiane della stessa settimana nel 1943, commentate da Marc Ferro, brillante storico, per concludere con un documentario sulla Nuova Guinea, un film tedesco di qualità (*Il visitatore della notte*) e jazz dal festival di Montreux. La serata di domenica, come molte altre, è tematica. Si parlerà della voce: Marina Berenson presenterà reportages sulle urla al mercato del pesce di Tokyo, sui fischiatori turchi, fino al film di Rosellini *L'amore*, con una splendida Anna Magnani nell'episodio tratto da *La voce umana* di Cocteau (rigorosamente in italiano, con sottotitoli) e via di questo passo, a volte un po' pesante, ma sempre immagnifico e creativo.

La pedagogia è misurata, elegantemente elargita. La grazia e l'emozione di Jane Birkin davanti al giovane esule cinese erano per esempio di straordinaria efficacia e di alta cifra politica. E sono molti i programmi dal titolo pesante che sono offerti invece con insospettabile leggerezza. Lo zapping si ferma, l'attenzione anche. Spenso lo schermo, li vien voglia di prendere un libro, per continuare. Ma chi la guarda, chi si fa prendere dal gioco? Jérôme Clement dice che la natura sociale del suo pubblico corrisponde grossomodo alla composizione sociale del paese, con una lieve maggioranza di quadri dirigenti. Dice che gli agricoltori non la snobbano, e neanche casalinghe e operai. Nei suoi limiti, che non garantiscono ancora l'autonomia sopravvivenza, è un bel risultato. «L'omogeneizzazione dei programmi delle altre reti, pubbliche e private, gioca a favore di *Arte*. È una lotta disperata, anche se con le spalle coperte dai contribuenti francesi e tedeschi. Ma esiste, come dice Jérôme Clement. Esiste e disturba. Per quanto tempo ancora?»

Ricordiamo che, venerdì pomeriggio, il consiglio direttivo della Biennale (anche, verosimilmente, sull'onda dell'iniziativa del governo) ha fatto slittare di ebbrio ogni decisione sulla nomina del presidente.

## Paolo Bonacelli: «Recito ma ho voglia di darmi all'ippica»

Incontro con l'attore, protagonista a teatro di «Una solitudine troppo rumorosa» dal romanzo di Hrabal  
«Quel pressatore mi assomiglia, anch'io adoro i libri. E i cavalli»

STEPHANIA CHINZARI

ROMA. La passione per i cavalli gliel'ha contagiata un amico, da giovanissimo, e non gli è più passata. Anche oggi, tra poco, Paolo Bonacelli andrà all'ippodromo di Capannelle. C'è una corsa di galoppo a ostacoli con ottimi cavalli francesi e inglesi. Io ho il tessero, entro quando voglio. È anche un modo per stare tre ore all'aria aperta, a chiacchiere con gli amici. Sportivo, dice, lo è stato da sempre, tifosissimo di calcio e giocatore di basket. Adesso è un maturo signore dall'aria gioviale, gli occhi chiarissimi, il fisico un po' appesantito, la voce inconfondibile e romana. È una faccia duttile che sparisce dietro le pieghe dei suoi tanti personaggi. Bonacelli cita a caso: Salieri in *Amadeus*, Leone Gala nel *Gioco delle parti*, Sganarello nel *Don Giovanni*. Al cinema, invece, l'abbiamo visto nei

panni del secondo mafioso di *Fuga di mezzanotte* di Alan Parker, in *Solo io e la 120* girato da Soriano di Pasolini, nel *Cristo si è fermato a Eboli* di Rosi. «Non sono capace di riproporre gli stessi personaggi. Ho fatto il mafioso? Allora cerco un ruolo da marito. Non è solo una strategia, ma proprio un bisogno di cambiare», racconta. Così, subito dopo il consigliere cocainomane di *Johnny Stecchino*, che gli è valso tre premi, al cinema è apparso nel cerimonioso padrone di casa *Dario* in *Solo io e la 120* girato da Soriano di Pasolini, nel *Cristo si è fermato a Eboli* di Rosi. «Non sono capace di riproporre gli stessi personaggi. Ho fatto il mafioso? Allora cerco un ruolo da marito. Non è solo una strategia, ma proprio un bisogno di cambiare», racconta. Così, subito dopo il consigliere cocainomane di *Johnny Stecchino*, che gli è valso tre premi, al cinema è apparso nel cerimonioso padrone di casa *Dario* in *Solo io e la 120* girato da Soriano di Pasolini, nel *Cristo si è fermato a Eboli* di Rosi.



prende che s'innabba nel mondo di un Don Chisciotte lacerato e visionario, che ha un filo diretto con Dio. Anche la sua casa, come il magazzino di Hanta, è piena di libri e riviste. Io li amo, i libri. Da morire. Quelli che possiedo li ho comprati tutti io. Non vengo da una famiglia di intellettuali, i miei erano borghesi, lavoravano in banca. Adoro l'oggetto, le parole scritte, e con Hanta condivido la disperazione per le pagine cancellate, per tutte quelle tonnellate di carta che da 35 anni deve mandare al macero, ogni giorno. E so che Hanta non può essere disperato, nonostante la sua solitudine, perché ha i suoi libri. Quali sono i suoi autori preferiti? Mann, Beckett, Pasolini, Volponi, Gadda, Gombrowicz. Come molti autodidatti ho molte lacune e molte passioni, ma ricordo che da giovane riscrivevo interi brani di libri che mi avevano particolarmente colpito, pensando a Mann che diceva che riscrivere una cosa è come averla pensata.

«Una solitudine troppo rumorosa» è un libro bellissimo da cui sembrava impossibile riuscire a trarre uno spettacolo teatrale. Cosa l'ha spinto ad accettare? Confesso: avevo molto timore.

Avevo già letto due versioni teatrali del libro, una propria di Hrabal, mai utilizzata. L'idea mi incuriosiva, anzi, sono molto grato allo Stabile di Trieste e al teatro di Sardegna per aver prodotto lo spettacolo. È stato come ritrovare un barlume di speranza in questo lavoro dove la pigrizia costringe a scegliere solo i classici o le commedie americane degli anni Cinquanta. Con Pressburger ci stimiamo da molto tempo e questo allestimento è insolito, nuovo, curioso, cambia di giorno in giorno. Sarebbe ora che gli impresari capissero che può piacere anche agli abbonati, ma ancora non è così.

Dove ha trovato una recitazione così stralciata e inanimata? È strano, mi succede spesso di sentirmi dire: «Paolo, quel personaggio sei proprio tu». Certo Hanta è un grande personaggio, pieno di sfaccettature, per alcuni versi mi è anche vicino. Anch'io sono un solitario. E come lui che «è» è istrutto e che fa l'attore contro la mia volontà. Perché? Cosa avrebbe voluto fare da grande? Studiavo giurisprudenza, la laurea che lì apre tante strade, come mi ripetevano a casa. Ho dato 15 esami, poi, per curiosità, ho fatto l'esame all'Accademia d'arte drammatica. Avevo un aspetto aitante, ero magro, alto, gli occhi azzurri. Un attore giovane perfetto. Così devo aver pensato la commissione perché mi presentò anche se l'esame non era andato affatto bene. Ho studiato tre anni sotto la guida di Sergio Toffano, uno dei pochi grandi attori con il dono dell'insegnamento. Ci diceva: state semplici, imparate ad essere uomini nella scena più che attori nella vita.

Perché al cinema non ha mai avuto ruoli da protagonista? È stato Bolognini, con *Fatti di gente perbene* a scoprire la mia faccia anche al cinema. Un'esperienza che è culminata con Benigni, che mi ha cercato sia per *Non c'è testa che piangere* che per *Fessisti di notte* di Jarmusch. Però ho pensato al cinema sempre come ad una vacanza, non ho mai avuto il coraggio di abbandonare il teatro, dunque molte occasioni le ho perse. In fondo c'era una mia paura profonda, quella di non lavorare, più che di non guadagnare. E poi in Italia ci sono dei compartimenti stagni invalicabili: i grandi registi della commedia italiana non mi hanno mai chiamato. Perché dopo Rosi o Pasolini ero come schedato.

Il futuro com'è? Nero. Nero come il mare dello Sheldan che ho visto l'anno scorso e che stanno morendo. Sto leggendo molti testi, soprattutto contemporanei, per il prossimo spettacolo. Ho un sacco di idee ma non una compagnia.

Perché? Non ho patronati politici. E per prudenza, credo, dopo le bastofie del passato: per anni sono stato indebitato per gli spettacoli della mia cantina, i primi Gadda, Gombrowicz, Witkiewicz, tutti testi folgoranti, ma che certo non mi hanno fatto ricco.

Cosa le piace ancora del suo lavoro? La possibilità di comunicare con la gente. Potrei aggiungere che vorrei comunicare altre cose, non solo Goldoni e Neil Simon. O che vorrei comunicare ad un numero di persone maggiore, ma anche la televisione è piena di veti. Io, a Raiuno, non lavoro più dall'Ottanta, quando rifiutai a Giovanni Salvi, adesso vicedirettore, di partecipare ad uno sceneggiato. Era troppo popolare? Non mi convinceva. Sia chiaro, non sono contrario alla popolarità, ma oggi popolare è diventata una nicchia: un pizzico di scabrosità, un morto, linguaggio povero, una spolverata di mafia e un tocco di perversione tra cognati. Qualcosa di inversamente proporzionale alla qualità.



Da Intini a De Michellis A «italiani» la crisi Psi

dotto da Andrea Barbato e Barbara Palombelli. Protagonista dello spazio musicale sarà la cantante Mietta che interpreterà qualche brano del suo nuovo album...

Alta tecnologia a «Nonsolofilm» La realtà che si inventa

ROMA. Tema: «Alta tecnologia, realtà virtuale e parchi a tema». Se ne parla stasera, su Raiuno alle 22.45, a Nonsolofilm...

Parte stasera su Raiuno «Delitti privati», la nuova miniserie coprodotta e interpretata da Edwige Fenech. Un giallo ambientato nella cittadina toscana, con cast internazionale. L'attrice: «Criticano la mia attività? Non me ne importa»

Lucca come «Twin Peaks»

Un omicidio misterioso. Una giornalista, separata e con figlia. Una cittadina, Lucca, scelta dagli sceneggiatori perché «anomala rispetto alla Toscana, democristiana, conservatrice, perbenista».

ROMA. Twin Peaks all'italiana, anzi alla luccchese. Con una cittadina conservatrice sepolta nelle tinte, una giornalista di costume che si trova alle prese con un caso di omicidio e, ovviamente, una Laura Palmer che verrà ritrovata cadaverica sulle rive di un torrente...



Un momento di «Delitti privati», la miniserie con Edwige Fenech in onda da stasera su Raiuno

storicamente rossa. Sociologicamente, una città chiusa in se stessa, perbenista, conservatrice. Seconda caratteristica: Delitti privati è la seconda produzione, dopo Alta società, firmata da Edwige Fenech che dimostra così la sua tenace caparbità a voler recitare nonostante tutto.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

DOMENICA IN CONCERTO (Retequattro, 10). Wolfgang Sawallish dirige l'Orchestra filarmonica della Scala in un concerto di musiche di Schumann. Si replica alle 23.30. GIORNO DI FESTA (Raidue, 11). Le splendide grotte di Polignano in Puglia faranno da scenario a questa puntata...

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Berlino '93 Ferreri, il «vizio» del Filmfest

BERLINO. Il nuovo film di Marco Ferreri, Diario di un vizio, rappresenterà l'Italia al prossimo Filmfest di Berlino...

Debutta al Manzoni di Pistoia «Il berretto a sonagli». Regia di Mauro Bolognini Borboni, una regina in provincia

PISTOIA. Il nome di Paola Borboni spicca con evidenza nel cartellone di questo ulteriore allestimento del Berretto a sonagli di Pirandello...

AGGREGAZIONE SAVIOLI Della esigenza di recitare seduta (forse dovremmo dire «assisa»), Paola Borboni fa virtù, conferendo una sorta di stanchezza regale al personaggio di Donna Assunta La Bella...

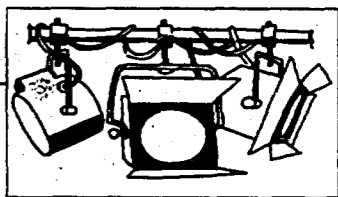


Paola Borboni e Sebastiano Lo Monaco nel «Berretto a sonagli»

venzione, ci sembra, rispetto alla testualità del lavoro pirandelliano, nelle sue pur varie stesure. D'altronde, il potenziale buffonesco di Spanò è, dall'autore, assai più che suggerito, e Durano si colloca dunque agevolmente su una «linea» che annovera, tra i suoi massimi esponenti, Peppino De Filippo...

una rivalta sociale a lungo covata, che aspettasse solo l'occasione (ovvero la balorda iniziativa di Beatrice, che ha reso pubblica la tresca fra il proprio marito e la moglie dello scrivano) per manifestarsi in tutta la sua ferocia, spedendo in manicomio la sventurata padrona (vendetta trasversale, se vogliamo, perché è col padrone che Ciampa dovrebbe avercela a morte)...

SPOT



MORTO IL COMPOSITORE GUILLERMO GRAETZER. Discepolo di Paul Hindemith, vincitore di un premio Guido D'Arezzo, fuggito dalla natio Vienna nel '39 per sottrarsi alle minacce naziste, il compositore Guillermo Graetzer è morto ieri a Buenos Aires all'età di 79 anni...

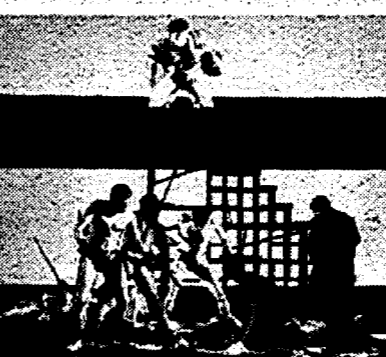
«Troilo e Cressida», senza soldi niente tournée

REGGIO EMILIA. Dopo la sospensione della tournée di Misura per misura prodotto a Torino per la regia di Luca Ronconi, tocca all'Ert, il teatro stabile dell'Emilia Romagna, misurarsi con una crisi finanziaria che mette a rischio l'uscita di uno spettacolo fresco di debutto...

breve, quella di Troilo e Cressida: se la presidenza dell'ente passasse dalle minacce ai fatti, il sipario si chiuderebbe definitivamente dopo quattro recite in tutto. Un po' poco, se si pensa che il Troilo ha cominciato le prove nell'ottobre scorso e sarebbe costato complessivamente un miliardo e 400 milioni...

dello spettacolo continueranno comunque la tournée, per non bruciare uno spettacolo costato mesi di fatiche e che, con le prime recensioni, raccoglie già favori: per gli stipendi - questa l'ipotesi - attingeranno direttamente agli incassi delle botteghe...

vano e che molti teatri si trovano oggi a dover affrontare scenografie e costumi senza neppure un fasto e una compagnia formata da una ventina di giovani attori. Non è bastato: le prime voci di crisi finanziaria hanno provocato un irrigidimento delle banche che hanno chiuso le casse e bloccato i fidi...



Una scena di «Troilo e Cressida» allestito da Giancarlo Cobelli a Reggio Emilia

SANT'ULIVIA AL TEATRO DI ROMA. Per la seconda volta da quando fu scritta, ai primi del Cinquecento, torna ad essere rappresentata la Rappresentazione del viaggio di Ulisse, uno dei primi testi del nostro teatro in lingua. Dopo l'allestimento del '33 di Jacques Couperu, su iniziativa di Silvio D'Amico, è adesso il Teatro di Roma che lo mette in scena dal 26 gennaio con la regia di Mario Missiroli...

Il film. «Pacco, doppio pacco e contropaccotto»

Nanni Loy o l'arte della truffa in 10 lezioni



Alessandro Haber e Angelo Orlando in una scena del nuovo film di Nanni Loy

Pacco, doppio pacco e contropaccotto Regia: Nanni Loy. Sceneggiatura: Nanni Loy e Elvio Porta. Interpreti: Leo Gullotta, Enzo Cannavale, Alessandro Haber, Mara Venier, Angelo Orlando, Martina Contalone, Dodo Gagliardi, Lea Danielli. Musiche: Claudio Mattone. Italia, 1993. Roma: Ariston, Maestoso

ITALIA RADIO L'INFORMAZIONE IN DIRETTA. OPERAI: UN MICROFONO DAVANTI ALLE FABBRICHE

Dal 1° febbraio collegamenti in diretta con le fabbriche, a partire dalle ore 6.00, tutti i giorni le voci, le storie degli operai italiani

La domenica specialmente Cinéma Mignon mattinate di cinema italiano un film un autore Al cinema con l'Unità Dal 31 gennaio al 23 maggio

Parte oggi l'astronave russa Soyuz



Parte oggi la nave spaziale Soyuz TM-16 con a bordo i due cosmonauti destinati a dare il cambio all'equipaggio che da sei mesi si trova sulla piattaforma orbitale Mir.

Condanna in Usa ad una casa farmaceutica per plasma contaminato

Una casa farmaceutica americana è stata condannata a pagare due milioni di dollari di danni alla famiglia di un bambino emofilico morto di Aids.

Fotografato il decimo pianeta del sistema solare

Scienziati dell'Istituto Max Planck di Heidelberg sono riusciti a fotografare di recente quello che ritengono essere il corpo celeste più lontano del sistema solare finora mai osservato.

Un tessuto antibatterico realizzato in Francia

La lotta contro i microbi è una preoccupazione quotidiana negli ospedali. La sua efficacia potrebbe essere rafforzata grazie ai progressi realizzati nell'elaborazione di tessuti antibatterici.

Montagnier: «Contro l'Aids abbiamo ormai poco tempo»

«Dobbiamo distruggere l'Aids o l'Aids distruggerà noi». Luc Montagnier, lo scienziato francese che ha legato il suo nome alla scoperta del virus che determina la sindrome da immunodeficienza acquisita, ha lanciato un nuovo grido di allarme.

MARIO PETRONICINI

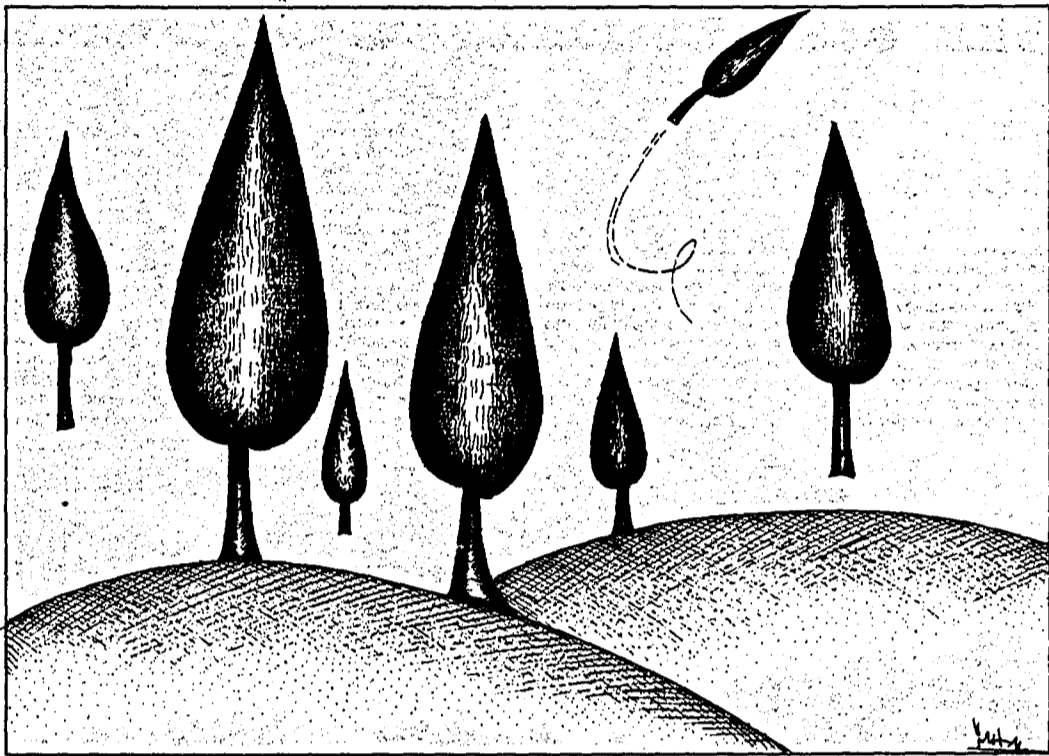
Il mondo dei fiori che viviamo oggi è profondamente diverso da quello di mezzo millennio fa. In cinquecento anni la flora ha mutato luoghi, significati, e anche forme e colori.

SYLVIE COYAUD

Rudolf Borchardt (1877-1945), autore tedesco, è vissuto a lungo in Toscana dove ha scritto nell'estate del 1938 il giardino appassionato, un saggio appena uscito da Adelphi.

«Ciò che l'uomo spartisce con la natura, ciò che essa chiede e sospira o a essa dà o rifiuta: tutto questo può diventare canto e poesia, musica e filosofia, o anche mito e religione».

Borchardt narra degli intrecci che si formarono tra le foreste vergini, i deserti, la ferocia dei selvaggi e delle fiere, il pericolo delle epidemie per tornare in patria con un fiore.



Disegno di Mitra Divshali

L'invasione dell'albero invincibile

Alantò significa «albero del paradiso», «albero degli dei», nella lingua dell'isola Amboyna, nell'arcipelago delle Molucche (Indonesia).

ALBERTO ARECCHI

L'alantò è una pianta robusta che cresce in ogni tipo di terreno (persino nelle scarpate dei vecchi muri) e non ha particolari esigenze di regolarità per il rifornimento idrico.

Basta spezzare o anche solo incidere la radice, perché prontamente dalla ferita nasce un nuovo fusto della pianta. Ciò rende estremamente difficile l'estirpazione.

Tuttavia, nel corso degli ultimi vent'anni, la diffusione dell'alantò si è fatta preoccupante, in tutto il nostro territorio.

preoccupante, in tutto il nostro territorio, comprese le zone più protette dei parchi naturali. In alcuni casi, anche sui marciapiedi urbani, alla vista di un albero dalla rapida crescita, la popolazione stessa si è preoccupata di proteggerlo.

Talvolta però, con la crescita delle radici negli interstizi dei muri e sotto le fondamentazioni, arriva a costituire un pericolo per la stabilità dei vecchi edifici.

Occorrono però iniziative costanti di controllo e di estirpazione, in tutti i casi di infestazione, quando l'eccessiva diffusione della pianta minacci l'equilibrio della vegetazione locale; nei parchi protetti, nelle zone collinari di pregio, la presenza e la diffusione dell'alantò costituisce un grave rischio di alterazione dell'ambiente.

L'Agenzia scientifica nipponica: «inizio a primavera» Il Giappone farà sulla Luna centrale nucleare a fusione?

TOKYO. L'Agenzia per la scienza e tecnologia giapponese ha annunciato ieri di aver messo in cantiere un ambizioso progetto destinato a produrre energia nucleare sulla Luna.

L'energia sarà prodotta per fusione nucleare, cioè scaldando un gas composto da isotopi di idrogeno fino a che gli atomi non si fondono tra di loro liberando una grande quantità di energia sotto forma di calore.

Nonostante questo, secondo quanto riferito dalla stampa nipponica, l'impresa «lunare» comincerà in primavera con l'avvio di un progetto quinquennale da parte del Laboratorio aerospaziale della Agenzia scientifica nipponica.

Si tratta di una ricerca completamente nuova, assicurano all'Agenzia governativa, ed è prematuro chiedersi come questa energia verrà poi trasmessa sulla Terra.

per fusione nucleare, e la Luna con i nostri convertitori sostituirà i pericolosi impianti nucleari della Terra».

Che il Giappone decida di investire soldi nella ricerca di un impianto da collocare sulla Luna, mentre ancora la fusione nucleare controllata qui sulla Terra non ha dimostrato di poter essere vantaggiosamente impiegata nella produzione di energia, lascia perplessi non pochi esperti.

Hiroshi Nakajima è stato rieletto direttore dell'Oms, ora l'Assemblea generale dovrà confermare la nomina. Una candidatura sostenuta dal Giappone e dal Terzo mondo, ma fortemente avversata da Stati Uniti e Europa. Spaccatura nel tempio della sanità mondiale

Con 18 voti a favore su 31, Hiroshi Nakajima è stato confermato alla guida dell'Organizzazione mondiale della sanità, la più ricca agenzia delle Nazioni Unite.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Hiroshi Nakajima, direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità (Who) è succeduto a se stesso. Con 18 voti su 31 e l'aperta ostilità di Stati Uniti ed europei, è stato confermato alla guida della più ricca agenzia delle Nazioni Unite (275 milioni di dollari l'anno).

Situazione abbastanza paradossale, visto che questi venivano chiamati a votare contro un candidato proveniente da un paese leader del movimento dei non allineati.

Una lotta senza esclusione di colpi: i detrattori meno malevoli presero ad accusare Nakajima di incompetenza, e di sperpero del denaro dell'organizzazione a scopi clientelari.

Una lotta senza esclusione di colpi: i detrattori meno malevoli presero ad accusare Nakajima di incompetenza, e di sperpero del denaro dell'organizzazione a scopi clientelari.

Situazione abbastanza paradossale, visto che questi venivano chiamati a votare contro un candidato proveniente da un paese leader del movimento dei non allineati.

Situazione abbastanza paradossale, visto che questi venivano chiamati a votare contro un candidato proveniente da un paese leader del movimento dei non allineati.

Situazione abbastanza paradossale, visto che questi venivano chiamati a votare contro un candidato proveniente da un paese leader del movimento dei non allineati.

Situazione abbastanza paradossale, visto che questi venivano chiamati a votare contro un candidato proveniente da un paese leader del movimento dei non allineati.

Situazione abbastanza paradossale, visto che questi venivano chiamati a votare contro un candidato proveniente da un paese leader del movimento dei non allineati.

Situazione abbastanza paradossale, visto che questi venivano chiamati a votare contro un candidato proveniente da un paese leader del movimento dei non allineati.

Situazione abbastanza paradossale, visto che questi venivano chiamati a votare contro un candidato proveniente da un paese leader del movimento dei non allineati.

Situazione abbastanza paradossale, visto che questi venivano chiamati a votare contro un candidato proveniente da un paese leader del movimento dei non allineati.

Situazione abbastanza paradossale, visto che questi venivano chiamati a votare contro un candidato proveniente da un paese leader del movimento dei non allineati.

**PREZZI BLOCCATI**  
fino al 30 gennaio  
su vetture disponibili  
**rosati LANCIA**

# Roma

L'Unità - Domenica 24 gennaio 1993  
La redazione è in via due Macelli, 23/13  
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8  
fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

Si prospetta una settimana politica cruciale  
Carraro tenterà il ruolo di «espploratore»  
ma ormai sembra destinato a farsi da parte  
dopo essere stato impallinato anche dai suoi

I nodi irrisolti: tangentopoli, smog, traffico  
salvaguardia dei beni culturali  
Una nuova maggioranza guidata da Cederna  
potrebbe progettare una capitale moderna

## Giorni da sindaco perduto

FABIO LUPPINO

Dopo quella della Sfin-  
ge, del burattinaio diventato  
per sortilegio burattino, do-  
mani Carraro inaugura la set-  
timana dell'espploratore. Co-  
sa mai sa trovare un sin-  
daco che un giorno ha drit-  
to, non accorgendosi affatto  
di una crisi in atto, e che il  
giorno dopo viene surclassato  
dal suo compagno di stra-  
da, i quali gli avevano pur  
detto che le cose non ande-  
vano. Ma lui, ahimè... Sarà,

quindi, un sindaco-talpa, pe-  
raltra precario, ad intrufolarsi  
in una matassa complicatissi-  
ma. Vedremo, quei che  
succederà. Non sarà però fa-  
cendo l'espploratore che l'ex  
manager potrà riprendersi i  
galloni del protagonista. Non  
si era mai visto che un politi-  
co delegittimato da parte del  
suo partito, da una percentu-  
ale cospicua della sua coalizio-  
ne, da tutta l'opposizio-  
ne, ovviamente, per salvare

la faccia (e la poltrona, or-  
mai qualsiasi, visto che Car-  
raro deve anche pensare al  
futuro e una sconfitta cocen-  
te gli costerebbe cara) deci-  
da di «espplorare» meglio le  
ragioni di chi l'ha sfigurato.  
Solo l'Andreotti delle annate  
migliori era capace di tanto.  
Un gesto patetico. O presun-  
zione di insostituibilità, ma-  
turata con l'aiuto di qualche  
utile idiota.

Carraro esplore pure, ma  
gli altri guardino attorno. In  
primo luogo i problemi della

città, per non cedere al ri-  
schio di continuare a giocare  
una partita tutta interna al  
palazzo. Il repubblicano  
Mammì e il liberale Battistu-  
zi venerdì hanno espresso la  
chiara esigenza di uscire dal-  
la palude. Lo stesso ha fatto  
Enzo Forcella. Lo stesso si  
apprestano a fare i tecnici-  
assessori. Ci sono, quindi,  
ampie disponibilità al dialo-  
go con Verdi e Pds che da  
tempo reclamano soluzioni  
di svolta. Un grande ruolo,  
poi, potrebbero svolgere in

questa fase. Rifondazione  
comunista e il verde alterna-  
tivo Luigi Neri. E poi i socialis-  
ti. I delittanti del garofano  
nullificherebbero la scelta  
coraggiosa di venerdì, quan-  
do hanno tolto la fiducia alla  
giunta, se sceglieranno di fer-  
marsi lì. È incredibile pen-  
sare, come anche parte della  
stampa romana fa, che in  
Campidoglio, non ci siano  
personaggi autorevoli quan-  
to e più di Carraro. Soltanto  
ragioni politicistiche, legate  
ad equilibri tutti interni al pa-

lazzo e ai partiti, spiegano il  
contrario. Cioè, non spiegan-  
no.  
Per fare ciò ci vuole corag-  
gio. Questo requisito sarebbe-  
già un elemento di svolta.  
Coraggio di battere strade  
nuove e cercare accordi su  
programmi che abbiano come  
opzione primaria la ques-  
tione morale e sappiano af-  
frontare in modo radicale al-  
meno uno dei grandi proble-  
mi che affliggono la città: il  
traffico e i suoi derivati,  
smog, stress, invivibilità com-

plessiva del tessuto urbano.  
Un sindaco possibile c'è per  
fare questo, un nome è stato  
fatto: Antonio Cederna.  
Da tempo si dice in Campi-  
doglio che bisogna fare un  
accordo e arrivare al voto so-  
lo dopo la riforma elettorale.  
Di fare, cioè, una giunta di  
transizione. Lo dicono in  
molti. Carraro usa questo ar-  
gomento per garantire la sua  
permanenza. Nella transizio-  
ne scongiuriamo almeno  
questo. Le elezioni non sono  
poi tanto lontane.



Annullata la «prima» all'Opera  
per un'agitazione del sindacato

### Salta «Bohème» per uno sciopero improvviso

«Gatto selvaggio» ieri al Teatro dell'Opera: a un'ora  
dall'inizio della «prima» della Bohème le maestrane  
sono scese compatte in sciopero obbligando il  
direttore, Giampaolo Cresci, ad annullare la rappre-  
sentazione e a rinviarla a martedì. A casa 1500 «pri-  
vilegiati» in abito lungo e smoking. Il regista Zeffirelli  
se la prende coi sindacati. «Prima» mancata anche  
per il Commissario dell'Opera, il sindaco Carraro.

GIULIANO CESARATTO

Serata senza fiori, e sen-  
za applausi, per Mimi, dram-  
matica protagonista della  
Bohème pucciniana. La «pri-  
ma», in cartellone ieri sera al  
Teatro dell'Opera, è stata an-  
nullata ad un'ora dall'inizio  
per uno sciopero a «gatto sel-  
vaggio» di tecnici e operatori di  
palcoscenico. C'era il pioniere  
davanti al botteghino e nei  
piazze: pellicce e abiti scuri  
in attesa di prendere posto per  
un esordio atteso, l'edizione  
allestita da Franco Zeffirelli  
con le sue sontuose coreogra-  
fie, diretta Daniel Oren e con  
un cast artistico e canoro deli-  
cioso ed eccezionale.  
Sono tornati tutti a casa, mu-  
sici e spettatori, rimandando a  
martedì l'appuntamento ele-  
gante e quello lirico. Sempre  
che il sindacato autonomo  
(Fals-Cisal) che ha proclama-  
to lo sciopero, seguito però da  
tutti i dipendenti dell'Opera,  
cambi idea. È rimasto il dire-  
ttore, Giampaolo Cresci, a suc-  
cedersi, a rincacciarsi, «a nome  
del Teatro dell'Opera, degli ar-  
tisti, del maestro, dell'orchestra  
e del coro e del personale  
di sala». E a spiegare le ragioni  
«sindacali» dell'azione: «Era  
annunciata l'astensione di una  
parte dei lavoratori ma spera-  
vo nel senso di responsabilità  
degli altri. Protestano per as-  
suntioni, chiedono un'impo-  
sibile un-antium e altre cose  
non consentite dalla legge. E  
per la prima volta, dopo due  
anni e in violazione degli ac-  
cordi si interrompe una rap-  
presentazione danneggiando il  
pubblico».

Non se la prende troppo in-  
vece il regista, Franco Zeffirelli:  
«Che venga annullato uno  
spettacolo a pochi minuti dal-  
l'inizio è un fatto molto brutto,  
ma non riguarda soltanto gli

artisti. In fondo se la regia è  
buona, se la Freni canta bene  
e Oren dirige meglio, per noi  
cambia poco. Per Roma siamo  
zingari molto richiesti, se non  
possiamo lavorare qui lo fare-  
mo da qualche altra parte.  
Quello che è grave è che ci siano  
degli sconsiderati che non si  
preoccupano di arrecare  
danni alla gente. Ed è altrettan-  
to grave che nel mondo del la-  
voro sia ancora, in vigore, la  
mentalità che ispirava le ver-  
tenze degli «ammi» Bettarini,  
quando si cercava di risolvere  
le questioni sindacali con i ri-  
corsi. Credo sia tempo di com-  
minciare a pensare di affidare  
a privati la sopravvivenza delle  
istituzioni culturali pubbliche.  
Le millecinquecento persone  
ieri in coda sera col biglietto  
pagato in mano al Teatro sulla  
collina del Viminale, saranno  
rimborstate o potranno assiste-  
re alla vera «prima» che, garan-  
tisce Cresci «andrà in scena  
martedì». Ma non tutti sono si-  
cure dell'impegno preso dal  
contestado direttore dell'Opera.  
Qualcuno pensa anzi che la  
protesta «selvaggia e forte» di  
ieri sera sia proprio un atto di  
ulteriore sfiducia, un attacco  
aperto a Cresci, da pochi gior-  
ni declassato a direttore, dopo  
che, proprio per le continue  
critiche dentro e fuori il Teatro,  
è stato nominato un commis-  
sario straordinario nella perso-  
na del sindaco Franco Carraro.  
Ma Carraro, le cui quotazioni  
in Campidoglio sono in questi  
giorni vicine al crack politico,  
sembra perdere colpi anche  
sul fronte culturale. Più che  
Cresci infatti, da tempo all'O-  
pera, potrebbe essere il sin-  
daco, che ha assunto l'incarico  
dichiarando «di non avere  
troppo tempo, l'obiettivo del-  
la «chiusura del palcoscenico».



INQUINAMENTO

### La barriera di smog minaccia un altro blocco

Non c'è blocco, ma presto ci  
sarà. Le centraline che registrano  
l'inquinamento dell'aria hanno in-  
fatti raggiunto per il terzo giorno  
consecutivo, il cosiddetto livello di  
attenzione quanto a CO, il monosido  
di carbonio. Un livello che ormai è  
confuso con la norma, e oltre il  
quale l'at. alle macchine è un ob-  
bligo di legge. E l'assessore al traffi-  
co, il democristiano Massimo Pa-  
lombi, non ha perso l'occasione per  
predicare l'uso delle auto «solo in  
caso di effettiva necessità» e per re-  
comandare di mantenere i rac-  
comandamenti delle abitazioni accessi entro i  
limiti fissati (18 gradi C. e per non  
più di 11 ore). Rivali consolidati,  
affidati tutti all'imprevedibilità delle  
condizioni atmosferiche e nessuna  
novità vera se non la miscelata  
ipotesi, ventilata dallo stesso as-  
sessore al traffico nel corso della  
polemica con Bossi sulle multe da paga-  
re o meno, di poter adottare il prov-  
vedimento di blocco stradale ai pri-  
vati anche quando, contrariamente  
a quanto sostenuto dall'AcI, «senza  
raggiungere i livelli di attenzione o  
di allarme, c'è il rischio d'inquina-

mento». Intanto i dati forniti dal Co-  
mune sul monitoraggio nei nove  
punti di controllo dimostrano, anco-  
ra una volta, che intorno al livello  
di attenzione si è formata una sorta  
di barriera dello smog, sotto la  
quale sembra sempre più difficile  
scendere a meno di grandi, impro-  
visi, stravolgimenti climatici. Ieri sei  
sulle nove stazioni avevano superato  
l'attenzione del 15 mg di CO per  
metro cubo d'aria: 18,4 a largo Arenu-  
la (rientrata in funzione dopo un  
lungo black-out), 15,6 a largo Pre-  
neste, 16,9 a corso Francia, 24,9 a  
piazza Gondar (ennesimo prima-  
to), 16,4 in largo Montemarlo, 18,2  
in via Tiburtina. Le tre stazioni in  
«giallo» ma comunque superiori alle  
standard di qualità fissate dagli  
esperti a 10mg, sono: largo Magna-  
grezia con 10,6, piazza Gregorio XIII  
con 11,1, piazza Fermi con 13,8. In-  
fine, si tornano al Comune mentre  
l'attenzione replica le sue calde rai-  
comandazioni e alza gli occhi al  
cielo in attesa di piogge e venti  
«spazza-smog», non si è registrato  
alcun superamento dei livelli di tol-  
leranza per quel che riguarda il  
biossido d'azoto.



BENI CULTURALI

### Come salvare i monumenti? «Adottateli»

«Adottate un monumento»:  
è l'ultimo slogan lanciato dal ver-  
de Athos De Luca, che propone  
di risolvere il degrado di statue,  
fontane e obelischi combinando  
risorse private e ansia di presen-  
zialismo. L'idea, infatti, consiste  
nel permettere ai generosi bene-  
fattori di porre una targhetta con  
il loro nome e cognome sotto al  
monumento «salvato». Se il Co-  
mune e il Ministero ai beni cultu-  
rali dovessero accettare la propo-  
sta, dice De Luca, «saranno som-  
mersi dalle richieste di adozioni,  
le più varie e interessanti, dal  
consiglio di quartiere al botte-  
gaio, dallo studio professionale al  
condominio...».

Al singolare progetto ha già do-  
to credito il soprintendente di Na-  
poli, Baldassarre Conticelli, che  
spera così di poter ottenere i fon-  
di per salvare gli scavi di Pompei.  
Quanto alla capitale, l'iniziativa

potrebbe essere lanciata ufficial-  
mente il 21 aprile, in occasione  
del prossimo natale di Roma.  
Con il sistema delle adozioni si  
potrebbero, inoltre, realizzare le  
copie di numerose statue che -  
per essere state messe al sicuro  
nei musei - hanno lasciato nelle  
piazze nicchie e piedistalli deserti.  
Una città «targata» dai privati,  
dunque, in un tentativo che «sempre  
secondo l'infaticabile De Luca -  
dovrebbe sensibilizzare di più  
i cittadini ai loro beni e «far  
scattare un'interessante competi-  
zione nel restaurare i beni cultu-  
rali». In fondo, continua il con-  
sigliere verde, la proposta sarebbe  
perfettamente in linea con il ten-  
tativo di Ronchey di coinvolgere il  
volontariato per la sorveglianza  
dei musei. E chissà se sui monu-  
menti più in pericolo comparirà  
la scritta: «specie in via di estin-  
zione».



PIAZZALE CLODIO

### Le tante inchieste che fanno tremare il «Palazzo»

Si discute della crisi, in Campi-  
doglio, ma l'occhio guarda inevi-  
tabilmente a piazzale Clodio. Ormai è  
chiaro, le vie della politica attra-  
versano le aule giudiziarie. Così nuove  
magioranze o vecchi sistemi di po-  
tere, nascono o muoiono anche per  
effetto o timore di una bufera di  
provenienza penale. Così la capitale  
senza un sindaco si avvia a passare  
giorni di passione. Si, perché se an-  
che la tangentopoli romana non ap-  
pare «avvolgente» come quella mi-  
lanese, qualsiasi cosa potrebbe an-  
cora accadere. Per cominciare sulla  
vicenda Censis che vede sotto in-  
chiesta l'intera giunta Carraro, con  
avvisi di garanzia per numerosi con-  
siglieri. Il sostituto procuratore Gio-  
ria Arianas ha ascoltato il liberale  
Battistuzzi. Si è trattato di un atto  
spontaneo dell'esponente pii, non  
di una convocazione da parte del  
magistrato che indaga su questo  
caso. Quali sono le altre inchieste  
che fanno tremare il palazzo? Si-  
curamente quella sull'Ente Eur, pas-

sata dalle mani di Luigi De Fichy  
(passato recentemente alla super-  
procura) in quelle di Vincenzo Ro-  
selli, lo stesso magistrato che ha ere-  
ditato anche l'istruttoria, molto deli-  
cata, sulle pressseggnazioni. Quindi  
c'è Antonio Vinci. La sua istruttoria  
sembra scavare molto in profondità.  
Solo che, a differenza di quanto sta  
facendo il suo omologo milanese  
nell'inchiesta «mani pulite», gli im-  
prenditori romani «toccati» da Vinci  
sono «concusci» e non «scortati».  
Una sfumatura non da poco. Insom-  
ma, mentre a Milano i giudici hanno  
scardinato il sistema di corruzione  
mettendo le manette agli imprendi-  
tori e facendosi confessare, a Roma  
viene usato il guanto di velluto. Per  
Vinci gli imprenditori sarebbero sol-  
tanto vittime e non complici o pro-  
motori del sistema di potere cresci-  
uto all'ombra delle mazzette. Così,  
solo così, si possono salvare i nomi  
eccellenti che appaiono nelle in-  
chieste del pm romano.

### Parte l'Expodrink food Cibi per buongustai e corso di cultura birraia alla Fiera di Roma

E' alla sua XIII edizione  
l'Expodrink Food & Simil-  
grandi Kermesse dell'alimen-  
tazione, alla fiera di Roma  
dal 30 gennaio al 4 feb-  
braio. Tavole imbandite, degu-  
stazioni e convegni sono fra  
le iniziative più interes-  
santi di questa mostra nazio-  
nale, che abbraccia tutto il  
campo dell'alimentazione  
del pubblico esercizio ed è  
organizzata con la collabora-  
zione delle Associazioni di  
categoria e sotto il patrocinio  
della FIPE-CONFCOMMER-  
CIO.  
La rassegna dei settori  
mercológicos in esposizione  
va dal vino alla birra, dalle  
spezie ai dolci, dalla pasta  
al pane, dai prodotti ittici  
a quello lattiero caseari. Oltre  
a tutto ciò, ci sono interes-  
santi iniziative come il corso  
e gara di spillatura e cultura  
birraia, concorsi di gelateria

e pasticceria, stages di cuc-  
ina regionale. Un momento  
d'incontro tra gli operatori  
del settore e il pubblico, che  
potrà degustare gratuita-  
mente la migliore produzio-  
ne alimentare italiana. Per gli  
operatori del settore la man-  
ifestazione offre la possibilità  
di trovare risposte sempre  
più tempestive per far fronte  
ai segnali di recessione che  
l'attuale congiuntura econo-  
mica propone, anche se non  
si può ancora parlare di re-  
cessione nel settore alimen-  
tare, che ha registrato lo  
scorso anno 35.000 miliardi  
di fatturato nel mercato ali-  
mentare di Roma e provin-  
cia. Finalmente a Roma un  
occasione d'incontro che vedrà  
tutti felici, gli operatori di  
uno dei pochi settori actual-  
mente non in crisi ed il pub-  
blico pronto per la grande  
abbuffata.

### Edith, storia di una pasionaria

Tailleur inappuntabile,  
orecchini scintillanti e un filo  
di rossetto tolgono a Edith  
Mingoni Toussan qualche lustro di  
età e non è difficile immagina-  
re in lei la grintosa giovane si-  
gnora che quarantadue anni fa  
trascinò Scalfaro e altri due de-  
putati democristiani in com-  
missariato. L'accusa era di dif-  
famazione dato che il futuro  
presidente, preso da zelo mi-  
stico, si era permesso di insultare  
pubblicamente la Toussan per  
via delle sue spalle  
scoperte, in un'afosa giornata  
di luglio del 1950. «Signora, lei  
è una bestia», sbottò il futuro  
presidente in una frase che sa-  
rebbe finita su tutti i giornali e  
in decine di vignette satiriche.  
«Questa storia ci è costata più  
di una legge sbagliata», comen-  
tava De Gasperi nei corri-  
dori di Montecitorio il giorno  
dell'interrogazione parlemen-  
tare che investì il deputato de-  
mocratico. L'amnistia del  
'53, però, cancellò ogni colpa  
e la vicenda rimase come stori-  
ella amena, assumendo nel  
tempo le sembianze di una  
leggenda metropolitana.  
Non altrettanto incolore il  
destino della signora Toussan,

Settanta primavere portate con leggerezza pasio-  
naria, il ricordo indelebile di quell'incontro con Scalfaro  
nell'estate del 1950, ma soprattutto la voglia di  
non essere ricordata solo per quella storia «scollac-  
ciata»: Edith Mingoni Toussan è tutto questo. E mol-  
to di più, come scopriamo parlando con lei, in un  
pomeriggio d'inverno, 42 anni dopo la querela per  
diffamazione a colui che oggi ci è presidente.  
ROSSELLA BATTISTUZZI

cui quelle parole incisero per  
sempre il seclito della sua vi-  
ta. «All'epoca era una tranqui-  
lla madre di famiglia, mi diletta-  
vo a tirare di scherma nel tem-  
po libero e vivevo nella pe-  
nombrina di un matrimonio borghese  
come tanti», racconta  
Edith, cennellando ricordi ed  
emozioni. Ma quell'incontro  
rivoluzionò ogni cosa. «A parole,  
tutti mi davano ragione. Nei  
fatti, le porte mi si chiusero ad  
una ad una. Mio marito chiese  
la separazione, perché «quella  
cosa» gli aveva rovinato la car-  
riera, diceva. Le difficoltà nel  
trovare lavoro, dato che tutto  
era in mano alla Dc, l'antra-  
ngersi con l'artigianato, la pittu-  
ra, - «sa, mio nonno era Paolo

incredibile, i parroci nelle  
chiese dicevano: «se vuoi votare  
la croce», insomma il simbolo  
della Dc». Nei primi anni Cin-  
quanta partecipò alla mani-  
festazione per la parità dei salari  
delle donne e sul «rush» dell'im-  
pegno, la signora - che è «un  
po' monarchica» - diventa per-  
sino segretaria nazionale del  
partito dei nostalgici della co-  
rona. «Allora era un'altra cosa  
fare comizi. A disposizione  
avevo solo una sedia e un tavoli-  
netto e in piazza i potevano  
fischiarci, tirare i sassi. Bisogna-  
va domare la folla con le paro-  
le, altro che i discorsi di adesso  
che ti fanno addormentare...».  
«Ho provato anche il brivido  
di essere eletta», confessa a un  
certo punto, raccontando del  
suo quattordici anni di attività  
come consigliere nella XVIII  
circoscrizione. Ma il suo fiore  
all'occhiello è l'associazione  
«Adelaide Ristori» creata nel  
vulcanico 1968. Un club per  
promuovere conferenze cultu-  
rali, dibattiti e un premio, riser-  
vato alle donne, che quest'an-  
no arriva alla venticinquesima  
edizione.

### Usi «miracolo» Bollini facili alla Rm3

L'unica Usi romana che  
è riuscita a fronteggiare l'em-  
ergenza dei ben quattordici Cen-  
tri ed il loro contributo ha an-  
che alleggerito il lavoro degli  
operatori, che «consigliano»:  
«l'esperienza è riuscita, anche  
che le altre Usi dovrebbero  
provarci».

### Handicap Impiegato costretto a casa

Ha consumato ferie e  
periodi di malattia in attesa  
che lo Iapd si trasferisse di  
nuovo in una sede senza bar-  
riere architettoniche. La do-  
manda, alla fine, è stata accet-  
tata, ma nella nuova sede per  
lui non c'è la sedia. Così il si-  
gnor Arduino Rondino, ambe-  
due le gambe amputate, resta  
a casa. Da vent'anni centrali-  
nista dello Iapd, Rondino aveva  
lavorato fino a quattro anni  
fa negli uffici del Trionfale,  
dove aveva un posto macchina  
e non c'erano barriere archi-  
tetoniche. Poi, il trasferimento  
negli uffici di viale di  
Valle Aurelia, in cima ad una  
ripida e faticosa salita. In ago-  
sto, Rondino ha avuto un im-  
provviso abbassamento di  
pressione ed è stato ricoverato.  
Il 2 dicembre ha spedito la  
richiesta di trasferimento. Ari-  
vata la risposta, ora, «per man-  
ca di spazio» il signor Ron-  
dino resta a casa.

### Musei I custodi? Impreparati e pochi

I direttori amministrativi  
delle sovrintendenze comu-  
nali e statali ritengono pochi  
e inefficienti i custodi dei mu-  
sei di Roma. Il direttore am-  
ministrativo della sovrinten-  
denza speciale alla Galleria  
nazionale d'arte moderna  
Massimo Attiani lamenta an-  
che scarsa preparazione e  
disinteresse, ma oltre all'im-  
preparazione, c'è il proble-  
ma dei numeri. Alla Galleria  
nazionale d'arte moderna ci  
sono 78 custodi, ma solo 44  
sono destinati alla Galleria e  
lavorano, in ogni turno, in 25.  
Nei musei comunali, i custo-  
di sono solo 284. Alla sovrinten-  
denza archeologica, sono  
341, di cui 54 assegnati ad al-  
tre sedi. Risultato: il Planeta-  
rio e Palazzo Massimo sono  
chiusi. Mentre i siti archeologici  
sono spesso facile terreno  
di caccia per i tombatori.

SPORT



Ravenna-Lazio volley Romani sconfitti escono a testa alta

MASSIMO FILIPPONI

La Lazio volley conclude il terribile tritico interno di gennaio subendo la terza sconfitta. Dopo Maxicono Parma e Misura Milano, anche i campioni d'Europa del Messaggero Ravenna conquistano la vittoria al Palazzetto di viale Tiziano. Ma non è stato un allenamento: stavolta i romani hanno combattuto punto su punto giocando a tratti alla pari con una delle formazioni più forti d'Italia. Questo grazie, oltre al rendimento costante dei due stranieri Ollkhver e Kuznetsov, all'ottima gara di Riccardo Gallia (8 punti + 25 cambi palla), eccezionale per quasi tre set.

CHE NOTTE È?

Non ho mai posseduto un apparecchio televisivo. Avevamo (era stato un regalo di mia sorella Giovanna prima che ammassasse del tutto), un Admiral una specie di trumeau che però consolava mio padre delle malefatte giornalieri. Ora che dall'agosto del '92 ho comperato un elettrodomestico del genere, che assieme alla lavatrice Margherita snella mi allietta le notti, mi consolo assieme al videoregistratore. «Guardo», «vedo» cose che non conoscevo, film porno, cassette vhs di films vecchi.

tutta Roma che la notte guarda la televisione lo fa «truffando» se stessa sperando che il mattino arrivi presto. Paura della morte; elaborazione paranoica del lutto; allontanamento, allontanarsi da qualcosa o qualcuno che senza meno arriverà: il pericolo incombente che è poi la molla che fa scattare l'ineluttabile inizio della scissione delle idee.

L'insonne dentro la sua tv

Pochi vedono la televisione di notte. Si sono definiti loro stessi «eletti vedenti». La notte. Fasse di ascoltatori per lo più nottambuli che soffrono la notte di malattie strane e alcune volte fatali. Mai di amore, si sentono traditi guardano le aste notturne in tv, tradiscono amore per tappeti, chincaglieria di arredo, frullatori e comò solo comò per poggiarci chissà cosa: un uccello impagliato, la foto che lo ritrae assieme a Nina, Monia, Annamaria. C'è sempre un'Annamaria nel destino e non solo Maria, dell'uomo tradito.



ENRICO GALLIAN

I programmi li svolge frettolosamente non si stabilisce mai su una rete fissa nella mente. Le immagini scolorono e poi le fissa nella memoria così forse solo, per disperazione. Le vecchie della scala B di piazza dei Sanniti, per esempio, ambirebbero vedere una messa notturna che nessuno ha mai né musicato né liturgicamente pensato. Neanche negli ospedali dove l'elettrodomestico regna sovrano in alto, quasi inaccessibili agli occhi delle vecchiette. Manda in onda una messa notturna neanche cantata la vorrebbero messa solenne senza canti. Chissà se la notte a Termini Ja tele gigante trasmette porno, video porno o altro. Per esempio l'extracomunitario cerca alloggio: cerca lavoro; cerca umanità. Ieri notte hanno in alcune reti tv spedito in faccia ai nottambuli film su film. Vince sempre l'eroe di tumo e le donne stanno in ambascia a contemplare il partner che spara, cozza contro autocarri, sorvolando ponti e gratta-

cielli; il poliziotto buono ha sempre gli occhi tristes, quello cattivo bruni tendenti al nero. I negri sono neri con corpi bellissimi affusolati, inguantati in abiti di pelle nera e magliette a carne sempre nere che sfiorano a comprimere i delfoidi, i pettorali, gli avambracci e le dita delle mani, destra e sinistra, inanellate con biglietteria da ferramenta pesante e puntuta.

Ieri notte Jerry Lewis somigliava in un film ormai d'epoca a Adriano Celentano o viceversa. Forse Adriano era la controfigura, non so. Sono sempre più preoccupato per la gattara del ballatoio del quarto piano. Cerca sempre lungo le scale del palazzo gatti che ha nominato la «zozzona; sta mignotta» e c'ha er cazzo folgorante l'altro, il maschio che spupazza quel-

le «mignotte» della scala antagonista la scala A. Tutte le vecchiette guardano le aste televisive come il Santuario del Divino Amore. Una sorta di religiosità rurale le inchioda alla poltrona. I vecchi si scompigliano dalle risa con Banfi, Stanlio Ollio, Beruschi, Manfredi, Verdone, Montesano carabinieri, poliziotti, Christian De Sica arrapatore estivo sulle spiagge di

Rimini, sulle nevi del Kilimangiaro. Credo che i nottambuli si facciano il segno della croce durante la notte insonne; oppure, specie gli artisti, fantasmichino con il dito indice sul telecomando per ispirarsi a chissà cosa. Diverse categorie notturne, ormai classificabili notturne, pomografi incalliti facciano su e giù con le cassette registrate divagando con la mente per raggiungere gli orgasmi del caso. Come fosse l'ultima pelle della loro vita. Come fosse l'allontanamento della morte incombente che li sovrasta; la paura della morte al pubblico televisivo gli impone il senso dell'osservazione, essere presente la notte dinanzi al televisore li pacifica da quel pensiero. Che li tramortisce, durante la giornata a cielo aperto. I programmi la notte ti tengono, ti catturano più del giorno per tante ragioni non ultima la certezza che al buio poesto tutt'intorno i contorni luminosi rendono le cose più tenebrosamente attraenti, terribili ma belle. In ospedale, in discoteca, alla stazione Termini, nei quartieri suburbani, nella cinta della città, la notte corsa folle al bar aperto con televisione, piano, bar, con video, tabarin di malaffare con schermo, sotto i portici del Colosseo, del Colle Oppio, alle falde di Monte Caprino, il buio fagocita la fantasia fino al punto di trasfigurare la realtà stessa e scrivere con gli occhi il proprio videoclip. Le immagini così scolorono meno velocemente nella mente, le ombre nere diventano palinsesti.

AGENDA
ieri minima 7 massima 14
Oggi il sole sorge alle 7,30 e tramonta alle 17,14

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA OGGI
Sez. Trastevere: dalle ore 9,30 alle ore 14 c/o sezione Assemblea congressuale.
Avviso: mercoledì 27 ore 17,30 c/o la sezione Campo Marzio (Salita de' Crescenzi, 30) riunione cittadina sui temi del razzismo e dell'antisemitismo (A. Labbucci - C. Leoni).
Avviso urgente a tutte le sezioni: in attesa di una nuova collocazione del magazzino di distribuzione del materiale di propaganda prodotto «Centralmente» dalla Federazione e dalla Direzione si ricorda a tutti i segretari di sezione che il magazzino rimane, ancora per qualche giorno, attivo in Villa Fassinii.
Avviso tesseramento: è stato fissato per lunedì 1 febbraio il primo riavvicinamento nazionale del tesseramento '93, pertanto tutte le unioni circoscrizionali e le sezioni debbono far pervenire in Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) entro tale data i cartellini '93 delle tessere aggiornate.
Avviso: martedì 26 alle ore 17,00 c/o Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione del gruppo di lavoro su associazionismo e volontariato. Odg: «Ruolo delle associazioni e volontariato nella crisi politica e sociale del paese». Relazione: Enzo Nocifora.
Verso la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori
Avviso: si comunica che la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori prevista per il 29 e 30 gennaio è stata rinviata al 5 e 6 febbraio.
Avviso: lunedì 25 dalle ore 16,00 alle ore 20,00 c/o Sezione Campo Marzio (Salita de' Crescenzi, 30) assemblea cittadina dei dipendenti del pubblico impiego: «Cambierà la pubblica amministrazione con i decreti delegati del governo? L'iniziativa del Pds» (G. Imbellone - G. D'Alessandro - C. Leoni - S. Paparo - F. D'Alessandro Prisco - A. Rosati).
Sez. Enel: martedì 26 c/o Sez. Parioli ore 18,00 assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori in preparazione della conferenza di organizzazione (P. Albini - R. Morassut).
Fisco-Cgil: martedì 26 c/o Sez. Campo Marzio ore 17,30 incontro con i quadri sindacali in preparazione della conferenza di organizzazione (A. Rosati).
Italgas: mercoledì 27 c/o Sez. Ostiense ore 16,00 assemblea in preparazione della conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori (A. Rosati).
Sez. Vigili del Fuoco: mercoledì 27 c/o Sez. Enti Locali assemblea in preparazione della conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori (P. Mancini - C. Rosa).
DOMANI
Sez. Ripa Grande: c/o sezione ore 19 Conferenza di Organizzazione. Partecipa M. Cervellini.
Sez. Testaccio: ore 18 c/o sezione «Non per favore ma per diritto» sos sanità: «Diritto alla salute e solidarietà sociale». Partecipa S. Natoli.
Avviso: martedì 26 alle ore 17,00 c/o Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione del gruppo di lavoro su associazionismo e volontariato. Odg: «Ruolo delle associazioni e volontariato nella crisi politica e sociale del paese». Relazione: Enzo Nocifora.
Verso la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori
Avviso: lunedì 25 dalle ore 16,00 alle ore 20,00 c/o Sezione Campo Marzio (Salita de' Crescenzi, 30) assemblea cittadina dei dipendenti del pubblico impiego: «Cambierà la pubblica amministrazione con i decreti delegati del governo? L'iniziativa del Pds» (G. Imbellone - S. Paparo - F. D'Alessandro Prisco - A. Rosati).
Sez. Enel: martedì 26 c/o Sez. Parioli ore 18,00 assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori in preparazione della conferenza di organizzazione (P. Albini - R. Morassut).
Fisco-Cgil: martedì 26 c/o Sez. Campo Marzio ore 17,30 incontro con i quadri sindacali in preparazione della conferenza di organizzazione (A. Rosati).
UNIONE REGIONALE DOMANI
Federazione Castelli: Pomezia ore 17,30 Cd Pomezia e Toranjana (Di Paolo).
Federazione Viterbo: Montalto di Castro ore 20,30 assemblea (Capaldi).
Federazione Tivoli: martedì 26 a Tivoli c/o la sala Doria ore 18,30 Cf. All'Odg: «Procedere e criteri nuovi assetti Federazione (Gasbarri, Giraldi)».
PICCOLA CRONACA
Culla. È nata Martina. Ad Antonella Desantis e Tonino Pepe, genitori felicissimi, gli auguri affettuosi dei nonni Elio ed Angelina, Caterina e Giovanni, dei parenti, amici e de l'Unità.

SALE IL VALORE DELLA LIRA, IN SEAT.
IBIZA 12.865.000 10.865.000
MARBELLA VAN 9.986.000 8.686.000
MARBELLA 9.995.000 8.695.000
TOLEDO 19.028.000 16.028.000
L.GO VALTOURNANCHE 16 Prati Fiscali/Conca D'Oro Tel. 8128141
VIA CASILINA 569 Altezza Via Capua Tel. 2412103
VIA APPIA NUOVA 1307 Capannelle Grande Raccordo Anulare Tel. 7187151
VIA TIBURTINA 507 Altezza Stab. De Paolis Tel. 433700
GARANTIAMO PREZZI BLOCCATI RITIRIAMO IL VOSTRO USATO
PROROGA FINO AL 30-1-93
MOTAUTO L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA



### Spacciatori Presi con 3000 pillole di ecstasy

Un «insospettabile» impiegato di banca romana è stato arrestato nella notte di venerdì dalla polizia insieme ad altre quattro persone, tre straniere e un altro romano, dipendente della Cassa per il Mezzogiorno, per «detenzione, a fine di spaccio, di sostanze stupefacenti». Agli arrestati sono state sequestrate, complessivamente, 3 mila pastucche di ecstasy, due etti di cocaina pura e 100 milioni di lire. I due italiani sono Stefano Roschi, 34 anni, impiegato della Banca Commerciale Italiana, e Claudio Sergola, 32 anni, il primo incensurato, il secondo con precedenti penali per spaccio di droga. Gli altri tre sono due fratelli di nazionalità cilena, Carlos José e Alex Lewis Ayres Moreno, di 40 e di 44 anni e una inglese Mary Julie Rimmering, 38 anni, convivente di Carlos José. Si tratta di uno dei più consistenti sequestri di ecstasy a Roma, un allucinogeno sinttico conosciuto anche come «droga del sabato sera» e già da qualche anno apparso in Italia, specialmente nelle discoteche delle riviere emiliana e toscana. È ritenuta infatti la pillola «delle notti acide», passata a ballare ai rave-party e che sul mercato avrebbe reso oltre 100 milioni di lire. Le indagini erano cominciate circa tre mesi fa seguendo i movimenti di Stefano Roschi, ma gli investigatori ritengono di arrivare presto a nuovi arresti. L'operazione notturna è avvenuta al Testaccio, nel giro dei locali della zona e il trio straniero è stato fermato all'uscita dell'«A-kab club», un circolo nato da qualche mese, di cui Carlos Moreno era anche socio fondatore in quanto, prima della fondazione, in quel locale il giovane cileno faceva il falegname. È stato sospeso, e con lui la convivente inglese, dal circolo, uno dei più selettivi del quartiere e votato alla musica salsa e afro-cubana.

### C. Colombo Restaurata la Cisterna romana

Una piccola cisterna romana, dopo due anni di paziente lavoro di restauro, da ieri è tornata al suo antico splendore. Quasi nascosto dal traffico caotico della Cristoforo Colombo e dall'altro palazzo a vetri della Sip, questo reperto archeologico dell'agro romano è stato liberato dalle erbacce che lo avvolgevano rivelando sotto la luce di un bel riflettore l'arco del suo tulo. I lavori di consolidamento e restauro sono stati finanziati dalla Sip e eseguiti dall'ufficio tecnico della X ripartizione. Sono bastati 400 milioni per restituire alla città questa cisterna, nata sotto i buoni auspici dell'imperatore Adriano. Oggi sembra inspiegabile la presenza di un'opera di alta ingegneria idraulica in un'area sprovvista di rete idrica. Ma nel 120 d.C. in questi fertili terreni dell'agro romano scorreva un piccolo fiume: l'Almona. Alla fine degli anni Trenta il corso d'acqua venne interrato, per consentire la costruzione della via Imperiale che doveva unire il centro della città all'Eur. Il complesso monumentale è stato rinvenuto nel settembre del Quaranta. Vennero così alla luce due edifici a pianta circolare. Il maggiore, con le pareti in opera reticolata, è sicuramente una cisterna. I numerosi corridoi concentrici, rivestiti in cocciopesto e coperti a volte, non lasciano dubbi sulla sua destinazione. Incerta è invece l'utilizzazione di quello minore. Addossato al primo e privo di copertura, l'edificio è completamente costruito in laterizio e ha la parete interna segnata da quattro pilastri equidistanti. È quest'ultimo quello che si scorge più chiaramente dalla strada. Protetto da una discreta recinzione, il rudere è stato dotato anche di un'adeguata illuminazione e di una scaletta metallica per facilitare l'ingresso. «Quest'intervento è molto significativo», ha detto l'assessore alla Cultura, Lucio Barbera, presente ieri alla conferenza stampa di presentazione perché propone un esempio di come una grande azienda può contribuire alla conservazione dei beni culturali. Bisogna smettere di considerare il centro storico un'isola da proteggere, mentre il resto della città è devastato dagli interventi più incontrollati.

Diversi filoni nell'indagine divisi per aree geografiche I giudici andranno a Milano per incontrare Di Pietro

Tra domani e dopodomani verrà sentito Zamorani «Una struttura antitangenti come si fa contro la mafia»

# Appalti, nasce il superpool Vertice in Procura sulle inchieste Anas

Una maxi-inchiesta divisa per aree geografiche tra i magistrati del pool antitangenti che indagano sugli appalti dell'Anas. È la decisione presa ieri nel corso di un vertice presieduto dal procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Mele. «Speriamo in qualche pentito...», affermano i giudici che si incontreranno a Milano con Di Pietro. «Ci vorrebbe una Superprocura antitangenti del tipo di quella antimafia».

**NINNI ANDRIOLO**

Un viaggio a Milano per incontrare Antonio Di Pietro, l'interrogatorio a piazzale Clodio di Alberto Zamorani, l'esame dei documenti sequestrati presso la direzione centrale e le sedi periferiche dell'Anas. Una settimana che si preannuncia densa di impegni: quella dei magistrati romani che indagano sugli appalti dell'Anas, quella nazionale delle strade. Ieri, nell'ufficio del procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Mele, i sostituti Amati, Martellino e Sava, hanno messo a punto la strategia da seguire nei prossimi giorni, dividendosi il lavoro e coordinando i diversi filoni dell'inchiesta. Il materiale da esaminare riempie ormai gli scaffali di molti uffici e così si è deciso di separare per aree geografiche. La maxi-inchiesta riguarderà tutti gli appalti degli ultimi sette anni, e non solo, come sembrava in un primo tempo, quelli assegnati a trattativa privata dall'Anas. Un unico pool e compiti differenziati per ogni



Il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele

sostituito; questa la decisione assunta per rendere più spedite le indagini avviate dopo la riunificazione in un unico procedimento di tutti i procedimenti aperti a Roma sulle presunte irregolarità dell'Azienda nazionale delle strade. Giancarlo Amati si occuperà dei lavori eseguiti nel meridione, Orazio Sava di quelli che riguardano il settentrione. Cesare Martellino (che già indagava sulla realizzazione di una strada ad Olbia), di quelli del centro e delle isole. Del gruppo di lavoro, che allo stato procede per le ipotesi di reato di abuso d'ufficio e falso ideologico, fa parte anche un altro sostituto, Giorgio Castellucci, che indaga sui lavori fatti in applicazione delle leggi speciali varate per le colomiane, per i mondiali di calcio del 1990 e per la Vallellina. Sull'Anas la magistratura romana indaga in base a denunce di imprenditori e di organizzazioni ambientaliste, ad



IN PRIMO PIANO

L'università «La Sapienza»

Domani prima sperimentazione al Cattid Immagini trasmesse da Olympus

## Alla «Sapienza» lezioni via satellite

**BIANCA DI GIOVANNI**

Una cultura «interstellare», da incontri ravvicinati del terzo tipo, è quella proposta dall'ultimo progetto avviato all'Università «La Sapienza». Si tratta di una serie di lezioni destinate agli studenti iscritti al corso di ingegneria automatica e informatica. Niente paura, ai giovani non sarà proposto un corso speciale sui linguaggi extraterrestri o sugli armamenti intergalattici. Continueranno a studiare modelli cibernetici e applicazioni di formule, ma questa volta il passaggio della conoscenza non sarà più filtrato da un professore in carne e ossa, o da volumi polverosi, né dai più moderni computer. A salire in cattedra saranno le immagini, come impone questa epoca di trasmissioni video. Niente di nuovo, si dirà, visto che di filmati e videotape le

istituzioni educative italiane sono piene. Ma questa volta le immagini «rimbatteranno» nelle aule romane via satellite, dando agli studenti l'occasione di seguire lezioni che si svolgono a migliaia di chilometri di distanza. Un incontro più «ravvicinato» di così non si era mai visto finora. Per di più, chi perderà un appuntamento potrà recuperarlo, visto che il corso in questione verrà raccolto in una videoteca. Il progetto avrà inizio domani, ed è organizzato dal «Consorzio Netuno». Le immagini trasmesse dal satellite Olympus arriveranno su terminali video dalle 9 alle 13. A chi volesse seguire una lezione di «Mr. Smith» di Atlanta, o di «Herr Braun» di Francoforte, basterà prendere un autobus delle linee urbane e recarsi al Cattid, il centro di computer che si trova all'interno della città universitaria. Niente più ricerche affannose su cataloghi spesso poco aggiornati per conoscere l'opinione di Tizio o la tesi di Caio. Per allargare i propri orizzonti culturali basta un terminale e, naturalmente, il «Deus ex machina», cioè l'Olympus. Per i profani con un po' di fantasia l'iniziativa può apparire a metà strada tra scienza e soprannaturale, ma per il Cattid, forse, queste sono «bazzecole», da anni date per scontate. Il centro, infatti, ha già messo a punto un altro progetto internazionale: il programma Europace. Si tratta di un accordo tra imprese elettroniche e università centroeuropee, grazie al quale già sono state realizzate oltre seicento ore di lezioni, tenute negli ultimi tre anni accademici. Le conferenze sono già state catalogate e raccolte nella videoteca del cattid, dove restano a disposizione degli studenti. «La Sapienza» apre le sue aule ai contributi europei, gettando un ponte tra i centri di ricerca romani e quelli d'oltreoceano. Grazie alla telematica le frontiere sono cadute da tempo, molto prima del fatidico arrivo del 1993. Si spera che ad essere uniformati ai livelli europei non siano soltanto contenuti di alta tecnologia, ma anche tutte quegli iter burocratici che impongono ogni anno agli studenti file interminabili davanti alle segreterie, o ricerche affannose di pratiche.

Emergenza occupazione. Intervista con il presidente della Regione, Giorgio Pasetto, dc «Noi faremo la nostra parte, ma chiediamo assunzioni di responsabilità da parte di tutti»

## «La recessione? Dipende da Amato»

Dopo Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil, e Brunetto Tini, presidente dell'Unione industriali di Roma, è Giorgio Pasetto, al vertice della giunta della Pisana, a concludere la «perlustrazione» sui problemi della crisi dell'apparato produttivo. Poche risorse e i residui passivi, la task force e il consenso richiesto al Consiglio. Critiche? «Tutti facciamo la loro parte, il governo, ma anche imprenditori e banche».



Giorgio Pasetto, presidente della giunta regionale

### Investire sull'innovazione Così si può frenare il crollo dell'impresa

Il rapporto sull'«Evoluzione della struttura industriale del Lazio» tra l'89 e il '91, presenta almeno due sostanziali differenze rispetto agli analoghi precedenti. Infatti, lo studio presentato dalla Federindustria, seleziona i dati per due nuovi grandi aggregati, uno territoriale (anche i confini geografici le aree vengono raggruppate secondo la loro omogeneità: tutto il litorale comprende le circoscrizioni XIII e XIV, la IV e la V sono con Tivoli-Monterotondo), l'altro per comparti: industria manifatturiera, edilizia e indotto. Le imprese sono rispettivamente 7.207 (con 191.955 addetti), 6.548 (66.487) e 7.264 (190.478) per un totale di 21.019 aziende con 448.920 occupati censiti a fine '91: in media i lavoratori sono 21. Roma conta 15.339 aziende (con 337.541 occupati), 2.284 (51.672) Frosinone, 1.816 (40.818) Latina, 496 (9.029) Rieti, 702 (9.860) Viterbo. I punti di forza del «sistema Lazio» sono l'elevata innovazione, un mercato a forte domanda, la flessibilità e l'adattabilità delle imprese; penalizzato, di contro, le infrastrutture, una relativa cultura imprenditoriale e le debolezze intrinseche dell'apparato industriale. Nell'ultimo trimestre del '92 si conferma la tendenza negativa della produzione: l'occupazione è scesa di un ulteriore 1,7%, le vendite dell'1,6, gli ordini del 2,2. C'è un aumento: quello delle materie prime: più 4 per cento. La previsione? non promette nulla di buono.

Il nostro problema è diverso. Fino a questo momento con le parti sociali la Regione ha badato più al sistema di relazioni che al contenuto. Ora non è più possibile, occorre un salto di qualità, ci obbligano a cambiare passo il rischio della recessione e l'emergenza occupazionale. Così abbiamo realizzato un pool, sei assessori, sindacati e imprenditori, un punto di riferimento che non dovrà studiare i problemi ma intervenire nei settori e nelle aree in crisi. Anche se la Regione non potrà contare su molte risorse nel '93, questa task force può provare al rapido impiego dei residui passivi accumulati negli anni '91 e '92, circa 3.400 miliardi. Altro compito, la riforma delle procedure, alcune sono ridicole, non escludo che dovremo avvalerci dei poteri sostitutivi: si tratta di «stagnare» resistenze, blocchi, ritardi, di non consentire balletti di competenze né «scaricabarile», gli assessori designati sono i più «ricchi» in termini di bilancio: devono trasformare le risorse in realizzazioni. Poi dobbiamo attrezzarci rispetto agli effetti delle politiche governative sull'occupazione, dopo aver convinto l'esecutivo che è un errore escludere il Lazio dalla strategia e dall'intervento nazionale. Infine, ma non ultimo, comprendere in unico «contenitore» le nuove risorse disponibili, circa 300 miliardi da investire nel triennio '93-'95 in infrastrutture e per il sostegno alla piccola e media impresa. Questa la «cruciale»: come intendete realizzarla? Gli assessori inizieranno gli incontri il 2 febbraio, quello con Amato è fissato per il 9, i progetti operativi saranno pronti entro la metà del mese. Al Consiglio regionale chiedo una corsia preferenziale, a tutte le forze politiche, anche

d'opposizione, una assunzione di responsabilità. Nell'industria sono in crisi edilizia, elettronica e Cassa per il Mezzogiorno. I ritardi, pensati alla riconversione del «militare» e all'utilizzo dei fondi CEE, sono anche per vostra responsabilità. È vero, però vorrei aggiungere alcune considerazioni. Per l'edilizia possiamo sbloccare tutte le procedure, aprire i cantieri, ma se lo Stato non paga, non restituisce liquidità, il settore non riprenderà a produrre. Stesso ragionamento verso le banche. L'attuale costo del denaro strangola il mercato e impedisce gli investimenti. Per alcuni comparti la fase è irreversibile, ad esempio non possiamo immaginare la ripresa del «militare». Non c'è dubbio che occorra muoversi celermente, anche perché, è il caso della Tiburtina, la crisi del settore è quella di un'area. Alla Regione serve una politica di programmazione, per evitare speculazioni e a febbraio ci sarà la conferenza del settore dedicata proprio alla riconversione. Pensare che la Regione sostituisca la Cassa per il Mezzogiorno è ridicolo. Noi possiamo sviluppare politiche di integrazione nel basso Lazio, a Frosinone e Latina 15 miliardi andranno alla promozione dei parchi scientifici e all'innovazione tecnologica. Investiremo altri fondi nel completamento delle infrastrutture, azioni che possono determinare economie di scala per le imprese. Molte critiche provengono sugli «strumenti operativi». Andrea Mondella, presidente degli industriali del Lazio, chiede che la Filas, la finanziaria regionale, si tramuti in «merchant bank». La finanziaria va trasformata, ma il sistema bancario e gli imprenditori non possono immaginare che le nostre risorse siano infinite, se la Filas diventasse «merchant bank» dovrebbe intervenire in un numero molto ristretto di casi. Ma, è quanto chiedo io, qual è il ruolo della Banca di Roma, le risorse che drena dove vengono impiegate? E agli imprenditori non facciamo conto solo sullo strumento pubblico, debbono rischiare anche con il proprio denaro.

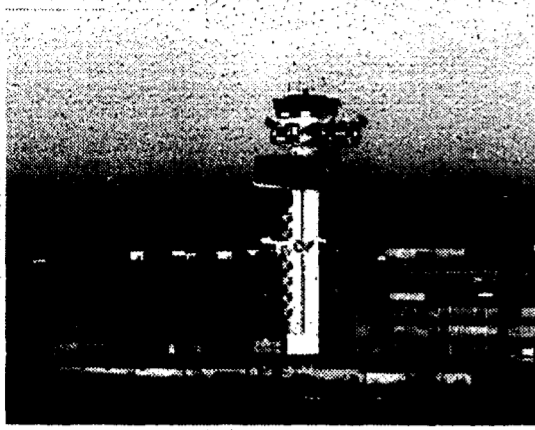
## La domenica specialmente mattinate di cinema italiano un film un autore

- Programma da gennaio a marzo**
- 31 gennaio C'eravamo tanto amati Ettore Scola
- 7 febbraio La corsa dell'innocente Carlo Carli
- 14 febbraio Kapò Gillo Pontecorvo
- 21 febbraio Borotalco Carlo Verdone
- 28 febbraio Il caso Mattei Francesco Rosi
- 7 marzo Ragazi fuori Marco Risi
- 14 marzo Verso sera Francesca Archibugi
- 21 marzo Lettera aperta Citto Maselli
- 28 marzo Il camorrista Giuseppe Tornatore

## Al cinema con l'Unità

Organizzazione Officina Filmclub

l'Unità



L'aeroporto di Fiumicino

### Fiumicino L'aeroporto «Da Vinci» è troppo rumoroso Uno studio dell'Enea

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Fiumicino. Diciotto milioni di passeggeri previsti per l'anno appena trascorso, 170mila passaggi aerei. Tre piste, un indotto vastissimo, nuove linee di comunicazione che lo collegano a Roma. È l'aeroporto intercontinentale Leonardo da Vinci di Fiumicino, la «porta nel cielo» della capitale. Una vera e propria città in espansione costante: 25 milioni di passeggeri previsti all'inizio del nuovo secolo, che dovrebbero salire a 60 nel 2030.

Ma il «Da Vinci» - tra i più grandi scali d'Europa - detiene un primato niente affatto positivo: insieme a quello di Atene, è l'aeroporto meno attrezzato del continente per la riduzione e il contenimento dell'inquinamento acustico. Mancano completamente le procedure antirumore - anche quelle più rudimentali, in uso negli altri paesi da vent'anni - mentre il monitoraggio anti inquinamento dovrebbe entrare, in funzione, secondo le previsioni, tra non meno di 35 anni.

Eppure una ricerca condotta dal ministero dell'Ambiente - in collaborazione con i tecnici dell'Enea - alla fine del 1991 (ma pubblicata poche settimane fa) mostra un quadro preoccupante: «l'inquinamento da rumore nel bacino dell'aeroporto, una zona abitata da quatturomila persone di utenti passivi». Dal monitoraggio effettuato dai tecnici del ministero - che in un laboratorio mobile installato su un T1r hanno battuto per giorni tutto il perimetro dello scalo aereo - è emerso che per lo meno due località del comune di Fiumicino, Focene e Maccarese, vivono

Da qualche anno la tranquillità dei paesi alle porte di Roma è minata dalla presenza di clan siciliani e calabresi

Il fenomeno nei rapporti dei commissariati di zona Diffusa l'usura e fiorente il mercato della droga

## La criminalità organizzata sulle strade dei Castelli

Toto nero e calcio-scommesse ai siciliani, cocaina ai calabresi: così personaggi malviventi si spartiscono i Castelli Romani. Microcriminalità in aumento, numerosissimi furti, Grottaferrata, la più «in», è la più colpita. Tempi d'oro per gli usurai a Genzano, Albano e Ariccia. Su interessi altissimi e omertà si fonda il loro impero. L'altro volto dei Castelli Romani.

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI

GENZANO. Nei Castelli romani si infrange contro cifre e nomi il mito delle tranquille cittadine «fuori porta» con aria fresca, vino buono e cibo sano. Sono anche questi, ma stanno diventando zona d'elezione per chi cerca il punto dal quale muovere le fila di emergenti organizzazioni malviventi.

È un fatto significativo che il ministero dell'Ambiente cominci ad occuparsi di questo tipo di inquinamento - commenta Giuliano Mansutti, un pilota Alitalia che è anche il responsabile di «Aerohabitat» un centro studi sull'ambiente aeroportuale - però, per poter individuare meglio quella che i tecnici chiamano l'impronta sonora, occorrono almeno una quindicina di centraline attive 6-8 mesi. E poi, la tabella di riferimento del ministero per determinare il livello di pericolosità è considerata tra le meno restrittive in circolazione.

Tra la primavera e l'estate del '91 - analizzando circa cinque mila questionari distribuiti nel bacino aeroportuale per tracciare una mappa dell'inquinamento acustico prodotto dal «Da Vinci» - «Aerohabitat» individuò una zona molto ampia in cui il rumore era avvertito oltre la soglia del disturbo, che andava almeno da Maccarese a Ostia Antica.

«Aerohabitat», in collaborazione con le pro loco di Fregene e Maccarese sta per lanciare una seconda campagna antirumore, attraverso una rete di cento famiglie che vivono intorno allo scalo aereo, incaricate di redigere in certi periodi e in certe ore veri e propri rapporti sulla rumorosità nella zona.



Una veduta di Ariccia

diana di droga, ma sono anche i numerosi extracomunitari che popolano i Castelli romani ai quali sempre meno spesso vengono proposte condizioni di vita dignitose. Di questi molti sono anche senza un regolare permesso di soggiorno e cercano nelle campagne circostanti protezione alla loro clandestinità. Relativamente più tranquilla sembra essere la situazione nella zona nord dei Castelli romani dove non si registrano episodi di delinquenza organizzata e dove il fenomeno dell'usura non è così sviluppato come a Genzano, Ariccia e Albano.

Non meno florido per chi lo gestisce il controllo dei videopoker, un affare questo, stimato intorno al mezzo miliardo di lire, a settimana solo tra Albano e Genzano. «Non ci si deve allarmare più del dovuto» - afferma il dottor Lombardo, dirigente del commissariato di Genzano - pur tuttavia occorre ricordare a chi fa le sue giocate che in questo modo si rafforzano le organizzazioni criminali. Così come le dimensioni di questo fenomeno dimostrano che si sta intendendo una fitta rete di contatti tra chi

### Ladispoli Omissione d'atti di ufficio In quattro sott'inchiesta Coinvolto il sindaco dc

Trenta cantieri per la costruzione di villini da tempo sotto sequestro per ordine della Procura. Avvisi di garanzia al sindaco e all'assessore all'urbanistica - democristiani - di Ladispoli. La lottizzazione del Cerreto è diventata una bomba ad orologeria per la giunta Dc-Psi. Tanti piccoli abusi che ora bloccano duecento operai, le loro imprese e allontanano i tempi di consegna per numerose famiglie.

SILVIO SERANGELO

LADISPOLI. Un brutto pasticcio, con tante piccole speculazioni e numerosi abusi edilizi: la lottizzazione del Cerreto rischia di far saltare la già fragile giunta Dc-Psi che amministra Ladispoli.

Da un mese e mezzo trenta cantieri sono sotto sequestro per ordine del sostituto procuratore di Civitavecchia Pierluigi Baccarini. Quattro avvisi di garanzia hanno raggiunto il sindaco Fausto Rusculo, l'assessore all'urbanistica Romolo D'Ascanio - democristiani -, il responsabile dell'Ufficio tecnico Giuliano Gangitano e un vigile urbano. Nei loro confronti viene ipotizzato il reato di omissione di atti di ufficio.

Una pratica che avrebbe dovuto far scattare un'ordinanza per un problema di fuori quota in un villino, che non sarebbe stata portata alla firma del sindaco. Un incidente burocratico, sul quale il sindaco Rusculo minimizza. Per molti, a Ladispoli, è la conferma della paralisi amministrativa in cui versa da tempo il Comune: «L'ennesima prova della «politica del lasciar fare» su cui democristiani e socialisti hanno puntato in questi anni di amministrazione.

Il risultato: trenta cantieri sequestrati per una serie incredibile di piccoli abusi. Una corsa srenata nei mille lotti della zona residenziale del Cerreto, all'ingresso di Ladispoli, per ricavare qualche metro cubo in più. «Una questione di centimetri», dice il sindaco Rusculo. Tanti abusi trasformati con un po' di abbondanza in piccole mansarde. Troppi seminterati tramutati in minicanino. Villini, bifamiliari dilatati per accogliere il terzo inquilino. Una situazione tollerata e sottovalutata, che è esplosa con i sequestri. «Gli abusi contestati sono in gran parte di lieve entità - dichiara il consigliere comunale del Pds Massimo Sinatti -. Sono lo specchio esatto della terra di nessuno in cui Psi e Dc hanno trasformato in questi anni il settore urbanistico del comune di Ladispoli.

La conseguenza è il blocco dei lavori di costruzione da prima delle feste di Natale. Con alcuni villini già abitati, con piccoli costruttori e operai edili in gravi difficoltà. Senza lavoro e con i mutui bancari che corrono, senza alternative occupazionali in altri cantieri, più di duecento fra muratori e manovali. E per molte famiglie, che avevano anticipato le quote per l'acquisto delle abitazioni, si allontanano i tempi di consegna.

«La situazione potrebbe essere sanata seguendo le indicazioni della legge 47 - dice ancora Massimo Sinatti - i piccoli abusi possono essere cancellati pagando adeguate multe al Comune. Perché allora il sindaco non interviene? Sono vere le voci che fanno ritenere coinvolti in abusi alcuni amministratori? Il sindaco, il dc Fausto Rusculo, ribatte: «Il tracollo della sede comunale ci ha fatto perdere venti giorni. Abbiamo sentito i legali per le sanatorie agli abusi, abbiamo preparato una casistica per le sanzioni. Lunedì potremmo tutto in consiglio comunale». E gli avvisi di garanzia? «Sono un fatto tecnico, che riguarda sempre il Cerreto, ma non è collegato al sequestro dei cantieri». Ma a Ladispoli il clima politico è teso, anche all'interno dei partiti di maggioranza. Nelle ultime due sedute di consiglio comunale non si è parlato dei sequestri e delle sanatorie. Alcuni esponenti della Dc hanno preso le distanze dal sindaco, incapaci di intervenire energicamente per far riprendere i lavori nei cantieri e di allontanare i sospetti dalla giunta.

**Il libro del martedì - Incontro autori-lettori**  
**Casa della Cultura**  
 Mario Lombardo Editore  
 Nino Borsellino, Renato Minore, Walter Pedullà  
 presentano  
**RACCONTI CUPI**  
 di MARIO PUCCINI  
 (prefazione di Enrico Ghidetti)  
 Martedì 26 gennaio - Ore 18  
 Casa della cultura/e  
 Largo Arenula, 26 - ROMA  
 Tel. 6877825-6868297

**SEZIONE PDS BALDUINA**  
 via Pompeo Trogo 36  
 Martedì 26 gennaio ore 19.00  
**Assemblea**  
 con **Carlo Leoni**  
 Segretario della federazione Pds di Roma  
 sul tema:  
**«La mozione di sfiducia ad Amato e le proposte del Pds per un governo di svolta»**  
 Sono invitati a partecipare tutti i cittadini

Lunedì  
 con  
**l'Unità**  
 quattro  
 pagine  
 di

**Domenica 24 gennaio verrà presentato il 3° numero de «L'Elfo»**  
 L'inchiesta di questo mese riguarda: «la realtà degli extracomunitari a livello locale e le difficoltà di integrazione».  
 La presentazione che avverrà presso il «Palazzetto Luciani» dalle ore 11.00 alle ore 19.00, sarà accompagnata da una mostra di disegni e pensieri dei ragazzi della scuola elementare di Cori.  
 Si potranno degustare dolci tipici dei paesi nord-africani preparati da alcuni extracomunitari.

**VERSO LA CONFERENZA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEL PDS**  
 ASSEMBLEA CITTADINA DEI DIPENDENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE  
 Lunedì 25 gennaio (dalle ore 16 alle ore 20) presso sede Pds Campo Marzio (Salita dei Crescenzi, 30 Piazza Pantheon)  
**«CAMBIERÀ LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CON I DECRETI DELEGATI DEL GOVERNO? L'INIZIATIVA DEL PDS»**  
 Introduce: GUSTAVO IMBELLONE  
 Intervengono: Giancarlo D'Alessandro, Silvia Papparo, Franca D'Alessandro Prisco, Antonio Rosati.  
 Conclude: CARLO LEONI  
 Pds Federazione romana

**LETTORE**  
 \* Se vuoi saperne di più sul tuo giornale  
 \* Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione  
 \* Se vuoi disporre di servizi qualificati

**ADERISCI**  
 alla Cooperativa soci de **l'Unità**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**DA LETTORE A PROTAGONISTA** **DA LETTORE A PROPRIETARIO**

**ENTRA** nella Cooperativa soci de **l'Unità**

Lunedì 25 febbraio, ore 16.30 PRESSO LA BIBLIOTECA PENAZZATO Via Dino Penazzato, 112 - Tel. 2588380

**Che cosa è la politica delle donne? Via Dogana, una rivista**

presentazione della rivista della Libreria delle Donne di Milano

Partecipano:  
 Franca Chiaromonte (della redazione romana di Via Dogana)  
 Laura Balestrini (della redazione milanese di Via Dogana)

**motovinci - YAMAHA**

OFFICINA RICAMBI  
 VENDITA

YAMAHA GTS1000

La GTS1000, con il suo telaio Omega, è l'ultimo passo avanti nell'evoluzione delle moto Yamaha basate sul concetto Genesis. Con il suo potentissimo motore, il suo design ergonomico e i moderni comandi, questa nuovissima moto da turismo sportivo crea una nuova dimensione nella sua categoria.

Il nostro telaio Omega - rigido e compatto - unito a un sistema di sospensione anteriore che monta un monobraccio oscillante, progettato per garantire eccezionali proprietà «anti-affondamento» offre un'impressionante stabilità alle alte velocità, un'ottima tenuta di strada e una grande comodità. Il sistema elettronico di iniezione del carburante (EFI = Electronic Fuel Injection) e il convertitore catalitico, offrono una risposta pronta all'acceleratore, una maggiore efficienza e una riduzione delle emissioni di scarico. E per i piloti che vogliono fidarsi di più dei freni in qualsiasi condizione atmosferica, la GTS 1000 A Yamaha offre un sofisticato sistema ABS. Yamaha GTS 1000 e GTS 1000 A.

VIA TIBURTINA, 88-89 - TEL. 44.50.302 - 49.59.259 - Concessionaria a Roma

**CHE DOMENICA...**

VIDEOUNO presenta:

ORE 10.30 - VIDEO 1FILM «TEMPI MODERNI» regia di Charlie Chaplin con Charlie Chaplin e Paulette Goddard - Presenta in studio Antonella Schiochetti

ORE 12.00 - DUELLI BIZZARRI - AIDS - Conduce il prof. Marino Bizzamini

ORE 13.00 - TIME-OUT Settimanale curioso sul tempo libero, conduce in studio Daniela De Lillo.

ORE 13.30 - SOTTOCANESTRO Rubrica settimanale sul Basket, conduce Alfredo Di Giampao.

ORE 13.45 - ERAGOAL Vecchie partite di calcio commentate da Mimmo De Grandis e i suoi ospiti.

ORE 14.15 - QUI SPORT Trasmissione settimanale dedicata allo sport, conduce in studio Antonio Cresti.

ORE 14.35 - VIDEO 1FILM «L'ANGELO AZZURRO» regia Ernst Lubitsch, con Marlene Dietrich e Herbert Marshall, presenta in studio: Franca Chiaromonte.

ORE 16.30 - ROBIN HOOD Trasmissione a difesa dei diritti dei consumatori, conduce Ugo Papi e Manuela Moreno.

ORE 17.10 - SPORT SERA Telecronache sportive. Calcio a cinque. Campionato italiano serie A.

ORE 18.15 - VIDEO 1FILM «LA LEGGENDA DI ROBIN HOOD», regia di M. Curtis con O. De Havilland e E. Flynn, presentano in studio: ALFINI e GUARDIANO.



Al «Vittoria» deliri parolibri di Bergonzoni

Deliri parolibri, scossoni continui: alla lingua italiana frugando in cerca di doppi sensi, metafore, assurde assonanze: sono queste le preziose «prede» che Alessandro Bergonzoni tira fuori dal patrimonio linguistico comune e ne fa merce comica.

A questo tipo di comicità, l'artista si è avvicinato nel lontano 1982, debuttando in una Sceneggiatura di cui è autore e regista-supervisore, secondo una prassi di ruoli che verrà rispettata anche in tutti i successivi lavori di Bergonzoni.

scritte sulle pagine de La Repubblica o su «7», supplemento del Corriere della Sera. Nell'autunno del 1989 pubblica il suo primo libro per le edizioni Mondadori: «Le balene restino sedute».

«Bianco poetare» allo Studio Bocchi. In mostra i lavori recenti di otto artisti

Quelle opere sono azzerate

Sotto l'invitante titolo di «Bianco poetare» otto artisti espongono allo Studio Bocchi. Sono Bertuccioli, Conte, Frisica, Giardini, Molinari, Nicoletti, Palmieri e Sargentini.

ENRICO GALLIAN

Bianco come spazio estremo; bianco come pagina bianca che allude ad altro da sé; bianco che memorizza il già vissuto, memorizzato precedentemente dal cubo-futurismo.



Fabrizio Bertuccioli, «Poetica di una risposta»; sopra di Vitaleto Conte «Verso il corpo di una traccia amorosa»; a destra Paolo Bonaccelli; in alto a sinistra Alessandro Bergonzoni

poco: far riemergere dal fondo segni inequivocabili che alludono all'opera «compuita»; evitare il «gratuito» e la «facile» risoluzione. In realtà vogliono la superficie. In effetti vogliono

ché «inquietante», difficile da «accogliere», forse quanto in pittura il verde Paolo Veronese che ricordo con terrore quando ero allievo nel lontano 1958.

Lo Studio Bocchi è uno dei pochi spazi che si «diverte» a fare quel che fa, in precedenza in esposizione regnava la pagnocchia in arte, ora la provocatoria bellezza del colore bianco coglie sempre nel segno con programmi ben organizzati.

La solitudine di Hanta, creatura del sottosuolo

STEFANIA CHINZARI

Una solitudine troppo rumorosa di Bohumil Hrabal, adattamento e regia di Giorgio Pressburger.

Giorgio Pressburger ce lo dice subito, nella voce fuori campo che legge Cervantes, in apertura di spettacolo: Hanta è un Don Chisciotte.

Ma Pressburger ha avuto anche il merito di destinare il suo Don Chisciotte dei libri ad un attore come Paolo Bonaccelli.

ricordo della fidanzata Mančinka. Perfettamente a suo agio tra Hrabal e Kafka, il mitteleuropeo Pressburger ha cucito un patchwork drammaturgico impeccabile.

Ma Pressburger ha avuto anche il merito di destinare il suo Don Chisciotte dei libri ad un attore come Paolo Bonaccelli. Sguardo allucinato e penetrante, modi ora impetuosi ora rassegnati, distaccato, autoironico, straniato, con punte di sofferata malinconia.

Julia Varley dell'«Odin Teatret» in un seminario all'Abraxa

L'Abraxa Teatro (via Portuense, 610) prosegue il proprio lavoro come università del teatro urbano.

E la poesia si «arma» contro il nulla

LAURA DETTI

Quando il verso poetico può diventare un'arma per combattere l'ovvietà dell'esistente. Si può riassumere così il senso della serata durante la quale al teatro dell'Orologio, Marco Palladini ha presentato «Resistenza».

legamento tra un'attività intensa, ma «catacombale», e il pubblico. L'antologia, su cui sono intervenuti il poeta Mario Lunetta e Giuliano Mesa, è una «spia» interessante.

guardare al futuro, oltre l'opacità di questi anni, e interrogarsi rispetto alla transizione culturale che riguarda i grandi temi: la storia, le questioni socio-politiche. Senza fornire naturalmente risposte preconfezionate che nessuno ha.

Non c'è nessuna costruzione linguistica che risponda ad una struttura standard. È l'«io» dei singoli poeti che si fa segno, l'individuo va ad incontrare il mondo attraverso il segno.

La poesia, così intesa, che rapporto ha con le altre discipline artistiche? Io credo che identifihi uno stile di vita che può essere rivissuto nelle altre forme artistiche.



Convegno a «La Sapienza» Il jazz di Petrucciani «abbatte» le barriere

Questa iniziativa intende essere un'occasione di riflessione pubblica sull'attività che «La Sapienza» svolge sulla tematica dell'handicap.

Ad Animateo 1993 Renato Nicolini e il suo «Football Concert» L'Europa e un goal di Giove

ERASMO VALENTE

È arrivata in musica l'arte pedatoria, come viene nobilitato il gioco del calcio, in gergo sportivo. Lo sport ha spesso cercato e ottenuto sbocchi musicali.

tenti al «corner», al calcio d'angolo. Che c'è dietro l'angolo? Lo chiedeva già Maurizio Costanzo, o ora vediamo che quanto c'era dietro l'angolo non ci piace per niente.



Renato Nicolini; sopra a sinistra Michel Petrucciani

Presentata, «Fly 30» una nuova apparecchiatura musicale Mostro che si fa coccolare

MARCO SPADA

Se passate vicino al Fly 30, non fatele. Lui è in grado di percepire il vostro minimo sospiro, il più flebile dei lamenti e di restituire un'ampio, distorto, ingigantito, fino a farvi spaventare di voi stessi.

dizioni del Sol Levante - sono secoli che non cambiano forma e suono dei violini che, anche filtrati nel nuovo «mostro», continuano a sedurre col loro suono-romore antico.

# Roma Cinema & Teatri

## PRIME VISIONI

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira L. 10.000 Tel. 465778	<b>Sognando la California</b> di Carlo Vanzina con Massimo Sodi, Nino Frassica, BR (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 5541185
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verano, 5 L. 10.000 Tel. 541185	<b>Week end con il morio 2</b> di Robert Klane con Andrew McCarthy, BR (15-17-20-22-23) L. 10.000 Tel. 3211898
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 5411898	<b>Dracula</b> di Francis Ford Coppola con Winona Ryder e Gary Oldman, DR (15-17-20-22-23) L. 10.000 Tel. 5800099
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5411898	<b>Il danno di Louise Mallé</b> , con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR (15-17-20-22-23) L. 10.000 Tel. 5408910
<b>AMBASADE</b> Accademia Aigliati, 57 L. 10.000 Tel. 5408910	<b>Guardia del corpo</b> di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston, G (15-17-20-22-23) L. 10.000 Tel. 5616168
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5616168	<b>La morte di un bell'eroe</b> di Robert Zemeckis con Meryl Streep, Goldie Hawn, BR (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8075567
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075567	<b>Il pasto nudo</b> di David Cronenberg con Peter Weiler, DR (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 6212597
<b>ARISTON</b> Via Ciccone, 19 L. 10.000 Tel. 6212597	<b>Primo deppio passo e contropasso</b> di Henry Lloyd, BR (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8176256
<b>ASTRA</b> Viale Jonio, 225 L. 10.000 Tel. 8176256	<b>Ricky e Barbabà</b> di Christian De Sica con Renato Pozzetto, Christian De Sica, BR (15-17-20-22-23) L. 10.000 Tel. 7610556
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610556	<b>Dracula</b> di Francis Ford Coppola con Winona Ryder, Gary Oldman, BR (15-17-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>AUGUSTUS UNO</b> C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>Codice d'onore</b> di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson, DR (15-17-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>AUGUSTUS DUE</b> C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>Un cuore in inverno</b> di Claude Sautet con Elisabeth Bourguine, DR (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>BARBERINO UNO</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	<b>Sognando la California</b> di Carlo Vanzina con Massimo Sodi, Nino Frassica, BR (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 4827707
<b>BARBERINO DUE</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	<b>Week end con il morio 2</b> di Robert Klane con Andrew McCarthy, BR (15-17-20-22-23) L. 10.000 Tel. 4827707
<b>BARBERINO TRE</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	<b>Mamma, ho perso l'aereo</b> di Chris Columbus con Macaulay Culkin, Joe Pesci, BR (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 3236919
<b>CAPITOL</b> Via G. Saccani, 39 L. 10.000 Tel. 3236919	<b>La morte di un bell'eroe</b> di Robert Zemeckis con Meryl Streep, Goldie Hawn, BR (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 4627465
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 4627465	<b>L'ultimo dei mohicani</b> di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis, DR (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 4627465
<b>CAPRANICETTA</b> P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 4627465	<b>I protagonisti</b> di Robert Altman - SA (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 33251607
<b>CIAR</b> Via Cassia, 682 L. 10.000 Tel. 33251607	<b>Guardia del corpo</b> di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston, G (15-17-20-22-23) L. 10.000 Tel. 5876303
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo, 85 L. 10.000 Tel. 5876303	<b>L'ultimo dei mohicani</b> di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis, DR (15-18-20-22-23) L. 6.000 Tel. 5553485
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta, 15 L. 6.000 Tel. 5553485	<b>L'avventura di Peter Pan</b> , D-A (11-13-17-18-20) L. 6.000 Tel. 5553485
<b>DEI PICCOLI BERTI</b> Via della Pineta, 15 L. 6.000 Tel. 5553485	<b>Il bambino d'inverno</b> (20-45-23) L. 10.000 Tel. 2950006
<b>DIAMANTE</b> Via Prenestina, 230 L. 10.000 Tel. 2950006	<b>Avventura di un uomo irribile</b> di John Carpenter, con Chevy Chase, Danny Hanna, FA (16-22-30) L. 10.000 Tel. 6879552
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 6879552	<b>Puerto Escondido</b> di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Valeria Golino, BR (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8070245
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	<b>Codice d'onore</b> di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson, DR (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 817719
<b>EMPIRE</b> Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 817719	<b>La bella e la bestia</b> di Gary Trousdale e Kirk Wise, DA (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8100002
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 8100002	<b>Week end con il morio 2</b> di Robert Klane con Andrew McCarthy, BR (15-17-20-22-23) L. 10.000 Tel. 2812984
<b>ESPERIA</b> Piazza Roviano, 37 L. 10.000 Tel. 2812984	<b>Pomodori verdi fritti alle formate</b> del teatro di J. Avnet con K. Bathes, E (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 5876125
<b>EUROPA</b> Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 5876125	<b>Dracula</b> di Francis Ford Coppola con Winona Ryder, Gary Oldman, BR (15-17-20-22-23) L. 10.000 Tel. 547826
<b>EUROPEA</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 547826	<b>Il danno di Louise Mallé</b> , con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR (15-17-20-22-23) L. 10.000 Tel. 547826
<b>EUROPEA 2</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 547826	<b>Puerto Escondido</b> di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Valeria Golino, BR (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 547826
<b>EUROPEA 3</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 547826	<b>Un cuore in inverno</b> di Claude Sautet con Elisabeth Bourguine, DR (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 547826
<b>EUROPEA 4</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 547826	<b>La morte di un bell'eroe</b> di Robert Zemeckis con Meryl Streep, Goldie Hawn, BR (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 547826
<b>EUROPEA 5</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 547826	<b>L'ultimo dei mohicani</b> di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis, DR (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 547826
<b>EUROPEA 6</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 547826	<b>Il principe delle donne</b> (15-22-15) L. 8.000 Tel. 8321338
<b>EUROPEA 7</b> Via Luzzi, 32 L. 8.000 Tel. 8321338	<b>Il principe delle donne</b> (15-22-15) L. 10.000 Tel. 9887986
<b>EUROPEA 8</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 9887986	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 9</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 10</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 11</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 12</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 13</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 14</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 15</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 16</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 17</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 18</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 19</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 20</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 21</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 22</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 23</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 24</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 25</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 26</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 27</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 28</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 29</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 30</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 31</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 32</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 33</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 34</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 35</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 36</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 37</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 38</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 39</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 40</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 41</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 42</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 43</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 44</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 45</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 46</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 47</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 48</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 49</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455
<b>EUROPEA 50</b> Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 8975455	<b>L'ultimo dei mohicani</b> (15-18-20-22-23) L. 10.000 Tel. 8975455

<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	<b>Orlando di Sally Potter</b> , con Tilda Swinton, DR (16-30-18-20-22-23-30)	<b>Al lupo al lupo</b> di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini, BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5803622	<b>Single White female</b> (versione inglese), (16-30-18-20-22-23-30)	<b>Codice d'onore</b> di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson, DR (14-40-17-15-19-50-22-30)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4882653	<b>Il pasto nudo</b> di David Cronenberg con Peter Weiler, DR (15-45-18-05-20-15-22-30)	<b>Guardia del corpo</b> di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston, G (15-17-20-22-23)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	<b>Il pasto nudo</b> di David Cronenberg con Peter Weiler, DR (15-45-18-05-20-15-22-30)	<b>Guardia del corpo</b> di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston, G (15-17-20-22-23)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	<b>Guardia del corpo</b> di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston, G (15-17-20-22-23)	<b>La storia di Olu-Ju di Zhang Yimou</b> , con Gong Li, DR (16-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790783	<b>La storia di Olu-Ju di Zhang Yimou</b> , con Gong Li, DR (16-22-30)	<b>Guardia del corpo</b> di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston, G (15-17-20-22-23)
<b>RITZ</b> Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 8620583	<b>Guardia del corpo</b> di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston, G (15-17-20-22-23)	<b>Guardia del corpo</b> di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston, G (15-17-20-22-23)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia, 23 L. 10.000 Tel. 4880883	<b>Guardia del corpo</b> di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston, G (15-17-20-22-23)	<b>Guardia del corpo</b> di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston, G (15-17-20-22-23)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	<b>Al lupo al lupo</b> di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini, BR (15-30-17-50-20-10-22-30)	<b>Al lupo al lupo</b> di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini, BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 7047459	<b>Guardia del corpo</b> di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston, G (15-17-20-22-23)	<b>Delitti e segreti</b> di Steven Soderbergh con Jeremy Irons, DR (16-30-18-20-30-22-30)
<b>SALA UMBERTO-LUCE</b> Via Della Mercedes, 50 L. 10.000 Tel. 6794753	<b>Delitti e segreti</b> di Steven Soderbergh con Jeremy Irons, DR (16-30-18-20-30-22-30)	<b>L'ultimo dei mohicani</b> di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis, DR (15-18-20-22-23)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 4423216	<b>L'ultimo dei mohicani</b> di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis, DR (15-18-20-22-23)	<b>Pomodori verdi fritti alle formate</b> del teatro di J. Avnet con K. Bathes, E (15-18-20-22-23)
<b>VIP-SDA</b> Via Gallia e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 8620896	<b>Pomodori verdi fritti alle formate</b> del teatro di J. Avnet con K. Bathes, E (15-18-20-22-23)	

<b>ARCOBALENO</b> Via Redi 1-a L. 6.000 Tel. 4462719	<b>Indovina</b> (18-21)
<b>CARAVAGGIO</b> Via Palisello, 24/B L. 6.000 Tel. 8554210	<b>Arma letale 3</b> (16-18-20-22-23-30)
<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province, 41 L. 6.000 Tel. 420021	<b>La città delle gioie</b> (15-17-30-22-23-30)
<b>RAFFAELLO</b> Via Termi, 54 L. 6.000 Tel. 7012179	<b>Arma letale 3</b> (16-18-30-21)
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi, 40 L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	<b>Un'altra vita</b> (16-15-22-30)
<b>TIZIANO</b> Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 382777	<b>Cuori ribelli</b> (17-30-22-30)
<b>VASCELLO</b> Via Giacinto Carini, 72/78 L. 5.000-9389	<b>Lorenzo va in letargo</b> di Vincenzo De Carolis (22-30)

<b>AZZURRO SCIPIONI</b> Via degli Scipioni 84 L. 10.000 Tel. 3701094	<b>Sala Lumiere</b> : A propos de Nice-Zero de condotte (19); L'Age d'or-Simon del deserto (20); Viridiana (22) Sala Chaplin: Fratelli e sorelle (18-30); Tutta la matina del mondo (20-30); Uomini semplici (22-30)
<b>AZZURRO MELES</b> Via Faà di Bruno 8 L. 7.000 Tel. 3721840	<b>I più famosi film del Fratelli Lumiere (20); Kolossalnacht (20-30); Easy (22-30)</b>

Atletica, dramma domestico per la Quirot: è gravissima

La cubana Ana Fidella Quirot, bronzo degli 800 metri alle Olimpiadi, ha riportato ustioni gravissime in un incidente occorso in casa venerdì in circostanze ancora imprecise...

Il figlio del premier Major collezioneista di espulsioni

Il figlio del premier britannico John Major la ancora notizia per i suoi eccessi sportivi. Il giovane James, 18 anni, è stato infatti espulso dal campo per la quarta volta in pochi mesi...

Il presidente della Lazio Cragnotti lancia il guanto di sfida alla Juve «Lo spettacolo è importante, ma voglio dalla squadra qualcosa di più» Poi loda lo stile Berlusconi: «Il suo è senz'altro un modello vincente»

«Voglio vincere»

LA DOMENICA DEL PALLONE

L'insulto corre sul fallo laterale

GIULIANO CAPECELATRO

Egregio signore, mi rincuora contestare il suo giudizio. Ma non posso esimermi dal farle notare che, contrariamente a quanto da lei affermato, la sfera giamaica esibisce dalle bianche linee che delimitano il campo, ma solo si sovrappone ad una di esse perpendicolarmente secondo una traiettoria perfettamente parallela...

Stimola le coscienze, gli intellettuali, genera dibattiti di stringente attualità, promuove inchieste-bitz, il calcio italiano. Tutto il paese si sta interrogando sul valore, il quoziente di modernità e, perché no?, di moralità del turpiloquio...

Forse perché si deve perpetuare l'antica menzogna del calcio isola felice. Il campionato mette in cartellone oggi Parma-Napoli. Il «Sole 24 Ore», prestigioso quotidiano economico, ha già messo a confronto indiretto le rispettive città...

Il campionato, sul versante istituzionale, propone anche il no al salary cap, al tetto salariale per i giocatori: proclama fenomeni di emulazione in nero. Commuove tanta sollecitudine morale in una categoria, quella dei presidenti...

Il campionato propone anche partite di calcio. In buona parte inutili, visto che per tre quarti tutto è deciso: resta solo da assegnare due posti in serie B: vi concorrono almeno cinque squadre: Napoli, Foggia, Udinese, Brescia, Roma...

Anteprima di Lazio-Juventus, luci della ribalta per il presidente biancazzurro, Sergio Cragnotti. Di tutto un po': la sfida di oggi e quella del futuro, il Milan, Berlusconi e Agnelli, la tv e Gascoigne. E l'inglese potrebbe essere il grande assente di oggi: le sue azioni sono in ribasso, dovrebbe finire in tribuna...

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Tor di Quinto, centro sportivo «Maestrelli», vigilia di Lazio-Juventus. Gran via via di collaboratori, portaborse, baby tifosi Vip, autisti e macchinoni luccicanti. Replica italico calcistica di «Tutti gli uomini del presidente». Ma è lui, il presidente, il protagonista atteso di questa anteprima del Grande Circo. Cragnotti arriva quando la squadra sta per infilarsi negli spogliatoi...

Ma intanto, mentre Gasza una volta tanto ha ben poca voglia di scherzare, ecco l'«Uomo del sabato», il messaggio pastorale di Cragnotti dura quindici minuti. Ci infla un po' tutto, il presidente biancazzurro: la sfida di oggi con la Juve e quella di domani con il Milan; gli obiettivi di classifica...

E Trapattoni riscopre Casiraghi L'«azzurro» sostituisce Moeller

ROMA. E venne anche in bianconero il giorno di Casiraghi. Puntualmente convocato in azzurro da Sacchi, altrettanto puntualmente spettatore di lusso nella Juve. Eppure Pierluigi, che radio-mercato da proprio in partenza verso i lidi biancazzurri, dovrebbe riassaporare l'atmosfera del campionato nella sfida odierna con la Lazio...

Complicargli la strada per andare in gol non mi sembra una buona idea. L'obiettivo del futuro: la sfida al Milan. Ma il modello è costruire un nuovo Milan a Roma e quanto agli uomini, Cragnotti ha avviato l'opera «banding» i manager alla Juve...

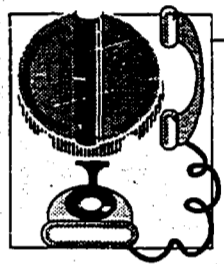
esempio vincente. Un sistema di vasi comunicanti che esalta la squadra. Quanto agli uomini, avevo bisogno di un manager come Bendoni perché ha le caratteristiche giuste per lavorare ad una Lazio internazionale. Attenzione, però, ho una grande stima di Agnelli. Ha dimostrato in tanti anni di calcio di essere un pro...



Sergio Cragnotti, presidente della Lazio, vuole oggi una grande prova e una vittoria in una sfida di prestigio.

La telefonata

Boniek «È meglio la serie C che niente»



Pronto Boniek, perché ricomincia da una panchina di serie C? «Quella della Sambenedettese? Semplice, perché in A non avevo possibilità e per la B si trattava di aspettare un po' di tempo. Io invece avevo una gran voglia di lavorare e di tornare nella mischia»...

«Volevo una squadra che avesse una posizione da metà classifica in su. La Samb, coi suoi 18 punti e la sesta piazza, rispondeva in pieno alle mie esigenze. Ho accettato le offerte dei dirigenti. Sono a San Benedetto da quasi un mese e posso dire d'aver trovato un ottimo ambiente. Sono convinto di avere finalmente la possibilità di svolgere un buon lavoro»...

LA NOVITA

«È un fuoriclasse indiscutibile». Assenti Papin, colpito da una forma virale, e Tassotti

Silvio lo vuole: gioca Savicevic

L'uomo del ponte di comando ha detto sì. E Dejan Savicevic, talento calcistico montenegrino finora poco utilizzato in Italia, torna a respirare il profumo inebriante di una partita di campionato. Silvio Berlusconi lo sponsorizza con accenti entusiastici. E contro il Genoa il centrocampista sarà in campo dall'inizio...

CARLO FEDERI

CARNAGO (Varese). Torna a giocare nel Milan di campionato Dejan Savicevic, centrocampista montenegrino abbonato, sino ad oggi, più alla tribuna che al campo. Con la «benedizione» di Silvio Berlusconi, che è giunto nella tarda mattinata a Milan per una visita alla squadra in vista della partita di oggi contro il Genoa...

per i giocatori del Milan sono venuti a mancare, nelle ultime convocazioni, gli impegni con la Nazionale.

«Da un punto di vista agonistico devo notare che, se non giocano in nazionale, c'è una minor usura psicofisica degli atleti - ha detto Berlusconi - Ma i giocatori hanno come tra il collo e la maglia azzurra e per una società è motivo d'orgoglio contribuire con un alto numero di atleti. Tutto sommato però avremmo preferito che fossero partiti più convocati in questo periodo in cui non c'erano impegni di Coppa»...

«Berlusconi ha anche accennato alla proposta della Lega di stabilire norme per evitare la concorrenza sleale fra le società per l'ingaggio dei calciatori: «È una cosa che come società

tacco rosso non ci sarà dunque Marco Simone, che farà coppia con Massaro.

«Savicevic è un fuoriclasse indiscutibile - ha detto Berlusconi - È indiscusso sia dall'equipe tecnica che dai suoi compagni. Gli schemi del Milan non prevedono un numero 10 classico, domani giocherà sulla destra. Forse non sarà in grande spolvero, visto che non gioca da molto tempo, ma speriamo ci dia qualche saggio della sua classe. In questo periodo potremo anche intensificare qualche esperimento per lui, come quello di farlo giocare sulla fascia o come centrocampista centrale».

«Berlusconi ha anche accennato alla proposta della Lega di stabilire norme per evitare la concorrenza sleale fra le società per l'ingaggio dei calciatori: «È una cosa che come società

SERIE A / 17ª GIORNATA / ORE 14.30

ATALANTA-ANCONA
Ferrari 1 Nista 2 Pavan 3 Sogliano 4 Codispoti 5 Lorenzini 6 Bigliardi 7 Pecoraro 8 Almerio 9 Gionek 10 Montero 11 Bruniera 12 Rambaudi 13 Vecchiola 14 Bordin 15 Lupo 16 Ganz 17 Agostini 18 Pizzi 19 Carrea 20 Perrone 21 Cornini 22 Rodigès 23 Zarate

FOGGIA-FIORENTINA
Mancini 1 Mannini 2 Petrusci 3 Luppini 4 Favalli 5 Carobbi 6 Di Biagio 7 Di Mauro 8 Di Bari 9 Faccende 10 Bianchini 11 Pisciotti 12 Brescini 13 Effenberg 14 Seno 15 Laudrup 16 Kolyvanov 17 Battistuta 18 Nicoli 19 Orlando 20 Biagioni 21 Bialano



LAZIO-JUVENTUS
Orsi 1 Peruzzi 2 Corino 3 Torricelli 4 Favalli 5 Marocchi 6 Bacci 7 Luzzardi 8 Kohler 9 Craverio 10 Carrera 11 Fuser 12 Galla 13 Doll 14 Conte 15 Riedle 16 Vitelli 17 Winter 18 G. Baggio 19 Signori 20 Casiraghi

MILAN-GENOA
Rossi 1 Spagnolo 2 Eranio 3 Panucci 4 Maldini 5 Caricola 6 Albertini 7 Signorini 8 Costacurta 9 Fortunato 10 Baresi 11 Branco 12 Lentini 13 Bertolazzi 14 Rijkaard 15 Rutolo 16 Papin 17 Padovano 18 Savicevic 19 Suturay 20 Evani 21 Florin

La classifica
Milan 29 Cagliari 16 Inter 21 Genoa 15 Lazio 18 Brescia 14 Juventus 18 Napoli 14 Atalanta 18 Udinese 14 Torino 17 Foggia 14 Sampdoria 17 Roma 13 Parma 16 Ancona 10 Fiorentina 16 Pescara 8

SERIE B

20ª giornata
Bari-Monza: Quartuccio
Cosenza-Padova: Borriello
Cremonese-Cesena: Rodomonti
Lecca-Piacenza: Cinciripini
Lucchese-F. Andria: Fucci
Modena-Ascoli: Bettin
Pisa-Taranto: Stafoglia
Spal-Ternana: Pellegrino
Venezia-Bologna: Braschi
Verona-Reggina: Baldis

SERIE C1

Girone A
Arezzo-Massese: Carpi-Lefte; Carrarese-Chievo; Palazzolo-Empoli; Pro Sesto-Alessandria; Ravenna-Spezia; Sambenedettese-Vis Pesaro; Triestina-Como; Vincenza-Siena.
Classifica. Empoli 25; Triestina 23; Ravenna 22; Chievo e Vicenza 20; Pro Sesto 19; Sambenedettese 18; Como e Spezia 17; Lefte, Carpi e Alessandria 16; Vis Pesaro, Siena e Carrarese 14; Massese 13; Palazzolo 12; Arezzo 10.

SERIE C2

Girone A
Acireale-Casarano; Avellino-Catania; Casertana-Messina; Chieti-Barietta; Palermo-Lodigiani; Perugia-Giare; Potenza-Ischia; Reggina-Nola; Siracusa-Salermitana.
Classifica. Palermo e Acireale 23; Salernitana e Giare 22; Perugia 21; Casertana 19; Avellino e Catania 18; Reggina 17; Lodigiani e Messina 16; Casarano 15; Potenza 14; Ischia, Barietta e Siracusa 13; Nola 12; Chieti 11.

PARMA-NAPOLI
Ballotta 1 Gali 2 Benarivo 3 Ferrara 4 Di Chiara 5 Tarantino 6 Minotti 7 Crappa 8 Apolloni 9 Corradini 10 Mell 11 Policeno 12 Zoratto 13 Them 14 Pizzi 15 Carrea 16 Pin 17 Zola 18 Asprilla 19 Fonseca
Arbitro: Rossica di Roma

PESCARA-CAGLIARI
Marchioro 1 Ielpo 2 Sivebesk 3 Napoli 4 Dicara 5 Festa 6 Nobili 7 Bisoli 8 Dunga 9 Ritrano 10 Righetti 11 Pusceddu 12 Zironelli 13 Cappioli 14 Allegri 15 Herrera 16 Borgoneo 17 Francoscoli 18 Ferretti 19 Matteoli 20 Bivi 21 Oliveira
Arbitro: Mughetti di Cesena

SAMPDORIA-BRESCIA
Pagliuca 1 Landucci 2 Buccioni 3 Negro 4 Lanna 5 Rossi 6 Walker 7 De Paola 8 Sacchetti 9 Brunetti 10 Corini 11 Paganin 12 Laombaro 13 Sabau 14 Jovicic 15 Domini 16 Sereno 17 Raducioiu 18 Bertazzelli 19 Hagi 20 Chiesa 21 Giunta
Arbitro: Fabricatore di Roma

TORINO-INTER
Marchegiani 1 Abate 2 Bergomi 3 Sergio 4 Tramezzani 5 Fortunato 6 Mancione 7 Aloisi 8 Ferri 9 Fusi 10 Battistini 11 Mussi 12 Bianchi 13 Casagrande 14 Berli 15 Aguilera 16 Fontolan 17 Scifo 18 Shalimov 19 Venturini 20 Sosa
Arbitro: Pezzella di Freattamaggiore

UDINESE-ROMA
Di Sarno 1 Cervone 2 Pellegrini 3 Garza 4 Orlando 5 Bonacina 6 Contratto 7 Aldair 8 Desideri 9 Benedetti 10 Sensi 11 Comi 12 Matali 13 Piacentini 14 Rossitto 15 Haessler 16 Balbo 17 Caniggia 18 Dell'Anno 19 Gianfranceschi 20 Branca 21 Rizzitelli
Arbitro: Trentalange di Torino

**L'INTERVISTA**

**Il regista «filma» la crisi della sua squadra. «Non si manda via gente come Bianchi, Radice, Voeller, Di Mauro» «Boskov non va, il Ciarra un improvvisatore»**

# Giallo rosso e Verdone

## «Troppi errori per la mia Roma»

Si lascia alle spalle un '92 «bestiale» a gennaio l'uscita di «Maledetto il giorno che l'ho incontrato», in primavera la regia all'Opera di Roma del «Barbiere di Siviglia» e poi la lunga fatica del suo ultimo film, «Al lupo, al lupo», sul grande schermo da Natale. E il '93? Può attendere. Intanto, «evade» dal quotidiano abbracciando un vecchio amore, il calcio. Incontro con Carlo Verdone: lui, il pallone, la Roma.

Avete visto Di Mauro? È finito in Nazionale. Terzo: Ciarrapico. Non è facile improvvisarsi patron del calcio, ancor di più quando sei impegnato su altri fronti. Viola era un'altra cosa. Era un presidente a tempo pieno.

Tempi cupi, insomma, ma c'è una speranza?

Sa qual è oggi l'augurio che raccolgo nei bar e nella strada dai tifosi romanisti? «Speriamo che arrivino Casillo e Zeman. Bene, se arrivasse Zeman sono convinto che sarebbe un bel colpo. Guardate che cosa ha combinato a Foggia con i giocatori di C1 e C2».

Roma squadra in crisi specchio di una città in crisi: il raffronto ci può stare?

Mah, qualche analogia può anche esserci. Però non prendiamola alla lettera, perché la Lazio è l'argomento per smemere questa tesi. La verità è che i responsabili delle vicende di una squadra sono presidente, tecnico e giocatori.

Richia qualcosa d'altro, oltre alla B, questa Roma?

Sta perdendo il pubblico. Domenica scorsa all'Olimpico ho sentito parecchia gente slogarsi, «basta, allo stadio non ci vengo più». Allontanare un tifoso appassionato come quello romanista è un delitto.

Falcao e Giannini: anche questa è una chiave di lettura del declino?

Indubbiamente sì. Falcao era un fuoriclasse e un vero leader. Giannini un buon giocatore senza continuità. E quindi non è un leader.

Verdone, perché il cinema non è mai riuscito a far un buon film sul calcio?

Perché siamo strangolati dalla televisione. Siamo seppelliti da mille trasmissioni e la realtà viene sminuzata in ogni particolare. Il cinema non potrebbe aggiungere altro. E poi il cinema oggi si rivolge a storie intimiste e il calcio non ha più storie da raccontare.

Poesia addio...

Eccome. Oggi i calciatori sono tutti uguali: Rolex, macchinoni e telefonini. Odi, chi guadagna bene ha il diritto di spendere i suoi soldi come vuole, ma in questo lusso stentato vedo tanto status symbol. E che poesia vuoi trovare in un mondo così...

C'era una volta l'oratorio...

E già, c'erano belle storie e c'era la poesia. Il mondo va avanti e rimpiangere il passato ci pone fuori dal tempo, ma essere nostalgici non significa essere superati.

Ci sono sport nei quali la poesia esiste ancora?

Certo, nella boxe e nell'atletica. Ci sono storie di sofferenza e di fatica. Nel calcio, invece, oggi soffro chi ti fa.

Verdone, ricorda la sua prima partita allo stadio?

Eccome, era un Siena-Rimini di serie C. Vinse il Rimini e quel giorno vidi per la prima volta mio padre (Marito, ex titolare di una cattedra di storia del cinema, ndr) perdere le staffe. Lui è senese: colpì con un'ombrellata un tifoso del Rimini. Ma oggi una baruffa del genere farebbe solo ridere.

Desideri ex al miele «Sono forti si salveranno»

UDINE. Scaricato in provincia. Ma nel Nordest che conta, quello che naviga seppur tra mille peripezie in serie A. Stefano Desideri è a Udine dopo sei stagioni effettive alla Roma e una (e uno spicchio) all'Inter, dalla quale è stato licenziato a novembre nello scambio che ha portato alla corte di Bagnoli il cervello Manicò. Ma sono un professionista e questa destinazione non mi dispiace per nulla - dice Desideri - anche perché qui si vive in un'altra dimensione, più umana.

Se fosse capitato alla Roma, di perdere ad Ancona come è successo a voi domenica. Non fatemi pensare. Di sicuro un casino. Però io penso a me e domenica è stata la mia peggior gara di quelle disputate sinora in maglia bianconera. Ho fatto letteralmente «schifo». Oggi, contro la mia ex squadra, voglio rifarmi subito. Ma per saldare un debito con tifosi e società, non certo per spirito di rivalsa.

Però a Roma non ti hanno più voluto...

Non ha importanza. Come non credo sia stato Giannini a promuovere la mia cessione. In campo occupavamo ruoli diversi, riuscivamo a coesistere tranquillamente. Anche nell'anno nel quale il sottoscritto segnò 10 goal, tutti decisivi. Ma allora c'era allora Radice.

Sì, a quel tecnico devo molto tant'è vero che mi volle quest'anno a Firenze. Invece all'Inter mi dissi di stare tranquillo, che sarei servito alla causa. Poi, a novembre, il benvenuto. Ma sono cose che succedono.



Carlo Verdone, attore romano con la passione per i colori giallorossi

## Basket. Dan alla corte di Malgara Peterson, l'uomo-canestro

FABIO ORLI

MILANO. Viso abbronzato e disteso, sorriso sulle labbra e tanta voglia di esternare la propria soddisfazione. Giulio Malgara si è presentato davanti ai giornalisti nella sala stampa del Forum di Assago pochi istanti dopo la fine dell'antico tra Philips e Virtus Roma per ufficializzare l'inizio di un rapporto che lui stesso ha definito «importante». Abbiamo ingaggiato Dan Peterson - ha detto - perché crediamo che questa sia una mossa giusta per la pallacanestro. Peterson non viene per risolvere i problemi di questa disciplina, non possiede la bacchetta magica in grado di cambiare lo stato delle cose dall'oggi al domani, ma può aiutare «ci noi» a capire più a fondo questa situazione. Il suo incarico ufficiale è quello di consulente del presidente e siccome il suo passato di uomo del basket e di uomo-immagine può garantirci notevoli progressi non ho esitato un attimo ad usare quello che è uno dei diritti del presidente per il bene del basket». Un diritto di cui Malgara aveva già usufruito in passato per avviare della collaborazione di Totò Bulgheroni e Ugo Bergamo per altri incarichi. «È inutile negare che il basket come tutte le altre discipline sta attraversando un momento difficile e la sua è una strada di non ritorno. Siamo condannati ad andare avanti e lo faremo nel migliore dei modi. La decisione di assumere Peterson è stata presa rapidamente, tre giorni fa avevamo già concluso tutto e noi tutti siamo convinti che lui è l'uomo adatto per ridare luce e chiarezza a questo prodotto. Ha un'esperienza umana, un carisma notevole ed erano queste le caratteristiche che cercavamo». Da Peterson alla situazione del basket in generale: «Le inchieste sono ormai all'ordine del giorno e anche il basket non ne sarà escluso. Il nostro obiettivo - ha continuato Malgara - è quello di dare chiarezza su tutto e di arrivare ad avere società che possano camminare tutte con le proprie gambe. Ecco perché isoleremo tutte le situazioni dubbie e faremo il possibile per risolverle. Situazioni dubbie sono sinonimi di bilanci in rosso: Certo, ma quando le società dovranno comportarsi come vere e proprie aziende, dovranno rendere pubblici e possibilmente certificare i propri bilanci ecco che tutti i nodi verranno al pettine. Abbiamo la forza per lottare e muoverci con tranquillità, ma lo ha necessità, come presidente, di vederci più chiaro. Così parlò Malgara che alla fine, a dimostrazione della fiducia che ripone nei suoi collaboratori, ha voluto concludere con una battuta. «Qualcuno ha detto che mi sono ritirato alla corsa alla presidenza della Federtennis per troppi problemi che avevo da risolvere, ma vi posso garantire che anche nel basket le situazioni difficili sono davvero tante».

## Petrucchi mette il dito sulla crisi «Controllare i bilanci dei club»

ROMA. Uno straordinario ritardo (oltre un'ora) per una conferenza stampa quantomai ordinaria. Gianni Petrucci, nuovo presidente della Federazione italiana di pallacanestro, ha incontrato ieri i giornalisti per illustrare i risultati della riunione del Consiglio federale. «Abbiamo parlato della situazione economica e finanziaria di tutta la pallacanestro italiana - ha esordito il presidente - con tono magniloquente». D'accordo con la Lega, la Federazione potrebbe studiare i bilanci delle società per rendersi conto dell'effettivo stato di salute dei club». Petrucci ha poi ribadito l'avversione all'idea di una superlega europea caldeggiata dalla Federazione internazionale: «Un progetto che penalizzerebbe la pallacanestro italiana». Per quanto riguarda gli insoddisfacenti rapporti con la Rai, Petrucci ha dichiarato che non ci sono novità sostanziali. Terminando l'intervento del presidente Petrucci, ha detto di puntare a delle dirette televisive in orari accessibili e guardabili. *C.M.V.*

Sci. L'atteso discesista azzurro delude: è soltanto 29° nella difficile libera di Veysonnaz Vince ancora Heinzer che batte Ortlieb per un solo centesimo. Oggi slalom con Tomba

## Runggaldier resta a guardare

Discesa amara per Peter Runggaldier. L'azzurro, fra i favoriti della sesta libera della stagione a Veysonnaz, ha concluso soltanto 29° al termine di una gara incolore. Non ha invece tradito le attese lo svizzero Heinzer, alla sua terza vittoria in due settimane. Secondo, ad appena un centesimo, l'austriaco Ortlieb. Vitalini, nono, miglior italiano. E oggi c'è lo slalom con Tomba (valido anche per la combinata).

I rischi necessari al successo. Sarà stata colpa della imperfetta visibilità o del ginocchio ancora dolente dopo il brutto infortunio di oltre un anno fa, fatto sta che Runggaldier ha perso terreno in ogni tratto della pista terminando con quasi due secondi di distacco dal primo della classe. Il quale, bruciante constatazione, è stato proprio l'altro «predestinato», Franz Heinzer. A dire il vero l'elvetico, oltre che dalle sue indiscusse doti di fuoriclasse, in quel di Veysonnaz è stato aiutato anche dal bacio della Dea bendata. Un duplice bacio, il primo quando l'austriaco Ortlieb è piombato sul traguardo con appena un centesimo di ritardo sul suo ragguariglo cronometrico. Il secondo nel momento in cui l'altro svizzero William Besse, capace di registrare i migliori tempi intermedi, ha impercettibilmente sbagliato il curvone che portava all'arrivo. Risultato: sette centesimi di ritardo sul fortunello Heinzer. Quest'ultimo, comunque, dopo aver ringraziato per tanta benevolenza, si è portato a casa il suo 17° successo di Coppa. E trattasi ancora della sua terza vittoria stagionale, davvero niente male per un atleta che viaggia verso i 31 anni.

insieme a Vitalini l'elemento emergente fra gli azzurri. Per la classifica di Coppa, c'è da registrare il 12° posto di Marc Girardelli, un piazzamento che dovrebbe consentirgli di aggiudicarsi l'ennesima combinata. Quest'oggi, infatti, è prevista a Veysonnaz la disputa di uno slalom speciale il cui risultato verrà accoppiato con la discesa di ieri. Se presumibilmente Girardelli scenderà giù con circospezione, pensando alla combinata, chi non potrà fare calcoli sarà Alberto Tomba. Il bolognese è alla ricerca di una vittoria tonificante in prossimità dei campionati mondiali. A sbarrargli la strada, però, troverà soprattutto quel Tomas Fogdò che ha già collezionato tre successi fra i pali stretti. Nella Coppa femminile scende in pista oggi a Haus (Austria) Deborah Compagnoni impegnata in uno slalom.



Oggi lo slalom: è il momento di Alberto Tomba

## BREVISSIME

**Biathlon azzurro.** Pieralberto Carrara ha vinto ieri ad Annetshelva la 10 chilometri sprint, terza prova della Coppa del mondo. L'italiano ha preceduto l'attuale leader di Coppa, lo svedese Mikael Loefgren.

**Rugby.** Questi gli incontri in programma nella 16ª giornata del campionato di A1: Fly Flot Calvisano-Lloyd Italoico Rovigo, Simod Petrarca Padova-Charro Mediolanum, Bilboa Piacenza-Amatori Catania, Benetton Treviso-Delicious Parma, Panto San Donà-Record Cucine Casale. Intanto, nell'anticipo giocato ieri a Roma i padroni di casa dello Sparta hanno sconfitto per 19-16 la Scavolini l'Aquila.

**Galgani rieleto.** Il presidente della Federtennis è stato confermato ieri per un altro quadriennio.

**Mano dura della Iaaf.** La Federtletica internazionale ha minacciato l'esclusione dalle finali del Grand Prix e la perdita dell'«eleggibilità olimpica per gli atleti che, iscritti alle Federazioni nazionali, boicottassero le sue competizioni ufficiali».

**Albarello tricolore.** L'atleta valdostano ha vinto a Dobbiaco (Bolzano) i campionati italiani di fondo sulla distanza della 30 chilometri. Al secondo posto si è classificato Silvio Fauner seguito da Maurizio De Zolt. Nella 15 km vittoria di Manuela Di Centa davanti a Paruzzi e Vanzetta.

**Olimpiolica rapita.** L'amazzone svedese Ulrika Bledgaard, scomparsa da tre giorni, è stata sequestrata in Belgio a scopo di estorsione. Lo hanno confermato ieri a Bruxelles gli investigatori che si occupano del caso.

**Panetta vince.** L'ex campione del mondo dei 3000 siepi si è imposto nel Cross del sud disputato a Lanciano (Chieti).

**Pallanuoto.** Il Pescara si è qualificato per la finale della Coppa delle Coppe battendo per 13-6 gli ungheresi del Vassas.

## Montecarlo Auto ferisce spettatore

MONTECARLO. Un incidente con uno spettatore ferito ha caratterizzato la prima tappa del rally di Montecarlo, che dopo vede in testa ad una prova speciale dal termine il francese Delcourt su Ford Escort davanti alla Lancia di Agnini. Il ferito è un uomo di 77 anni, di cui non sono state rese note le generalità. Ha riportato la frattura di una gamba. Lo sfortunato spettatore è stato investito dal pilota Jean Pierre Ballet su Peugeot 309 Gt. Nell'affrontare una curva Ballet ha parzialmente perso il controllo della vettura ed è finito contro un muretto con la parte posteriore travolgendo l'uomo fermo sul ciglio della strada.

## Volley. Dopo l'esposto di D'Arcangelo su presunti brogli elettorali Federazione commissariata?

### Federazione commissariata?

**SERIE A1 18ª Giornata (ore 17.30)**

LAZIO VOLLEY-MESSAGGERO Ravenna  
SISLEY Treviso-MAXICONO Parma  
JOCKEY Schio-GABECA Montichiari  
MISURA Milano-SIDIS BAKER Falconara  
PANINI Modena-CHARRIO Padova  
AQUATER Brescia-CENTROMATIC Firenze  
OLIO VENTURI Spoleto-ALPITOUR Cuneo  
Giassifera. Sisley 30; Messenger, Maxicono e Misura 28; Altio e Gabeca 22; Charro 18; Centromatic 14; Panini 12; Sidis 10; Lazio e Jockey 8; Aquater e Olio Venturi 6

**SERIE A2 18ª Giornata (ore 17.30)**

LATTE GIGLIO Reggio Emilia-MESTRE  
FOCHI Bologna-GIORGIO IMM. G. Colle  
ASTI-MIA PROGETTO Mantova  
CODYECO S. Croce-SPAL Ferrara  
COM CAVI Napoli-MOKA RICA Forlì  
SCAINI Catania-BANCA POPOLARE Sassari  
ALIVETTO Livorno-INGRAM Città di Castello  
CARIFANO Fano-AGRIGENTO  
Classifica. Fochi 30; Latte Giglio 28; Com cavim Carifano e Giorgio Imm. 24; Mia Progetto 22; Mestre e Banca Popolare 20; Moka Rica 18; Scaini 16; Uliveto 14; Spal, Codyeco e Città di Castello 10; Asti 6; Agrigento 0.

ROMA. C'era Lazio-Messenger anticipo di campionato, ma nel piccolo impianto romano, si consumavano gli ultimi sgoccioli della questione federale. Enzo D'Arcangelo, il presidente del comitato provinciale di Roma che ha inoltrato un esposto al Coni denunciando delle pesanti irregolarità nella passata assemblea elettiva, ha confermato che il Palazzo prenderà in esame il suo esposto nella giunta del 2 febbraio prossimo. Da quella data in poi potrebbero succedere diversi fatti importanti, forse fondamentali per il prosieguo del cammino della Federvolley. Tra le varie ipotesi, c'è anche quella, clamorosa, di un possibile commissariamento. Tutto questo non fa certo bene all'immagine che il volley si il Palazzo prenderà in esame il suo esposto nella giunta del 2 febbraio prossimo. Da quella data in poi potrebbero succedere diversi fatti importanti, forse fondamentali per il prosieguo del cammino della Federvolley. Tra le varie ipotesi, c'è anche quella, clamorosa, di un possibile commissariamento. Tutto questo non fa certo bene all'immagine che il volley si il Palazzo prenderà in esame il suo esposto nella giunta del 2 febbraio prossimo. Da quella data in poi potrebbero succedere diversi fatti importanti, forse fondamentali per il prosieguo del cammino della Federvolley. Tra le varie ipotesi, c'è anche quella, clamorosa, di un possibile commissariamento.

## LOTTO

4ª ESTRAZIONE (23 gennaio 1993)	
BARI	40 66 48 65 88
CAGLIARI	62 67 54 9 7
FIRENZE	86 84 40 26 68
GENOVA	33 17 35 36 64
MILANO	19 18 30 15 2
NAPOLI	29 59 89 69 33
PALERMO	86 83 90 48 67
ROMA	11 4 86 19 51
TORINO	2 56 28 52 51
VENEZIA	67 81 66 15 76

ENALOTTO (colonna vincente)  
X 2 2 X 1 1 2 1 2 X 1

PREMI ENALOTTO  
al punti 12 L. 66.944.000  
al punti 11 L. 1.807.000  
al punti 10 L. 158.000

**GIOCO SUI RITARDI MASSIMI**

Chi vuol giocare sui ritardi deve tenere in evidenza la massima attualità del momento e sulla base del ritardo massimo di cui più volte abbiamo parlato, il gioco viene attaccato praticamente solo quando la combinazione o il numero è prossima al limite calcolato in 8-10 cicli della frequenza teorica.

Il gioco stesso andrebbe seguito regolarmente ogni settimana in base ad un piano razionale e ben prestabilito di poste, progressivamente crescenti, fino a raggiungere la vincita entro il termine previsto.

Naturalmente, il gioco prescelto si fa di elementi singoli che di combinazioni multiple può essere fatto anche, indipendentemente dal ritardo, quando lo scoppione è sotto lo mette in evidenza.

Ovviamente, più contenuto è l'aumento progressivo della posta in gioco, più a lungo potrà essere sostenuto il gioco stesso.

Quando invece è necessario aumentare rapidamente la posta, essendo la stessa proporzionalmente di poco resa, occorre fare attenzione che la vincita sia sufficiente ad rimborsare le spese sostenute.

**giornale del LOTTO**  
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!